

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

756.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**E DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI** E **MICHELE ZOLLA**

INDICE

	PAG		PAG.
Missioni	94671, 94732	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa).	94731, 94790
Missioni valedoli nella seduta del 30 gennaio 1992	94794	(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa).	94771, 94791
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:		(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	
PRESIDENTE	94671, 94672, 94673, 94674, 94675, 94676	PRESIDENTE	94676
ARMELLIN LINO (gruppo DC)	94673	PIRO FRANCO (gruppo misto)	94676
PIRO FRANCO (gruppo misto)	94672, 94674, 94675	(Trasmissione dal Senato).	94795
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	94671	Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Disegni di legge:		S. 2975 — Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in	
(Annunzio).	94795		
(Approvazione in Commissione).	94795		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

PAG.	PAG.
materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni (approvato dal Senato) (6100)	<i>la Repubblica, nuovamente approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (395-F)</i>
PRESIDENTE . . . 94694, 94695, 94696, 94697, 94698, 94699, 94700, 94701, 94703, 94704, 94706	PRESIDENTE . . . 94706, 94707, 94708, 94719 94723, 94728, 94729, 94730, 94731
CARRUS NINO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . 94694, 94695, 94700	BALESTRACCI NELLO (gruppo DC) 94723
LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI) 94697, 94699	CAPRIA NICOLA, <i>Ministro per il coordinamento della protezione civile</i> 94707, 94723
MACCIOTTA GIORGIO (gruppo comunista-PDS) 94700	CICCIOMESSERE ROBERTO (gruppo federalista europeo) 94718
MONACI ALBERTO (gruppo DC) 94701	LABRIOLA SILVANO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> 94707, 94719
PELLICANÒ GEROLAMO (gruppo repubblicano) 94705	PIRO FRANCO (gruppo misto) 94728
PIRO FRANCO (gruppo misto) . . 94699, 94703	TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 94729
RUBBI EMILIO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> 94695, 94698	TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo) 94730
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 94696, 94705	
Proposte di legge:	Proposta di legge (Discussione e approvazione):
(Annunzio). 94794	S. 2317-bis — Senatori FAVILLA ed altri: Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali (<i>rinviiata dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato</i>) (5774-B)
(Approvazione in Commissione). . . 94795	PRESIDENTE . . . 94724, 94725, 94726, 94727
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa). . . . 94731, 94790	PIRO FRANCO (gruppo misto) 94725
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 94771, 94791	RUBINACCI GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 94727
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	SORICE VINCENZO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 94724
PRESIDENTE . . . 94676, 94677, 94678, 94679, 94680, 94681, 94682, 94683, 94684, 94685, 94686, 94687, 94688, 94689, 94691	VAIRO GAETANO (gruppo DC), <i>Relatore</i> 94724
CAMBER GIULIO (gruppo PSI) 94689	
FRANCHI FRANCO (gruppo MSI-destra nazionale) 94684	Mozioni e interrogazioni:
MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo) 94677	(Annunzio). 94798
PIRO FRANCO (gruppo misto) . . 94676, 94678, 94680, 94681, 94682, 94683, 94684, 94685, 94686, 94687, 94688	
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 94680, 94682, 94690	Interrogazioni urgenti sul disastro ferroviario di Ciampino (Svolgimento):
TASSI CARLO (gruppo MSI-destra nazionale) 94687	PRESIDENTE . . . 94748, 94752, 94754, 94755, 94756, 94757, 94758, 94759, 94760, 94761, 94762
WILLEIT FERDINAND (gruppo misto SVP) 94685	ANGELINI GIORDANO (gruppo comunista-PDS) 94756
(Trasmissione dal Senato). 94795	BAGHINO FRANCESCO GIULIO (gruppo MSI-destra nazionale) 94754
Proposta di legge di iniziativa popolare:	BERNINI CARLO, <i>Ministro dei trasporti</i> . 94751
(Annunzio). 94794	CARIA FILIPPO (gruppo PSDI) 94758
Proposta di legge (Discussione e approvazione):	COSTA SILVIA (gruppo DC) 94760
S. 2203-bis — BALESTRACCI: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (<i>rinviiata dal Presidente del-</i>	DUTTO MAURO (gruppo repubblicano) . 94759
	FAGNI EDDA (gruppo DP-comunisti) . . 94757
	PIRO FRANCO (gruppo misto) 94761
	RUSSO FRANCO (gruppo verde) 94755

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

PAG.	PAG.
Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali: (Trasmissione di documenti).	Ministro degli affari esteri: (Trasmissione di documenti).
94798	94797
Commissione permanente: (Trasmissione di una relazione).	Nomina ministeriale: (Comunicazione).
94797	94797
Comunicazioni del Governo (Discussione): PRESIDENTE 94732, 94748, 94762, 94766, 94769, 94771, 94775, 94778, 94780, 94784, 94787, 94789 ANDREOTTI GIULIO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni: PRESIDENTE 94789 PIRO FRANCO (gruppo misto) 94789
94732	
94769	
94771	
94775	
94778	
94780	
94784	
94787	
94789	
CAVERI LUCIANO (gruppo misto-UV) . . .	Sul processo verbale: PRESIDENTE 94669, 94670, 94671 PIRO FRANCO (gruppo misto) 94669 SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 94670
94769	
GARAVINI ANDREA SERGIO (gruppo DP-comunisti)	Votazione finale di un disegno di legge 94706
94766	
GUNNELLA ARISTIDE (gruppo misto) . . .	Votazione finale della proposta di legge: S. 3158 — MOTETTA ed altri: Disposizioni per la riproduzione a colori del contrassegno di lista (<i>rinviiata dal Presidente della Repubblica</i>) (5845-B) PRESIDENTE 94691
94775	
LEONI GIUSEPPE (gruppo misto-LL) . . .	Votazioni finali di proposte di legge . . 94727 94728
94787	
LOI GIOVANNI BATTISTA (gruppo misto-PSA)	Ordine del giorno della seduta di domani 94791
94778	
MELLINI MAURO (gruppo federalista europeo)	Allegato A: Documenti allegati all'intervento del Presidente del Consiglio, onorevole Giulio Andreotti: Testo integrale distribuito prima dell'intervento in aula. Attuazione delle misure a favore delle popolazioni altoatesine - I risultati più significativi della X legislatura 94799
94771	
SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale)	
94762	
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO (gruppo misto)	
94784	
TESSARI ALESSANDRO (gruppo federalista europeo)	
94780	
Corte dei conti: (Trasmissione di documenti).	
94797	
Inversione dell'ordine del giorno: PRESIDENTE 94691, 94692, 94693 BONINO EMMA (gruppo federalista europeo) 94693 PIRO FRANCO (gruppo misto) 94692 SERVELLO FRANCESCO (gruppo MSI-destra nazionale) 94692	

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

La seduta comincia alle 9,35.

ANGELA FRANCESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, devo nuovamente ringraziare, come sono abituato a fare tutte le mattine, l'estensore del processo verbale.

Di solito auguro a lei e all'onorevole segretario che legge il verbale il buongiorno; questa mattina, trattandosi della collega Angela Francese, dico che spero sia candidata anche lei, come la compagna Tina Anselmi, alla Presidenza della Repubblica.

Vorrei, però, che il mio pensiero risultasse chiaramente dal processo verbale. Ieri — erano le 14 circa — ho incontrato — per caso! — il Capo dello Stato, il quale mi ha abbracciato e mi ha baciato. (L'onorevole Antonio Gava, cui ho raccontato la circostanza, mi ha chiesto: «Si è fermato lì»? Gli ho risposto che avevo una casa a Bologna da tempo). Ero capitato per caso, assieme al giornalista Ivano Selli; e ho visto che il Capo dello Stato parlava con il segretario del secondo partito d'Italia, dal punto di vista della formazione storica: il partito liberale

italiano. Si trattava, quindi, dell'onorevole Renato Altissimo. Ero molto contento di questo fatto e ho detto al Presidente della Repubblica: «Tieni duro!» E ieri in sede di approvazione del processo verbale ho detto questo. Perché se Andreotti vuole sciogliere il Parlamento, spero che Cossiga ci rifletta!

Io sono in una condizione delicata. Presidente, in questa Camera ormai non funziona più nulla! Mi sono dimesso, in aula, e non risulta dal verbale. Gli uffici mi hanno detto di mandare una lettera di dimissioni: io l'ho fatto, e la Camera non le discute!

Ho mandato una lettera anche a lei, Presidente Aniasi (l'ho detto ieri mattina), nella quale la informavo che avevo ricusato il giuri d'onore: ma nel processo verbale tutto ciò non risulta chiaramente! E lei, Presidente Aniasi, l'ha ricevuta, la lettera di ricusazione, come la collega Angela Francese, che ha letto il processo verbale della seduta di ieri. Quando si riunisce l'Ufficio di Presidenza della Camera? Chi lo sa?

Ho chiesto «asilo politico» (risulta a verbale), e mi è stato offerto — e di ciò lo ringrazio — dal partito socialista democratico italiano.

Ho domandato a La Ganga (che è uno che dice di occuparsi della Calabria; e vorrei che risultasse a verbale) se ci sono dei problemi interni alla DC. Mi ha detto: «Cossiga». Ma non è il Capo dello Stato?

Mario Segni è un collega dalla faccia pulita, inventato nei salotti buoni che controllano la stampa italiana; è così pulito che spero esca dalla democrazia cristiana. Il PSI

dice che è un problema interno alla DC, e che candiderà i professori universitari. Io, come professore universitario, aspetto dal segretario del partito che fu nostro... Poi lo stesso partito, socialisti, socialdemocratici, PDS... o no? Me lo auguro, almeno.

CARLO TASSI. Squali e sardine, tutto fa brodo!

FRANCO PIRO. Onorevole Tassi, la ringrazio dell'interruzione, che fa sì che il mio pensiero risulti chiaro.

Vorrei sapere se il regolamento di questa Camera sia fatto di cartapesta! Ho presentato la lettera di dimissioni da deputato. Le avete volute per iscritto, ed io così le ho presentate. Lo volete dire alla Camera che ho dichiarato le mie dimissioni anche per iscritto? Che male c'è? Niente! Lo volete dire che ho ricusato il giurì d'onore? Lo sapete da ieri mattina alle 9. Niente! Lo volete dire che la Presidente della Camera mi ha impedito l'accesso ai verbali di Pomicino, violando il principio del contraddittorio, che è il fondamento del processo civile? Io lo dico al Capo dello Stato! Lui mi ha detto: «E le carte di Gladio?». Ma come, le carte di Gladio? C'è una bellissima vignetta di Forattini su *la Repubblica*: è sparito Moro, anche l'ombra di Moro! Prendo atto con soddisfazione che il PSI candida la figlia nel collegio di Bari, con rifondazione comunista, che ha votato contro i comunisti a Brescia.

Insomma, la situazione è delicata, Presidente Aniasi; e dato che la situazione è delicata, ho detto ad Antonio Gava di aver visto il Capo dello Stato. Gava mi ha chiesto: «Ti sei fermato lì?». Io ho risposto: «Per carità di Dio! Tu sei andato in barca con lui la sera dell'11 ottobre a Napoli». Voi sapete che Gava non ha buoni rapporti, in questo periodo, con Cossiga. Spero che arrivi «andai», «andasti», Andò, che mi dirà che è un problema interno alla DC. Qua è tutto un problema interno alla DC! La domanda sorge spontanea: allora, bisogna stare solo con la democrazia cristiana? Chiedo: con chi? Con Pomicino o con Martinazzoli? E mi dice Gargani — che è presidente della Commissione Giustizia, e quindi di reati se ne intende — che questi tre signori che ho citato

(Pomicino, Martinazzoli e Gargani) erano insieme a pranzo, o forse a cena, a casa Pomicino. Non vi sembra eccessiva, questa situazione di commistione fra persone oneste e ladri?

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Onorevole Presidente, l'onorevole Piro ci ha abituati ormai ogni mattina a sentire, in quest'aula oppure attraverso il video dei gruppi, le proprie esternazioni mattutine...

FRANCO PIRO. «Internazionii»! Tutto quello che non c'è sui giornali, quello che i giornali non possono scrivere!

FRANCESCO SERVELLO. Rettifico: «internazionii». È una cosa inconsueta, ma dà sapore, diciamo così, dà un po' di sale fin dal mattino alle nostre riunioni. Quindi, mi dispiacerebbe molto se l'onorevole Piro non recedesse dall'intenzione di non ricandidarsi per la prossima legislatura, perché la Camera perderebbe non solo le sue «internazionii», ma anche le sue espressioni politiche e culturali, che noi apprezziamo, anche se qualche volta non le condividiamo (*Applausi*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto delle osservazioni degli onorevoli Piro e Servello che resteranno agli atti della seduta odierna.

Desidero per altro fare presente all'onorevole Piro che la lettera risulta pervenuta alla Presidenza il 29 gennaio, cioè nella giornata di ieri.

FRANCO PIRO. Quale lettera?

PRESIDENTE. La sua lettera di dimissioni da deputato. Probabilmente, sarà la posta che non funziona!

FRANCO PIRO. Ma come, se l'ho mandata io!

PIERANTONIO MIRKO TREMAGLIA. Il Presidente è abituato a non rispondere!

PRESIDENTE. Comunque, il Presidente della Camera fa sapere che sottoporrà le sue dimissioni all'Assemblea.

FRANCO PIRO. Quando? Dentro la Camera impieghiamo due giorni per mandare una lettera da Piro alla Iotti? Mamma mia!

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cafarelli, d'Aquino e Paganelli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla II Commissione (Giustizia):

MASTRANTUONO ed altri: «Disciplina della competenza territoriale per le controversie relative ai rapporti di cui al numero 3) dell'articolo 409 del codice di procedura civile» (già approvato dalla II Commissione della Camera, modificato dalla II Commissione del Senato, nuovamente modificato

dalla II Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla II Commissione del Senato) (4417/D).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla IV Commissione (Difesa):

S. 3069. — «Modifiche alla legge 26 gennaio 1963, n. 52, concernente riordinamento del Corpo del genio aeronautico» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (6339) (con parere della I, della V e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XI Commissione (Lavoro):

S. 2153. — Senatori LAMA ed altri: «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori» (approvato dal Senato) (6358) (con parere della I, della II, della IV, della V, della X e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XII Commissione (Affari sociali):

S. 3126. — Senatori MANCINO ed altri: «Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato Nazionale interdisciplinare di bioetica» (approvato dal Senato) (6360) (con parere della V Commissione).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, francamente mi riesce difficile comprendere le ragioni per cui, a legislatura ormai quasi scaduta, debbano essere assegnati in

sede legislativa provvedimenti che, come questo, riguardano autorizzazioni di spesa. Nel caso specifico, si tratta di una proposta di legge tesa a stanziare risorse per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica.

Non conosco approfonditamente il contenuto della disciplina proposta dal senatore Mancino, e non so se si tratti di una normativa essenziale, da approvare con grande urgenza da parte della Commissione competente. Ma, poiché vedo che un gran numero di progetti di legge questa mattina vengono assegnati in sede legislativa, vorrei formulare una riserva di carattere generale.

Molti dei provvedimenti per i quali è stata richiesta la procedura di approvazione in Commissione in sede legislativa denotano una sorta di volontà di trasformare questa Camera in un notaio, che registra le determinazioni dei gruppi politici maggiori, che si svegliano all'ultima ora per varare provvedimenti di spesa. Nel frattempo, il ministro Carli del quale nelle settimane scorse avevamo sentito un'intemerata a proposito dell'intenzione di fermare questa pioggia di interventi di carattere finanziario, è totalmente latitante. Così questa mattina fra i progetti di legge al nostro esame ve ne sono diversi recanti norme di spesa.

Si tratta di un modo convulso di legiferare da parte del Parlamento. Mi risulta che la notte scorsa qualche Commissione abbia lavorato fino alle 2 e che qualche altra sia rimasta in attività addirittura fino alle 3 o alle 4 del mattino. Vi sembra una cosa seria? Abbiamo lavorato troppo poco o male per circa cinque anni, ma oggi vogliamo far vedere all'opinione pubblica che lavoriamo durante la notte! Ebbene, non dico che sia stata la notte dei delitti, ma potrebbe diventare quella della dissipazione delle risorse, poiché in tali condizioni non si ha neanche il tempo di riflettere se simili elargizioni e forme di assistenzialismo siano compatibili con gli interessi o le effettive esigenze dei diversi servizi. Nel caso specifico, per esempio, sono contrario, perché non so nemmeno esattamente di cosa si tratti.

L'opposizione che ho voluto esprimere, pertanto, non riguarda questo specifico provvedimento, ma una serie di progetti di

legge per i quali è stata richiesta l'assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Servello darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Vi è qui il presidente della Commissione affari sociali, onorevole Armellin, che in questi mesi, a partire dal 16 ottobre 1991, giorno in cui è diventato presidente di tale Commissione, ha operato per l'approvazione di alcune importanti leggi.

Presidente, la questione dei comitati etici e della bioetica è stata già trattata in quest'aula: lo ricorderanno l'onorevole Tassi, che è contro l'aborto, e i colleghi del gruppo della democrazia cristiana, che ebbero il merito di promuovere, assieme all'onorevole Mino Martinazzoli, allora presidente di gruppo, una riflessione approfondita, attraverso la presentazione di una mozione.

Amato ormai sta zitto... Per forza, era tutta una scena. Ma Piro non sta zitto: essendo un socialista dissidente, ribadisco che sono contro l'aborto, come lo era in parte Loris Fortuna, che era contro l'aborto clandestino. Io sono contro l'aborto clandestino e contro l'aborto in genere per ragioni religiose, morali ed anche politiche. Ognuno ha le sue opinioni; ed io rispetto coloro che sono a favore dell'aborto.

Presidente Servello, a conforto della sua tesi, vorrei farle osservare che la trattazione di tale materia dovrebbe essere deferita per competenza non solo alla Commissione affari sociali, essendovi una parte rilevante della normativa che interessa anche la VI Commissione (Finanze): mi riferisco alle implicazioni relative alle disposizioni di cui all'articolo 65 del testo unico delle imposte dirette (decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917). Si tratta della parte concernente le erogazioni liberali, le uniche che possono far vivere comitati etici e bioetici di questa natura.

Onorevoli colleghi, si tratta di una questione in merito alla quale la Chiesa ha sollevato un grande dibattito culturale. È assolutamente necessario procedere all'istituzione di comitati che siano in grado di spiegare a Modena che quando si sopprime un feto di sette mesi, come è capitato in una USL di quella città, si commette un omicidio. Grazie a Dio, al settimo mese si può nascere.

Avete visto che a Bologna, la prima «coppia gay» che grazie a Dio ha avuto la casa è composta da due nonnine: che siano conviventi è certo, ma non è certo che abbiano relazioni sessuali (grazie a Dio). Importante era dare la casa alle due signore che vivono insieme. Ma mancano i nipotini di quelle due nonne. Grazie a Dio a Bologna si vive a lungo; ma se non nascono i nipoti, come farà Lucio Dalla a fare altre grandi canzoni come *Il gigante e la bambina*? Come farà Francesco Guccini, mio amico, che ha scritto la grande canzone *Il vecchio e il bambino*?

Ringrazio il presidente Servello, perchè il Movimento sociale italiano è uno dei partiti che si è impegnato contro una legge che viene applicata non correttamente, come la legge per l'aborto. Il Parlamento non ha mai votato certe disposizioni, perchè l'articolo 1 di quella legge stabilisce ben altro.

Per quanto riguarda la sperimentazione genetica, l'onorevole Lino Armellin è un profondo conoscitore della materia. Qualcuno in quest'aula è convinto che sia meglio che un bambino handicappato non nasca. In Francia 300 mila genitori sostengono che sia meglio non far venire al mondo un infelice. Io, che conosco il dolore e la pazienza di Giobbe, dico che per ogni vita che nasce c'è una speranza nuova. Oggi si possono fare interventi di microchirurgia che salvano un bambino malato di cuore fin nel ventre materno. È possibile salvargli la vita. Non è vero che quando nasce un handicappato nasce un disgraziato: disgraziati siete voi, laici impenitenti, gentaglia che non capite che la vita è un dono di Dio! (*Applausi del deputato Tassi*). Ma fino a prova contraria essa è anche un diritto del più debole, che ha appunto diritto di dire alla madre che lo porta in grembo che esiste anche lui! (*Applausi del deputato Tassi*).

Onorevoli colleghi, volete che di questo si

discuta in una sola Commissione? Noi antiabortisti potremo perdere in questo Parlamento, ma vi è una riflessione profonda che viene dalle compagne e dai compagni del PDS; una riflessione onesta, la riflessione di Livia Turco, che in quest'aula dovrebbe poter risuonare come testimonianza.

Presidente Aniasi, la materia riguarda i comitati etici lottizzati, per cui arriva qualche ciellino — gente macabra — che porta i teschi e qualcun altro che dice che è giusto creare nuovi teschi. Per carità di Dio! Piuttosto che consentire che venga discussa in sede legislativa materia di tal genere, sono disposto a partecipare ai lavori della Commissione (della quale faccio parte, ma nella quale non sono mai andato per evitare di mancare di rispetto; ci andavo prima, quando non ne facevo parte) e ad intervenire su ogni articolo, presidente Armellin. Mi affido a lei, che è cattolico, cristiano e democristiano (*Applausi del deputato Tassi*).

LINO ARMELLIN. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO ARMELLIN. Signor Presidente, condivido molte delle osservazioni svolte dall'onorevole Piro. Intendo tuttavia precisare che nel caso in questione si tratta solo di un'autorizzazione di spesa affinché il comitato nazionale interdisciplinare di bioetica possa funzionare.

Ricordo che sono già stati stanziati i fondi. Si tratta di 500 milioni l'anno per il triennio, e non vi è quindi sfondamento di spesa.

Sottolineo l'importanza che riveste oggi tale comitato: per esempio, per quanto riguarda il problema dei trapianti d'organo, il comitato di bioetica si è espresso con un documento importantissimo per la nostra Commissione. Qui non si tratta di discutere di problemi di carattere etico, per esempio quello dell'aborto, di cui parlava l'onorevole Piro; siamo chiamati a deliberare solo sul funzionamento e sulla permanenza di tale comitato. Chiedo pertanto anche all'onorevole Servello di rivedere la sua posizione, perché la deliberazione che andremo ad adottare ha veramente grande rilevanza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla XII Commissione in sede legislativa la proposta di legge n. 6360.

(È approvata).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla XIII Commissione (Agricoltura):

«Disposizioni in materia di controlli sull'applicazione delle norme di qualità dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari nonché norme in materia di interventi dell'AIMA», *(già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla IX Commissione del Senato) (5952-B).*

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare *(Commenti del deputato Anselmi).*

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Compagna Anselmi, questa mattina ti ho candidato alla Presidenza della Repubblica. Cosa devo fare di più? Viva la Resistenza, Tina!

LUCIA FRONZA CREPAZ. Perché «compagna»?

FRANCO PIRO. Noi, sia a Bologna sia a Marzabotto, l'abbiamo sempre chiamata compagna, Lucia. Non c'è niente di male ad essere compagna!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, ha facoltà di parlare sulla proposta di assegnazione, per la quale ha chiesto la parola.

FRANCO PIRO. La ringrazio, compagno Aniasi. Lei si chiama Iso e con Tina Anselmi avete fatto la Resistenza.

Non c'è niente di male nel dire che «la domanda sorge spontanea», con un Presidente della Repubblica che ha rinviato alle Camere la legge per la riproduzione a colori

dei contrassegni di lista. Tale legge ha provocato fra l'onorevole Giulio Quercini — vedo in aula l'onorevole Quercini, ma Quercini non si muove neanche quando faccio per tre volte il suo nome — e l'onorevole Lucio Magri una contestazione di cui mi hanno riferito dei colleghi. Ne parlano anche i giornali; ma i giornali parlano solo di ciò di cui possono scrivere. Voi pensate che il Presidente della Repubblica possa violare di nuovo l'articolo 81 della Costituzione?

Voi chiedete le autorizzazioni di spesa — lo ha fatto poc'anzi il collega Armellini — e adesso proponete l'assegnazione di un nuovo provvedimento alla Commissione agricoltura. Io sono a favore dell'agricoltura! Pensate che qualcuno sia contrario?

L'onorevole Antonio Bellocchio e l'onorevole Parigi sanno che tre mesi fa alla Commissione agricoltura si è votata una riduzione dell'aliquota sul pesce secco, quello di Franco Ambrosio dell'Italgrani! Franco Ambrosio è colui che ha prestato l'aereo a Paolo Cirino Pomicino — volo CESSNA, aereo privato — e da lui Pomicino ha comprato un appartamento per la modica quantità di 800 milioni!

MAURO MELLINI. È la dose media giornaliera, non la modica quantità!

FRANCO PIRO. Erano due immobili, onorevole Garavaglia? No, si tratta di un attico registrato per 800 milioni presso il notaio Trinchillo di Napoli!

E in questa sede, parlando di agricoltura, corre l'obbligo di far osservare a tutti i colleghi che il ministro Egidio Sterpa il 1° agosto 1991 ha affermato in quest'aula che il Governo riferisce ciò che ha ricevuto come notizie dal ministro Paolo Cirino Pomicino, amico dell'agricoltura! Non esiste alcun rapporto di affari tra Pomicino e l'Italgrani, tranne il noleggio di un motoscafo di 13 metri e mezzo che porta il nome delle figlie, *Claila*! E io dicevo: Sterpa, ma cosa dici? Son 15 metri! E Sterpa mi ha detto: mi impegno sul mio onore, *a muso duro* ...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la prego di attenersi alla questione di cui si sta discutendo, cioè l'opposizione sulla proposta di

assegnazione del disegno di legge n. 5952-B in sede legislativa.

FRANCO PIRO. Son gli affari dell'Italgrani! È la Commissione agricoltura, la XIII! La questione la conosco bene!... Dottor Vozzi, lei ha detto le seguenti testuali parole (che vorrei risultassero a verbale): «Questo è un progetto di legge specifico». Questo è ciò che il dottor Vozzi ha detto al Presidente Aniasi! L'ho sentito io da qui, e comunque il Presidente sente bene!

Ebbene, il progetto di legge non è specifico, bensì «particolare», nel senso inteso da Guicciardini. E allora chiamo a testimoniare in quest'aula l'onorevole Usellini e l'onorevole Bellocchio, i quali si sono opposti, assieme all'onorevole Parigi, al fatto che la Commissione agricoltura determinasse sgravi fiscali per l'Italgrani. Ma, ragazzi, ci son gli scandali di Gorla, della Federconsorzi, sui giornali di oggi! Meno male che non c'è l'onorevole Staiti, perché altrimenti se avessi parlato male di Gorla davanti a lui... Usellini magari è d'accordo, perché ha sempre fatto le campagne elettorali per Martinazzoli, anche se era di un'altra corrente (ed io avrei fatto lo stesso)!

Onorevole Presidente Aniasi, è mai possibile che il ministro Sterpa abbia mentito davanti al Parlamento o che sia stato indotto a mentire da un ministro ladro? Per queste ragioni, votate contro, ma non contro l'agricoltura! Votate a favore dei contadini e contro Franco Ambrosio dell'Italgrani. Toglierete dei soldi a Pomicino e l'Italia sarà più libera!

PRESIDENTE. Avverto che ai sensi dell'articolo 92, comma 1, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare alla XIII Commissione in sede legislativa il disegno di legge n. 5952-B.

(È approvata — Commenti del deputato Tassi).

Onorevole Tassi, per gentilezza, non inter-

rompa continuamente commentando ad alta voce.

Per quanto riguarda la sua lettera di dimissioni da deputato, onorevole Piro, che è pervenuta alla Presidenza nella giornata di ieri...

FRANCO PIRO. Ma come, ieri?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, mi consenta di fare alcune precisazioni per evitare inesattezze!

Essendo stato più dettagliatamente informato, desidero precisare che il Presidente della Camera sta valutando il seguito da dare a tale lettera, in relazione anche alle decisioni che potranno essere assunte circa la durata della legislatura. Ho voluto fare questa precisazione per correggere le mie precedenti affermazioni.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Ho presentato le mie dimissioni per tre volte a voce in quest'aula e mi avete detto che dovevo scrivere una lettera. Mi sono informato presso la Presidenza e mi è stato detto: deve scrivere una lettera. Io l'ho scritta, ma non riesco a capire come mai questa lettera, una copia della quale ho consegnato ad un commesso tre giorni fa, abbia impiegato due giorni per arrivare alla Presidente Iotti. Siccome ho inviato quella lettera per conoscenza a Craxi, nelle cui liste sono stato eletto, ed anche al Presidente Cossiga, martedì, *me par strano* che sia arrivata alla Presidente Iotti mercoledì, avendone data copia ad un commesso martedì mattina; le lettere che interessano la Presidente Iotti arrivano in mezz'ora, anche in dieci minuti!

Allora, Presidente Aniasi, correggo le informazioni che le sono state date. La verità è che la Presidente Iotti non vuole che si votino le mie dimissioni; ma se le votate questa mattina, Andreotti si risparmierà un mio pesante intervento! Vi consiglio, quindi, di cacciarmi via entro stamane, altrimenti sono guai, perchè ho cinque minuti contro

Andreotti, o per Andreotti, e ho parecchie cosette da dire!

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Piro, che riferirò scrupolosamente al Presidente della Camera i suoi rilievi.

Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni nominali che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

II Commissione (Giustizia):

SANGUINETI ed altri; BORGOGGIO ed altri; MACERATINI ed altri e D'AMATO CARLO ed altri: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (2005-2410-2531-5699). *(La Commissione ha proceduto all'esame abbinato).*

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi rivolgo al presidente Servello, all'onorevole Quercini e a tutti i colleghi che hanno la pazienza di ascoltarmi, finchè non si voteranno le mie dimissioni. Io votai subito per le dimissioni di Marco Pannella e avete così risparmiato i soldi di una seduta!

Vorrei che le mie dimissioni fossero votate subito, anche perché sono corredate da un certificato medico, Presidente Aniasi, che è stato consegnato al deputato questore della Camera, onorevole Francesco Colucci. Nella lettera di dimissioni è scritto che me ne vado solo per ragioni di salute; è una lettera di sei

righe, che non esterna niente. Per cortesia, votate le mie dimissioni perchè voglio evitare dei guai oggi pomeriggio! Se no parlo, se no parlo! *(Commenti dei deputati dei gruppi della DC e comunista-PDS).*

ROBERTA PINTO. E parla, parla!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, ha terminato di parlare? Siccome lei parla sempre...

FRANCO PIRO. No, non parlo sempre. Se dicessi davvero tutto quello che so...!

PRESIDENTE. Dica pure, onorevole Piro, siamo interessati a saperlo!

FRANCO PIRO. Lo dirò in campagna elettorale a Napoli!

Per quanto riguarda i progetti di legge sugli stabili in condominio, i colleghi, anche napoletani, che li hanno presentati devono chiarire una ragione di reale amministrazione. Voglio fare un esempio per far capire perchè sono contrario a questo trasferimento in sede legislativa. L'attuale è un periodo di trasferimenti: vengono trasferiti i funzionari dello Stato e quelli dell'ufficio tecnico erariale di Napoli, vengono inquisiti i funzionari onesti del Ministero delle finanze. Uno dei presentatori è un collega che stimo molto perchè è stato sindaco di Napoli ed è rimasto pulito, come Maurizio Valenzi; mi riferisco all'onorevole Carlo D'Amato. Caro Tassi, tu non ci credi, ma si può fare anche il sindaco e si può essere buoni socialisti; lo so che ti fa schifo la parola, ma se ci pensi, forse se stai parlando in quest'aula è grazie ai socialisti democratici (tanto per essere chiari sulle opinioni).

Vorrei conoscere il comportamento di Bruno Sorrentino, che pagava 500 mila lire di affitto ad un signore che si chiama Michele Zaza — l'appartamento si trova in via Petrarca 129-b ed è stato acquistato tramite le amicizie con un certo Alessandro Sorrentino, ucciso come un cane nel marzo 1985 —; e conserva le telefonate e le lettere che gli inviava il presidente della Commissione bilancio nel 1985.

Desidero sapere, onorevoli colleghi del PDS (voi avete sicuramente letto *l'Unità* —

giornale del vostro partito — di due giorni fa), se vi sia una ragione particolare per la quale in quest'aula non si alzi nessun collega, se non l'onorevole Ada Becchi, a dire la verità sull'acquisto dell'appartamento in via Nevio. Vorrei sapere se sia vero che il signor Massimo Locicero, che è un compagno del PDS...

GIORGIO NAPOLITANO. No, no!

FRANCO PIRO. Grazie, Giorgio. Ringrazio l'onorevole Napolitano: Massimo Locicero non è più del PDS. Il PDS contribuisce ad essere un partito della speranza; io me lo auguro e lo auguro per il mio paese e per la mia politica, perché si può essere socialisti democratici, democratici socialisti o ministri degli esteri veri, come Giorgio Napolitano. Però, quant'è vero Dio, poiché siete figli di Giorgio Amendola, che ha dato una testimonianza morale straordinaria, allora, per carità di Dio, dite ad Angela Francese, a Gericca, a Bassolino, ad Antonio Bellocchio che possono alzarsi in quest'aula, come hanno avuto la possibilità di fare tante volte (e Bellocchio l'ha sempre fatto). Ditegli che possono parlare e ditegli che Piro è stato candidato a Benevento... In una riunione con il segretario della federazione del PDS di Benevento io ho detto: se mi candidate a Napoli, accetto. Ma a Napoli non si può fare. Allora, candidate almeno Ada Becchi, di nuovo a Napoli, Giorgio, per carità di Dio! Se Pomicino interviene anche sulla lega delle leghe, che è un'avventura straordinaria, come direbbe Mauro Mellini...! Ed io ho affermato: vado con chiunque, purché mi si presenti come candidato a Napoli. Ha telefonato anche a Manna per dire: l'importante è che Piro non sia candidato a Napoli...

Poiché l'onorevole Antonio Cariglia, con una deliberazione ufficiale, mi ha offerto una possibilità, io ringrazio per l'asilo politico che mi viene concesso; però, onorevole Giorgio Napolitano, tu sei stato capogruppo del PCI in quest'Assemblea: date a Napoli una speranza e non votate questa legge sui condomini, perché in quel condominio di via Petrarca si recava anche Francesco De Lorenzo; e Giulio Di Donato e Carmelo Conte si contendono Pomicino, ma vince

Pomicino su tutti e due. Ecco le ragioni della mia opposizione.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la questione relativa all'albo degli amministratori di condominio (per tranquillizzare il collega Piro) non riguarda o non dovrebbe riguardare le frequentazioni dei condomini. Il provvedimento è teso a far sì che tra poco i due terzi dei condomini italiani siano fuori legge, perché ciò sarà inevitabile.

FRANCO PIRO. Via Palizzi a Napoli: ci andavano i politici con delle signore...! Via Palizzi!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, non interrompa l'onorevole Mellini!

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non è un'interruzione, è una notizia!

MAURO MELLINI. Signor Presidente, mi rendo conto che le mie osservazioni non possono superare, per interesse e curiosità, le affermazioni del collega Piro, che sono appunto molto interessanti e curiose.

Con riferimento più specifico all'amministrazione di condominio, in periodo elettorale è stato denunciato in quest'aula il fatto che si definiscono troppe leggi di spesa all'ultimo momento. Qui, all'ultimo momento, non si emana una legge di spesa, bensì una normativa che da una parte, se applicata, inesorabilmente finirà con il mettere prima o poi fuori legge i due terzi dei condomini italiani (i condomini della povera gente, quelli dei paesi, e così via), costretti alla ricerca di un amministratore iscritto all'albo, e, dall'altra, nella fase transitoria, aprirà la caccia all'iscrizione all'albo. E con-

siderato l'approssimarsi del momento elettorale, questo aspetto dà un sapore strano alla fretta di concludere l'iter della proposta di legge in questione, che ha certamente aspetti molto delicati e, appunto, molto strani. Si istituisce, quindi, l'albo degli amministratori degli stabili in condominio: qui abbiamo l'albo di tutto, anche l'albo degli amministratori di condomini! Per iscriversi a tale albo ci sarà chi, naturalmente, ricorrerà alle famose raccomandazioni. In periodo elettorale (perché, se la legge viene approvata adesso, l'applicazione inizierà proprio nel periodo elettorale) francamente ciò non mi piace.

A questo punto, data anche la delicatezza di taluni aspetti della vicenda (attestati, tra l'altro, dall'andirivieni tra Camera e Senato) penso si possa benissimo soprassedere al trasferimento del provvedimento in questione dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire alla II Commissione (Giustizia) in sede legislativa le proposte di legge nn. 2005- 2410-2531-5699.

(È approvata).

Ricordo altresì di avere comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

VI Commissione (Finanze):

S. 576. — Senatori BERLANDA ed altri: «Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e obbligazioni» *(approvato dal Senato)* (2889).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, posso chiedere in che data è stato approvato dal Senato il provvedimento sull'OPA? Risulta dai verba-

li. Lei mi dovrebbe dire in che data è stato approvato dal Senato. È mio diritto saperlo. Io lo so, ma vorrei che lo sapesse l'Assemblea, prima che comincino i miei cinque minuti.

PRESIDENTE. Gli atti sono a disposizione dell'Assemblea. Continui, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. No, lei mi deve dire (perché altrimenti l'atto non è valido) in che data è stata approvata dal Senato la proposta di legge sull'OPA (offerta pubblica di acquisto).

PRESIDENTE. Ho chiesto agli uffici di informarsi. Nel giugno del 1988!

FRANCO PIRO. Onorevoli colleghi, signor Presidente, presidente D'Acquisto, onorevole Usellini, onorevoli repubblicani, onorevole Antonio Bellocchio, la X legislatura costituisce la cornice temporale di un'intensa opera di revisione, adeguamento e riforma della legislazione nei settori tributario e dei mercati finanziari, condotta dai due rami del Parlamento e in particolare dalle Commissioni competenti in tale materia, cioè la VI Commissione permanente della Camera e l'omologa Commissione del Senato, il cui presidente è stato realmente promosso a presidente della Consob. È molto difficile che il Senato, date le evidenti condizioni di incompatibilità del presidente della Commissione competente, possa approvare una legge sull'offerta pubblica di acquisto che riguarda anche il funzionamento della Consob.

Quest'opera ha assunto, con il procedere della legislatura, proporzioni di ampio respiro, che si sostanziano non solamente nell'aspetto quantitativo ma anche in quello qualitativo, dato che molti dei provvedimenti hanno toccato aspetti essenziali della disciplina di settore.

Esprimo la mia più viva disapprovazione in quest'aula, perché la Camera è stata offesa dal comitato direttivo degli agenti di cambio di Milano che ha rivolto ieri alla Presidente Iotti un appello che è una vergogna per il Parlamento. Voi avete copia di questa lettera. È una vergogna dire alla

Camera quello che è stato detto in quella lettera. Si tratta di un gruppo di pressione che è stato coinvolto (e lo sanno Usellini e Bellocchio) in vere e proprie «robacce». E intendo riferirmi agli scandali finanziari della Borsa milanese.

Gli onorevoli colleghi della democrazia cristiana...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lombardfin!

FRANCO PIRO. ...hanno impedito che andasse avanti la proposta di inchiesta parlamentare (di cui è primo firmatario l'onorevole Bellocchio e il secondo sono io) sugli affari della Lombardfin, in cui erano coinvolti non solo Franco Ambrosio — quello di prima: è sempre lo stesso! — e Paolo Maria Aleati, ma anche la famiglia della persona che ieri ha firmato il telegramma... Chiaro?

Quest'Assemblea, onorevole Usellini, sa molto bene che c'era la società Sprind, che poi ha regalato Pellizza da Volpedo al comune di Milano! Quant'è vero Dio, non tirate la corda, perché se Usellini si mette d'accordo con i repubblicani, a Piro, che è deputato della Repubblica, non gliene cale! Non gliene cale! Cercate di finirla, con questa compravendita! Delle due l'una: se volete la sede legislativa, mi oppongo, perché sapete che non si può fare la legge sull'OPA dopo che Usellini, lui, l'ha bloccata per due anni (l'ha bloccata Usellini, la legge!); se invece volete rovinare gli emendamenti del PDS, ci sono!

Allora, onorevoli colleghi, patti chiari ed amicizia lunga. Vi parlo nella mia qualità di deputato della Commissione finanze dal 1983; vi parlo, presidente D'Acquisto, nella qualità di un povero cristo di presidente che ha avuto qualche merito, assieme ai suoi colleghi, in ordine alla legge sulla trasparenza bancaria, che le banche revocano in dubbio (non è ancora sulla *Gazzetta Ufficiale*: sta uscendo in queste ore), in ordine alla legge sulle SIM, alla legge sull'anti-trust... Caro Pellicanò, deve passare il giorno in cui tu e Usellini vi vendete gli articoli 37 e 11!

Comunico alla Camera che, qualora si decidesse l'assegnazione in sede legislativa, pretendo due cose nella mia qualità di deputato. Primo: interverrò su tutti gli articoli in

Commissione finanze. Questa mattina ho chiamato il presidente D'Acquisto e non si trovava, i funzionari e non si trovavano...! Non si convochi, poi, la Commissione finanze alla stessa ora della Commissione affari sociali in sede legislativa, perché devo essere presente anche in quella sede, contro l'aborto. Allora, Presidente Aniasi, c'è un mio diritto di deputato! Patti chiari ed amicizia lunga! È finita, Usellini, non sarai più rieleto!

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire alla sede legislativa la proposta di legge n. 2889.

(Segue la votazione).

FRANCO PIRO. Meglio fare la votazione mediante procedimento elettronico tra cinque minuti. Presidente, sono già successi dei guai con queste votazioni!

PRESIDENTE. Su richiesta dei deputati segretari, per agevolare il computo dei voti dispongo, ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, che sia effettuata la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti, di cui al comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Suspendo quindi la seduta.

**La seduta, sospesa alle 10,25,
è ripresa alle 10,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta della Presi-

denza di trasferire alla VI Commissione in sede legislativa il disegno di legge n. 2889.

(È approvata).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, insieme ai colleghi presenti in aula ho votato a favore del trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 2889. Desidero sottolineare che ciò è avvenuto perchè ci è stato assicurato che la norma a carattere retroattivo contenuta nell'articolo 37, la cui presenza ci aveva sempre indotto ad opporci all'assegnazione in sede legislativa del provvedimento, verrà soppressa o modificata.

Colgo per altro l'occasione, onorevole Presidente, per confessare la mia impotenza di fronte all'arroganza di alcuni rappresentanti della democrazia cristiana in questa Assemblea. Il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, in un primo momento, si era opposto al trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge riguardanti la caccia. Successivamente, in seguito ad un'intesa ben precisa intercorsa tra l'onorevole Campagnoli, presidente della Commissione agricoltura, l'onorevole Rosini, relatore sul provvedimento, e chi vi parla, nella sua qualità di capogruppo, l'ostacolo costituito dalla nostra opposizione è stato rimosso. Sulla base di quell'intesa, ed a condizione che si fosse raggiunto con il Senato l'accordo volto a garantire l'approvazione definitiva del provvedimento prima dello scioglimento delle Camere, si sarebbero dovute questa mattina introdurre due modifiche al testo. Nella notte, l'onorevole Rosini mi ha confermato che si sarebbe intervenuti, in particolare, sull'articolo 18 per le opportune modifiche, per poi trasmettere il provvedimento al Senato. Invece, con un colpo di mano, si sono cambiate le carte in tavola e l'articolo 18 è stato approvato senza modifiche!

Onorevole Presidente, questa è una manifestazione di slealtà politica ed un compor-

tamento che giudico incredibile: se non si riteneva più possibile rispettare l'intesa raggiunta lo si sarebbe potuto dire anche stanotte. Invece, lo ripeto, ho parlato a mezzanotte con l'onorevole Rosini ed egli mi ha confermato il suo impegno.

Non mi era mai capitata una vicenda di questa natura: in politica si può cambiare opinione, ma sempre motivando tale atteggiamento in qualche guisa. In questo caso voglio denunciare invece un comportamento arrogante ed una manifestazione di disprezzo del rispetto dovuto tra persone civili e tra colleghi. Me ne dispiace perché, ripeto, in questa vicenda avevo messo un po' del mio; perciò sono anche personalmente amareggiato (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la Presidenza prende atto delle sue affermazioni e si riserva di compiere gli opportuni accertamenti. Chi ride in questo modo...?

FRANCO PIRO. I socialisti!

PRESIDENTE. Per la verità, ho sentito ridere una sola persona!

FRANCO PIRO. *Risus abundat in ore stultorum!*

Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori già prima della votazione per chiederle formalmente delucidazioni su due questioni.

La prima: con le votazioni testé fatte la Camera ha deciso l'assegnazione in sede legislativa di provvedimenti riguardo ai quali credo sarebbe utile che i presidenti delle Commissioni finanze e affari sociali facesse conoscere le loro determinazioni in ordine agli orari di convocazione. Dovendo io intervenire su entrambi i provvedimenti, in merito ai quali ritengo di avere una certa competenza, vorrei che le sedute delle Commissioni finanze e affari sociali (e anche

della Commissione agricoltura) non si tenessero contemporaneamente, poiché, a mio parere, l'esame del testo concernente le offerte pubbliche di acquisto sarà laborioso...!

La seconda considerazione che mi permetto di svolgere sull'ordine dei lavori riguarda uno specifico episodio, sul quale vorrei richiamare l'attenzione di questa Assemblea. La Camera, onorevole Servello, ha ratificato qualche minuto fa, non più tardi delle 10,45, una decisione che era già stata data per acquisita dalle redazioni dei giornali all'atto della composizione tipografica degli articoli, ieri sera alle ore 20.

Il presidente degli agenti di cambio si è rivolto ieri alla Presidente Iotti con una lettera, che non esito a definire quanto meno disinformata, se non addirittura offensiva. In questa lettera viene definita «pasticciata» una votazione svoltasi in quest'aula. In realtà, il Presidente Biondi aveva seguito lo svolgimento di tale votazione e ne aveva formalmente annunciato l'esito. La Presidenza della Camera, pertanto, in quella occasione ha agito correttamente. Non è possibile che un interesse specifico degli agenti di cambio (in particolare, Ventura e Pastorino non sono al di fuori di ogni ragionevole dubbio) possa consentire a tale categoria di rivolgersi alla Camera dei deputati — e segnatamente a lei, onorevole Presidente Iotti — dicendo sostanzialmente quello che la Camera stessa avrebbe dovuto fare! Tale intimidazione è giunta ieri al destinatario e questa mattina l'Assemblea ha eseguito l'ordine...!

Onorevole Presidente, credo che la sua e la nostra dignità impongano a questo punto di dire agli agenti di cambio che sono autorizzati ai colpi di mano... Tuttavia, devo far presente che l'onorevole Piro intende parlare su tutti gli articoli del provvedimento, durante la discussione in Commissione finanze.

Pertanto, signor Presidente, le chiedo formalmente di garantire il mio diritto di deputato di essere presente alle discussioni che, per i provvedimenti assegnati questa mattina in sede legislativa, avverranno, rispettivamente, presso le Commissioni agricoltura, affari sociali e finanze. In quest'ultima, in

particolare, sarà esaminato il provvedimento relativo alla disciplina delle offerte pubbliche di azioni e di obbligazioni, fermo dal giugno 1988!

Governare non è far credere: pertanto, signor Presidente, le chiedo di comunicarmi l'ora di convocazione delle tre Commissioni che ho in precedenza indicato, affinché possa prendere parte alle previste sedute. Sono disposto anche a saltare il pranzo!

All'onorevole Usellini raccomando di prepararsi ad una lunga seduta della Commissione finanze. Gli articoli del provvedimento sono numerosi ed i suoi accordi con Pellicano lasciano molto a desiderare!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, prendo atto delle sue osservazioni.

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

CORDATI ROSAIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1986, n. 738, per il conseguimento del diploma di baccellierato internazionale presso istituzioni scolastiche italiane» (4884).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, dal momento che ritengo di avere qualche responsabilità nella materia relativa al riconoscimento delle certificazioni e siccome ho acquisito il materiale conoscitivo relativo alla proposta di legge n. 4884 solo nella giornata di ieri, vorrei dichiarare la mia astensione dall'opposizione alla proposta di trasferimento in esame, in considerazione del fatto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, disciplinando l'interpretazione autentica di una norma, rappresenta un atto dovuto del Parlamento. Pertanto,

derogando all'atteggiamento che ho fin qui ritenuto di assumere in merito alle proposte di trasferimento di provvedimenti a Commissioni in sede legislativa, ribadisco la mia astensione nel caso di specie. La ringrazio, signor Presidente, e le chiedo scusa per il disturbo.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, prendo atto che il suo intervento non è configurabile come una opposizione.

Se non vi sono obiezioni, rimane quindi stabilito il trasferimento alla VII Commissione (Cultura) in sede legislativa della proposta di legge n. 4884.

(Così rimane stabilito).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

S. 2396. — «Disciplina generale della dichiarazione di equipollenza dei titoli di laurea ai fini dell'ammissione agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (5873).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, le darò la parola solo se intende opporsi alla proposta di trasferimento in sede legislativa.

FRANCO PIRO. Sì, signor Presidente, chiedo di parlare per oppormi alla proposta di trasferimento in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Vorrei scusarmi per l'intervento svolto in precedenza, che avevo cercato di evitare. Poiché lei mi ha detto che la mia non era un'opposizione, ora mi oppongo, pur chiedendo alla Camera di batter-

mi in sede di votazione: prevedere l'equipollenza dei titoli di laurea è infatti un atto dovuto.

Chiedo scusa se non vengo capito, Presidente. È normale: ognuno di noi parla, ma nessuno ascolta; avremmo potuto risparmiare 34 secondi!

Mi oppongo ma vi prego di battermi in sede di votazione. Chiedo scusa anche ai colleghi della *Südtiroler Volkspartei*.

PRESIDENTE. Prendo atto che l'intervento dell'onorevole Piro non si configura come un'opposizione.

Se non vi sono obiezioni, rimane quindi stabilito il trasferimento alla VII Commissione (Cultura) in sede legislativa del disegno di legge n. 5873.

(Così rimane stabilito).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

S. 2566. — Senatori VALIANI ed altri: «Contributo straordinario a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con sede a Milano» (approvata dalla VII Commissione del Senato) (5929).

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, questa mattina, nel corso del procedimento di assegnazione in sede legislativa di alcuni provvedimenti, ho sollevato un'eccezione in relazione alla proposta di legge che riguarda la bioetica.

Ora, non vedo francamente l'urgenza di attribuire una contribuzione come quella prevista dal provvedimento in esame. Mi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

pare vi siano norme di carattere generale che già prevedono contribuzioni specifiche a favore di centri di documentazione, fondazioni, centri di promozione sociale e quant'altro.

Il fatto che questo provvedimento, di cui si chiede il trasferimento in sede legislativa (e non intendo esprimere un giudizio di merito sulle questioni che rientrano nella competenza dell'istituto), arrivi all'ultima ora al nostro esame, mi sembra che non nobiliti le attività cui questo istituto è preposto.

Esprimo quindi le mie riserve di ordine generale su una forma di intervento a pioggia, «a singhiozzo», a favore di enti e sottointenti di ogni ordine e grado.

Mi oppongo pertanto alla proposta di trasferimento in sede legislativa del progetto di legge n. 5929.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, siamo nella fase in cui possono parlare un deputato a favore ed uno contro?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Piro.

Avverto infatti che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Servello darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro.

Lei intende parlare a favore o contro, onorevole Piro?

FRANCO PIRO. Una volta tanto parlo contro l'onorevole Servello, se lei lo consente!

PRESIDENTE. Lei parla contro l'opposizione dell'onorevole Servello?

FRANCO PIRO. Non lo so!

PRESIDENTE. Lo deve sapere!

FRANCO PIRO. Ma siamo nella fase in cui posso parlare contro?

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il regolamento dice che si può parlare a favore dell'opposizione, e quindi contro l'assegnazione in sede legislativa di un provvedimento, o viceversa.

FRANCO PIRO. Allora, Presidente, per restare sul sicuro parlo a favore di Servello e quindi contro la proposta di assegnazione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Forse, però, di «Resistenza» c'è davvero bisogno, ma di una «resistenza» nuova!

Presidente, ho chiesto «asilo politico» e il gruppo del partito socialista democratico italiano — e ringrazio i colleghi qui presenti che ad esso appartengono — me lo ha offerto. Quindi, accetto formalmente il loro asilo anche perché l'onorevole Buffoni mi ha consegnato adesso tre assegni... Lo ringrazio di ciò; erano assegni che il gruppo socialista mi doveva dare; allora, io ho gli assegni dei socialisti, vengo accolto tra i socialisti democratici e c'è diritto alla «resistenza»!

Devo però rilevare che Servello ha ragione. Infatti, mi chiedo per quale ragione al mondo — e nelle ultime ore della legislatura, Presidente Iotti — voi non ascoltiate il grido di dolore che in quest'aula — tra sussurri vari — si esterna (cioè si «interna») per chiedere che la si smetta con l'assegnazione in sede legislativa di leggi, leggine e «leggiolini». Alcune di esse sono «lloggioni» di certe lobbies non trasparenti che violano l'articolo 81 della Costituzione!

Onorevole Presidente Iotti, sono giorni e giorni che chiediamo alla Presidenza della Camera di farla finita e di fermare le «leggi»! Fateci discutere sul provvedimento relativo alla moralizzazione delle spese elettorali!

Qui si stanno facendo spese elettorali a carico dei contribuenti: artigiani e commercianti sono ormai ridotti a subire salassi! Sono le 11 e tutto va bene!

Dunque, per ragioni generali, mi oppongo all'assegnazione in sede legislativa pure del provvedimento relativo all'istituto che studia la Resistenza, anche se Dio solo sa se ho cercato di resistere in questi mesi; del resto lo hanno fatto altri colleghi, sia quelli che hanno partecipato alla Resistenza, sia quelli che l'hanno subita. Spero che l'onorevole Del Bue, da grande storico delle fosse, possa darci una mano, perché, di fossa in fossa, è

rimasto vivo solo Andreotti, che si era impegnato a non «sfondare» l'articolo 81 della Costituzione. Solo per rispetto nei confronti di tale articolo e dei poteri del Capo dello Stato... Stiamo attenti, Presidente Iotti: il Presidente della Repubblica ci ha rinviato il provvedimento relativo alla riproduzione a colori sulle schede elettorali; si figuri cosa succederà per tutte le «leggine»! Perché continuare così? Sospendiamo le assegnazioni, votiamo il progetto di legge sulla moralizzazione delle spese elettorali, parli Andreotti; si vuole la sua firma — grazie, Presidente —, cioè il suo consenso o il suo dissenso rispetto allo scioglimento delle Camere; poi Cossiga firmerà o meno, ma almeno non avremo aggravato i conti dello Stato.

Per questa ragione generale ho parlato contro l'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento e quindi anche a favore dell'onorevole Servello.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di trasferire alla VII Commissione (Cultura) in sede legislativa la proposta di legge n. 5929.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

VII Commissione (Cultura):

S. 33. — Senatori RIZ e RUBNER: «Norme per dare effettiva equiparazione ai titoli accademici austriaci riconosciuti equivalenti ai titoli accademici italiani» *(approvata dalla VII Commissione del Senato)* (6220).

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Si tratta di un provve-

dimento importante, in ordine al quale potremmo anche dare il nostro assenso all'assegnazione in sede legislativa; vorremmo però essere tranquillizzati sul fatto che in materia sia garantito il principio della reciprocità. Ci auguriamo cioè che il Governo, distratto, garantisca che i titoli conseguiti nel nostro paese da cittadini italiani siano equipollenti a quelli austriaci ottenuti in territorio austriaco. Colleghi, questa breve ma importante proposta di legge prevede l'effetto retroattivo dell'equipollenza, la possibilità di partecipare a tutti i concorsi banditi dalla pubblica amministrazione e l'iscrizione, sia pure con riserva, negli albi professionali. Il Governo italiano ha garantito la reciprocità? Ci venga fornita questa rapida risposta e, nel caso in cui fosse affermativa, daremo il nostro assenso alla sede legislativa; ma il Governo non è attento e non so chi possa risponderci!

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Franchi, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Anche nella giornata di ieri, in particolare ieri sera, ho rivolto un'interrogazione al Governo e mi sono dato la risposta da solo; faccio la stessa cosa con l'onorevole Franchi. Infatti, devo dire che due giorni fa mi sono sbagliato quando insieme al collega Franchi mi sono opposto all'esame in sede legislativa. *Quandoque... dormitat...* il Governo: se il Governo si sturasse le orecchie, potrebbe rispondere a Franchi; ma in questo momento ognuno si occupa in aula dei fatti propri. Lattanzio parla con Bonferroni, i compagni socialisti sono distratti e l'unico che guarda l'aula con grande affetto bolognese è il collega Emilio Rubbi.

Insomma, signor Presidente, io mi sono riletto tutto, ma vorrei che l'onorevole Franchi non si fidasse soltanto di me, perché

sono un semplice deputato. Sarebbe meglio, invece, che vi fosse una testimonianza (orale) all'Assemblea del Governo, che effettivamente riconosca l'equipollenza di trattamento. Non ci vuol niente: basta che uno dei colleghi presenti nei banchi del Governo prenda la parola per dire a Franchi ed a Piro che vi è l'equipollenza.

Lo ripeto, ho riletto tutto: secondo me vi è equipollenza, nel senso che — anche se è meglio conoscere l'italiano e il tedesco — colui che conosce solo il tedesco e non la lingua italiana non incontrerebbe gravi difficoltà nella propria vita. Naturalmente, siccome Gianni Lanzinger parla l'italiano e il tedesco, mentre io mi esprimo malissimo in italiano e so qualcosa di tedesco, vorrei chiedere al ministro per il coordinamento della protezione civile (che difende noi meridionali, che a Bolzano abbiamo avuto qualche problema) che ci garantisse l'equipollenza con la protezione civile!

Coloro che parlano il tedesco o l'italiano sono cittadini con uno statuto autonomistico; quello che è successo ai nostri confini rafforza oggi la componente autonomistica di rispetto reciproco. Siccome, per quello che mi riguarda, Silvius Magnago resta una persona che ha perduto una gamba in Russia e che io ho sempre rispettato, devo dire che i colleghi della *Südtiroler Volkspartei* sono gli unici autorizzati — in mancanza del Governo — a dire una parola rassicurante. Poiché con loro ho discusso della questione, credo che se un collega di quella parte politica prenderà la parola potremmo fare a meno del Governo. Tanto, signor Presidente, noi parliamo, ma non vi è nessuno in grado, non dico di risponderci, ma neanche di ascoltare. E come diceva Platone, che non era iscritto a nessun partito, il diritto di ascolto dovrebbe essere garantito, non tanto agli esternatori, come il Capo dello Stato, ma agli «internatori», come Franchi e Piro.

Questi ultimi portano la responsabilità di aver bloccato la possibilità di esaminare in sede legislativa il provvedimento. Ne faccio ammenda, Presidente Iotti, ma credo che il problema si possa risolvere in trenta secondi con una parola in italiano o in tedesco. Tanto, grazie a Dio, io capisco tutte e due le lingue.

FERDINAND WILLEIT. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERDINAND WILLEIT. Signor Presidente, posso tranquillizzare e rassicurare i colleghi che hanno sollevato la questione. Come si può verificare leggendo il testo dell'articolo 1, si tratta di una chiara equipollenza di titoli di studio italiani ed austriaci...

CARLO TASSI. L'equipollenza non è reciprocità: sono due cose diverse!

FERDINAND WILLEIT. In base alla legge, vi è un accordo fra lo Stato italiano e quello austriaco risalente al 1973. La differenza sta solo in questo: che in Austria il riconoscimento si ottiene in via breve, in tre settimane o in un mese, mentre in Italia vi sono difficoltà burocratiche per superare gli ostacoli che intervengono dopo aver ottenuto la laurea.

Quindi, si prevede soltanto l'abbreviazione delle lungaggini burocratiche, che di solito durano due anni, con il riconoscimento a partire dalla data dell'effettivo conseguimento del titolo di studio. In attesa di questo riconoscimento ufficiale è prevista per i cittadini italiani — la maggior parte dei quali sarà di lingua tedesca — l'iscrizione con riserva agli albi e la partecipazione a concorsi pubblici sempre con riserva.

Posso anche annunciare all'Assemblea che quasi tutti i gruppi hanno già firmato per il trasferimento in sede legislativa. Ecco perchè chiedo che i colleghi esprimano in questa sede il proprio assenso all'esame in sede legislativa (*Applausi del deputato Piro — Commenti del deputato Franchi*).

FRANCO PIRO. *Danke schön!*

FRANCO FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, lei è già intervenuto.

FRANCO FRANCHI. Ho posto una domanda...

PRESIDENTE. Onorevole Franchi, so bene che lei, nell'opporsi al trasferimento in sede legislativa del provvedimento in esame, ha rilevato per altro che, qualora fosse stata data risposta alla domanda da lei avanzata, avrebbe potuto modificare il suo atteggiamento. Tuttavia non c'è dubbio che, allo stato dei fatti, lei si oppone alla proposta di trasferimento in sede legislativa, che dovrò dunque porre in votazione.

Desidero farle presente che in questa sede non le è stata fornita risposta da parte del rappresentante del Governo, né una risposta può esserle data dal Presidente. Per altro, ritengo che in sede di discussione del provvedimento lei potrà ottenere la risposta che desidera.

FRANCO FRANCHI. Mi consenta di dire due parole; ho preso atto di quanto ha detto l'onorevole Willeit...

PRESIDENTE. Mi dispiace, non posso darle nuovamente la parola.

Pongo dunque in votazione la proposta di trasferire alla VII Commissione (Cultura), in sede legislativa la proposta di legge n. 6220.

(È approvata).

FRANCO FRANCHI. Non c'è la reciprocità!

PRESIDENTE. Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

XI Commissione (Lavoro):

S. 1999. — «Disposizioni in materia di pubblico impiego» *(approvato dalla I Commissione del Senato)* (4464).

Se non vi sono obiezioni ...

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, perché

non è più tempestivo? Si sarebbe potuto muovere prima.

FRANCO PIRO. Mi sono mosso prima: se lei guarda, ho il dito alzato...!

PRESIDENTE. Come condizione naturale?

FRANCO PIRO. ... e il dottor Vozzi può confermarlo.

PRESIDENTE. Non cominciamo...

FRANCO PIRO. Io non ho mai cominciato. Ho già corretto i suoi insulti! Io non ho mai cominciato. Presidente, ho alzato il dito; mi dia la parola!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, visto che ha alzato la mano...

FRANCO PIRO. Il dito!

PRESIDENTE. ... ha facoltà di parlare.

FRANCO PIRO. Dice un proverbio indiano: quando il dito indica la luna, l'imbecille guarda il dito. Il ministro Carli pochi giorni fa in America ha detto, onorevole sottosegretario Emilio Rubbi che mi ascolta, che la posizione del Governo italiano per il blocco di determinati trattamenti in riferimento a servizi del pubblico impiego, che non sono tutti uguali ... Infatti, ci sono quelli che lavorano e, come ben sa l'onorevole Raffaele Costa, quelli che non lavorano.

Adesso, *in articulo mortis*, solo perché c'è stata una riunione con certi direttori generali, presieduta dal Presidente del Consiglio ... Andreotti ha sempre fatto queste riunioni, ma quando era candidato alla Camera. La sua campagna elettorale è sempre cominciata in questo modo. Onorevoli colleghi, ora Andreotti è al Senato, quindi non è necessario un certo comportamento; c'è il collegio uninominale!

Onorevoli colleghi, Guido Carli e Carlo Azeglio Ciampi, tre giorni fa in America (l'ha fatto vedere anche la televisione), hanno detto che è stato apprezzato il nostro sforzo di contenimento della spesa pubblica.

Presidente Iotti, sono contro il trasferimento del disegno di legge in esame alla Commissione lavoro in sede legislativa, tanto sono disinteressato. Lo so che non prendo dei voti, ma forse il nostro problema in questo momento è di pensare alle nuove generazioni, non agli elettori del 7 aprile, che è una data tragica, quella nella quale si conosceranno i risultati delle elezioni.

Ma il 7 aprile è una data che angustia quest'aula quando vi entrai per la prima volta. La seduta era presieduta dall'onorevole Oscar Luigi Scalfaro. Presidente Iotti, poi votai per lei, vi fu del trambusto perchè un certo Toni Negri (7 aprile) andava all'estero.

Non prendiamoci in giro, onorevoli colleghi, si tratta di spesa pubblica, clientelare e non è una cosa seria. La domanda sorge spontanea: sono diritti acquisiti? Sì; però potevamo pensarci prima, quando si è discusso della legge finanziaria. Abbiamo approvato una legge finanziaria priva di copertura e stiamo andando avanti in tal modo.

Per queste ragioni prego la Presidente Iotti e l'Ufficio di Presidenza della Camera di interrompere l'assegnazione di progetti di legge in sede legislativa. Non si può più andare avanti così!

Facciamo parlare Andreotti, se si sciogliono le Camere, le prossime affronteranno il problema. Tanto, molti direttori generali hanno sempre votato democristiano e voteranno democristiano. Questo è uno dei guai dell'Italia. Spero che quelli in pensione votino per il socialismo democratico.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferire alla XI Commissione (Lavoro), in sede legislativa, il disegno di legge n. 4464.

(È approvata).

Ricordo altresì di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottoin-

dicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

XI Commissione (Lavoro):

S. 1990. — Senatori MARNIGA ed altri: «Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso» *(approvato dal Senato)* (5811).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Speravo che prendesse la parola l'onorevole Franco Bassanini, che è uno dei migliori colleghi esperti di montagna!

Sono sempre stato a favore degli alpini; mio padre fece la ritirata di Russia, qualche anno dopo ci ha anche rimesso la vita nella mia Calabria. Sono quindi a favore degli alpini ed anche della possibilità di recuperare alcune delle salme dei soldati italiani in Russia. Poiché vi è di mezzo il CAI, come faccio? Mi oppongo al trasferimento in sede legislativa, ma spero, onorevoli colleghi, che la mia obiezione venga considerata come l'opposizione che, insieme all'onorevole Tessari e all'onorevole Servello, ho avanzato anche ieri e l'altro ieri sulla procedura e non sul merito. Dunque obietto, ma spero che la mia obiezione venga respinta, poiché tale provvedimento riguarda il soccorso alpino, che è anche l'unico diritto di resistenza che ci è rimasto. Quando infatti Pomicino disporrà il mio arresto andrò sulle Alpi; ma prima o poi ne discenderemo!

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

CARLO TASSI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Il gruppo del MSI-destra nazionale ha ragione di opporsi a questo sistema che è diventato un metodo ignobile per cercare di recuperare negli ultimi «angoli» di legislatura, negli ultimi giorni di attività parlamentare ciò che l'inerzia e la rissa della maggioranza ha impedito di fare nei cinque anni precedenti.

Signor Presidente, se, *favor principis*, qualche categoria benemerita riesce a vedere, proprio in questo scorcio ultimo di legislatura, l'accoglimento di istanze che vengono pressantemente avanzate da anni e da decenni, credo sia il caso di assecondarla.

Ritengo dunque opportuno concedere il trasferimento alla sede legislativa di un provvedimento che concerne le persone benemerite delle squadre di soccorso alpino, che sono per buona parte le stesse che vengono utilizzate per i soccorsi nelle caverne e nelle spelonche, dove ardimentosi vanno a cercare cose che non si conoscono per gli ignoranti che non vogliono imparare nulla.

Pertanto, nonostante sia molto critico nei confronti del sistema e del metodo cui si sta ricorrendo, come ogni eccezione che conferma la regola, ritengo che nel caso in questione sia giusto consentire che l'iter si svolga in Commissione in sede legislativa e che la legge sia velocemente approvata, poichè garantirà alle squadre di soccorso alpino una migliore regolamentazione per la loro benemerita e misconosciuta attività (*Applausi del deputato Piro*).

FRANCO PIRO. Bravo!

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di trasferire alla XI Commissione (Lavoro), in sede legislativa, il disegno di legge n. 5811.

(È approvata).

Ricordo infine di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la sottindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge,

ad essa attualmente assegnate in sede referente:

XII Commissione (Affari sociali):

SCALFARO ed altri; ARTIOLI ed altri; POGGIOLINI ed altri; COLOMBINI ed altri; BIONDI: «Ordinamento della professione di assistente sociale» (4988-5111-5116-5351-5548) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbreviato*).

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, chiedo scusa innanzitutto per l'ennesimo disturbo, ma sono giorni e giorni che chiediamo di non risolvere problemi di tal genere all'ultimo minuto. Fino a ieri ho continuato a ripetere che solo nelle repubbliche corrotte si fanno moltissime leggi. Oggi devo ribadirlo in latino, ma nella formulazione tacitiana: *corruptissima repubblica!*

Stiamo parlando degli assistenti sociali, ed io avrei voluto che fra questi fossero inseriti anche i terapisti della riabilitazione. I colleghi della Commissione affari sociali sanno molto bene che, a seguito delle picconate date dalla legge di bilancio agli articoli 3 e 38 della Costituzione, e quindi alla tutela dei disabili, degli handicappati ed anche degli anziani, c'è bisogno di assistenti sociali qualificati.

Dunque, è giusto insistere, perché questa è una buona legge; costa, ma costa meno di quello che oggi si spende. Costa, ma è previsto dalla Costituzione che chi soffre in silenzio solitudine e dolore abbia diritto all'esistenza di uno Stato che si fa sentire vicino tramite una persona. È questo ciò che serve alle famiglie!

Pertanto, onorevole Presidente Iotti, mi oppongo al trasferimento in sede legislativa del provvedimento riguardante l'ordinamento della professione di assistente sociale per una sola ragione: è questo l'unico modo per lasciare una testimonianza in quest'aula, certamente condivisa dagli onorevoli Saretta, Colombini e da tutti i colleghi che hanno più esperienza di me. Ma vi garantisco che

ho avuto tredici interventi da quando sono nato; le mie gambe si sono rotte molte volte; la prima elementare l'ho fatta nello stesso polmone d'acciaio di Rosanna Benzi a Genova. Grazie a Dio ho «incontrato» la poliomelite quando avevo undici mesi, e grazie a Dio vedo che il partito socialista italiano — come dice La Ganga — vuole candidare i docenti universitari: peccato che non si è accorto di quelli che aveva già! Peccato che il mio partito, che è nato come il partito di Saragat e di Nenni, da Turati a Prampolini (che sapevano parlare con il cuore), non abbia avuto cuore nei confronti di coloro che in questi mesi stanno soffrendo per le cancellazioni non della legge Piro — si chiamava così sulla *Gazzetta Ufficiale* — ma della legge della Camera dei deputati.

E allora, onorevoli colleghi, l'associazione italiana terapisti della riabilitazione aveva lo stesso titolo degli assistenti sociali; potevate fare qualcosa di più. Avete approvato la legge-quadro che, anche se contiene qualcosa di buono in favore degli handicappati, è una grande presa in giro, così come ha detto giustamente l'onorevole Anna Maria Finocchiaro Fidelbo che di giustizia ne capisce.

Allora, Presidente Iotti, mi auguro che la mia opposizione venga bocciata e che gli assistenti sociali abbiano almeno la dignità che meritano perché stanno vicino, con competenza, a coloro che soffrono. Mi auguro che non si aspetti l'ultimo giorno della prossima legislatura per approvare una buona legge!

Mi sono opposto al trasferimento in sede legislativa, ma questa era la condizione, Presidente Iotti, per dire che qualcuno di noi ex deputati, anche se docente universitario, ha già diritto agli assistenti (non a quelli dell'università, ma agli assistenti sociali!). Chiederò ad alcuni colleghi socialisti di farmi da assistenti, ma li promuoverò dopo averli esaminati sulla questione morale e sui loro comportamenti in campagna elettorale. E quando il compagno Craxi, al quale voglio bene sul piano umano anche perché conosce il dolore e la malattia, avrà bisogno di un assistente sociale, andrò ad aiutarlo e gli dirò di quale gente si sta circondando; dopo di che, lo ascolterò in silenzio.

Vi prego di battere la mia flebile opposi-

zione, perché avrò bisogno di assistenti sociali: lo testimonia un certificato medico. Chiedo di andarmene da questa Camera anche perché, vi giuro, nove anni passati qua dentro hanno aggravato le mie condizioni, non solo fisiche; almeno avrò diritto alle esimenti e alle attenuanti! Cristofori mi ha dato del matto: Nino, lo riconosco, tu e Pomicino siete persone perbene. Vi chiedo scusa, ho sbagliato...! Lasciatemi vivere, o almeno datemi un'assistente sociale qualificata! La cronaca non è stata generosa, ma la storia un giorno dirà che le assistenti sociali erano forse una delle poche categorie, assieme agli alpini, a meritare la sede legislativa. Viva gli alpini e viva gli assistenti sociali! Grazie alla Commissione affari sociali... oh, attenti agli affari, che non sempre sono sociali! Come quelli di un certo Crispino, farmacista di Napoli, amico di De Lorenzo, Pomicino, Di Donato e Conte: una volta Bodrato la chiamava la «banda dei quattro»! Mi fermo qui, per carità di patria!

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 92, commi 1 e 6, del regolamento, sull'opposizione dell'onorevole Piro darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore contro ed uno a favore.

GIULIO CAMBER. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CAMBER. Signor Presidente, ho condiviso molti degli interventi che il deputato Piro ha svolto oggi in relazione ai provvedimenti per i quali si proponeva l'assegnazione o il trasferimento in sede legislativa. Riconosco che per molti di essi non sussistevano i requisiti necessari; ma non ho affatto capito, come credo molti altri colleghi, perché il collega Piro si sia opposto alla sede legislativa per i progetti di legge in questione (mi auguro che egli mi spieghi più ampiamente in un secondo momento le ragioni della sua opposizione).

Dal momento che a mio avviso si tratta di provvedimenti qualificanti (lo ha detto lo stesso Piro), auspico che siano approvati rapidamente.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, desidero innanzi tutto chiarire che il nostro gruppo non è contrario all'ordinamento della categoria degli assistenti sociali, ma ad un metodo che ho denunciato più volte in quest'aula. Il trasferimento in sede legislativa quando la legislatura sta per concludersi comporta che non si può modificare il testo dei provvedimenti predisposto in sede referente; se infatti intervenisse qualche significativa modifica, non vi sarebbe poi tempo sufficiente per l'approvazione in via definitiva.

Signor Presidente, vorrei richiamare la sua attenzione — con il permesso dell'onorevole Quercini — sul fatto che, forse per la prima volta nella storia parlamentare, stiamo vivendo la penultima giornata di attività della Camera dei deputati facendo una discussione di due ore sul trasferimento di provvedimenti — importanti e meno importanti — dalla sede referente alla sede legislativa. Questo non era mai accaduto. Lei, onorevole Presidente, è attenta a molti problemi, ma questo non l'ha colto, o forse ha ritenuto di non coglierlo: è una degenerazione dell'istituto parlamentare.

FRANCO PIRO. Bravo!

FRANCESCO SERVELLO. Questa è la realtà che io registro e denuncio, perché si possono far passare provvedimenti contro l'opposizione, ma il consociativismo «edizione 1992» tra i gruppi della democrazia cristiana, del partito socialista e comunista-PDS, ex partito comunista, è dimostrato nei fatti, *per tabulas*, in queste ore ed in questi giorni. È un fatto politico, strumentale, di interessi reciproci di questi tre partiti maggiori. La realtà è che tali partiti concorrono, con i loro atteggiamenti e comportamenti, ad aggravare il già grave malessere del nostro istituto parlamentare.

Per tali ragioni, concludendo affermo che è affidata anche a lei, signor Presidente, alla sua attenzione, alla sua sensibilità una con-

siderazione ed una riflessione su quanto si sta verificando. Quando mai è accaduto che alla vigilia della chiusura di una legislatura si riuniscano Commissioni in sede legislativa nottetempo, fino a mezzanotte, fino alle tre, nell'ora dei delitti? Questa è la realtà che io denuncio in maniera ferma (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*), perché lei se ne occupi e finalmente faccia capire ai recalcitranti ed agli arroganti che l'ora dell'arroganza, l'ora delle prepotenze sta per finire, e forse la faranno finire gli elettori italiani! (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Piro*).

GIACOMO MACCHERONI. È l'ora dei socialisti, caro Servello!

FRANCO PIRO. Dillo a Labriola, Maccheroni!

GIACOMO MACCHERONI. Io non ho nulla da dire...

FRANCO PIRO. Dillo a Labriola, così la sfortuna ti colpirà...!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, vuole consentirmi di parlare?

Onorevole Servello, le proposte testé approvate non provengono dalla Presidenza; come lei sa e come tutti i colleghi sanno, la Presidenza le ha formulate su richiesta delle competenti Commissioni, ai sensi del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento.

Per conferire maggiore formalità a questo passaggio, ho chiesto agli uffici che le proposte di trasferimento siano sottoscritte dai richiedenti, in modo da consentire un controllo della maggioranza della Commissione. Devo dire che tali richieste, nella maggior parte dei casi, recano le firme dei rappresentanti di tutti i gruppi; anche del suo, onorevole Servello!

FRANCESCO SERVELLO. Tre o quattro!

PRESIDENTE. Ma ogni Commissione ne ha tre o quattro!

Dicevo che le richieste in questione in alcuni casi recano la firma anche del rappresentante del suo gruppo.

In ogni caso, onorevole Servello, mi dica lei cosa può fare il Presidente, se non sottoporre le richieste in questione all'Assemblea. Cominciate a non firmare, ed io non le sottoporro all'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo della DC - Proteste dei deputati Servello e Parigi*).

GASTONE PARIGI. Firme false!

PRESIDENTE. Non dica queste cose!

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di trasferire, in sede legislativa alla XII Commissione (Affari sociali), la proposta di legge nn. 4988 - 5111 - 5116 - 5351 - 5548.

(È approvata).

Votazione finale della proposta di legge: S. 3158 - Motetta ed altri: Disposizioni per la riproduzione a colori del contrassegno di lista (rinviata dal Presidente della Repubblica) (5845-B).

PRESIDENTE. L'ordine dei giorno reca la votazione finale della proposta di legge Motetta ed altri: Disposizioni per la riproduzione a colori del contrassegno di lista (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Ricordo che nella seduta di ieri si è concluso l'esame della proposta di legge n. 5845-B ed è mancato il numero legale al momento della votazione finale.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Non le posso dare la parola, onorevole Servello.

FRANCESCO SERVELLO. Ma io posso chiedere un'inversione dell'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Onorevole Servello, poiché su questa votazione ieri sera è mancato il numero legale, si deve adesso semplicemente procedere a tale votazione. Lei potrà intervenire successivamente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5845-B, di cui si è ieri concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 3158. — «Disposizioni per la riproduzione a colori del contrassegno di lista (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione)» (5845-B).

Presenti	368
Votanti	350
Astenuto	18
Maggioranza	176
Hanno votato sì	337
Hanno votato no	13

(La Camera approva — Applausi del deputato Piro).

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, apprezzate le circostanze, e in modo particolare l'ora, propongo un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito all'esame dei punti 4, 5 e 6 dell'ordine del giorno, per passare infine al punto 3.

La ragione per cui la Presidenza ritiene di avanzare questa proposta è che per quanto riguarda il disegno di legge relativo al tasso ufficiale di sconto, di cui al punto 4 dell'ordine del giorno, non vi è alcun iscritto a parlare e sono stati presentati solo due emendamenti; per quanto riguarda la proposta di legge relativa all'istituzione del servizio nazionale della protezione civile, di cui al punto 5 dell'ordine del giorno, non è stato presentato alcun emendamento; e infine anche alla proposta di legge relativa alla modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo per

i ragionieri e periti commerciali non è stato presentato alcun emendamento.

Tutto dunque lascia supporre che si possa rapidamente concludere l'esame di questi provvedimenti. Successivamente, si potrebbe tornare all'esame della proposta di legge al terzo punto all'ordine del giorno, relativa alla disciplina delle spese per la campagna elettorale.

Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno, ai sensi del combinato disposto degli articoli 41, comma 1, e 45 del regolamento, darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Presidente, mi rendo conto che vi sono alcuni provvedimenti che rivestono notevole importanza ed urgenza, come quelli che lei ha segnalato proponendo l'inversione dell'ordine del giorno. Mi consenta tuttavia di dire che tra le urgenze assolute vi è l'esame della proposta di legge per la disciplina delle spese per la campagna elettorale, e quindi per la moralizzazione della stessa. Infatti, mentre gli altri provvedimenti del cui esame lei ha proposto l'anticipazione potrebbero essere approvati anche nella prossima legislatura, viceversa o noi provvediamo oggi ad approvare norme e regole sulla propaganda elettorale oppure non se ne parlerà più.

Non vorrei che questa inversione dell'ordine del giorno comportasse lo spostamento dell'esame della proposta di legge sulla campagna elettorale ad un'ora tale per cui dovremmo rinunziarvi: ad una certa ora, è previsto infatti l'arrivo del Presidente del Consiglio per le comunicazioni del Governo.

Quindi suggerirei di concludere in un'ora circa l'esame della proposta di legge sulla campagna elettorale, per passare poi alla votazione dei tre provvedimenti, ai quali non sono stati presentati emendamenti.

Desidero inoltre dire, signor Presidente, perché rimanga agli atti e perché lei disponga le opportune indagini, che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale

ha firmato una sola richiesta di trasferimento alla sede legislativa. Qualora risultino le nostre firme su altri provvedimenti, dobbiamo ritenere che si tratti di firme false. La prego di disporre una indagine in proposito. *(Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale).*

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Presidente, devo dire che la sua proposta è, come molte volte accade, assolutamente ragionevole. Sui quattro provvedimenti che stanno per diventare legge preannuncio che vi sarà la mia dichiarazione di voto, perché si tratta di materie che conosco, come l'onorevole Rubinacci conosce quella dei ragionieri e come i colleghi della Commissione finanze — e non solo quelli della Commissione bilancio — conoscono bene la materia del sistema dei pagamenti e dell'emissione dei biglietti di banca.

Proprio parlando di biglietti di banca, Presidente Iotti, vi è un limite di venti milioni stabilito dalla legge 5 luglio 1991, n. 197. E qua i biglietti di banca stanno correndo!

Nei limiti del possibile, sono disposto a rinunziare ai miei interventi per dichiarazione di voto sui quattro provvedimenti, se prima si procede all'esame della legge per la moralizzazione della campagna elettorale. Vede, Presidente, alle 15,30 scocca l'ora! Perciò lei ha ragione a proporci di fare quello che si può. Infatti questi quattro provvedimenti, e segnatamente quello sulla protezione civile (me lo diceva adesso il compagno Capria, che è un socialista democratico del quale mi sono fidato e mi fiderò sempre), meritano di essere approvati. Devo dire che farò di tutto per aiutare i ministri puliti ed onesti ad avere nuove leggi che consentano una maggiore efficacia alla loro opera. Se io compio il sacrificio di non chiedere di parlare per dichiarazione di voto (le chiederei di autorizzare la pubblicazione del testo scritto delle mie dichiarazioni, signor Presidente), posso chiedere all'Assemblea di compiere quello di votare rapidamente la legge sulla disciplina ed il contenimento delle spese elettorali?

Quando, ad esempio, arriva il memoriale di Umberto Gallini o quello dell'architetto Tullio Caselli — questioni che l'onorevole Rubbi, l'onorevole Casini e l'onorevole Tesini conosceranno — cosa posso dire alla gente della nostra Bologna, della nostra Reggio Emilia, della nostra Romagna? Che non abbiamo fatto a tempo a votare una proposta di legge che mi sono onorato di presentare e che tutti vogliono, a partire da Gianni Rivera? Ormai il campionato è finito, maledizione! Cinque punti chi li recupera più? Bisogna che Berlusconi faccia perdere un po' il Milan, altrimenti anche le scommesse...

Sento che i socialisti si lamentano. Allora, onorevoli colleghi socialisti, democratici e non, esaminiamo prima le spese elettorali! Il collega Maccheroni potrà essere rieletto se verrà posto un tetto alla spesa elettorale!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.
Ma va', Piro!

EMMA BONINO. Ma che dici? Di che cosa parli?

FRANCO PIRO. Il mio partito mi ha richiamato all'ordine; e siccome Stanzani Ghedini ha detto che la linea del partito radicale non è questa, mi fermo a questo punto del mio intervento, e chiedo che il partito esponga la sua linea.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, non illustro una linea di partito, ma esprimo solo un'opinione personale sulla proposta da lei avanzata.

Siccome non sono abituata a fare giri di parole e neanche alle tante ipocrisie che caratterizzano altri, desidero chiarire che accetto la sua proposta di inversione dell'ordine dei lavori, ribadendo che mi sono opposta — e me ne assumo la responsabilità — all'approvazione della cosiddetta legge di moralizzazione nel testo al nostro esame. Non mi nascondo dietro un dito, come fanno molti colleghi, e so che la mia non è

solo un'opinione personale, caro collega Piro, perché si tratta di una legge ingiusta e discriminatoria, che rafforza le burocrazie dei partiti e apre la RAI e il servizio pubblico all'occupazione degli amici di Vespa e di non so chi altro.

Caro Piro, tu che sei sempre molto attento, se vuoi, leggi la legge!

FRANCO PIRO. L'ho proposta io!

EMMA BONINO. E ti sei sbagliato, perché rimane il fatto che il candidato singolo è controllato, mentre il partito no. Il singolo candidato non farà gli *spot*, ma il partito troverà espressione nei *Tg*, a *Linea verde*, a *Più sani, più belli*, all'appello del lunedì, del martedì e del mercoledì! Questa non è una legge giusta, e in questo modo non si pongono le regole per una campagna elettorale equa.

Smettetela dunque di parlare di moralizzazione, perché non è proprio il caso! (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo — Proteste del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo passare alla votazione della proposta della Presidenza di invertire l'ordine del giorno.

Preciso che, una volta conclusosi l'esame dei progetti di legge nn. 6100, 395-F e 5774-B che dovrebbe essere rapido perché a tali provvedimenti non sono stati presentati emendamenti, esamineremo la proposta di legge recante norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche.

Vorrei aggiungere inoltre, per rispondere all'onorevole Servello e all'onorevole Piro, che è vero che alle 15,30 ascolteremo le comunicazioni del Presidente del Consiglio; ma vorrei far presente che domani pomeriggio il Presidente del Consiglio si recherà al Senato. Quindi, qualora non esaurissimo l'esame del provvedimento sulla moralizzazione delle spese elettorali nella giornata di oggi, potremmo riprenderne l'esame domani pomeriggio (*Applausi*).

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di esaminare subito il disegno di

legge n. 6100, di cui al punto 4, e quindi le proposte di legge n. 395-F e n. 5774-B, di cui ai punti 5 e 6, e infine la proposta di legge di cui al punto 3 dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: S. 2975 — Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emissione sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni (approvato dal Senato) (6100).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emissione sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta di ieri la V Commissione (Bilancio) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore onorevole Carrus, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

NINO CARRUS, *Relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, purtroppo non posso evitare ai colleghi una breve illustrazione del provvedimento poiché, essendo stata autorizzata la Commissione a riferire oralmente, non ho potuto predisporre la relazione scritta.

Il provvedimento al nostro esame modifica una legge del lontano 1910, la quale prevedeva che per armonizzare i tassi di sconto dei tre istituti di emissione allora esistenti nel paese fosse necessario un decreto del ministro delle finanze. Purtroppo nel 1927, quando gli istituti di emissione furono unificati, quella legge non venne adeguata, e rimase attribuita al ministro delle finanze, su proposta del governatore della Banca d'Italia, la facoltà di modificare con suo

decreto il tasso di sconto. Si tratta quindi di modificare una norma che risale ad un periodo nel quale, data l'organizzazione amministrativa allora vigente, il ricorso al decreto del ministro era necessario. Poiché stiamo andando verso l'attribuzione alla banca centrale del compito di mantenere la stabilità della moneta, assegnare al governatore della Banca d'Italia la facoltà di modificare il tasso di sconto significa uniformarsi alla legislazione dei maggiori paesi europei.

Discutiamo questo provvedimento in aula, anche se era stato assegnato alla Commissione bilancio in sede legislativa, perché il parere della Commissione affari costituzionali è giunto soltanto dopo che era stata chiesta la rimessione in aula del disegno di legge. Credo che le argomentazioni addotte dal Presidente nel motivare tale parere siano da tenere nella massima considerazione, perché in esse si ribadisce il principio di responsabilità che deve rimanere fondamentale del nostro ordinamento: chi adotta un atto amministrativo deve esserne responsabile.

Per aggiungere una considerazione ulteriore rispetto a quelle contenute nella relazione del Governo, voglio ribadire che la legge al nostro esame ci pone allo stesso livello degli altri paesi europei; e ciò è assolutamente necessario in un momento in cui i capitali a breve sono liberi da qualsiasi vincolo amministrativo nello spostarsi da un paese all'altro. Si tratta, quindi, di un atto che dovrebbe essere più propriamente collocato tra quelli di attuazione dei principi dell'unione economica e monetaria, soprattutto di quelli, stabiliti nel vertice di Roma e ribaditi in quello di Maastricht, di prossima applicazione.

Per tali motivi, invito questo ramo del Parlamento a confermare la deliberazione del Senato della Repubblica e ad esprimere un «sì» convinto ad una norma importante che, ripeto, pone la nostra legislazione allo stesso livello di quella degli altri paesi europei.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Rubbi.

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Carrus per la succinta ma precisa relazione riferita ad un provvedimento che, pur constando di soli due articoli, assume un particolare rilievo. Il disegno di legge in esame modifica procedure previste nel nostro ordinamento da oltre ottanta anni, che hanno avuto una ragione d'essere nel momento in cui gli istituti di emissione erano più di uno.

Il significato politico dell'attribuzione al governatore della Banca d'Italia del potere di variare il tasso ufficiale di sconto e l'interesse sulle anticipazioni assume, inoltre, un particolare rilievo anche perché si colloca nel quadro più generale della modifica delle disposizioni concernenti i poteri dei governi dei singoli paesi e dei rispettivi istituti di emissione. L'evoluzione di tali rapporti va dunque disciplinata in modo adeguato. In tale contesto, i paesi aderenti alla CEE non possono non attribuire alle banche centrali determinati poteri sul piano attuativo delle linee generali di politica economica e finanziaria indicate dalle autorità politiche.

In conformità al criterio dell'assoluta libertà ed autonomia della banca centrale in sede di attuazione delle linee indicate dal governo ed a quello della responsabilità gravante sui governi stessi in riferimento alla determinazione di tali linee, il Governo preannuncia la propria disponibilità ad accogliere l'ordine del giorno presentato dal presidente della I Commissione, onorevole Labriola. Tale ordine del giorno, infatti, non intacca in alcun modo l'autonomia del governatore della Banca d'Italia nell'esecuzione della politica economica e monetaria, anche in seguito all'acquisizione del potere, previsto dalle disposizioni in esame, di variare il tasso ufficiale di sconto e l'interesse sulle anticipazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Do lettura all'articolo 1:

ART. 1.

1. Le variazioni alla ragione normale dello sconto e alla misura dell'interesse sulle anticipazioni in conto corrente e a scadenza fissa presso la Banca d'Italia sono disposte, in relazione alle esigenze di controllo della liquidità del mercato, dal Governatore della Banca d'Italia con proprio provvedimento, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

A questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

2. Le banche e gli istituti di credito in genere non possono applicare interessi a carico della clientela, superiori al tasso ufficiale di sconto maggiorato dell'interesse legale.

1. 1.

Tassi.

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

2. Sono vietati gli addebiti da parte delle banche e degli istituti bancari per pretese di «diritto di valuta» ancorché autorizzati patteggiamente. Ogni patto contrario è vietato e nullo.

1. 2.

Tassi.

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sugli emendamenti ad esso presentati, chiedo al relatore di esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

NINO CARRUS, *Relatore*. Trattandosi di proposte che andrebbero più opportunamente collocate in un diverso contesto normativo, invito l'onorevole Tassi a ritirare gli emendamenti 1.1 e 1.2, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

EMILIO RUBBI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo invita l'onorevole

Tassi a ritirare i suoi emendamenti 1.1 e 1.2. Nel caso in cui l'onorevole Tassi non convenisse sul giudizio che le norme contenute nei suoi emendamenti non trovano una loro idonea collocazione nel provvedimento in esame, il Governo esprimerebbe parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, aderisce all'invito del relatore e del Governo a ritirare i suoi emendamenti?

CARLO TASSI. No, signor Presidente, li mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, è da diverse legislature che chi sta parlando ha presentato alcune proposte di legge sugli abusi che gli istituti bancari e gli istituti di credito commettono nei confronti della clientela, segnatamente di quella meno abiente e meno preparata.

È noto, ad esempio, che con una invenzione fatta «a tavolino» — non si sa da che cosa mutuata e richiamata —, le banche pretendono i cosiddetti «diritti di valuta», che sono in realtà un addebito per titolo di interessi su somme che vengono richieste dai clienti, somme che essi hanno già depositato. Se la banca è una sorta di moderno salvadanaio, il chiunque abbia depositato denaro contante è nelle condizioni di poter ritirare quelle somme almeno fino all'ammontare del capitale versato senza addebiti che non siano quelli relativi alle «spese» (ma neanche quelli, perché non vi è traccia nel contratto). Se qualcuno deposita, ad esempio, 10 milioni di lire su un libretto nominativo e quattro giorni dopo si rivolge alla banca chiedendo di prelevare tre di questi 10 milioni, la banca mette a sua disposizione i contanti richiesti addebitandogli però otto giorni di interessi, al massimo scoperto di valuta, retroattivi. Sicché, il titolare del libretto pagherà interessi relativi, addirittura, ai giorni precedenti al deposito della somma capitale.

Non accetto lezioni dal Governo in termini di corretta collocazione degli emendamenti presentati a un determinato provvedimento, perché ciò rientra nelle competenze della Presidenza della Camera e l'esecutivo farebbe bene a rispettare almeno tali regole: se non glielo dice nessuno, al morente Governo Andreotti in questo scorcio «funerario» della X legislatura, glielo dirò sempre io. Il Governo non mi deve venire a dire che quanto previsto dai miei emendamenti non sarebbe collocabile nel provvedimento in esame, e ciò per due ragioni. La prima è di carattere formale, e consiste nel fatto che i due emendamenti sono stati ammessi dalla Presidenza e quindi nessuno può avanzare obiezioni, in quanto sull'argomento ammissibilità non è ammessa alcuna discussione.

La seconda ragione consiste nel fatto che tali emendamenti devono essere collocati nel disegno di legge in esame perché, proprio attraverso circolari emesse molto tempo fa, si è consentito alle banche di commettere irregolarità.

Poiché gli interessi sono sempre in correlazione con il tasso ufficiale di sconto, con il mio emendamento 1.2, di cui raccomando l'approvazione fin d'ora, chiedo che siano vietati addebiti per diritti di valuta da parte delle banche, che si armano di tale assurda pretesa verso i cittadini ed i risparmiatori per un totale di migliaia di miliardi (che molto probabilmente finiranno addirittura in contabilità nera, perché non hanno alcun titolo di collocazione in una contabilità corretta); è giusto che in questo caso, nello scorcio finale della legislatura, il deputato Carlo Tassi chieda il voto favorevole della Camera sulla trasparenza bancaria e soprattutto per la correttezza delle banche nei confronti dei clienti.

L'emendamento 1.1, del quale pure raccomando l'approvazione, prevede il limite massimo degli interessi attivi delle banche, vale a dire degli interessi a carico dei clienti, per far sì che essi non possano essere superiori al tasso ufficiale di sconto maggiorato dell'interesse legale; credo sia il minimo che si debba fare in un sistema economico che continua a mantenere una legge bancaria come la legge fascista attualmente in vigore, che consente alla Banca d'Italia di garantire

stupidaggine o addirittura qualsiasi situazione fallimentare delle banche private.

Signor Presidente, mi scusi se ho ecceduto con il tempo a mia disposizione, ma del resto ho rinunciato ad intervenire in fase di discussione sulle linee generali. Quindi, raccomandando l'approvazione dei miei emendamenti 1.1 ed 1.2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1.1, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tassi 1.2, non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

ART. 2.

1. Allo statuto della Banca d'Italia saranno apportate modifiche in armonia con le disposizioni della presente legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,
esaminato il disegno di legge n. 6100,

impegna il Governo

a dare esecuzione al provvedimento legislativo che rende esclusiva la competenza del governatore della Banca d'Italia nella fissa-

zione della ragione normale di sconto e della misura dell'interesse sulle anticipazioni in conto corrente e a scadenza fissa presso la Banca d'Italia, impartendo la direttiva alla Banca d'Italia secondo la quale l'esercizio di tale responsabilità sia fatto secondo gli orientamenti che il Governo pone attraverso il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691, e le norme sui poteri del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri di cui alla legge n. 400 del 1988.

(9/6100/1)

«Labriola».

L'onorevole Labriola ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno.

SILVANO LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno mira a lasciare aperta una questione che il disegno di legge che stiamo per approvare apre ma non chiude nel nostro sistema politico e nella forma di Governo esistente in Italia. Il relatore e collega Carrus in quest'aula — fuori di qui gli sono state attribuite dichiarazioni alle quali, evidentemente, non faccio riferimento — nella sua relazione ha dato conto tecnico del provvedimento elencando i presupposti di fatto che ne hanno suggerito la proposta da parte del Governo. Il sottosegretario ha ripetuto le considerazioni che il rappresentante del Governo aveva già svolto nell'unica sede in cui ha avuto luogo un vero dibattito sull'argomento, cioè al Senato, ma nessuno dei due ha risposto alla questione da noi sollevata fin dall'inizio e che ora mi permetto di riproporre in Assemblea illustrando brevemente l'ordine del giorno.

Ci siamo chiesti — ed a questa domanda non si può rispondere come è stato fatto finora — quale fine faccia la politica economica del Governo sotto il profilo della responsabilità e degli indirizzi. È stato ricordato prima dal sottosegretario che la legge a cui l'attuale provvedimento si riferisce è datata 1910 ed è stato anche ricordato il motivo che inizialmente suggerì, a fronte della pluralità degli istituti di emissione, di adottare quella disciplina. Non è stato detto

però, ma lo dico io, che dal 1910 ad oggi la questione relativa al costo del denaro, cioè al tasso di sconto, è diventata un pilastro fondamentale della finanza pubblica e la questione centrale non solo della politica economica, ma anche della complessiva politica sociale del Governo.

Non ho bisogno di ricordare ai colleghi, molti dei quali hanno vissuto questa esperienza, che dal 1960 in poi l'intero indirizzo di politica governativa è stato condizionato dalla finanza pubblica e l'intera questione della finanza pubblica è stata vincolata alla fissazione delle ragioni di scambio. Con il provvedimento al nostro esame il Governo è privato di questa parte della responsabilità dell'azione di indirizzo, che è trasferita alla Banca d'Italia, nei confronti della quale, evidentemente, non possiamo che dare attestazioni di stima (sostanziali e non formali), ma alla quale non possiamo naturalmente attribuire alcuna parte nel circuito politico Governo-Parlamento-responsabilità politica-forma di Governo di questa democrazia repubblicana.

È questo il dato rispetto al quale nè il relatore nè il Governo hanno potuto aggiungere una sola considerazione; perché? Qui nasce la ragione dell'ordine del giorno e quindi il tema della sua illustrazione: non hanno potuto fornire alcuna spiegazione in quanto il provvedimento è puntuale e non fa sistema con nessun altro intervento in materia di revisione dei mezzi della politica economica.

Non ho bisogno di ricordare alla Presidente della Camera, che l'ha ascoltata di persona, la requisitoria del procuratore generale della Corte dei conti, che ha messo l'indice accusatorio sulle nostre carenze di strumentazione politica dell'azione economica e della finanza pubblica complessiva e che ha ricordato la necessità di introdurre meccanismi nuovi, come l'inemendabilità del disegno di legge del bilancio di previsione. Non ho bisogno di ricordarla, perché queste frasi sono ancora nelle nostre orecchie.

Insomma, onorevoli colleghi, procedere a pezzi e bocconi significa comprimere negativamente la soglia minima di capacità e di responsabilità politica del Governo e, come sempre accade, dello stesso Parlamento. In-

fatti, ciò che viene sottratto alla disponibilità del Governo viene contemporaneamente sottratto alla responsabilità politica del Parlamento, della Camera dei deputati e, quindi, della medesima Commissione bilancio, a nome della quale ha valorosamente riferito in Assemblea il collega Carrus.

Ecco le ragioni e il significato di quest'ordine del giorno. Chi lo sta illustrando, onorevoli colleghi, sa benissimo che con l'uso comune e generale di un simile strumento solitamente ci si prefigge lo scopo di salvarsi l'anima quando non è possibile ricomporre politicamente una questione. In questo caso, signor Presidente, l'ordine del giorno n. 9/6100/1 serve a ricordare alla Camera e a tutti noi che con il provvedimento in discussione il problema della base democratica della politica di finanza pubblica si apre e non si chiude: lo dovremo chiudere e risolvere con successivi interventi nel sistema istituzionale che, secondo l'opinione di chi parla, sarebbe stato più corretto realizzare ora e non successivamente, in un tempo indeterminato.

Signor Presidente, ringraziando il Governo per aver preannunciato in sede di discussione sulle linee generali l'accoglimento del mio ordine del giorno, avanzo già in questa sede la richiesta di votazione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

EMILIO RUBBI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, come ha ricordato l'onorevole Labriola, nel corso della discussione sulle linee generali mi sono permesso e premurato di formulare un parere favorevole sul suo ordine del giorno n. 9/6100/1. Riconfermando ora l'accettazione da parte del Governo del medesimo ordine del giorno, ribadisco che la completa autonomia della banca centrale in sede di attuazione della politica monetaria è stata certamente di grandissimo rilievo nel corso degli ultimi anni, anche se oggi è assoggettata alle nuove condizioni derivanti dalla libertà di movimento dei capitali nell'ambito della CEE, realtà già consolidata da alcuni mesi nel nostro paese, come ha detto l'onorevole Carrus.

Ebbene, nell'ambito di questo nuovo quadro le responsabilità ed i poteri della banca centrale vengono ad essere esaltati. Il disegno di legge n. 6100 sottolinea questa situazione e, quindi, il Governo accetta il contenuto dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Labriola, con cui si ribadisce la responsabilità degli organi politici — Governo e Parlamento — per quanto attiene agli orientamenti di politica economica e monetaria.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo l'onorevole Labriola insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

SILVANO LABRIOLA. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Labriola n. 9/6100/1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Onorevole Presidente, voterò contro l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Labriola, perché il suo contenuto mi sembra molto confuso, per il fatto di essere di natura squisitamente tecnica.

L'onorevole Carrus, con la competenza che da tutti gli viene riconosciuta in questo ramo del Parlamento, si è espresso bene al di fuori di questa Camera, mentre in questa sede è stato più prudente.

Qual è la verità in riferimento a quest'ordine del giorno? È un ordine del giorno arcaico, perché sostanzialmente rileva che nel 1964, quando si inaugurò la politica di centro-sinistra, voluta da Saragat e Nenni ed apprezzata da Giorgio Amendola, che giustamente voleva anche un partito unico della sinistra, Guido Carli, allora governatore della Banca d'Italia, decise una stretta monetaria.

Argomenta, dunque, l'onorevole Labriola: è del tutto chiaro che questa «leggina» toglie al Governo poteri di indirizzo. Ma l'onorevole Carrus, con la concisione e la serietà che gli è propria, ha spiegato anche nella sua relazione, pochi minuti fa, quanto segue: la sovranità nazionale in materia tri-

butaria e di politica economica è ormai finita.

La verità è che Carlo Azeglio Ciampi ha dovuto difendersi dall'assalto di ministri che dicevano che bisognava svalutare la lira. Egli, con la probità che gli è propria, e per questo è stato anche ingiustamente attaccato dalle stesse forze che attaccarono Paolo Baffi... Onorevole Labriola, onorevoli colleghi, rilevo — altro non dico perché è meglio non aggiungere altro, per evitare qualche «giurì d'onore» — che bisogna essere molto seri.

Il presidente della Bundesbank è nominato dal governo e, quando non è d'accordo con il governo, se ne va. Si chiama Otto Poehl, socialista democratico, come tutti i socialdemocratici europei non intriganti, che non hanno relazioni con quei ministri che hanno attaccato la Banca d'Italia ripetute volte.

Patti chiari, amicizia lunga. L'ordine del giorno in esame ha un significato politico di imbrigliamento di decisioni tecniche prese nel vertice di Maastricht e nel G7.

Pochi giorni fa Guido Carli, non più governatore della Banca d'Italia ma ministro del tesoro, ha spiegato una differenza, che solo gli incompetenti non comprendono. Capisco bene che gli incompetenti sono politici puri, che fanno i furbi.

Presidente Iotti, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, ho apprezzato, come al solito, il tono pacato delle riflessioni dell'onorevole Rubbi, che ha una lunga esperienza di Governo al tesoro. La Germania aumenta il tasso di sconto, gli Stati Uniti lo diminuiscono: la differenza fra i due sistemi è che la decisione della banca universale tedesca provoca immediati effetti sull'andamento dell'economia. Ma in quel paese c'è una politica tributaria seria, dunque complessivamente una *fiscal policy* che garantisce l'efficacia delle decisioni assunte, che possono essere contrastate o meno. Dovremmo uscire dal provincialismo incolto, arrogante e addirittura presupponente di chi non sa che negli Stati Uniti d'America gli effetti della decisione di diminuire il tasso di sconto si ripercuotono immediatamente sul costo di approvvigionamento del denaro. Grazie a Franklin Delano Roosevelt, c'è la

Security exchange commission, non la Consob.

Onorevole Carrus, la ringrazio di quello che ha detto e non ho altro da aggiungere. A buon intenditor poche parole: questa legge garantisce l'autonomia della Banca d'Italia nella predisposizione di politiche economiche nazionali. Quando il Presidente del Consiglio non la pensa allo stesso modo del governatore, non ha che da dirglielo. Ma il governatore non sarà mai un cane al guinzaglio; non lo è stato Paolo Baffi, non lo è stato e non lo sarà mai Carlo Azeglio Ciampi.

Onorevoli colleghi, per queste ragioni voterò contro l'ordine del giorno in esame, arcaico, confuso e pasticciato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrus. Ne ha facoltà.

NINO CARRUS. Nonostante le osservazioni del collega Piro, voterò a favore dell'ordine del giorno Labriola n. 9/6100/1 per un motivo molto semplice.

Sinteticamente nella relazione introduttiva ho sostenuto che il principio di responsabilità è fondamentale nella nostra politica e architettura costituzionale. Se il governatore della Banca d'Italia fosse effettivamente vincolato da norme stringenti, sarei dell'opinione del collega Piro. Tuttavia, il presidente Labriola nell'ordine del giorno ha scritto che il Governo deve dare direttive di carattere generale alla Banca d'Italia per esercitare il suo potere secondo il principio di responsabilità, che la legge dell'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri sancisce.

FRANCO PIRO. Il Presidente del Consiglio, non il ministro del bilancio!

NINO CARRUS. Proprio per questo! Poiché, onorevole Piro, il principio di responsabilità, al quale mi sono sinteticamente richiamato, è fondamentale, esso vale anche per la politica monetaria della Banca d'Italia. Non occorre che citi uno dei più illustri esponenti della scuola austriaca, il Von Hayek, il quale sosteneva che la politica monetaria non è economia, è politica *tout*

court. Quindi, si tratta di scelte politiche, per le quali deve valere un minimo di principio di responsabilità.

Per tale ragione voterò, e invito i colleghi del mio gruppo e della maggioranza a fare altrettanto, a favore dell'ordine del giorno tempestivamente presentato dal presidente Labriola.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Labriola n. 9/6100/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Signor Presidente, abbiamo votato a favore dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Labriola e voteremo a favore del provvedimento in esame sostanzialmente per le stesse motivazioni espresse dal relatore, onorevole Carrus, nei suoi interventi.

Gli accordi europei recentemente conclusi prevedono un ulteriore aggiornamento del trattato istitutivo della Comunità, conferendo alle banche centrali un ruolo diverso, più importante e più autonomo. In relazione a tali accordi, il provvedimento che stiamo per votare è quasi un atto dovuto.

Ciò detto, vorrei far presente all'onorevole Labriola che il fatto che l'esecutivo, grazie a questo provvedimento, venga in qualche modo privato della disponibilità di uno degli strumenti di governo dell'economia non è un punto di debolezza, ma una sorta di confessione di fallimento. Mi riferisco al fatto che in questi anni, mancando una politica economica e fiscale, l'unica politica perseguita è stata quella monetaria. Questa debolezza è stata ripetutamente denunciata proprio dal governatore della Banca d'Italia, che anche di recente ha avuto modo di ricordare come a lungo termine una politica monetaria non possa mai sostituire la politica economica e che vi siano dei momenti — come quello l'attuale — in cui la politica

monetaria rischia addirittura di strangolare l'economia.

Comunque, approvando il provvedimento che ci accingiamo a votare, non risolveremo i problemi; a tale proposito ha ragione l'onorevole Labriola. Si apriranno caso mai una serie di altre questioni; le cito per titoli, poiché si tratta di problemi che lasciamo in eredità alla prossima legislatura.

Innanzitutto, sul versante interno, si apre il tema di un'ulteriore definizione dei rapporti tra autorità monetaria e autorità di governo; quest'ultima non incide sulla politica monetaria solo attraverso l'intervento di cui si occupa questo provvedimento e che è relativamente marginale, ma mediante molti altri interventi. Vi è anzitutto la questione del conto corrente di tesoreria. Il Governo ha annunciato che oggi dovrebbe essere approvato un provvedimento che scioglie questo delicato nodo (e che verrà affrontato dal prossimo Parlamento).

La politica monetaria incide sulla politica del Governo anche attraverso uno strumento sofisticato, l'istituto del «pronti contro termine», che ha una incidenza immediata sui tassi dei titoli del debito pubblico. Anche di questo, ovviamente, si dovrà discutere nell'ambito della regolamentazione dei rapporti tra politica economica e politica monetaria.

Infine, vi è, più in generale, il tema dei rapporti tra politiche di bilancio, politiche monetarie e politiche economiche, che certo non può esser sciolto in questo modo.

Sempre sul versante interno vi è un altro capitolo da affrontare; nel momento in cui la banca diventa un potere autonomo, poiché la democrazia del nostro paese si fonda sulla responsabilità delle istituzioni democraticamente elette, sorge il problema di rivedere l'ordinamento generale dell'istituto di emissione. Vi sono molti aspetti ai quali si può pensare nel momento in cui cessano gli interventi puntuali. Ne cito uno per tutti: le modalità di composizione degli organismi di governo dell'autorità monetaria.

Vi sono poi problemi più generali sul versante esterno, che pure citerò solo per titoli. Vi è in primo luogo la questione del rapporto tra l'unità economica e quella politica dell'Europa. Il passo al quale procede

quest'ultima è molto più lento di quello tenuto dall'unità economica e rischiamo di trovarci in un'Europa nella quale governa chi ha il potere economico e finanziario. Ciò è assolutamente intollerabile. Pertanto, occorre che la riflessione su questo terreno vada molto più avanti.

Vi è poi in sede europea un altro problema, quello di decidere il peso rispettivo delle istituzioni europee e di quelle nazionali. L'ultima questione riguarda la sede — ne abbiamo parlato non più tardi di venerdì nella discussione sulle linee generali della legge comunitaria per il 1992 — idonea a decidere quale sia il peso esercitato dal potere esecutivo e dalle istituzioni parlamentari dei singoli paesi membri.

Si tratta di nodi che il semplice provvedimento che stiamo per votare ripropone e che nella prossima legislatura non potranno essere elusi da un Parlamento che voglia essere davvero attento ai problemi strutturali della politica economica del paese (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaci. Ne ha facoltà.

ALBERTO MONACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione introduce significative novità nell'attuale disciplina di fissazione del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni presso la banca centrale. L'attuale sistema, risalente addirittura al regio decreto n. 204 del 1910, conferisce al governatore unicamente un potere di iniziativa e di proposta, mentre la competenza della decisione spetta oggi al ministro del tesoro, allora ministro delle finanze.

Obiettivo del disegno di legge è attribuire una piena potestà decisionale sulla materia al governatore, eliminando gli attuali poteri del ministro del tesoro, che non appaiono in linea né con le indicazioni emerse in sede comunitaria per il rafforzamento del processo di integrazione monetaria, né con le più recenti evoluzioni dei mercati finanziari interni ed internazionali.

Per quanto riguarda il versante dell'inte-

grazione comunitaria, è opportuno ricordare che il ministro Carli, mentre la foga «paesana» si misurava con l'Italia in serie A o B, ai primi di settembre presentava al Senato il provvedimento al nostro esame e riusciva a far prevalere al vertice di Apeldoorn il criterio dinamico nella valutazione della «condizione» nazionale.

La verifica, che esclude l'ipotesi della cosiddetta «doppia velocità», avverrà alla fine del 1996, per decidere se passare alla terza fase subito o attendere il 1° gennaio 1999.

I parametri sanciti nell'accordo di Maastricht — la nuova *Magna Charta* ...! — per giungere al traguardo della moneta unica europea indicano precisi adempimenti. La discussione odierna ne riguarda uno.

Come recita il comma 2 dell'articolo 108 dell'accordo di Maastricht, «ciascuno Stato membro si accerta, non oltre la data di istituzione del sistema europeo di banche centrali» — cioè il 1° gennaio 1997 — «che la sua legislazione nazionale, incluso lo statuto della banca centrale nazionale, sia compatibile con il presente trattato e con lo statuto del sistema europeo di banche centrali».

L'articolo 109/e, al punto 5, conclude che «nella seconda fase, se necessario, ogni Stato membro avvia il processo che conduce alla indipendenza della sua banca centrale, conformemente alle disposizioni dell'articolo 8, paragrafo 2».

Con diligente e silenziosa lungimiranza il ministro Carli, con tre mesi di anticipo sull'incontro di Maastricht, proponeva all'altro ramo del Parlamento di procedere sulla strada maestra delle scelte per l'Europa, precedendo significativamente ciò che l'accordo, come sopra ho ricordato, ha sancito. Il ministro è riuscito ad «imporre» agli altri paesi europei che la valutazione dei parametri sia fatta in modo non meccanico ma dinamico, cioè che venga valutata la marcia di avvicinamento agli obiettivi. Non è e non era ipotizzabile il raggiungimento da parte del nostro paese dell'obiettivo di debito pubblico, stabilito in valore assoluto per il 1998. L'altro parametro è che per i due anni precedenti la verifica (del 1996 o del 1998) il tasso di cambio della moneta di ciascun paese non si discosti significativamente dalla

parità centrale all'interno della banda stretta di oscillazione.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, se il 1997 è l'anno della banca centrale europea e della moneta unica, credo sia opportuno provvedere con rapidità, se non vogliamo essere considerati in sede internazionale dei «pretenziosi ciarlieri»; per evitare di rendere inefficace il prestigio ed il credito di cui gode il ministro Carli, dobbiamo almeno renderci credibili con atti di assenso a patti ed impegni assunti.

Il disegno di legge n. 6100 si inserisce nella più ampia prospettiva di ridefinizione dell'ordinamento monetario e, in particolare, della posizione che in esso assume la Banca d'Italia e dei suoi rapporti con l'autorità di Governo. Come è noto, nel nostro ordinamento la posizione di autonomia della banca centrale non trova, come accade in altri sistemi, una espressa sanzione giuridica, ma è affidata prevalentemente al concreto svolgersi dei rapporti istituzionali. Ciò ha garantito una certa adattabilità e flessibilità al nostro sistema di governo della moneta, ma non ha potuto impedire il verificarsi di alcune situazioni di tensione, poi risolte, come nel «divorzio» tra Governo e Banca d'Italia, grazie alla comune volontà dei soggetti coinvolti.

Oggi l'opportunità di garantire alla Banca d'Italia strumenti più efficaci di politica monetaria deriva inoltre dalla evoluzione stessa dei mercati finanziari e monetari. Proprio l'accresciuta funzionalità di questi ultimi esalta l'importanza dei tassi di interesse nella trasmissione delle decisioni di politica monetaria e riduce, al contempo, le possibilità di governare il sistema mediante l'imposizione di vincoli amministrativi agli intermediari. Tali strumenti, ai quali si è fatto ampio ricorso durante i decenni scorsi per frenare le spinte inflazionistiche e favorire la stabilizzazione della moneta, presentano oggi minore efficacia per le maggiori opportunità offerte dal mercato. È per questi motivi che da qualche tempo la Banca d'Italia opera prevalentemente attraverso interventi sui mercati dei titoli e dei cambi, anziché con strumenti amministrativi.

In tale contesto, un adeguamento alle

nuove necessità dell'ordinamento potrebbe conferire maggiore efficacia all'azione dell'istituto centrale con benefici effetti, ad esempio, sul finanziamento monetario della spesa pubblica. Il governatore della Banca d'Italia ha delineato in questo senso un ventaglio di interventi, tra i quali, accanto alla riforma del regime del tasso di sconto, figurano la riduzione del coefficiente di riserva, giudicato troppo elevato, e la limitazione della linea di credito di cui gode oggi il Tesoro presso la Banca d'Italia, ritenuta troppo ampia.

Perciò oggi il primo atto di riconoscere alle determinazioni del governatore della Banca d'Italia sul tasso di sconto un immediato rilievo esterno e formale, nonchè un'autonomia completa dal Governo, apre un processo del quale sarà necessario il completamento con la modifica anche del conto corrente di tesoreria. Infatti, l'Europa che ci attende prescrive un chiaro divieto a che le banche centrali finanzino in modo automatico il disavanzo statale. Non dovrà quindi essere possibile la creazione di base monetaria attraverso questo canale.

Pertanto, onorevoli colleghi, i dubbi che possono essere avanzati sul disegno di legge (fra cui spiace dover ricordare le riserve espresse dalla I Commissione) non hanno oggi, ad avviso di chi vi parla, alcuna legittimità politica ed è doloso ignorare il futuro che ci aspetta e gli adempimenti che oggi esso ci impone.

Per le motivazioni indicate, sia pure assai succintamente, il gruppo della democrazia cristiana esprimerà un voto decisamente favorevole al disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

Le raccomando la brevità, onorevole Piro.

FRANCO PIRO. Si tratta di dieci minuti!

Nel 1991 sono state approvate molte leggi essenziali collegate al disegno di legge al nostro esame. La legge n. 1 del 1991 regola l'esercizio delle attività di intermediazione mobiliare, riservandole alle società di intermediazione mobiliare ed ai soggetti

comparati; è una legge che ha regolamentato i relativi mercati, di cui sono stato relatore e della quale sono fiero.

La legge n. 20 del 1991 amplia i poteri di vigilanza sul settore assicurativo attribuiti all'ISVAP; ne sono stato relatore e ne sono fiero.

La legge n. 90 contiene disposizioni in favore degli enti locali che provocano problemi per il conto di tesoreria: non ne sono stato relatore e non ne sono per nulla fiero, perchè il tasso di sconto, di cui oggi stiamo parlando, limita l'autonomia degli enti locali per ovvie ragioni, riconducibili al costo dell'indebitamento. Vedo Gorla, che sa di quanto sia indebitata la Federconsorzi; quando lo dissi io (si tratta di 8.500 miliardi) Cristofori mi diede del matto, poi Gorla, dieci giorni dopo, riconobbe che Piro aveva ragione. E poi Gorla finge di non sapere chi sia Angelo Artioli! Le mediazioni le dobbiamo fare tutti, caro Gorla; sei stato ministro del tesoro, sei stato Presidente del Consiglio e finalmente giunge in quest'aula una legge che avevi voluto, che conferisce autonomia all'istituto di emissione e, contemporaneamente, dignità alla politica monetaria in Italia; ciò grazie al mio professore, che è anche vostro amico, che si chiama Nino Andreatta. Egli è l'unico ad aver fatto ricorso davvero alla procedura d'urgenza; è quello che ha difeso Paolo Baffi. Sono fiero del fatto che egli, nonostante abbia a che fare con Trento e con l'università della Calabria, poi abbia fondato la facoltà di scienze politiche a Bologna. Sono fiero di aver avuto Nino Andreatta tra i miei buoni maestri (anche Cavazzuti l'ha avuto, però Cavazzuti non è stato nominato alla Consob).

Onorevoli colleghi, ho ascoltato due deputati della più antica e forse più civile terra d'Italia, la Sardegna; sono favorevole a questo disegno di legge per le motivazioni addotte dall'onorevole Giorgio Macciotta, che rivelano grande competenza tecnica e grande equilibrio politico. Il collega Carrus si è arrampicato sugli specchi per dire che avevo ragione; infatti poiché è scritto che il Presidente del Consiglio è il Presidente del Consiglio, in questa legge si afferma che il governatore della Banca d'Italia è il governatore della Banca d'Italia!

Ma non è finita qui. Nel 1991 abbiamo anche approvato una legge astrusa e complicata, la legge n. 102, quella dei *capital gains* del ministro Formica, che sarebbe più giusto chiamare dei *capital losses*, perché guadagni di capitale in Borsa proprio non ce ne sono. Sapete da quando non ce ne sono? Da quando un ministro, di cui taccio il nome, nel giugno-luglio del 1990, prima dell'invasione irachena del Kuwait, telefonò alla Banca d'Italia e alla Consob per interessarsi della Lombardfin del suo amico Paolo Maria Leati, che utilizzava i soldi di Franco Ambrosio dell'Italgrani... «Volante 1, volante 2, Nomentana, angolo Montesacro!».

Allora, onorevoli colleghi, parliamoci chiaro. In questa legge si definisce un principio, che non è dissimile da quello di De Stefani. Quello è stato un grande ministro delle finanze! Lo so che l'espressione «quota 90» rischia di riaprire un dibattito sui libri di De Felice, però quella era una strada seria. L'8 gennaio del 1990 l'onorevole Piro si trovava a Londra assieme alla Commissione finanze, di cui era presidente, e non aveva il portaborse che si portava a quell'epoca, e anche prima, quello della bilancia. Onorevoli colleghi, parliamoci chiaro: c'era allora Renato Ruggiero, ministro del commercio con l'estero, che adesso viene escluso, da De Michelis e da Marcello Inghilesi, dai grandi confronti sul commercio con l'estero perché, siccome è un uomo perbene, evidentemente non si presta a certe «robe».

Quando arriva Ruggiero — lo dico, onorevole Monaci, perché nella sua dichiarazione di voto... Vedo che è distratto da Labriola... Avranno problemi sulla banchina di Livorno...! L'ha detto il ministro Enzo Scotti che nel Resoconto stenografico del 21 ottobre 1991... Siccome il sottoscritto può garantire una certa competenza, perché è professore universitario di storia economica contemporanea, dico all'onorevole Monaci che avrebbe fatto bene a ricordarsi che la banda fu rispettata... Parlo della banda stretta e non della banda Pomicino, che è un'altra cosa! La banda Pomicino era quella che diceva: «Decide il ministro del bilancio qual è il tasso di conto». Anzi, siccome c'è qualche industriale amico che vuole svalutare la

lira, Pomicino dice che la Banca d'Italia sbaglia!

Onorevoli colleghi, con questa legge, buona e giusta (ha ragione Macciotta), si stabilisce che il Presidente del Consiglio può dire che non è d'accordo con il governatore della Banca d'Italia. Il governatore della Banca d'Italia può dire al Presidente del Consiglio: «Guarda che a Maastricht, in Europa (o in America) si è deciso un'altra cosa, ed è inutile che per le tue clientele elettorali mandi in giro gente che fa finta di voler ridurre il costo del denaro».

Il costo del denaro dipende dall'indebitamento pubblico. E in Italia ciò che manca (ha ragione ancora una volta l'onorevole Macciotta, ma anche l'onorevole Carrus) è proprio una politica di bilancio. Perché? Perché la politica monetaria è come una corda: serve per stringere, serve per tirare, ma non serve per spingere, cioè per far ripartire l'economia. Con l'aumento del tasso di sconto in Italia noi abbiamo massacrato artigiani e commercianti, che già la politica tributaria ha ridotto sul lastrico, tant'è che (siccome ancora non vengono loro restituiti i crediti d'imposta) con l'aumento del tasso di sconto un commerciante che deve prendere in prestito dei soldi, deve pagarli a tassi a volte usurari; e questo perché Formica non gli restituisce i suoi soldi, quelli che ha pagato in più di tasse!

Solo se politica monetaria e politica fiscale vanno d'accordo questa legge ha un senso, perché la politica fiscale serve per far fronte con le imposte ad un eccesso di domanda. Ma qui siamo di fronte ad una politica monetaria dello stesso segno e ad un mercato azionario in mano a qualche grande gruppo e a qualche agente di cambio che sarebbe meglio stesse zitto e non scrivesse alla Presidente Iotti lettere come quella che le ha inviato ieri. Io ho stima e fiducia verso Attilio Ventura, però non esageriamo: se dice che la Camera fa votazioni anomale, dovrei raccontare cosa succede alla Borsa valori di Milano, quando arrivano le notizie sul tasso di sconto qualche ora prima della sua variazione!

Grazie a Dio, una vecchia proposta di legge dell'onorevole Piro del 1986, ripresentata il primo giorno di questa legislatura,

nel 1987, è diventata legge dello Stato; è la legge contro l'*insider trading*. Poiché anche quella in esame è una normativa contro l'*insider trading* che garantisce l'autonomia della Banca d'Italia, mi auguro che il Governo faccia ciò che l'onorevole Macciotta e l'onorevole Carrus gli hanno consigliato.

Solo per queste ragioni do il voto ad una legge che garantisce l'autonomia della Banca d'Italia, che Carlo Azeglio Ciampi e Paolo Baffi hanno perseguito con tanti sacrifici. Ed è di loro che dobbiamo parlare come dei veri difensori della lira.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà. Raccomando anche a lei la brevità, onorevole Tassi, se le è possibile.

CARLO TASSI. Presidente, sarò breve perché diceva qualcuno, che sono ormai l'unico a citare, che a chi ha le idee chiare in testa bastano poche parole. Era un tale che non capiva niente di storia, ma che evidentemente conosceva l'uomo.

Signor Presidente, noi esprimeremo su questo provvedimento un voto contrario per ragioni molto semplici. Abbiamo sentito tante motivazioni a favore, però vede, signor Presidente, io apprezzo in quest'aula l'onestà intellettuale dell'onorevole Labriola, che quando non sa come fare per puntualizzare la sua posizione contraria, presenta un ottimo ordine del giorno nel quale dice: io quel giorno ho detto, io quel giorno ho scritto... Io ho votato a favore dell'ordine del giorno, proprio per l'onestà intellettuale che l'onorevole Labriola — unico della sinistra in tal senso, perché la sinistra è contrastante con il concetto dell'onestà intellettuale — è riuscito a mantenere fino all'ultimo giorno della legislatura.

Però, non ci si può fermare a questo punto. È vero che la politica economica europea e la politica comunitaria ci portano e dovranno portarci a provvedimenti come quello al nostro esame, ma mentre altrove, se vi è contrasto tra Governo e governatore dell'istituto di emissione, il governatore si dimette, io in Italia non ho mai visto nessuno rassegnare dimissioni dopo De Nicola. Dopo

De Nicola in Italia non si è più dimesso nessuno!

Si tratta allora di un problema di responsabilità. Questa mattina mi sono sentito dire che, in sostanza — se dobbiamo tirare le conclusioni —, la presenza dei Ministeri delle finanze e del tesoro è un errore. Infatti essi dovrebbero essere, ed erano nell'epoca seria, un unico ministero. La modifica che oggi ci viene proposta provoca però una deresponsabilizzazione del Governo senza una responsabilizzazione del governatore della Banca d'Italia: si fa solo una riforma all'italiana che va avanti per tentativi, per particolari e che non vede mai nell'insieme una reale trasformazione delle istituzioni in relazione alle esigenze ed ai problemi che ci pone la Comunità economica europea e l'integrazione comunitaria.

Nonostante la cecità del Governo indicasse come inammissibili i nostri emendamenti, essi sono stati respinti. È evidente che abbiamo ottimi motivi per dire che non possiamo accettare queste fughe in avanti in un sistema retrogrado come il nostro. Da quarant'anni non si è fatto altro che moltiplicare i ministeri, senza mai cercare di accentrare in alcuni le grandi necessità dell'economia nazionale. Si sarebbe dovuto creare un ministero dell'economia e, per suo tramite, si sarebbero potuti emanare provvedimenti volti a consentire un'azione economica e non solo monetaria del Governo. Se il Governo, infatti, fosse in grado di esercitare responsabilmente l'azione economica, il governatore della Banca d'Italia avrebbe senz'altro la possibilità di esercitare il solo controllo monetario.

Ecco i motivi per i quali esprimeremo un voto contrario.

Vede, signor Presidente, io non scrivo mai i miei interventi, ma quelli che lo fanno li leggono e non li consegnano per la pubblicazione in allegato. Quindi tanto vale parlare poco e dire tutto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pellicanò. Ne ha facoltà.

GEROLAMO PELLICANÒ. Signor Presiden-

te, desidero assicurarle che sarò molto sintetico. Non potevo del resto non prendere la parola, per esprimere il voto favorevole dei deputati del gruppo repubblicano su questo provvedimento, che giudichiamo di grande importanza, nonostante il tempo assai ristretto rimasto a questa legislatura richieda di commentare succintamente le ragioni che ci inducono ad esprimere voto favorevole.

Si tratta di un provvedimento di rilievo perché modifica quello che era un potere di semplice proposta in un potere di decisione della Banca d'Italia, in un momento molto importante della politica monetaria.

Certo, intervenendo in quest'aula qualche collega ha rilevato che ciò comporta una minore responsabilità del Governo nella politica economica, ma vorrei ricordare, come del resto ha già fatto il relatore, onorevole Carrus, che l'integrazione comunitaria, verso la quale ci stiamo incamminando a grandi passi, e le scadenze che sono poste dall'unione economica e monetaria portano ad una maggiore e più stretta interdipendenza comunitaria nel campo della politica monetaria. Ne consegue inevitabilmente una minore sovranità dei governi nazionali in tale materia.

Un settore in cui la responsabilità del Governo invece aumenta è quello della politica di bilancio, rispetto alla quale sarà necessario adottare decisioni più stringenti e coerenti con gli obiettivi della politica economica la cui responsabilità, in ultima analisi, ricade sul Parlamento.

Con questo provvedimento introduciamo un vincolo nella politica economica che d'altra parte è imposto dal più stretto coordinamento internazionale. Auspichiamo, quindi, che questo ulteriore vincolo spinga il Governo sulla strada di politiche economiche e finanziarie più adeguate all'esigenza di ridurre un debito pubblico il cui ammontare è insostenibile rispetto agli obiettivi del risanamento e della riduzione del disavanzo stesso.

È per queste ragioni, onorevole Presidente, che il gruppo repubblicano esprimerà un voto favorevole sul provvedimento nel suo complesso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le di-

chiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Votazione finale di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6100, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2975. — «Modificazioni alle procedure stabilite dal testo unico sugli istituti di emissione sulla circolazione dei biglietti di banca, approvato con regio decreto 28 aprile 1910, n. 204, in materia di variazioni del tasso ufficiale di sconto e dell'interesse sulle anticipazioni» *(approvato dal Senato)* (6100).

Presenti	348
Votanti	344
Astenuti	4
Maggioranza	173
Hanno votato sì	327
Hanno votato no	17

(La Camera approva).

Discussione della proposta di legge:
S. 2203-bis. — Balestracci: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (rinviata dal Presidente della Repubblica, nuovamente approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (395-F).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, nuovamente approvata, con modificazioni, dalla Camera e modificata dal Senato, d'iniziativa del deputato Balestracci: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica a norma dell'articolo 74 della Costituzione).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso la I Commissione (Affari costituzionali) è stata autorizzata riferire oralmente.

Comunico altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sulla proposta di legge n. 395-F.

Il relatore, onorevole Labriola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, svolgerò una relazione estremamente breve perché la Camera è già perfettamente informata delle vicende attraversate da questo provvedimento a partire dalla sua prima definizione il 21 marzo 1990. Dopo il dibattito svoltosi sul messaggio con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato il provvedimento alle Camere e dopo le modifiche introdotte dal Senato al testo nuovamente approvato dalla Camera nella seduta del 14 febbraio 1991, siamo finalmente giunti alla fase che il relatore si augura conclusiva.

Alle valutazioni già esposte nel corso delle precedenti discussioni presso questo ramo del Parlamento aggiungerò soltanto tre considerazioni. In primo luogo, desidero esprimere il mio compiacimento per il fatto che è stata accolta la preoccupazione già manifestata dalla Camera di non lasciare questa attività affidata ad una legislazione di emergenza ed a provvedimenti *ad hoc* assunti da Governo e Parlamento. Ricordo, tra l'altro, che una delle indicazioni pervenute dalla Commissione d'inchiesta presieduta dal collega Scalfaro era proprio quella di dotare la pubblica amministrazione ed il Governo di strutture, per quanto agili e adattabili alle singole circostanze, comunque istituzionalmente preposte alla prevenzione prima ed all'azione di contrasto poi degli esiti delle calamità naturali.

Il secondo motivo di soddisfazione per il relatore deriva dal fatto che, malgrado alcuni commenti ingiusti rivolti al messaggio del Presidente della Repubblica, l'impianto generale della legge risulta del tutto coerente con i lineamenti generali sia dei principi costituzionali che regolano l'azione del Go-

verno sia — lo voglio ribadire con forza — della legge sulla Presidenza del Consiglio. Tale legge, a qualche anno di distanza dalla sua approvazione, mostra ancora una validità insospettata, non per noi ma per chi non ne aveva compreso il reale significato politico e istituzionale.

La terza ragione per la quale raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento al nostro esame è che il Senato ha migliorato il testo, ma non ha alterato le modifiche introdotte dalla Camera accogliendo ciò che era giusto accogliere delle preoccupazioni espresse nel messaggio di rinvio del Presidente della Repubblica e non accogliendo, invece, ciò che la Camera non ha ritenuto di accogliere.

Per tutte queste considerazioni, signor Presidente, e tenuto conto del tempo limitato di cui disponiamo, rinvio alle considerazioni di dettaglio esposte nel corso dell'esame in sede referente e raccomando alla Camera l'approvazione del testo pervenuto dal Senato, in modo che questa vicenda possa considerarsi definitivamente conclusa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

NICOLA CAPRIA, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, evidenti ragioni connesse all'esigenza di brevità mi consentono di richiamarmi alla puntuale e precisa relazione dell'onorevole Labriola. Aggiungere altre osservazioni alle sue considerazioni rischierebbe, probabilmente, di non fare emergere fino in fondo il coerente lavoro svolto per recepire le preoccupazioni espresse lungo il tormentato iter di questo disegno di legge.

Una sola osservazione ritengo di dover ribadire. Con questo disegno di legge abbiamo evitato di costituire un nuovo ministero ed abbiamo altresì creato i presupposti per impedire la sua possibile burocratizzazione; soprattutto, abbiamo fornito una risposta positiva alle preoccupazioni emerse in ordine alla gestione ed alla attività pratica del dicastero nel corso della attività della Commissione d'inchiesta sul terremoto del 1980

in Campania ed in Basilicata. Anche sotto questo profilo il provvedimento in esame fornisce risposte persuasive e tranquillizzanti, consentendo alla protezione civile di uscire da un quadro caratterizzato da competenze generiche e confuse e di approdare, sotto il profilo legislativo, ad una serie di coordinate necessarie in considerazione del difficile rapporto intercorrente tra le istituzioni e le caratteristiche naturali del nostro paese, nel quale — come è noto — si registra uno dei massimi indici di rischio.

Di qui la necessità che l'organizzazione complessiva della protezione civile sia efficiente e, al tempo stesso, non lesiva di conquiste fondamentali conseguite dal nostro ordinamento giuridico, quale quella rappresentata dalla legge sulla Presidenza del Consiglio, nel cui ambito abbiamo ricondotto, con forza e coerenza, le funzioni delegate della protezione civile (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle modificazioni introdotte dal Senato.

Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato ed accettate dalla Commissione.

La prima modificazione è all'articolo 1. Ricordo che la Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 1.

(*Servizio nazionale della protezione civile*).

1. È istituito il Servizio nazionale della protezione civile al fine di tutelare la integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.

2. Il Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile, di seguito denominato Ministro per il coordinamento della protezione civile, per il conseguimento delle finalità del Servizio nazionale della protezione civile, promuove e coordina con direzione unitaria, avvalendosi del Dipartimento della protezione civile istituito nell'ambito della Presidenza del Consi-

glio dei ministri ai sensi dell'articolo 21 della legge 23 agosto 1988, n. 400, le attività delle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale.

3. Resta fermo quanto disposto dal comma 2 dell'articolo 9 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 1.

(*Servizio nazionale della protezione civile*).

1. È istituito il Servizio nazionale della protezione civile al fine di tutelare la integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.

2. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega, ai sensi dell'articolo 9, commi 1 e 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per il conseguimento delle finalità del Servizio nazionale della protezione civile, promuove e coordina le attività delle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici nazionali e territoriali e di ogni altra istituzione ed organizzazione pubblica e privata presente sul territorio nazionale.

3. Per lo svolgimento delle finalità di cui al comma 2, il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi del medesimo comma 2, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, si avvale del Dipartimento della protezione civile, istituito nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 21 della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 1, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

La successiva modificazione è all'articolo 3. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 3.

(Attività e compiti di protezione civile).

1. Sono attività di protezione civile quelle volte alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, al soccorso delle popolazioni sinistrate ed ogni altra attività necessaria ed indifferibile diretta a superare l'emergenza connessa agli eventi di cui all'articolo 2.

2. La previsione consiste nelle attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

3. La prevenzione consiste nelle attività volte ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi di cui all'articolo 2 anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione.

4. Il soccorso consiste nell'attuazione degli interventi diretti ad assicurare alle popolazioni colpite dagli eventi di cui all'articolo 2 ogni forma di prima assistenza.

5. Il superamento dell'emergenza consiste unicamente nell'attuazione, coordinata con gli organi istituzionali competenti, delle iniziative necessarie ed indilazionabili volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita.

6. Le attività di protezione civile, di prevenzione, di soccorso e di emergenza devono ridurre l'impatto ambientale nella misura massima possibile, compatibilmente con le loro finalità.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 3.

(Attività e compiti di protezione civile).

1. Sono attività di protezione civile quelle volte alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, al soccorso delle popolazioni sinistrate ed ogni altra attività

necessaria ed indifferibile diretta a superare l'emergenza connessa agli eventi di cui all'articolo 2.

2. La previsione consiste nelle attività dirette allo studio ed alla determinazione delle cause dei fenomeni calamitosi, alla identificazione dei rischi ed alla individuazione delle zone del territorio soggette ai rischi stessi.

3. La prevenzione consiste nelle attività volte ad evitare o ridurre al minimo la possibilità che si verifichino danni conseguenti agli eventi di cui all'articolo 2 anche sulla base delle conoscenze acquisite per effetto delle attività di previsione.

4. Il soccorso consiste nell'attuazione degli interventi diretti ad assicurare alle popolazioni colpite dagli eventi di cui all'articolo 2 ogni forma di prima assistenza.

5. Il superamento dell'emergenza consiste unicamente nell'attuazione, coordinata con gli organi istituzionali competenti, delle iniziative necessarie ed indilazionabili volte a rimuovere gli ostacoli alla ripresa delle normali condizioni di vita.

6. Le attività di protezione civile devono armonizzarsi, in quanto compatibili, con le necessità imposte dalle emergenze, con i programmi di tutela e risanamento del territorio.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 3, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 4, introdotto dal Senato:

ART. 4.

(Direzione e coordinamento delle attività di previsione, prevenzione e soccorso).

1. Il Dipartimento della protezione civile predispone, sulla base degli indirizzi approvati dal Consiglio dei ministri e in conformità ai criteri determinati dal Consiglio nazionale della protezione civile di cui all'articolo 8, i programmi nazionali di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di

rischio, i programmi nazionali di soccorso ed i piani per l'attuazione delle conseguenti misure di emergenza.

2. I programmi nazionali di cui al comma 1 sono adottati avvalendosi dei Servizi tecnici nazionali di cui all'articolo 9 della legge 18 maggio 1989, n. 183, e successive modificazioni, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri e sentita la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano e sono trasmessi al Parlamento.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, al fine di consentire opportune verifiche della efficienza dei programmi e dei piani di cui al comma 1 del presente articolo, dispone la esecuzione di periodiche esercitazioni, promuove, d'intesa con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, studi sulla previsione e prevenzione delle calamità naturali e delle catastrofi ed impartisce indirizzi ed orientamenti per l'organizzazione e l'utilizzazione del volontariato.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 4, nel testo introdotto dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 5, introdotto dal Senato:

ART. 5.

(Stato di emergenza e potere di ordinanza).

1. Al verificarsi degli eventi di cui al l'articolo 2, comma 1, lettera c), il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del Ministro per il coordinamento della protezione civile, delibera lo stato di emergenza, determinandone durata ed estensione territoriale in stretto riferimento alla qualità ed alla natura degli eventi. Con le medesime

modalità si procede alla eventuale revoca dello stato di emergenza al venir meno dei relativi presupposti.

2. Per l'attuazione degli interventi di emergenza conseguenti alla dichiarazione di cui al comma 1, si provvede, nel quadro di quanto previsto dagli articoli 12, 13, 14, 15 e 16, anche a mezzo di ordinanze in deroga ad ogni disposizione vigente, e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico.

3. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, può emanare altresì ordinanze finalizzate ad evitare situazioni di pericolo o maggiori danni a persone o a cose. Le predette ordinanze sono comunicate al Presidente del Consiglio dei ministri, qualora non siano di diretta sua emanazione.

4. Il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per l'attuazione degli interventi di cui ai commi 2 e 3 del presente articolo, può avvalersi di commissari delegati. Il relativo provvedimento di delega deve indicare il contenuto della delega dell'incarico, i tempi e le modalità del suo esercizio.

5. Le ordinanze emanate in deroga alle leggi vigenti devono contenere l'indicazione delle principali norme a cui si intende derogare e devono essere motivate.

6. Le ordinanze emanate ai sensi del presente articolo sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, nonché trasmesse ai sindaci interessati affinché vengano pubblicate ai sensi dell'articolo 47, comma 1, della legge 8 giugno 1990, n. 142.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 5, nel testo introdotto dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 6. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 4.

(Componenti del Servizio nazionale della protezione civile).

1. All'attuazione delle attività di protezione civile provvedono, secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze, le amministrazioni dello Stato, le regioni, le province e i comuni, e vi concorrono gli enti pubblici, gli istituti ed i gruppi di ricerca scientifica con finalità di protezione civile, nonché ogni altra istituzione ed organizzazione anche privata. A tal fine le strutture nazionali e locali di protezione civile possono stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati.

2. Concorrono, altresì, all'attività di protezione civile i cittadini ed i gruppi associati di volontariato civile, nonché gli ordini ed i collegi professionali.

3. Le amministrazioni, gli enti, le istituzioni e le organizzazioni di cui al comma 1, nonché le imprese pubbliche e private che detengano o gestiscano archivi con informazioni utili per le finalità della presente legge, sono tenuti a fornire al Ministro per il coordinamento della protezione civile dati e informazioni ove non coperti da vincolo di segreto di Stato, ovvero non attinenti all'ordine e alla sicurezza pubblica nonché alla prevenzione e repressione di reati. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, di concerto con il Ministro per la funzione pubblica, provvede ad istituire, presso il Dipartimento di cui all'articolo 1, un sistema informatizzato per la raccolta e la gestione dei dati raccolti.

4. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo emana le norme regolamentari ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a), della legge 23 agosto 1988, n. 400.

5. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, su richiesta del presidente della giunta regionale, trasmette i dati riferentisi alla regione medesima.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 6.

(Componenti del Servizio nazionale della protezione civile).

1. All'attuazione delle attività di protezio-

ne civile provvedono, secondo i rispettivi ordinamenti e le rispettive competenze, le amministrazioni dello Stato, le regioni, le province, i comuni e le comunità montane, e vi concorrono gli enti pubblici, gli istituti ed i gruppi di ricerca scientifica con finalità di protezione civile, nonché ogni altra istituzione ed organizzazione anche privata. A tal fine le strutture nazionali e locali di protezione civile possono stipulare convenzioni con soggetti pubblici e privati.

2. Concorrono altresì all'attività di protezione civile i cittadini di gruppi associati di volontariato civile, nonché gli ordini e i collegi professionali.

3. Le amministrazioni, gli enti, le istituzioni e le organizzazioni di cui al comma 1 nonché le imprese pubbliche e private che detengono o gestiscono archivi con informazioni utili per le finalità della presente legge, sono tenuti a fornire al Dipartimento della protezione civile dati e informazioni ove non coperti dal vincolo di segreto di Stato, ovvero non attinenti all'ordine e alla sicurezza pubblica nonché alla prevenzione e repressione di reati.

4. Presso il Dipartimento della protezione civile è istituito un sistema informatizzato per la raccolta e la gestione dei dati pervenuti, compatibile con il sistema informativo e con la rete integrata previsti dall'articolo 9, commi 5 e 6, e successive modificazioni, della legge 18 maggio 1989, n. 183, al fine dell'interscambio delle notizie e dei dati raccolti.

5. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il Governo emana le norme regolamentari ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera a), della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 6, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 7, introdotto dal Senato:

ART. 7.

(Organi centrali del Servizio nazionale della protezione civile).

1. Sono istituiti presso il Dipartimento della protezione civile, quali organi centrali del Servizio nazionale della protezione civile, la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi ed il Comitato operativo della protezione civile.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 7, nel testo introdotto dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 8. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 7.

(Consiglio nazionale della protezione civile).

1. È istituito il Consiglio nazionale della protezione civile con il compito, in attuazione delle direttive e degli indirizzi generali della politica di protezione civile fissati dal Consiglio dei ministri, di determinare i criteri di massima in ordine:

a) ai programmi di previsione e prevenzione delle calamità;

b) ai piani predisposti per fronteggiare le emergenze e coordinare gli interventi di soccorso;

c) all'impiego coordinato delle componenti il Servizio nazionale della protezione civile;

d) alla elaborazione delle norme in materia di protezione civile.

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, adottato a norma dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, sono emanate le norme per la composizione ed il funzionamento del Consiglio.

3. Il Consiglio è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, su sua delega, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile. Il regolamento di cui al com-

ma 2 dovrà in ogni caso prevedere che del Consiglio facciano parte:

a) i Ministri responsabili delle amministrazioni dello Stato interessate o loro delegati;

b) i presidenti delle giunte regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano o loro delegati;

c) rappresentanti dei comuni e delle province;

d) rappresentanti delle associazioni del volontariato.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 8.

(Consiglio nazionale della protezione civile).

1. Il Consiglio nazionale della protezione civile, in attuazione degli indirizzi generali della politica di protezione civile fissati dal Consiglio dei ministri, determina i criteri di massima in ordine:

a) ai programmi di previsione e prevenzione delle calamità;

b) ai piani predisposti per fronteggiare le emergenze e coordinare gli interventi di soccorso;

c) all'impiego coordinato delle componenti il Servizio nazionale della protezione civile;

d) alla elaborazione delle norme in materia di protezione civile.

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, adottato a norma dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono emanate le norme per la composizione ed il funzionamento del Consiglio.

3. Il Consiglio è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, dal Ministro per il coordinamento della protezione civile. Il regolamento di cui al comma 2 del presente articolo dovrà in ogni caso prevedere che del Consiglio facciano parte:

a) i Ministri responsabili delle ammini-

strazioni dello Stato interessate o loro delegati;

b) i presidenti delle giunte regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano o loro delegati;

c) rappresentanti dei comuni, delle province e delle comunità montane;

d) rappresentanti della Croce rossa italiana e delle associazioni di volontariato.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 8, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 9. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 8.

(Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi).

1. Ai fini dell'espletamento dei compiti attinenti alle attività di protezione civile volte alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, il Ministro per il coordinamento della protezione civile si avvale della consulenza della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi.

2. La Commissione fornisce al Ministro per il coordinamento della protezione civile le indicazioni necessarie per la definizione delle esigenze di studio e ricerca in materia di protezione civile, procede all'esame dei dati forniti dalle istituzioni ed organizzazioni preposte alla vigilanza degli eventi previsti dalla presente legge ed alla valutazione dei rischi connessi e degli interventi conseguenti, nonché all'esame di ogni altra questione inerente alle attività di cui alla presente legge ad essa rimessa dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

3. La Commissione è costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, ed è composta dal Ministro proponente, che la presiede, da un docente universitario esperto in problemi di

protezione civile, che sostituisce il presidente in caso di assenza o di impedimento, e da componenti individuati dal Ministro per il coordinamento della protezione civile di concerto con i Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità, dei lavori pubblici e dell'ambiente.

4. Della Commissione fanno parte altresì tre esperti nominati dalla Conferenza dei presidenti delle regioni.

5. Con decreto del Ministro per il coordinamento della protezione civile, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le modalità organizzative e di funzionamento della Commissione.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 9.

(Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi).

1. La Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi è organo consultivo e propositivo del Servizio nazionale della protezione civile su tutte le attività di protezione civile volte alla previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio. La Commissione fornisce le indicazioni necessarie per la definizione delle esigenze di studio e ricerca in materia di protezione civile, procede all'esame dei dati forniti dalle istituzioni ed organizzazioni preposte alla vigilanza degli eventi previsti dalla presente legge ed alla valutazione dei rischi connessi e degli interventi conseguenti, nonché all'esame di ogni altra questione inerente alle attività di cui alla presente legge ad essa rimesse.

2. La Commissione è composta dal Ministro per il coordinamento della protezione civile, ovvero in mancanza da un delegato del Presidente del Consiglio dei ministri, che la presiede, da un docente universitario esperto in problemi di protezione civile, che sostituisce il presidente in caso di assenza o di impedimento, e da esperti nei vari settori del rischio.

3. Della Commissione fanno parte altresì tre esperti nominati dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni

e le province autonome di Trento e di Bolzano.

4. La Commissione è costituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del Ministro per il coordinamento della protezione civile, da emanarsi entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge; con il medesimo decreto sono stabilite le modalità organizzative e di funzionamento della Commissione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 9, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 10. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 9.

(Comitato operativo della protezione civile).

1. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile, per assicurare la direzione unitaria ed il coordinamento delle attività di protezione civile, si avvale di un Comitato operativo, nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, di concerto con il Ministro dell'interno.

2. Il Comitato fornisce inoltre al Ministro per il coordinamento della protezione civile le indicazioni necessarie per la definizione delle esigenze di studio e ricerca in materia di protezione civile, procede all'esame dei dati forniti dalle istituzioni ed organizzazioni preposte alla vigilanza degli eventi previsti dalla presente legge ed alla valutazione dei rischi connessi e degli interventi conseguenti, nonché all'esame di ogni altra questione inerente alle attività di cui alla presente legge.

3. Il Comitato è presieduto dal Ministro per il coordinamento della protezione civile o da un suo delegato. In caso di emergenza, qualora il Ministro sia assente o impedito, il

Comitato è presieduto da un rappresentante del Governo a ciò delegato.

4. I componenti del Comitato rappresentanti di Ministeri, su delega dei rispettivi Ministri, riassumono ed esplicano con poteri decisionali, ciascuno nell'ambito delle amministrazioni di appartenenza ed altresì nei confronti di enti, aziende autonome ed amministrazioni controllati o vigilati, tutte le facoltà e competenze in ordine all'azione da svolgere ai fini di protezione civile e rappresentano, in seno al Comitato, l'amministrazione di appartenenza nel suo complesso.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le norme per il funzionamento del Comitato.

6. Alle riunioni del Comitato possono essere invitate le autorità regionali e locali di protezione civile. Possono inoltre essere invitati rappresentanti di altri enti o amministrazioni.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 10.

(Comitato operativo della protezione civile).

1. Al fine di assicurare la direzione unitaria ed il coordinamento delle attività di emergenza è istituito il Comitato operativo della protezione civile.

2. Il Comitato:

a) esamina i piani di emergenza predisposti dai prefetti ai sensi dell'articolo 14;

b) valuta le notizie, i dati e le richieste provenienti dalle zone interessate all'emergenza;

c) coordina in un quadro unitario gli interventi di tutte le amministrazioni ed enti interessati al soccorso;

d) promuove l'applicazione delle direttive emanate in relazione alle esigenze prioritarie delle zone interessate dalla emergenza.

3. Il Comitato è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, dal

Ministro per il coordinamento della protezione civile, ovvero, in caso di assenza o di impedimento, da un rappresentante del Governo a ciò delegato.

4. I componenti del Comitato rappresentanti di Ministeri, su delega dei rispettivi Ministri, riassumono ed esplicano con poteri decisionali, ciascuno nell'ambito delle amministrazioni di appartenenza ed altresì nei confronti di enti, aziende autonome ed amministrazioni controllati o vigilati, tutte le facoltà e competenze in ordine all'azione da svolgere ai fini di protezione civile e rappresentano, in seno al Comitato, l'amministrazione di appartenenza nel suo complesso.

5. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabilite le norme per il funzionamento del Comitato.

6. Alle riunioni del Comitato possono essere invitate le autorità regionali e locali di protezione civile. Possono inoltre essere invitati rappresentanti di altri enti o amministrazioni.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 10, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 11, introdotto dal Senato:

ART. 11.

(Strutture operative nazionali del Servizio).

1. Costituiscono strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile:

a) il Corpo nazionale dei vigili del fuoco quale componente fondamentale della protezione civile;

b) le Forze armate;

c) le Forze di polizia;

d) il Corpo forestale dello Stato;

e) i Servizi tecnici nazionali;

f) i gruppi nazionali di ricerca scientifica di cui all'articolo 17, l'Istituto nazionale di geofisica ed altre istituzioni di ricerca;

g) la Croce rossa italiana;

h) le strutture del Servizio sanitario nazionale;

i) le organizzazioni di volontariato;

l) il Corpo nazionale soccorso alpino-CNSA (CAI).

2. In base ai criteri determinati dal Consiglio nazionale della protezione civile, le strutture operative nazionali svolgono, a richiesta del Dipartimento della protezione civile, le attività previste dalla presente legge nonché compiti di supporto e consulenza per tutte le amministrazioni componenti il Servizio nazionale della protezione civile.

3. Le norme volte a disciplinare le forme di partecipazione e collaborazione delle strutture operative nazionali al Servizio nazionale della protezione civile sono emanate secondo le procedure di cui all'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

4. Con le stesse modalità di cui al comma 3 sono altresì stabilite, nell'ambito delle leggi vigenti e relativamente a compiti determinati, le ulteriori norme regolamentari per l'adeguamento dell'organizzazione e delle funzioni delle strutture operative nazionali alle esigenze di protezione civile.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 11, nel testo introdotto dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 12. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 10.

(Competenze delle regioni).

1. Le regioni — fatte salve le competenze legislative ed i poteri amministrativi delle regioni ad autonomia speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano in

materia di enti locali, di servizi antincendi e di assistenza e soccorso alle popolazioni colpite da calamità, previsti dai rispettivi statuti e dalle relative norme di attuazione — partecipano all'organizzazione e all'attuazione delle attività di protezione civile indicate nell'articolo 3, assicurando, nei limiti delle competenze proprie o delegate dallo Stato e nel rispetto dei principi stabiliti dalla presente legge, e secondo gli indirizzi approvati dal Consiglio dei ministri, ai sensi dell'articolo 5, comma 1, e le direttive del Ministro per il coordinamento della protezione civile, lo svolgimento delle attività di protezione civile.

2. Le regioni provvedono alla predisposizione ed attuazione dei programmi regionali di previsione e prevenzione in armonia con le indicazioni dei programmi nazionali di cui al comma 2 dell'articolo 5.

3. Le regioni provvedono all'ordinamento degli uffici ed all'approntamento dei mezzi e delle strutture necessarie per l'espletamento delle attività di protezione civile; istituiscono altresì un Comitato regionale di protezione civile ed un centro operativo regionale per l'organizzazione in via permanente, nonché per l'attuazione dei servizi di emergenza di competenza regionale.

4. Le disposizioni contenute nella presente legge costituiscono principi della legislazione statale in materia di attività regionale di previsione, prevenzione e soccorso di protezione civile, cui dovranno conformarsi le leggi regionali in materia.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 12.

(Competenze delle regioni).

1. Le regioni — fatte salve le competenze legislative ed i poteri amministrativi delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano in materia di enti locali, di servizi antincendi e di assistenza e soccorso alle popolazioni colpite da calamità, previsti dai rispettivi statuti e dalle relative norme di attuazione — partecipano all'organizzazione e all'attuazione delle attività di protezione civile indicate nell'articolo 3, assicurando, nei limiti delle

competenze proprie o delegate dallo Stato e nel rispetto dei principi stabiliti dalla presente legge, lo svolgimento delle attività di protezione civile.

2. Le regioni, nell'ambito delle competenze ad esse attribuite dalla legge 8 giugno 1990, n. 142, provvedono alla predisposizione ed attuazione dei programmi regionali di previsione e prevenzione in armonia con le indicazioni dei programmi nazionali di cui al comma 1 dell'articolo 4.

3. Per le finalità di cui ai commi 1 e 2 le regioni provvedono all'ordinamento degli uffici ed all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle attività di protezione civile, avvalendosi di un apposito Comitato regionale di protezione civile.

4. Le disposizioni contenute nella presente legge costituiscono principi della legislazione statale in materia di attività regionale di previsione, prevenzione e soccorso di protezione civile, cui dovranno conformarsi le leggi regionali in materia.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 12, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 13. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 11.

(Competenze delle province).

1. Le province partecipano, nei limiti delle competenze proprie o di quelle delegate, all'organizzazione ed alla attuazione del Servizio nazionale della protezione civile, assicurando lo svolgimento dei compiti relativi alla rilevazione, alla raccolta ed alla elaborazione dei dati interessanti la protezione civile; alla predisposizione di programmi provinciali di prevenzione e previsione, in armonia con i programmi nazionali e regionali; alla predisposizione permanente di propri mezzi e strutture operative per interventi

di protezione civile; alla costituzione del centro operativo provinciale.

2. Per le finalità di cui al comma 1 in ogni capoluogo di provincia è istituito il Comitato provinciale di protezione civile, presieduto dal presidente dell'amministrazione provinciale o da un suo delegato. Del Comitato fa parte un rappresentante del prefetto.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 13.

(Competenze delle province).

1. Le province, sulla base delle competenze ad esse attribuite dagli articoli 14 e 15 della legge 8 giugno 1990, n. 142, partecipano all'organizzazione ed all'attuazione del Servizio nazionale della protezione civile, assicurando lo svolgimento dei compiti relativi alla rilevazione, alla raccolta ed alla elaborazione dei dati interessanti la protezione civile, alla predisposizione di programmi provinciali di previsione e prevenzione e alla loro realizzazione, in armonia con i programmi nazionali e regionali.

2. Per le finalità di cui al comma 1 in ogni capoluogo di provincia è istituito il Comitato provinciale di protezione civile, presieduto dal presidente dell'amministrazione provinciale o da un suo delegato. Del Comitato fa parte un rappresentante del prefetto.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 13, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 14. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 12.

(Il prefetto).

1. Il prefetto, anche sulla base del programma provinciale di prevenzione e previsione, predispone il piano provinciale per fronteggiare l'emergenza nell'ambito della

provincia e ne cura l'attuazione. Copia del piano viene inviata ai Comitati regionali e provinciali di cui agli articoli 10 e 11.

2. Al verificarsi di uno degli eventi calamitosi di cui alle lettere *b)* e *c)* del comma 1 dell'articolo 2, il prefetto:

a) informa il Ministro per il coordinamento della protezione civile ed il presidente della giunta regionale;

b) assume la direzione unitaria ed il coordinamento dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, in coordinamento con gli interventi dei sindaci dei comuni interessati;

c) adotta, avvalendosi del centro operativo provinciale, tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi;

d) vigila sull'attuazione, da parte degli organi provinciali delle varie strutture di protezione civile, dei servizi urgenti anche di natura tecnica.

3. Il prefetto, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza di cui al comma 1 dell'articolo 6, opera, quale delegato del Ministro per il coordinamento della protezione civile, con i poteri di cui al comma 2 dello stesso articolo 6.

4. Per l'organizzazione in via permanente e l'attuazione dei servizi di emergenza è costituito, presso la prefettura, un centro operativo provinciale composto dai responsabili provinciali delle strutture di protezione civile e di enti e di altre istituzioni tenuti al concorso, il quale si avvale, per l'espletamento dei suoi compiti, degli uffici e del personale delle prefetture. Le amministrazioni dello Stato e degli enti locali, su richiesta del Ministro per il coordinamento della protezione civile o del prefetto, comandano proprio personale a prestare servizio presso il centro operativo.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 14.

(Competenze del prefetto).

1. Il prefetto, anche sulla base del programma provinciale di previsione e preven-

zione, predispone il piano per fronteggiare l'emergenza su tutto il territorio della provincia e ne cura l'attuazione.

2. Al verificarsi di uno degli eventi calamitosi di cui alle lettere *b)* e *c)* del comma 1 dell'articolo 2, il prefetto:

a) informa il Dipartimento della protezione civile, il presidente della giunta regionale e la direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi del Ministero dell'interno;

b) assume la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei sindaci dei comuni interessati;

c) adotta tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi;

d) vigila sull'attuazione, da parte delle strutture provinciali di protezione civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica.

3. Il prefetto, a seguito della dichiarazione dello stato di emergenza di cui al comma 1 dell'articolo 5, opera, quale delegato del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro per il coordinamento della protezione civile, con i poteri di cui al comma 2 dello stesso articolo 5.

4. Per l'organizzazione in via permanente e l'attuazione dei servizi di emergenza il prefetto si avvale della struttura della prefettura, nonché di enti e di altre istituzioni tenuti al concorso.

A questo articolo, nel testo modificato dal Senato e accettato dalla Commissione, non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo alla discussione sull'articolo 14.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ciccio-messere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei esprimere le mie perplessità su alcune disposizioni contenute nell'articolo 14, laddove si prevede che le forze armate costituiscano una delle strutture operative nazionali del servizio della protezione civile. A tale riguardo vorrei svolgere un'autocritica, che spero possa consentire di comprendere meglio il senso del mio intervento. Nel

corso dell'VIII legislatura avevo presentato un emendamento al disegno di legge di bilancio, in riferimento ad uno stanziamento di fondi finalizzati alla costituzione di reparti operativi delle forze armate da utilizzarsi per interventi in casi di calamità e, in generale, di supporto alla protezione civile. Ero convinto che fosse necessario e possibile convertire le Forze armate ad un uso di pace, ad un uso civile. Purtroppo, l'esperienza dell'attuazione di quel mio emendamento — che fu accolto dal Governo e approvato dalla Camera dei deputati — è stato del tutto deludente; nel senso che quei fondi furono utilizzati sì per costituire reparti specializzati, ma sostanzialmente anche per acquistare armamenti e per conferire ulteriore legittimità ad una struttura di esercito territoriale che già allora aveva poco significato.

Signora Presidente, nel momento in cui è venuta meno la minaccia tradizionale al nostro paese, e quindi il primo provvedimento dovuto ed obbligatorio sarebbe quello della smobilitazione sostanziale dell'esercito territoriale, che non ha più alcuna ragion d'essere, se attribuiamo all'esercito territoriale competenze anche in materia di protezione civile, di fatto forniamo l'alibi per non attuare quella ristrutturazione e quella riduzione delle Forze armate (la si sta realizzando in tutti i paesi tranne che nel nostro) che gli eventi politici degli ultimi anni richiedono. Sarebbe dunque necessaria maggiore chiarezza in materia.

Le Forze armate hanno come obiettivo principale quello della sicurezza militare del paese e a tal fine devono essere impegnate. È improprio, oltre che più costoso, utilizzare le Forze armate anche per compiti di protezione civile. Qualcuno sostiene che, avendo a disposizione le Forze armate e in particolare le forze territoriali, esse potrebbero essere utilizzate — dal momento che, sostanzialmente, non fanno niente — anche con finalità di protezione civile. Questo è un discorso che regge solo apparentemente, perchè nei fatti per mantenere quelle strutture, inutilizzate fino all'intervento di protezione civile, noi di fatto spenderemmo molti più soldi di quanti ne potremmo spendere se dessimo vita a reparti di protezione civile, non inquadrati all'interno delle Forze arma-

te, da attivare e da mobilitare anche con forze volontarie in caso di emergenza. È possibile, ed è esperienza di tutte le forze di protezione civile, creare strutture decentrate fornite di depositi e di tutti gli strumenti necessari per interventi di protezione civile, che potrebbero essere utilizzate ed attivate in caso di emergenza.

Il costo consisterebbe solo nel mantenimento di tali strutture decentrate; del resto, sappiamo benissimo che la celerità e la prontezza dell'intervento sono connesse anche ad una distribuzione territoriale delle stesse. Con il mantenimento di tali strumenti e la possibilità di mobilitare reparti civili, realizzeremmo non solo una maggiore efficienza, ma soprattutto dei risparmi notevoli. Non daremmo inoltre alcuna giustificazione alla dislocazione di interi reparti territoriali delle Forze armate in Calabria piuttosto che in Puglia o nel Lazio, che oggi non ha alcun significato. Dopo aver smobilitato la Gladio e altre strutture similari, che motivo avrebbe la presenza di forze territoriali nel nostro paese?

Inviterei pertanto il relatore ad una riflessione sull'articolo 14 che, pur contenendo una previsione in apparenza ragionevole come quella dell'impiego delle Forze armate anche per fini di protezione civili, non mi sembra né conveniente né economicamente soddisfacente per il nostro paese.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, senza entrare nel merito delle considerazioni del collega Ciccimessere rilevo che esse attengono ad un articolo che la Camera ha già votato e, cioè, all'articolo 11, concernente le strutture operative nazionali del servizio. In questo momento è invece al nostro esame l'articolo 14, relativo alle competenze del prefetto, che nulla hanno a che fare con le questioni poste dall'onorevole Ciccimessere. Quindi, nonostante tutta la mia buona volontà, non posso fornire alcuna risposta alle sue considerazioni.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 14, passiamo alla votazione.

Pongo in votazione l'articolo 14, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 15. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 13.

(Attribuzioni del sindaco).

1. Il sindaco è autorità comunale di protezione civile.

2. Al verificarsi dell'emergenza, nell'ambito del territorio comunale, il sindaco assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e, avvalendosi della struttura comunale di protezione civile, provvede, con i mezzi a sua disposizione, agli interventi necessari dandone comunicazione al prefetto e al presidente della giunta regionale.

3. Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione, il sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di protezione civile.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 15.

(Competenze del comune ed attribuzioni del sindaco).

1. Nell'ambito del quadro ordinamentale di cui alla legge 8 giugno 1990, n. 142, in materia di autonomie locali, ogni comune può dotarsi di una struttura di protezione civile.

2. La regione, nel rispetto delle competenze ad essa affidate in materia di organizzazione dell'esercizio delle funzioni amministrative a livello locale, favorisce, nei modi e con le forme ritenuti opportuni, l'organiz-

zazione di strutture comunali di protezione civile.

3. Il sindaco è autorità comunale di protezione civile. Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il sindaco assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al prefetto e al presidente della giunta regionale.

4. Quando la calamità naturale o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune, il sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al prefetto, che adotta i provvedimenti di competenza, coordinando i propri interventi con quelli dell'autorità comunale di protezione civile.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 15, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 17. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 16.

(Gruppi nazionali di ricerca scientifica finalizzata).

1. Con decreto del Ministro per il coordinamento della protezione civile di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sono istituiti gruppi nazionali di ricerca scientifica con finalità di protezione civile la cui attività sarà regolata da apposite convenzioni pluriennali.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 17.

(Gruppi nazionali di ricerca scientifica).

1. Il Servizio nazionale della protezione civile, per il perseguimento delle proprie

finalità in materia di previsione delle varie ipotesi di rischio, si avvale dell'opera di gruppi nazionali di ricerca scientifica.

2. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del Ministro per il coordinamento della protezione civile, di concerto con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sono individuati e disciplinati i gruppi nazionali di ricerca scientifica di cui al comma 1 del presente articolo. Con apposite convenzioni pluriennali sono regolate le relative attività.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 17, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 18. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 17.

(Volontariato).

1. Il Servizio nazionale della protezione civile assicura la più ampia partecipazione dei cittadini, delle associazioni di volontariato e degli organismi che lo promuovono all'attività di previsione, prevenzione e soccorso, in vista o in occasione di calamità naturali, catastrofi o eventi di cui alla presente legge.

2. A tal fine, riconosce e stimola le iniziative di volontariato civile e ne promuove il coordinamento.

3. Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi, secondo le procedure di cui all'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, si provvede a definire i modi e le forme di partecipazione del volontariato civile, con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi:

a) la previsione dei requisiti e delle con-

dizioni necessarie per l'iscrizione delle associazioni di volontariato negli appositi albi nazionali, regionali e locali;

b) la previsione delle direttive per la formazione degli albi;

c) la previsione di procedure per la concessione alle associazioni di contributi per il potenziamento delle attrezzature ed il miglioramento della preparazione tecnica;

d) la previsione delle procedure per assicurare la partecipazione delle associazioni all'attività di predisposizione ed attuazione di piani di protezione civile;

e) la previsione di misure atte a garantire agli aderenti alle associazioni il mantenimento del posto di lavoro ed il relativo trattamento economico ed assicurativo.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 18.

(*Volontariato*).

1. Il Servizio nazionale della protezione civile assicura la più ampia partecipazione dei cittadini, delle associazioni di volontariato e degli organismi che lo promuovono all'attività di previsione, prevenzione e soccorso, in vista o in occasione di calamità naturali, catastrofi o eventi di cui alla presente legge.

2. Al fine di cui al comma 1, il Servizio riconosce e stimola le iniziative di volontariato civile e ne assicura il coordinamento.

3. Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi, secondo le procedure di cui all'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero, per sua delega ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della presente legge, del Ministro per il coordinamento della protezione civile, si provvede a definire i modi e le forme di partecipazione delle associazioni di volontariato nelle attività di protezione civile, con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi:

a) la previsione di procedure per la concessione alle associazioni di contributi per il potenziamento delle attrezzature ed il miglioramento della preparazione tecnica;

b) la previsione delle procedure per assicurare la partecipazione delle associazioni all'attività di predisposizione ed attuazione di piani di protezione civile;

c) i criteri già stabiliti dall'ordinanza 30 marzo 1989, n. 1675/FPC, del Ministro per il coordinamento della protezione civile, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 81 del 7 aprile 1989, d'attuazione dell'articolo 11 del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 1984, n. 363, in materia di volontariato di protezione civile, in armonia con quanto disposto dalla legge 11 agosto 1991, n. 266.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 18, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

La successiva modificazione è all'articolo 19. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 18.

(*Fondo per la protezione civile*).

1. I provvedimenti relativi all'attività ordinaria sono sottoposti al controllo preventivo della Corte dei conti; per i provvedimenti relativi all'emergenza provvede al controllo successivo la Corte dei conti. Su tutti gli atti delegati è obbligatorio il rendiconto.

2. La gestione del Fondo per la protezione civile è regolata dalle disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 agosto 1982, n. 547, nonché al decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1982, n. 938, all'articolo 8, commi 1 e 2, del decreto-legge 26 maggio 1984, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla

legge 24 luglio 1984, n. 363, all'articolo 13 del medesimo decreto-legge n. 159 del 1984, convertito, con modificazioni, dalla citata legge n. 363 del 1984, come sostituito dall'articolo 13 della legge 28 ottobre 1986, n. 730, e all'articolo 1, commi 4 e 5, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 marzo 1987, n. 120.

3. La disposizione di cui al terzo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 agosto 1982, n. 547 non si applica agli atti afferenti alla gestione del Fondo per la protezione civile che non derivino da ordinanze. I predetti atti vengono sottoposti al controllo preventivo della Corte dei conti ai sensi delle vigenti norme.

4. Agli oneri relativi al funzionamento degli organi previsti dalla presente legge si fa fronte con gli stanziamenti già iscritti in bilancio per il funzionamento degli organi di protezione civile.

5. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, si provvede ad emanare ulteriori disposizioni volte a disciplinare la gestione del Fondo per la protezione civile, dando applicazione, anche nei riguardi dello stesso, al decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 19.

(Norma finanziaria).

1. Le somme relative alle autorizzazioni di spesa a favore del Fondo per la protezione civile sono iscritte, in relazione al tipo di intervento previsto, in appositi capitoli, anche di nuova istituzione, dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, su proposta del Ministro per il coordinamento della protezione civile, le variazioni compensative che si rendessero necessarie nel corso dell'esercizio in relazione agli interventi da effettuare.

2. Le disponibilità esistenti nella contabi-

lità speciale intestata al «Fondo per la protezione civile» di cui all'articolo 2 del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, dalla legge 12 agosto 1982, n. 547, nonché quelle rinvenienti dalla contrazione dei mutui già autorizzati con legge a favore del Fondo per la protezione civile, sono versate all'entrata del bilancio dello Stato per la riassegnazione, con decreti del Ministro del tesoro, ai pertinenti capitoli da istituire nell'apposita rubrica dello stato di previsione della Presidenza del Consiglio dei ministri.

3. Per gli interventi di emergenza, di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 5, il Ministro per il coordinamento della protezione civile può provvedere anche a mezzo di soggetti titolari di pubbliche funzioni, ancorché non dipendenti statali, mediante ordini di accreditamento da disporre su pertinenti capitoli, per i quali non trovano applicazione le norme della legge e del regolamento di contabilità generale dello Stato sui limiti di somma. Detti ordini di accreditamento sono sottoposti a controllo successivo e, se non estinti al termine dell'esercizio in cui sono stati emessi, possono essere trasportati all'esercizio seguente.

4. I versamenti di fondi da parte di enti o privati per le esigenze di protezione civile confluiscono all'entrata del bilancio dello Stato per la riassegnazione ai rispettivi capitoli di spesa, con decreti del Ministro del tesoro.

5. Le obbligazioni giuridiche assunte anteriormente alla data di entrata in vigore della presente legge a carico del Fondo per la protezione civile danno luogo a formali impegni a carico dei competenti capitoli da istituire ai sensi del comma 1.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 19, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

(È approvato).

La successiva modificazione è all'articolo 20. La Camera lo aveva approvato nel seguente testo:

ART. 19.

(Disciplina delle ispezioni).

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro quattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi al fine di introdurre e regolare un sistema di ispezioni per gli atti relativi all'emergenza secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

a) le ispezioni debbono essere periodiche anche nel corso degli interventi di emergenza;

b) le ispezioni debbono essere affidate a funzionari della Ragioneria generale dello Stato per quanto riguarda la gestione finanziaria degli interventi e a funzionari dei ministeri competenti per quanto riguarda l'esecuzione delle opere;

c) i risultati dell'ispezione sono comunicati senza indugio al Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Senato lo ha così modificato:

ART. 20.

(Disciplina delle ispezioni).

1. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, adottato a norma dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è emanato un regolamento volto ad introdurre e disciplinare un sistema di ispezioni sugli atti e di verifiche delle procedure poste in essere per l'attuazione delle attività amministrative relative agli interventi di emergenza.

2. Il regolamento è tenuto ad assicurare la periodicità delle ispezioni e delle verifiche che devono riguardare sia la gestione finanziaria degli interventi che l'esecuzione delle attività e l'affidamento delle medesime a funzionari ministeriali competenti nei singoli settori.

3. Resta salvo quanto disposto in materia dalla legge 8 giugno 1990, n. 142.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 20, nel testo modificato dal Senato ed accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato:

«La Camera,

all'atto dell'approvazione della proposta di legge istitutiva del servizio nazionale della protezione civile,

conferma l'insostituibile e primario ruolo della direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi e per essa del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nell'espletamento delle ordinarie funzioni di protezione civile.

(9/395-F/1).

«Balestracci».

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

NICOLA CAPRIA, *Ministro per il coordinamento della protezione civile*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Dopo la dichiarazione del Governo, il presentatore insiste per la votazione del proprio ordine del giorno?

NELLO BALESTRACCI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/395-F/1, signor Presidente.

PRESIDENTE. La votazione finale della proposta di legge avrà luogo nel prosieguo della seduta.

Discussione della proposta di legge: S. 2317-bis. — Senatori Favilla ed altri: Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali (rinviata dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato) (5774-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge, approvata dal Senato, d'iniziativa dei senatori Favilla ed altri: Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali (nuovo esame delle Camere per invito del Presidente della Repubblica).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio scorso la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Comunico che nella seduta del 29 gennaio scorso la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole sulla proposta di legge.

Il relatore, onorevole Vairo, ha facoltà di svolgere la relazione.

GAETANO VAIRO, *Relatore*. Signor Presidente, svolgerò una breve relazione, rifacendomi a quanto già detto in quella precedentemente svolta. Si tratta soltanto di ottemperare ai criteri indicati dalle direttive CEE in ordine all'esercizio di questa professione. Sono stati pertanto modificati i requisiti per le iscrizioni all'albo ed è stato elevato il periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali.

Al provvedimento, approvato da questa Camera e poi modificato dal Senato, quest'ultimo ha apportato correzioni di carattere — mi sia consentito il termine — veramente minimale.

Per quanto riguarda l'articolo 1 del testo, nella lettera f) del comma 1 vengono eliminate le parole «di livello», «in materia professionale», «almeno» e viene eliminata, altresì, la parola «in», che precede le parole «economia e commercio». Nel comma 3 sono stati eliminati i termini «coerentemen-

te» e «livello» (che precede l'aggettivo «universitario»).

Nell'articolo 2, al comma 5, è stata eliminata ancora una volta la parola «livello»; al comma 6 dell'articolo 2 sono state introdotte le parole «e tecnologica» dopo la prima parte del periodo che recita: «Coloro che avranno iniziato la pratica professionale dopo la data di entrata in vigore della presente legge ma entro il 31 dicembre dell'anno successivo alla data di approvazione del decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica».

Sono queste le modifiche introdotte dal Senato. Poiché non sono state apportate ulteriori modificazioni in sede di Commissione e non sono stati presentati emendamenti in Assemblea, l'auspicio del relatore è che la Camera approvi in tempi brevi il testo che ci è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia.

VINCENZO SORICE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla proposta di legge n. 5774 il Governo ha già espresso il proprio orientamento, evidenziando il fatto che il provvedimento dovrebbe essere collocato nell'ambito del lavoro che si sta svolgendo sulla riforma della scuola media superiore, di cui è testimonianza il disegno di legge attualmente all'esame di questo ramo del Parlamento. Lo stesso Presidente della Repubblica ha tenuto presente questo problema nel suo messaggio di rinvio alle Camere.

La proposta di legge oggi in discussione ha fatto registrare il parere favorevole del Governo, in quanto con essa si tende ad adeguare la disciplina dell'accesso alle professioni di ragioniere e di perito commerciale alle direttive emanate dalla Comunità europea in materia di libere professioni e di controllo legale dei conti. Sotto questo profilo esse sono certamente apprezzabili, nella misura in cui consentiranno ai professionisti italiani di affacciarsi sul mercato unico europeo con un adeguato bagaglio di competenze.

Il Governo pertanto ritiene di esprimere nuovamente il proprio parere favorevole su questa proposta di legge che, come è stato evidenziato dal relatore, è stata modificata dal Senato limitatamente ad alcuni punti di carattere marginale, i quali non alterano l'orientamento del testo precedentemente approvato dai due rami del Parlamento. Ecco perché il Governo è favorevole all'approvazione della proposta di legge n. 5774.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'articolo 1:

ART. 1.

1. L'articolo 31 dell'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, è sostituito dal seguente:

«ART. 31. — (*Requisiti per l'iscrizione all'albo o nell'elenco speciale*) — 1. Per ottenere l'iscrizione all'albo o nell'elenco speciale è necessario:

a) essere cittadino italiano o di uno Stato membro delle Comunità europee, oppure cittadino di uno Stato con il quale esista trattamento di reciprocità;

b) godere dei diritti politici;

c) essere di condotta irrepreensibile;

d) non avere riportato condanna a pene che, a norma del presente ordinamento, danno luogo alla radiazione dall'albo;

e) avere la residenza anagrafica nella circoscrizione del collegio professionale presso il quale l'iscrizione è richiesta;

f) avere conseguito il diploma di ragioniere e perito commerciale ed essere in possesso di un diploma universitario legalmente riconosciuto, conseguito a seguito di un corso di studi specialistici della durata di tre anni, oppure della laurea in giurisprudenza o in economia e commercio;

g) avere conseguito l'abilitazione professionale.

2. Con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, sentito il Consiglio universitario nazionale, saranno stabilite le modalità di accesso e le materie di studio per il conseguimento del diploma al termine dei corsi triennali previsti dalla lettera f) del comma 1.

3. L'abilitazione all'esercizio della libera professione è subordinata al compimento di un periodo di pratica triennale da effettuare, dopo il conseguimento del diploma universitario di cui alla lettera f) del comma 1, presso un ragioniere perito commerciale iscritto all'albo professionale da almeno un quinquennio e, al termine di tale periodo, al superamento di un apposito esame di Stato, disciplinato dalle norme della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, e successive modificazioni. La durata della pratica professionale è ridotta da tre a due anni per coloro che sono in possesso della laurea in giurisprudenza o in economia e commercio.

4. Le modalità di iscrizione, lo svolgimento della pratica professionale, nonché la tenuta dei relativi registri da parte dei Collegi dei ragionieri e periti commerciali, saranno disciplinati dal Consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali».

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, mi scuso con lei, con i colleghi e, segnatamente, con il collega Vairo, che è stato come sempre preciso e breve.

La legge che ci apprestiamo ad approvare dà una grande dignità a coloro che esercitano un mestiere sempre più importante. Questi professionisti infatti svolgono ormai funzioni di vera e propria certificazione. Siccome in Italia — per fortuna — esiste una tradizione secolare in questo mestiere, credo che il Presidente della Repubblica abbia fatto benissimo a rinviare alle Camere il provvedimento affinché fossero corretti quei

punti che effettivamente lasciavano a desiderare per quanto attiene all'inquadramento, alla normativa ed ai principi del nostro ordinamento.

In questo modo, la legge è per la verità perfettamente presentabile in Europa. In particolare, l'articolo 1 conferisce maggiore forza alla categoria dei lavoratori dell'intelligenza, che hanno sempre preferito l'industria pensante all'industria pesante.

Tuttavia, onorevole Presidente, questa legge avrebbe meritato ben altra riflessione da parte della Camera. In precedenza avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori, ma evidentemente la mia richiesta non le è pervenuta. Ebbene, lei stessa, onorevole Presidente, ci fa discutere adesso su questa proposta di legge, per poi passare alla votazione finale della proposta di legge istitutiva del servizio nazionale della protezione civile. Immagino si tratti degli appalti di Monteruscello, nei quali fu coinvolta qualche impresa malavitosa.

Signor Presidente, i ragionieri mi sono sempre piaciuti; per di più ho studiato sotto la direzione di un grandissimo storico dell'economia della società antica, nell'istituto Francesco Datini di Prato. Conosco le prime carte di ragioneria.

Presidente Iotti, voto a favore dell'articolo 1 del provvedimento.

Poichè in seguito vi saranno dichiarazioni di voto su progetti di legge nel loro complesso, le ricordo che ho chiesto di parlare su tutti.

Mi risulta altresì che in questi minuti si stia cercando di convocare Commissioni in sede legislativa. Rassicuri noi parlamentari, Presidente, sul fatto che le riunioni di Commissioni in sede legislativa non si possono tenere perchè è in corso la seduta dell'Assemblea. Lo chiedo solamente sulla base del regolamento. I ragionieri vedranno passare questa proposta di legge, ma non vorrebbero trovarsi di fronte a qualche altra legge, varata magari in questo stesso minuto, e togliendo dunque il diritto di voto a Rubinnacci, che è un ragioniere più bravo di me, perchè conosce la materia meglio di me. Potrebbe addirittura trattarsi della legge sull'OPA (offerta pubblica di acquisto). Il giorno che si domanderà alla Fondiaria di Scar-

pa se un'azione valga 55 o 85 mila lire, ogni ragioniere vi dirà: «Parliamo di azioni, che si contano e non si pesano».

Presidente Iotti, ognuno di noi pesa per uno. Io do il mio voto favorevole sull'articolo 1. Mi dica, pero, anche lei: avete tutti le idee chiare? Quando voteremo le quattro leggi? Che nessuno provi a esaminare il provvedimento sull'OPA mentre l'onorevole Piro parla in aula! Presidente, tanto per essere chiari, questo riguarda la Costituzione, mica il regolamento della Camera o il fatto che qualcuno non si accorge che Piro si è iscritto a parlare. Questo almeno fino a quando non «vengo dimesso» da questa Camera. Faccio osservare, Presidente, che le ho scritto lunedì e che martedì mattina un commesso ha avuto anche una copia. Mi è stato comunicato che mercoledì la lettera non era arrivata.

Presidente, voto a favore dei ragionieri, perchè lo meritano, e anche del collega Vairo, che è una persona seria, perbene ed è un docente universitario (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 2:

ART. 2.

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano a partire dal giorno successivo alla data di entrata in vigore della presente legge.

2. La normativa di cui al comma 4 dell'articolo 31 dell'ordinamento della professione di ragioniere e perito commerciale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1953, n. 1068, come sostituito dall'articolo 1 della presente legge, sarà emanata entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

3. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge sarà emanato il regolamento per la determinazione dei programmi di esame ai sensi dell'articolo 3, secondo comma, della legge 8 dicembre 1956, n. 1378.

4. Conservano efficacia ad ogni effetto i

provvedimenti adottati dagli organismi professionali dei ragionieri e periti commerciali prima della data di entrata in vigore della presente legge. Fino all'emanazione del regolamento di cui al comma 3, gli esami di abilitazione si svolgono ai sensi della normativa previgente.

5. Per coloro che hanno iniziato o completato il periodo di pratica professionale prima della data di entrata in vigore della presente legge, resta valida la durata biennale della pratica stessa prevista dalla normativa previgente. Gli stessi, al termine della pratica professionale, saranno ammessi a domanda a sostenere l'esame di abilitazione di cui al comma 3 del citato articolo 31 dell'ordinamento approvato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1068 del 1953, anche se non in possesso del diploma universitario di cui alla lettera f) del comma 1 dello stesso articolo 31.

6. Coloro che avranno iniziato la pratica professionale dopo la data di entrata in vigore della presente legge ma entro il 31 dicembre dell'anno successivo alla data di approvazione del decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di cui al comma 2 del più volte citato articolo 31 dell'ordinamento approvato con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1068 del 1953, potranno, al termine del periodo di pratica di durata triennale, essere ammessi a sostenere l'esame di Stato di cui al comma 3 del medesimo articolo 31 del citato ordinamento, anche se non in possesso del diploma universitario di cui alla lettera f) del comma 1 dell'articolo stesso.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla proposta di legge nel suo complesso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RUBINACCI. Con l'approvazione del provvedimento in esame termina il travaglio di una antica e benemerita cate-

ria di professionisti, che non vedeva l'ora che fosse adeguato il suo ordinamento interno alla normativa europea, per poter esercitare la propria attività anche in ambito europeo.

Esprimo pertanto la soddisfazione dei ragionieri e dei periti commerciali per il varo della proposta di legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione finale di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5774-B, di cui si è testè concluso l'esame.

(Segue la votazione).

FRANCO PIRO. Mi è stata negata la parola per dichiarazione di voto! Ero iscritto, ed il dott. Fiorucci glielo ha detto! Resti a verbale che il dott. Fiorucci glielo ha confermato!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Piro, è stata colpa mia. Le assicuro che ero assolutamente convinta che la sua richiesta di dichiarazione di voto si riferisse al solo articolo 1, e non anche al provvedimento nel suo complesso.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2317-bis. — «Senatori FAVILLA ed altri: Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e periti commerciali» *(rinviata dal Presidente della Repubblica e nuovamente approvata dal Senato)* (5774-B).

Presenti	344
Votanti	340
Astenuti	4
Maggioranza	171
Hanno votato sì	340

(La Camera approva).

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI.
Come è possibile? È vuota, l'ultima fila!

**Votazione finale
della proposta di legge n. 395-F.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, abbiamo chiesto tante volte, anche alla prediletta categoria dei ragionieri che ha espresso in Italia — grazie a Dio — un Presidente del Consiglio, che vedo in aula, il ragionier Gorla...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. «Grazie a Dio» no!

FRANCO PIRO. Staiti ce l'ha con Gorla; ma questa è una questione nota. Posso parlare?

GIUSEPPE SINESIO. Lascialo stare Gorla, che ti ha fatto?

FRANCO PIRO. A me? L'altro giorno ha dichiarato...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere. Lei, onorevole Piro, non raccolga le interruzioni e continui il suo intervento.

FRANCO PIRO. Presidente, Sinesio per me è un maestro, è uno dei pochi che in Commissione bilancio e in quest'aula si è opposto a determinate privatizzazioni. Quindi, sto dalla parte di Sinesio. Se Sinesio mi richiama, io obbedisco.

GIUSEPPE SINESIO. Non cambio idea, ma è un fatto personale...

FRANCO PIRO. Signor Presidente, poiché per la prima volta lei si è scusata con me — e di ciò la ringrazio, perché non merito le sue scuse — vorrei dire che il ragionier Gorla ha concluso la vicenda del ragioniere.

Adesso però stiamo parlando della protezione civile, che è materia dei ragionieri per un motivo molto semplice. Ricorderete, onorevoli colleghi, che il 1892 — un secolo fa — fu segnato da una violentissima eruzione dell'Etna. Ma quel che doveva accadere cento anni dopo io lo avevo previsto a dicembre, in un libro che le ho regalato, Presidente, e che ho regalato anche ad un bravo ministro siciliano, grazie a Dio nato in Calabria, a San Ferdinando. Mi riferisco al ministro Nicola Capria, che è calabrese-siciliano; e con il ponte sullo stretto saremo una sola cosa, come è giusto che sia nella nostra speranza.

Però i conti della protezione civile non tornano, non sono mai tornati! L'Etna, cento anni fa, eruttava; anche adesso non scherza! Io sono un meridionalista e dico: «Forza Etna!» I colleghi sanno, infatti, che quanto più avanza l'Etna tanto più Nicolosi... Non l'onorevole Rino (Rino, Rino; non si sa mai chi sia Rino). Nicolosi è un paese, non è solo una brava persona. Sanese, se mi ascoltassi, anziché telefonare, tu che sei commissario della DC a Catania! Nicola, ascoltami, si fa sera. Non ti parla padre Virginio Rotondi. Adesso qualcuno che parla in aula ogni tanto fa dei rilievi sulla protezione civile in caso di terremoti. Voglio ricordare ciò che diceva un grande siciliano che fu del partito popolare nel 1921, un uomo che mi ha insegnato tante cose nella vita: si chiamava Riccardo Lombardi. Era un ingegnere «voleva le riforme di struttura assieme a Giorgio Amendola, ad Ugo La Malfa e a tutti coloro che con Aldo Moro volevano le riforme del centro-sinistra. (E Sanese telefona a spese dello Stato!). Lombardi un giorno mi disse (allora ero un giovane studente e non avevo subito conseguenze gravi, perché ancora non c'era la sinistra extraparlamentare): «Quando c'è un terremoto, aumenta il reddito nazionale!». E noi bambini, suoi allievi, ci domandavamo come fosse possibile: a suo avviso, più terremoti e più disastri ci sono — forse per questo per la proposta di legge avete scelto quel relatore — più crescerà il reddito.

E allora, giacché ci siamo, vi sarà pure una differenza tra i ladri e le persone oneste,

come i friulani. Mi è stata chiesta una firma per una legislativa; quando queste richieste provengono da un friulano, non esito ad acconsentire: per definizione, per ragioni antropologiche, come fa giustamente anche l'onorevole Tarabini. I friulani, infatti, sono persone che non solo non guadagnano sui disastri, ma cercano davvero di aiutare, perchè hanno conosciuto il dolore in quella terra. E la Sicilia, Dio sa quanto dolore ha conosciuto!

Ministro Capria, parliamo di protezione civile. Cento anni fa, nel 1892 eruttava l'Etna; cento anni fa, onorevoli colleghi, vi fu lo scandalo della Banca romana. Si chiama così anche adesso (Cassa di risparmio di Roma, Banco di Roma). Cesare Geronzi, dove sei? È la Camera dei deputati che compra gli immobili del Banco di Santo Spirito! Onorevoli colleghi, qui non c'entra lo spirito, ma una valutazione degli immobili che è fasulla. Siamo nel 1892; cento anni dopo ritroviamo un ministro «gioviale e simpatico» che si è arricchito con il terremoto. La frase è presa dai capitoli 2 e 4 del libro di Gaetano Salvemini *Il ministro della malavita*. Egli si riferiva ad un deputato «gioviale e simpatico» che diventò ministro telefonando al camorrista Sorrentino, dal quale ha comprato una casa, e al suo amico Franco Ambrosio, dal quale ha comprato un attico, facendo mentire il ministro Sterpa!

E allora, cari colleghi della protezione civile, andate a Monteruscello e vedrete che un ministro onesto e coraggioso, il ministro dell'interno Vincenzo Scotti, conosceva un signore che si chiama Aldo Boffa, che gli faceva da collaboratore ed era coinvolto negli affari della malavita di Monteruscello. È diventato assessore regionale all'edilizia pubblica in Campania!

Ma in questo paese ci sarà un giorno in cui la protezione civile sarà rappresentata dalla gente perbene della mia terra di nascita e della mia terra di adozione. Quella di adozione, Bologna, si mobilitò immediatamente, come anche Trento e tutto il Friuli, per il terremoto del 23 novembre 1980. Possono avere anche sbagliato le nostre cooperative, bianche, rosse o verdi, dell'Emilia Romagna o del Trentino, però siamo andati in Irpinia con spirito di solidarietà cristiana.

Nessuno di noi si è mai arricchito con il terremoto! Nessuno di noi ha una moglie che nella dichiarazione dei redditi vede crescere di ventidue volte il suo reddito in nove anni di maledetti terremoti!

E allora, per i bambini di Bacoli che non hanno avuto la casa, onorevoli colleghi, io voterò a favore di questa proposta di legge. Voterò a favore del ministro Capria, perchè di lui si può dire ciò che Fernando Santi — parlamentare, autonomista vero come Riccardo Lombardi — disse lasciando la CGIL a Bologna: «Vorrei che un bracciante, un mezzadro, di lui potesse dire un giorno che ci si può fidare».

Ed è solo perchè mi fido di Nicola Capria e perchè di lui si fidano i deputati di quest'aula che voto a favore della proposta di legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, voteremo a favore del provvedimento, anche se nutriamo qualche riserva, che abbiamo già espresso precedentemente. Certo, abbiamo un po' paura quando il nostro regime prende in esame un settore: infatti, ogni volta che lo regola, in genere lo uccide. Questo è successo in tutti i settori sui quali il regime ha posto il suo occhio regolamentatore!

Noi auguriamo alla protezione civile la migliore delle fortune, di cui l'Italia ha certamente molto bisogno, soprattutto sul terreno delle azioni governative, che di tutte le situazioni sono le peggiori, anche peggiori dei terremoti e delle alluvioni!

Riteniamo, signor Presidente, che si sarebbe dovuti andare oltre; per esempio, l'insopportabile leva militare obbligatoria, di napoleonica memoria, avrebbe dovuto essere eliminata già da anni. Visto che è stata mantenuta, avrebbe dovuto essere di insegnamento ai giovani non soltanto nell'arte (si fa per dire) militare dell'uso delle armi! Ma addirittura non ci sono i soldi per far fare ai nostri militari di leva il tiro a segno con dodici cartucce...!

Dopo due mesi di centro addestramento

reclute di tipo militare (si fa per dire), l'insegnamento per un mese di attività relative alla protezione civile avrebbe consentito che servizio militare (ridotto a tre mesi e non oltre) rendesse disponibili giovani generazioni in grado di intervenire con coscienza e conoscenza in caso di grandi disastri naturali. Purtroppo un intervento di questo tipo non può avvenire proprio a causa della carenza di preparazione; sarebbe bene, quindi, che i ministeri utilizzassero meglio i pochi soldi a loro disposizione per le suddette attività.

Per questi motivi, pur con le riserve di cui ho parlato, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà a favore della proposta di legge n. 395-F.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, anch'io sarò breve perchè ho molto sonno e sono stanco. Stanotte, infatti, insieme con qualche collega sono andato a vedere uno spettacolo intitolato: «Massacro della natura, della flora e della fauna in Italia». Recitava la maggioranza, con un'appendice di unità nazionale (PDS)!

Fino alle quattro del mattino, nella Commissione agricoltura della Camera, abbiamo tentato di batterci affinché fosse approvato un provvedimento minimamente decente; ma il testo è stato imposto a colpi di maggioranza oceanica! Così, alle quattro del mattino, il provvedimento è diventato legge, con la complicità del gruppo del Movimento sociale italiano, che ha strillato tanto contro di esso ma si è guardato bene dall'intervenire in Commissione per tentare di modificarlo.

Avrei voluto votare a favore della proposta di legge n. 395-F perché personalmente ho molta stima del collega Balestracci, che ne è il primo firmatario; purtroppo però non posso farlo, e voglio spiegarne il perché. Il provvedimento riguarda i disastri, le calamità; l'articolo 2 annovera tra gli eventi calamitosi per i quali la protezione civile deve attivarsi quelli naturali o connessi con l'attività dell'uomo. Gli altri articoli riguardano

gli strumenti di cui lo Stato può disporre per far fronte alle calamità, tra i quali molto opportunamente (grazie all'acume del collega Balestracci) sono compresi anche gli enti di ricerca, quali il CNR e l'università (sappiamo quanto siano importanti), chiamati non solo a programmare gli interventi sul territorio, ma anche a studiare e prevenire gli eventi catastrofici connessi con l'attività dell'uomo.

Mi dispiace che nell'ottica, giusta teoricamente, che mira alla prevenzione delle catastrofi provocate dall'uomo (non di quelle che manda il Padreterno!) non si accenni affatto (questo, forse, è il tallone di Achille del collega Balestracci) all'attività svolta (sappiamo ciò che ha fatto negli ultimi anni) dal Ministero dei lavori pubblici, che è certamente una calamità naturale ed umana. La contiguità elettorale del collega Balestracci con il ministro Prandini è certamente una delle cause della mancanza, nel provvedimento al nostro esame, del riferimento a questo fenomeno calamitoso. Tuttavia sappiamo (l'abbiamo verificato ieri in Commissione agricoltura, esaminando il provvedimento in materia di caccia, e l'altro ieri qui in aula, in occasione della discussione del progetto di legge sul regime giuridico dei suoli) che le catastrofi provocate dall'uomo sono altrettanto calamitose di quelle provocate dalla natura. Se non intendiamo pronunciare parole astratte, ma attivare tutti gli strumenti che abbiamo a disposizione per studiare, programmare, intervenire e prevenire, dovremo avere anche il coraggio di riconoscere le indicazioni che gli enti di ricerca hanno già fornito in tutti questi anni, in presenza di interventi... Vedo che c'è un assembramento al banco del Governo; il collega Piro sta animando il banco del Governo. Capisco, Piro, che tu desideri ardentemente arrivare a quei posti, ma almeno aspetta che ti chiamino...!

FRANCO PIRO. Sono un iscritto al partito radicale!

ALESSANDRO TESSARI. Il CNR, gli enti di ricerca, le università avevano segnalato anche alla protezione civile che i dissesti idrogeologici, le concessioni disinvoltate per ce-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

mentificare strade e vallate, le costruzioni selvagge di autostrade in luoghi dove queste non erano necessarie avrebbero potuto creare grossi eventi calamitosi; tali segnalazioni non hanno mai avuto ascolto da parte dei prefetti che dovrebbero coordinare quelle strutture.

Allora, collega Balestracci, ho l'impressione che la tua sia una ottima dichiarazione di intenti ma che noi — intesi come società civile — non sappiamo dare ascolto a quelle voci, che adesso vorremmo fossero le nuove cassandre, abilitate a segnalarci quando l'uomo può creare per se stesso danni irreparabili. Se non vogliamo essere ridicoli, retorici e frustranti, cerchiamo di enfatizzare meno il richiamo a questi segnali e di dare invece ascolto a tali indicazioni; attiviamoci, quindi, affinché le calamità naturali e quelle provocate dall'uomo in futuro si riducano (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 395-F, oggi esaminata.

(Segue la votazione).

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Ma dove sono quelli che votano?

ALESSANDRO TESSARI. Vi sono fantasmi votanti, ectoplasmi!

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. I banchi sono vuoti!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 2203-bis — «Balestracci: Istituzione del Servizio nazionale della protezione civile» (rinviata dal Presidente della Repubblica, nuovamente approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (395-F).

Presenti	338
Votanti	325
Astenuti	13

Maggioranza	163
Hanno votato sì	324
Hanno votato no	1

(La Camera approva — Proteste dei deputati del gruppo federalista europeo).

Avverto che il seguito della discussione della proposta di legge n. 4053-4307-5530-5995-6040-6174, recante «Norme per la disciplina ed il contenimento delle spese per la campagna elettorale per le elezioni politiche», di cui al punto 3 dell'ordine del giorno, potrà riprendere nel pomeriggio di domani.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento.

FRANCO PIRO. Ancora...!

PRESIDENTE. Alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti» (già approvato dalla I Commissione della Camera, modificato dalla I Commissione del Senato, nuovamente modificato dalla I Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione del Senato) (5412-D);

alla XIII Commissione (Agricoltura):

DONAZZON ed altri: «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (già approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla XIII Commissione del Senato) (2863-B) (con parere della V Commissione).

Sospendo la seduta fino alle ore 15,30.

**La seduta, sospesa alle 13,40,
è ripresa alle 15,30.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bastianini, de Luca, Fornasari, Rossi, Senaldi e Spini sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciassette, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che ho l'onore di presiedere è nato, nell'aprile dello scorso anno, dalla concorde volontà di utilizzare al meglio la parte residua della legislatura, assolvendo ad un duplice compito: da una parte, di proseguire nell'opera intrapresa per consentirci di fronteggiare la difficile sfida che ci derivava, e tuttora ci deriva, per la nostra piena partecipazione al processo di unificazione europea e per le radicali evoluzioni del quadro internazionale; dall'altra, di dare risposte concrete ad emergenze che rischiano di inquinare profondamente, specie in alcune zone della nazione, la convivenza civile.

Si trattava, inoltre, di favorire il maturare delle condizioni perchè l'undicesima legislatura potesse impegnarsi, almeno nella sua fase iniziale, in una rinnovata azione costituente nella direzione di interventi di riforma concertati con un ampio consenso.

Una realistica considerazione delle scadenze che abbiamo di fronte — e prime fra tutte l'imminente completamento del mercato interno europeo e l'inizio dell'unione economica e monetaria — convince della

necessità che il processo che dovrà condurci al concreto avvio dell'azione riformatrice si svolga secondo un calendario compatibile con l'urgenza, ampiamente riconosciuta, di ammodernamento delle nostre strutture istituzionali.

In questa materia, è già stato dispiegato qualche sforzo significativo.

Sul piano parlamentare, mi riferisco ai lavori per la riforma del bicameralismo nonché alla modifica dell'articolo 88 della Costituzione sul cosiddetto «semestre bianco», che assume un particolare significato nella prospettiva delle prossime scadenze costituzionali e della quale il Governo ha favorito l'approvazione nella convinzione che si trattasse di una riforma molto opportuna per eliminare possibili momenti di incertezza nello svolgimento di delicati passaggi nella vita delle istituzioni rappresentative. Per quanto riguarda l'iniziativa del Governo, ricordo le proposte di riforma degli articoli 77, 79 (quest'ultima già parzialmente acquisita) ed 81 della Costituzione, sulla quale mi soffermerò più appresso.

Nonostante l'azione del Governo e l'impegno personale del ministro Martinazzoli per cercare punti di incontro per ulteriori interventi, è peraltro ormai chiaro che, oltre a quello che è stato fin qui realizzato, non esisteva la possibilità di conseguire nel residuo scorcio di questa legislatura risultati di rilievo sulla via delle riforme istituzionali.

In queste condizioni, solo il passaggio elettorale potrà consentire di rimettere in movimento una situazione che su alcuni temi di fondo appare bloccata su posizioni pregiudiziali che già nel passato avevano reso inattuale la prospettiva di modificare, stabilmente o *una tantum*, l'articolo 138 della Costituzione per spianare la strada ad un rinnovato periodo costituente.

Occorre, in altre parole, che le forze politiche confrontino al più presto le rispettive posizioni — auspicabilmente enunciate in modo chiaro — con il giudizio dell'elettorato, in modo da rendere successivamente più agevole la necessaria ricerca delle convergenze possibili in materia di riforme istituzionali.

L'anticipo di qualche settimana delle elezioni presenta inoltre il vantaggio di consen-

tire di completare le operazioni di rodaggio della nuova legislatura prima dell'estate, in modo che alla ripresa possa darsi senza indugio e con vigore l'avvio ad anni costruttivi di riforma, di irrobustimento strutturale, di rafforzamento dell'azione di risanamento finanziario e di preparazione al nostro ingresso nel sistema del grande mercato interno e della moneta unica europea.

È mia intenzione sottoporre le considerazioni che ho testé svolto dinanzi a quest'aula ed i vostri commenti alla responsabile valutazione del Presidente della Repubblica per le determinazioni che rientrano nelle competenze che in materia la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato, sentiti i Presidenti delle due Camere e con la controfirma del Governo.

Nel maturare la convinzione della opportunità di procedere in questa direzione — che ho confrontato con le forze politiche che compongono la maggioranza parlamentare — sono stato guidato dalla serena coscienza che un anticipo temporalmente modesto nella conclusione di questa legislatura rispetto alla scadenza ordinaria potrà tradursi nella conquista di mesi preziosi per il futuro della nazione. Esso, inoltre, non inciderà sulla sostanza del programma del Governo — al quale non è venuta meno la solidarietà delle forze politiche che lo sostengono né la fiducia del Parlamento —, un programma che è stato in massima parte realizzato, mercé un impegno serrato del Senato e della Camera dei deputati — così autorevolmente presieduti — e che non sempre è all'esterno adeguatamente conosciuto.

Nel momento della sua costituzione nell'aprile dello scorso anno, il Governo aveva annunciato che avrebbe privilegiato le scelte concrete e plausibili da realizzare entro scadenze precise, avendo a mente l'esigenza di assicurare la continuità della nostra presenza sulla scena europea, nonché quella di contrastare con grande fermezza gli assalti della criminalità alla civile convivenza.

Desidero sottolineare che non si è trattato di impegni facili, né tanto meno di attività di basso profilo o, come da qualche parte si è voluto sostenere e propagandare, di pura e semplice sopravvivenza. Pur comprendendo le esigenze della dialettica politica, non

posso, in omaggio anche all'impegno di quanti hanno contribuito all'azione del Governo e l'hanno approvata, accettare un'interpretazione così ingenerosamente riduttiva del nostro operato.

La lotta contro l'emergenza criminale è stata e rimane un impegno assolutamente prioritario rispetto al quale abbiamo il diritto di chiedere il leale riconoscimento delle misure adottate, il sostegno — anche critico — di tutte le forze politiche, il superamento di ogni ingiusto contenzioso polemico, che non soltanto fa velo al sacrificio ed al personale rischio nell'abnegazione di quanti si battono ogni giorno e nelle più avanzate trincee per la tutela della legalità democratica, ma corrode l'immagine dello Stato, consolidando il mito della invulnerabilità dell'organizzazione criminale su cui largamente riposa l'«autorità» intimidatoria delle cosche.

Il Governo, applicando gli indirizzi del Parlamento, sta compiendo un eccezionale sforzo per ripristinare l'essenziale rapporto di fiducia tra lo Stato e il cittadino.

L'impegno del Governo si è in particolare indirizzato verso gli obiettivi prioritari del potenziamento dell'efficienza delle strutture, dell'attuazione di forme sempre più incisive di coordinamento nella lotta alla criminalità organizzata, del controllo di talune manifestazioni dell'attività economica, della lotta all'inquinamento mafioso delle strutture locali di governo, dell'ammodernamento costante dell'impianto normativo.

Nuove, ampie e penetranti sono state le iniziative per conferire accresciuta efficienza alla macchina della giustizia. Quanto al personale della magistratura, sono ben note le conseguenze negative del costante divario fra gli organici nominali e quelli reali sulla copertura di numerosi uffici giudiziari, ed in particolare di quelli situati nelle aree maggiormente esposte agli attacchi del crimine organizzato. Di qui l'esigenza di meccanismi normativi idonei a realizzare — nel rispetto delle garanzie previste dalla Costituzione per l'ordine giudiziario — la copertura di sedi vacanti, anche mediante trasferimenti di ufficio di magistrati quando non vi siano domande volontarie.

In proposito, il Governo è intervenuto con un provvedimento d'urgenza: il decreto-leg-

ge 31 maggio 1991, n. 163, poi convertito dal Parlamento che ne ha accorpato il contenuto ad altre innovazioni normative.

Quanto all'altro personale degli uffici giudiziari, la legge 16 ottobre 1991, n. 321, consente di superare molte delle norme limitative delle assunzioni ed introduce rilevanti innovazioni che permettono un adeguato potenziamento dei ruoli delle varie carriere, che va ad aggiungersi a quello del ruolo specifico dei dirigenti delle cancellerie e delle segreterie, cui aveva già provveduto la legge 8 agosto 1991, n. 263. Circa, infine, l'ammodernamento delle attrezzature, merita di essere segnalato il decreto-legge del 18 novembre scorso, che prevede una spesa di 254 miliardi di lire nel triennio 1991-1993, esclusivamente, ed in aggiunta agli stanziamenti ordinari, destinata all'aggiornamento del sistema informativo e all'adeguamento dei servizi dell'amministrazione della giustizia.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, il potenziamento strutturale già da tempo avviato ha trovato significativa realizzazione nel provvedimento approvato il 28 dicembre scorso, che completa l'adeguamento degli organici del personale della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza e prevede la realizzazione di un programma pluriennale di sviluppo ed ammodernamento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature tecnico-logistiche.

Oltre che sul rafforzamento strutturale, l'efficacia dell'azione di contrasto della minaccia criminale riposa in larga misura sull'utilizzazione ottimale delle risorse disponibili. Si tratta di un'esigenza che impone a tutti gli interessati di rinunciare a qualsiasi visione particolaristica del proprio ruolo e della propria funzione e di accettare, nell'interesse generale della comunità nazionale, forme di coordinamento sempre più accentuate. In questa direzione l'azione del Governo si è tradotta in due importanti provvedimenti, entrambi approvati dal Parlamento.

Il primo è quello che ha istituito la direzione investigativa antimafia. Ricordo che questa struttura innovativa dell'attività investigativa era stata preceduta dall'istituzione

dei servizi centrali ed interprovinciali della polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, intesi anch'essi a potenziare il collegamento delle attività investigative relative ai delitti di criminalità organizzata.

Su questa strada occorre procedere con determinazione e con impegno per porre rimedio alle conseguenze, che hanno recentemente assunto un connotato tragico, dell'insufficiente coordinamento tra le forze dell'ordine.

Il secondo provvedimento, relativo all'organizzazione giudiziaria, ha riguardato la creazione delle direzioni distrettuali antimafia e della direzione centrale istituita allo stesso fine presso la procura generale della Corte di cassazione.

All'obiettivo di contrastare le infiltrazioni mafiose nelle attività produttive e di opporsi ai fenomeni di inquinamento delle strutture di governo delle collettività locali rispondono altri importanti provvedimenti approvati dal Parlamento durante il mandato dell'attuale Governo. Mi riferisco alla legge mirante a contrastare il fenomeno del riciclaggio di denaro derivante da attività illecite, nonché alle disposizioni, introdotte in attuazione della normativa comunitaria, in tema di aggiudicazione e di controllo degli appalti pubblici. Mi riferisco, inoltre, alla legge che ha reso possibile lo scioglimento ed il commissariamento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali per un periodo di diciotto mesi, ove esistano situazioni di collusione con la criminalità organizzata. Ricordo che, sulla base di questa normativa, sono state finora sciolte 24 amministrazioni comunali, nelle regioni in cui più accentuati sono i fenomeni di inquinamento mafioso delle assemblee locali. Si tratta quindi di uno strumento importante per il controllo delle situazioni locali maggiormente a rischio, che si affianca, completandole, alle modifiche che sono state introdotte nei procedimenti elettorali, finalizzate alla maggiore trasparenza delle consultazioni, per evitare brogli anche collegati ad interessi criminosi, nonché alla fissazione di regole più severe in materia di eleggibilità e di titolarità di cariche negli enti locali.

Per quanto riguarda l'aggiornamento dell'impianto normativo, esso è stato perseguito attraverso rilevanti interventi sia nel campo del diritto sostanziale sia nel settore delle misure di prevenzione e con riferimento allo svolgimento del processo penale.

Sotto il primo profilo, ed a tacere della già parzialmente acquisita riforma dell'articolo 79 della Costituzione per maggiore severità nella concessione di amnistia e indulto, rileva innanzitutto la legge 12 luglio 1991, n. 203, di conversione del decreto-legge emanato nel maggio precedente in materia di lotta alla criminalità organizzata.

L'articolato ventaglio di interventi e di misure contenuti in questo provvedimento, tra i quali occorre ricordare anche l'istituzione dei comitati provinciali della pubblica amministrazione, con compiti di coordinamento delle attività statali in ambito provinciale, ne fa una delle iniziative più significative intraprese dal Governo in tema di lotta alla criminalità organizzata, dalla quale è lecito attendersi positivi risultati anche a breve termine.

Improntate a particolare rigore sono anche le norme introdotte dal decreto-legge istitutivo del fondo di sostegno per le vittime dell'estorsione, che, oltre a prevedere speciali interventi a favore delle categorie produttive che subiscano danni patrimoniali conseguenti al rifiuto di sottomettersi a richieste estorsive, introduce specifiche disposizioni volte a garantire la prevenzione dei reati in questione ed un inasprimento delle pene conseguenti.

In tema di prevenzione, ricordo la già citata legge n. 203 del 1991, che pone una serie di presupposti più rigorosi per l'applicabilità di vari istituti che incidono sullo stato di libertà dei condannati, tra i quali i permessi-premio, la semilibertà e le misure alternative alla detenzione. Si tratta di agiustamenti importanti della normativa in vigore, che danno risposta alle crescenti inquietudini dell'opinione pubblica per il moltiplicarsi di fenomeni di recidiva nella commissione di atti criminosi da parte di persone rivelatesi incapaci o non intenzionate a mantenere, fuori dalle mura del carcere, la soddisfacente condotta messa in mostra durante la detenzione.

La stessa legge, inoltre, ha aggiornato il regime delle misure di prevenzione, «localizzandone» ulteriormente la fase attuativa, così da evitare fenomeni di «esportazione» della criminalità.

Nell'attività di prevenzione generale s'inquadra anche il già ricordato decreto limitativo dell'uso del contante e dei titoli al portatore; allo stesso modo, tocca in alcuni punti il sistema di prevenzione il già citato decreto istitutivo del fondo di solidarietà per le vittime di richieste estorsive.

Nella materia del processo penale è proseguita da parte del Governo l'adozione di interventi correttivi e semplificativi dell'attività processuale, sulla base dell'esperienza acquisita nella prima fase applicativa del nuovo codice di procedura penale, nonché di provvedimenti volti ad eliminare le difficoltà giuridiche ed operative via via emerse e ad assicurare al contrasto della criminalità organizzata incisività ed efficienza, quanto meno pari all'accresciuta potenzialità dell'azione criminosa.

Sono personalmente convinto, a questo proposito, che rimane molto lavoro da compiere nella revisione di certa normativa e di certi comportamenti ispirati ad un garantismo talvolta eccessivo. In questa materia dobbiamo proseguire nella ricerca del giusto punto di equilibrio fra il rispetto delle garanzie individuali e la tutela del sacrosanto diritto della gente perbene di essere e di sentirsi difesa dall'ordinamento.

L'evoluzione della nostra società ed il radicarsi in essa dei valori di libertà, di democrazia e dell'ordinata convivenza civile, dovrebbero consentire di affrontare questo problema in un'ottica più ampia di quella che, all'inizio della nostra storia repubblicana, ci fece concentrare piuttosto, e giustamente, sul pieno recupero di principi dolorosamente conculcati dalla dittatura.

In questo quadro, l'obiettivo prioritario che dobbiamo prefiggerci è quello di contemperare l'impianto normativo ispirato a doverosi principi di garanzia, con la necessità di conseguire risultati efficaci specie quando la pericolosità dei soggetti sottoposti a procedure giudiziarie risulta sufficientemente provata. Ciò vale anche in materia di custodia cautelare, sia per quanto riguarda

l'uniformità di interpretazione delle disposizioni relative al computo dei termini ed alla loro sospensione, sia in relazione alla sua durata massima, in merito alla quale il Governo ha introdotto norme più rigorose con il decreto-legge n.356 dell'8 novembre scorso.

Ho inteso soffermarmi con una certa dovizia di particolari su questo aspetto dell'attività del Governo non solo perché, insieme con quella del risanamento finanziario, essa attiene ad una materia di assoluta priorità, ma anche perché sono convinto che, nella loro ampiezza e articolazione, le misure adottate costituiscono un insieme di provvedimenti che, se sostenuti dalla doverosa collaborazione di coloro che dovranno assicurarne nei fatti l'attuazione, potranno consentirci di contrastare la minaccia della criminalità — tuttora grave — nel rispetto dei principi di fondo del nostro ordinamento democratico al di fuori di ogni ipotesi di regimi eccezionali.

Così come è avvenuto per il terrorismo, la criminalità organizzata deve essere combattuta e vinta innanzitutto sul piano del rafforzamento della coscienza civile.

Non mancano — ed io spero che aumenteranno sempre più — gli esempi della volontà delle forze sane della società di contrastare la minaccia. Di questa stessa volontà devono dar prova i partiti, iniziando dalla loro vita interna la riforma dei comportamenti politici. È un compito al quale non è possibile sottrarsi se si vuole assicurare la sopravvivenza di un sistema che ha dato contenuto ad una più che quarantennale esperienza democratica ed è comunque il solo in grado di garantire che non vi sia assunzione di autorità senza il voto e il controllo del popolo.

E vengo all'opera di risanamento economico.

L'anno appena trascorso ha visto la conclusione dei negoziati per il passaggio dalla Comunità europea ad una unione europea caratterizzata in senso marcatamente federale. Un passaggio — l'ho detto spesso, ma ritengo di doverlo sottolineare ancora in questa sede — particolarmente impegnativo sia per i suoi contenuti specifici che per le prospettive di sviluppo ulteriore che dischiu-

de, ed al quale proprio la nostra nazione, nel secondo semestre del 1990, aveva dato un contributo determinante nell'esercizio della Presidenza di turno del Consiglio dei ministri della Comunità. Un passaggio, inoltre, al quale era impensabile che l'Italia si presentasse senza un Governo nel pieno esercizio dei suoi poteri e senza avere imboccato con fermezza la strada del risanamento dei conti pubblici.

Uno degli elementi imprescindibili del sistema che, da qui al 1998, ci condurrà alla instaurazione di una moneta unica in Europa, è la convergenza delle economie dei paesi membri della Comunità. In questo senso, è stata da tempo riconosciuta la necessità, sul piano comunitario, di una procedura di sorveglianza multilaterale delle economie, nella prospettiva dell'avvio delle fasi seconda e terza dell'Unione economica e monetaria. A questa procedura l'Italia si è disciplinatamente sottoposta — primo fra i paesi della Comunità —, legittimando così ulteriormente la propria costruttiva partecipazione ai processi di integrazione in corso in ambito comunitario tanto sul piano economico e monetario quanto su quello politico.

La rilevanza degli impegni che l'Italia è chiamata a fronteggiare in questa prospettiva e l'ampiezza delle possibilità di ulteriore sviluppo che anche a noi sono offerte dalla progressiva e sempre più stretta integrazione delle economie dei paesi europei rendono indifferibile la prosecuzione dello sforzo che, già da qualche anno, è stato iniziato per avvicinare il sistema Italia alle condizioni operative esistenti negli altri paesi della CEE. E se decisivi progressi in questa direzione sono stati compiuti con la totale liberalizzazione dei movimenti di capitale, con l'inserimento della lira nella banda stretta di fluttuazione del sistema monetario europeo, con il mantenimento della stabilità del cambio e, sul piano della politica di bilancio, con la progressiva riduzione del fabbisogno primario del settore statale, occorre ancora procedere con decisione sulla via della riduzione del disavanzo pubblico, dell'alleggerimento del peso del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo e della discesa del tasso di inflazione.

In questo quadro si è collocata l'azione del Governo per l'adozione delle manovre necessarie per contenere, entro il limite più ristretto possibile, lo scarto fra l'obiettivo di fabbisogno per il 1991, indicato nel relativo documento di programmazione economica e finanziaria, e l'effettivo fabbisogno di cassa del settore statale, e per proseguire anche nel 1992 e negli anni successivi nell'opera di risanamento intrapresa.

Per quanto riguarda il 1991, esso ha risentito pesantemente del rallentamento dell'attività produttiva verificatosi nei paesi maggiormente industrializzati in conseguenza della crisi del Golfo, rallentamento che è risultato più lungo e più intenso di quanto sembrava originariamente lecito attendersi. Ciò ha comportato una crescita, nell'anno appena trascorso, del prodotto interno nel nostro paese di poco più dell'1 per cento, sensibilmente inferiore quindi alla stima del 2,7 per cento effettuata nell'autunno del 1990 e condivisa all'epoca dagli organismi internazionali.

A fronte di questa modesta ed insoddisfacente crescita si è peraltro registrato un aumento dell'occupazione globale pari a 0,9 punti percentuali, grazie soprattutto alla crescita del settore dei servizi, compensando la dolorosa perdita di posti di lavoro verificatasi nel settore industriale. Quest'ultima, peraltro, è fonte di grave preoccupazione per tutti noi e non dobbiamo sottrarci alla verifica con le parti sociali per adottare le misure possibili e necessarie per evitare un ulteriore aggravamento della situazione.

Anche in conseguenza della crisi del Golfo, l'aumento dei prezzi si è attestato su base annua al 6,4 per cento invece del 5 per cento programmato. Pur se ancora troppo consistente, il differenziale della nostra inflazione rispetto a quella degli altri paesi europei è rimasto comunque sostanzialmente invariato.

I dati consuntivi dei conti pubblici fanno ascendere a circa 152 mila miliardi il fabbisogno del settore statale, con uno scostamento rispetto all'obiettivo iniziale di circa 20 mila miliardi, attribuibile in massima parte alla minore crescita dell'economia. A queste difficoltà si sono aggiunti «vuoti» creatisi nella manovra di finanza pubblica

che perciò è stata integrata due volte nel corso del 1991, a maggio ed a settembre.

In questo quadro non si può peraltro mancare di rilevare che, anche se l'incidenza sul prodotto interno del fabbisogno complessivo è rimasta pressoché invariata rispetto al 1990, il fabbisogno primario ha continuato invece a ridursi, passando dai 15 mila miliardi del 1990 ai 7 mila miliardi circa del 1991. Anche il debito pubblico, che tra il 1980 e il 1985 si era triplicato in termini nominali e tra il 1980 e il 1988 si era quasi quintuplicato, elevandosi dal 54,9 per cento al 92,7 per cento in rapporto al prodotto interno, ha continuato nel rallentamento della sua dinamica espansiva, attestandosi a poco più del 3 per cento annuo nell'arco del triennio 1989-1991.

Ricordo, a questo proposito, che l'incidenza percentuale del debito pubblico sul prodotto interno lordo era cresciuta con un ritmo ben più intenso nella prima parte del decennio appena trascorso, sperimentando punte massime di aumento del 5,1 per cento tra il 1981 ed il 1982, del 5,7 per cento tra il 1982 ed il 1983, del 4,9 per cento tra il 1983 ed il 1984, del 7,7 per cento tra il 1984 ed il 1985, del 4,3 per cento tra il 1985 ed il 1986 e del 4,6 per cento tra il 1986 ed il 1987.

Per quanto riguarda l'anno in corso, l'azione del Governo si è tradotta nella definizione di una manovra finanziaria caratterizzata da elementi di natura strutturale che aprono la strada a più incisivi interventi per l'ulteriore consolidamento negli anni a venire di un'azione di risanamento finanziario sempre più ineludibile.

Desidero, in questa sede, sottolineare l'importanza che il Parlamento abbia approvato nei termini ordinari la legge finanziaria, evitando il ricorso all'esercizio provvisorio, che avrebbe provocato quest'anno guasti notevoli sul piano psicologico anche europeo.

La legge finanziaria che abbiamo disegnato con il concorso determinante del Parlamento e che ha fissato in 127.800 miliardi il fabbisogno del settore statale per il 1992 sulla base di una crescita del prodotto interno del 2,5 per cento e di un aumento dei prezzi del 4,5 per cento, si compone di un

complesso di misure dalle quali è lecito attendersi una serie di effetti positivi, soprattutto in una prospettiva di più lungo periodo. Si può discutere — ed in effetti si è discusso — sulla maggiore o minore validità relativa di un certo intervento rispetto ad altri che si sarebbe potuto forse ipotizzare (e posso anche accettare la possibilità teorica di interventi alternativi), ma quello che ormai sembra definitivamente acquisito è che la manovra di bilancio deve svolgersi in un quadro di grande rigore e serietà. Certo, la sua operatività è condizionata da una serie di fattori esogeni, primi fra tutti quelli relativi alla evoluzione del ciclo economico internazionale, che presenta ancora incertezze per il ritardo della ripresa economica negli Stati Uniti e per il rallentamento delle economie tedesca e giapponese.

Queste incertezze ci hanno imposto recentemente di ritoccare il tasso di sconto, a seguito dell'analoga misura adottata dalla Germania per contrastare quella di segno inverso assunta dagli Stati Uniti. È noto, per inciso, che proprio la opportunità manifesta di impedire siffatte rincorse in questo settore convince ancora di più — ove ve ne fosse bisogno — della necessità di una gestione unitaria a livello europeo delle politiche monetarie dei Dodici.

Poiché quelli che ho appena citato sono condizionamenti solo parzialmente controllabili, con i quali dobbiamo essere pronti a fare i conti in ogni momento, è soprattutto sul piano interno che si gioca, negli anni a venire, la nostra capacità di realizzare il necessario risanamento finanziario.

Bisognerà quindi impegnarsi a fondo perché gli aspetti strutturali della manovra di bilancio per il 1992 producano i risultati attesi. A questo scopo tendono le misure adottate dal Governo, ed approvate dal Parlamento, per attuare con realismo, ma anche con determinazione, una politica di trasformazione degli enti pubblici economici, di dismissione di quote di proprietà delle partecipazioni statali e di alienazione di beni patrimoniali dello Stato.

Questo provvedimento non può e non deve essere considerato come volto solo a reperire risorse aggiuntive per il bilancio dello Stato; esso costituisce anche il concre-

to avvio della tendenza alla razionalizzazione delle partecipazioni possedute dagli enti pubblici di gestione, che dovrà caratterizzare le tappe del nostro avvicinamento all'Europa per quanto riguarda le modalità della presenza e dell'intervento pubblico nel sistema economico nazionale, e che troverà ulteriore realizzazione nella proposta soppressione del Ministero delle partecipazioni statali. Quest'ultima misura — desidero dirlo con chiarezza — non può però essere presa a pretesto per una acritica demolizione di un sistema che ha svolto una importante funzione nello sviluppo economico e che spesso ha funzionato da ammortizzatore sociale di errori e di fallimenti altrui.

Anche in questa prospettiva, la creazione di un azionariato capillarmente diffuso costituirà il migliore strumento per assicurare il coinvolgimento diretto dei cittadini nella conduzione delle attività economiche di pubblica rilevanza.

Nella stessa direzione, il Governo, oltre a porre vincoli rigorosi alle spese correnti del settore pubblico, ha inteso tenere sotto rigido controllo l'evoluzione del costo del lavoro e la dinamica dei salari pubblici.

Sul primo punto, un risultato importante è stato conseguito con l'accordo siglato lo scorso dicembre tra imprenditori, sindacati e Governo che persegue la riduzione del costo del lavoro attraverso l'ulteriore fiscalizzazione di parte degli oneri impropri che gravano sulle imprese; la desensibilizzazione dei meccanismi di indicizzazione dei salari ed una politica dei prezzi amministrati coerente con il tasso di inflazione programmato. Per quanto riguarda il settore pubblico, Governo e sindacati hanno convenuto di contenere la crescita complessiva dei salari unitari dei dipendenti pubblici entro i tassi di inflazione programmati per il 1992 e per il 1993. Questa regola costituisce il logico presupposto di un'azione più vasta, da concretizzare con la ripresa delle trattative, capace di incidere su tutti i redditi, in modo da imprimere un impulso vigoroso verso l'azzeramento del differenziale di inflazione tuttora esistente rispetto agli altri principali paesi europei.

Con le misure adottate in materia di regolarizzazione del contenzioso fiscale e per

l'attenuazione del segreto bancario, il Governo ritiene infine di aver posto le premesse per un forte recupero della coscienza contributiva dei cittadini, fondando su basi nuove il rapporto fra il contribuente e lo Stato, che occorrerà rendere sempre più trasparente ed ispirato a reciproca fiducia, proseguendo nell'opera intrapresa di ammodernamento e, per quanto possibile, di semplificazione del nostro sistema tributario.

In conclusione, l'azione avviata con la legge finanziaria e con i relativi provvedimenti di accompagnamento tende ad evitare nell'immediato il prodursi dei riflessi negativi che deriverebbero da ulteriori, crescenti squilibri di bilancio e dall'accumulo del debito pubblico.

Nei prossimi mesi saranno, comunque, necessari ulteriori sforzi diretti a consolidare i risultati degli interventi *una tantum*, rafforzando l'azione volta a ridurre in maniera permanente il tasso di crescita della spesa pubblica e proseguendo nell'azione intrapresa per l'allargamento della base imponibile attraverso la lotta all'evasione, all'elusione e all'erosione fiscale.

All'azione di risanamento dei conti pubblici occorrerà inoltre affiancare interventi diretti a realizzare una politica dei redditi che leghi la dinamica delle remunerazioni di tutti i fattori produttivi al tasso programmato di inflazione.

Le correzioni che l'Italia deve ancora attuare per superare gli attuali squilibri e per avvicinarsi agli altri paesi europei non sono nè più incisive nè più profonde di quelle realizzate in tempi brevi da altri nostri *partners* che si trovavano in condizioni anche peggiori delle nostre.

Alla luce di queste considerazioni, colpiscono ancor più dolorosamente ed appaiono per molti versi difficili da comprendere ed impossibili da giustificare ricorrenti preannunci di sventure imminenti o di catastrofici declassamenti agitati in maniera indiscriminata dinanzi all'opinione pubblica. In una situazione come quella attuale, in cui occorrerebbe invece favorire il diffondersi di una serena consapevolezza che l'importanza della posta in gioco richiede e giustifica sacrifici ben indirizzati ed equamente ripartiti, di

questi atteggiamenti non si sente proprio la necessità.

Come ebbi già a sottolineare nell'aprile scorso dinanzi alla Camera dei deputati, il risanamento finanziario che dobbiamo continuare a perseguire con determinazione passa anche per una revisione del percorso attraverso il quale, tra Governo e Parlamento, viene presentato, esaminato, discusso e finalmente approvato il bilancio dello Stato.

È ormai diffusa la consapevolezza della necessità di fare in modo che il bilancio e la legge finanziaria, che rientrano tra le espressioni più qualificanti della responsabilità dell'esecutivo, non siano snaturati da emendamenti o da iniziative legislative in corso d'anno, non coerenti con gli obiettivi fissati dal documento di programmazione economico-finanziaria.

Certo, per raggiungere questo obiettivo assume particolare importanza anche la compattezza delle forze politiche e parlamentari che sostengono il Governo; ed in questo senso ci siamo particolarmente impegnati durante tutto l'iter dell'approvazione della legge finanziaria, con risultati che non possono essere sottovalutati. Ciò per altro non elimina, anzi rafforza ulteriormente la necessità di interventi sul piano normativo.

Con l'approvazione nell'agosto dello scorso anno del disegno di legge costituzionale per la modifica del terzo e del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione, il Governo ha tenuto fede ad un impegno particolarmente qualificante che aveva assunto all'atto della presentazione del proprio programma, sottoponendo all'esame del Parlamento alcune innovazioni che, partendo dalle esperienze sin qui maturate, si propongono di innalzare a livello costituzionale taluni vincoli in materia di bilancio che, seppure in qualche misura già desumibili dalla volontà del costituente, si erano andati via via affievolendo nel corso dell'esperienza politico-legislativa.

Come tappa significativa nel cammino di un assetto istituzionale rinnovato e rispondente alle esigenze reali dei cittadini, il Governo aveva inoltre indicato, nell'aprile scorso, l'adeguamento delle strutture dell'apparato amministrativo. Si tratta di un aspet-

to al quale è stata dedicata grande attenzione, nella consapevolezza che sul piano delle strutture amministrative si gioca, per uno Stato moderno, una duplice e impegnativa partita. La prima, alla quale mi sono già in parte riferito, è quella del recupero della fiducia dei cittadini nello Stato. Quanto più si precisa e diventa forte la domanda di efficienza che viene dai cittadini, tanto più si pone la responsabilità di fornire risposte adeguate ed efficaci.

La seconda sfida è quella con la quale ci mettono a confronto le nuove, incombenti realtà del mercato unico europeo e dell'unione economica e monetaria. Si tratta, per entrambe, di appuntamenti particolarmente impegnativi, ai quali è imperativo giungere molto preparati anche sul versante strutturale.

A queste due esigenze il Governo ha inteso dare risposte concrete. Alla prima, proseguendo innanzitutto nel complesso lavoro propedeutico all'applicazione della legge 7 agosto 1990, n. 241, che ha introdotto nel nostro ordinamento nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, in funzione dell'esigenza di rafforzare e rendere sempre più trasparente il rapporto fra il cittadino e l'amministrazione. Progressi significativi sono stati realizzati, in questo quadro, nella messa a punto dei regolamenti per l'individuazione dei responsabili dei singoli procedimenti amministrativi e per la fissazione dei termini entro i quali gli stessi devono essere conclusi, nonché nell'azione volta a consentire la conoscibilità da parte dei cittadini dell'attività svolta dalla pubblica amministrazione anche a livello locale.

Si è inoltre intervenuti con appositi provvedimenti di riforma su importanti strutture dell'amministrazione centrale, quali i Ministeri delle finanze, del tesoro e dei lavori pubblici, mentre è proseguita, anche sulla base di un progetto di legge, la riflessione e il confronto con i settori interessati per una nuova regolamentazione del pubblico impiego.

Anche alla seconda sfida il Governo ha risposto con impegno: virtualmente conclusa l'attività di recepimento derivante dalla delega contenuta nella legge comunitaria del

1990, l'avvenuta approvazione della nuova legge comunitaria per il 1991 consentirà di dare attuazione alle direttive adottate dalla Comunità con termine 30 giugno 1992.

Per quanto riguarda l'azione volta a consentire alla nostra struttura produttiva di reggere meglio alle sollecitazioni che proverranno dal mercato unificato europeo, devono innanzitutto essere ricordati il provvedimento che prevede una serie di interventi mirati all'innovazione ed allo sviluppo delle medie imprese e la legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura, affiancata da provvedimenti di grande rilievo, come la nuova legge sulle calamità atmosferiche e l'ampliamento dei meccanismi assicurativi e la nuova disciplina della denominazione di origine dei vini.

Una menzione particolare merita poi il provvedimento che ha prorogato il regime di sgravi contributivi in favore delle imprese ubicate nel Mezzogiorno e ha disposto l'ulteriore finanziamento degli incentivi alle attività produttive nell'area meridionale in settori strategici.

Il merito di questo provvedimento consiste, nell'ottica del Governo, nel suo porsi come elemento di rilievo nel superamento del regime dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. È chiaro infatti che, superata ormai la fase degli interventi a tutto campo necessari per dotare le zone in maggior ritardo di sviluppo delle infrastrutture minime, la direzione verso la quale ci si muove è ora quella della definizione di precise linee di sviluppo strategico da perseguire attraverso interventi mirati, svincolati dalla logica della straordinarietà.

Particolare rilievo assume inoltre la legge per la ristrutturazione del settore dell'auto-transporto, finalizzata ad un riassetto del settore allo scopo di adeguarlo alle nuove dimensioni europee, nonché l'istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica del trasporto, con funzioni di informazione, programmazione e coordinamento.

Con la riforma delle telecomunicazioni dopo molti anni di attesa e con l'adozione del piano nazionale di assegnazione delle radio frequenze per l'emittenza televisiva, il Governo si è proposto di razionalizzare set-

tori di importanza strategica, con l'obiettivo di potenziarne la competitività in vista delle sfide future sul piano internazionale.

La necessità di dare impulso allo sviluppo delle nuove tecnologie, che costituiscono un banco di prova particolarmente importante per la vitalità di una moderna struttura economica, ha guidato il Governo nella messa a punto della riforma dell'ENEA, di cui sono stati radicalmente modificati il ruolo e la funzione, potenziandone tra l'altro il collegamento con le problematiche ambientali.

Risultati di rilievo sono stati infine raggiunti nella regolamentazione dei mercati mobiliari con l'approvazione in via definitiva della legge relativa all'uso di informazioni riservate nelle operazioni in valori mobiliari, che va ad aggiungersi agli altri importanti provvedimenti adottati in precedenza in materia di società di intermediazione mobiliare, di banche pubbliche e di riforma dell'ISVAP.

Adeguare le strutture portanti del paese alle realtà indotte dall'evoluzione tecnologica e dalle nuove dinamiche del mercato del lavoro integrato a livello europeo significa anche farsi carico del problema della migliore formazione delle future classi dirigenti.

Oltre che con l'elaborazione della proposta di legge per l'autonomia delle università e degli enti di ricerca, intesa a dare attuazione all'articolo 33 della Costituzione (pur troppo arenatasi negli ultimi giorni), il Governo è intervenuto in questo settore con le norme in materia di diritto agli studi universitari, nonché con il piano triennale di sviluppo per le università, che si propone, tra l'altro, di decongestionare i «mega-atenei», disciplinando l'attivazione dei diplomi universitari di primo livello e istituendo nuove facoltà e corsi di laurea.

Gli interventi in questo importante settore possono considerarsi, infine, completati dalla regolamentazione delle università non statali legalmente riconosciute, con la quale il Governo, a somiglianza di quanto già avviene nel settore della ricerca, ha voluto riconoscere la validità del contributo che anche i privati debbono poter fornire alla formazione dei quadri e della classe dirigente del paese.

Anche se nell'economia generale di questo intervento non posso compiere un esame

più dettagliato di quanto realizzato dal Governo in altri importanti settori, desidero comunque fare esplicito riferimento ad una tematica che sempre più occorrerà affrontare nella sua globalità e nella molteplicità delle sue articolazioni. Mi riferisco alla qualità della vita, che è problema complesso e multiforme, che presenta collegamenti, tra gli altri, sul piano sociale, su quello della tutela ambientale, su quello della funzionalità dei servizi e su quello della vivibilità delle grandi aree urbane.

Credo che queste problematiche siano destinate ad acquistare una collocazione centrale nelle società ad alto sviluppo tecnologico, e che dobbiamo pertanto cominciare ad abituarci ad affrontarle in una visione complessiva.

Per quanto riguarda le politiche sociali, desidero anche ricordare l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, formalizzata con legge, della commissione di indagine sulla povertà e l'emarginazione.

Tale istituzione sta a segnare l'impegno preciso di realizzare, attraverso le politiche sociali, livelli umani di vita per tutta la popolazione con una attenzione particolare per le fasce deboli, e di tenere sotto costante monitoraggio le cosiddette «nuove povertà» che caratterizzano le società a sviluppo avanzato.

Sono state inoltre portate a termine leggi da lungo tempo attese (quella relativa ai portatori di *handicap* era in discussione dalla VII legislatura e quella sul volontariato da più di dieci anni), ed altre, come quella sull'obiezione di coscienza, sono state perfezionate. Tutto ciò consentirà di mobilitare in una nuova, moderna progettualità energie che finora non avevano trovato nelle istituzioni una sponda valida per incentivare e sostenere il loro operato. Ed in questo senso occorrerà proseguire ed approfondire la riflessione sulla migliore articolazione istituzionale di un settore di importanza e di rilievo sempre crescenti.

La legge-quadro sul volontariato ha una vera e propria valenza istituzionale. Riconoscendo ai gruppi operanti nella realtà sociale senza scopi di lucro ed in nome della solidarietà il diritto di operare accanto alle istituzioni per lo sviluppo sociale e culturale

dell'Italia, essa inserisce un soggetto nuovo nel nostro ordinamento giuridico, realizzando anche in questa materia il principio costituzionale del pluralismo. È certamente fatto positivo che, intorno a questa scelta di valore, in Parlamento si sia registrata l'unanimità dei consensi, così come è positivo che, in un momento nel quale sembrano prevalere violenze ed individualismo, deresponsabilizzazione e campanilismi, la nazione trovi nei gruppi di volontariato espressioni di una solidarietà quotidianamente testimoniata e realizzata, un valore unificante.

L'approvazione, accanto alla legge-quadro sul volontariato, della legge sulle cooperative sociali è anch'essa fatto di grande importanza istituzionale e culturale, i cui risultati saranno, a medio e lungo termine, più incisivi di quanto non appaiano oggi.

Un altro dei problemi di notevole gravità di fronte al quale si è trovato il Governo è quello dei minori coinvolti, in modo sempre più ampio, in situazioni di difficoltà e di disagio e spesso usati come esecutori di piani criminali. L'Italia è stata tra i promotori della convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei minori e fra i primi Stati a ratificarla.

Sul piano normativo, lo strumento per immediate e concrete risposte operative è costituito dalla legge n. 216 del 19 luglio 1991 che prevede la realizzazione, da parte degli enti locali e di gruppi del privato sociale, di interventi a favore dei minori a rischio. I fondi per il 1991 sono stati già erogati, ed il numero di interventi predisposti a livello locale ha dimostrato ampiamente che la legge ha colto un'esigenza impellente e sentita.

Lo stesso iter di attuazione della legge per la prevenzione ed il recupero delle tossicodipendenze ha mostrato poi la capacità di quello strumento giuridico di attivare nuove e significative progettualità. Nei primi diciotto mesi di attuazione della legge sono stati finanziati — a parte i piani di formazione degli operatori redatti dalle regioni e quelli presentati dalle USL — numerosi piani predisposti da comuni e consorzi di comuni, intesi ad incidere, al fine di superarli, sul disagio e sulla marginalità.

Ho parlato poc'anzi della funzionalità dei servizi pubblici come di un elemento importante della qualità della vita. Ed in questo contesto desidero riferirmi in particolare a quello che può essere annoverato fra i servizi pubblici per eccellenza, e cioè il servizio sanitario nazionale.

Credo che si compirebbe un errore di prospettiva se si valutasse la pur indifferibile riforma del sistema sanitario nazionale esclusivamente alla luce di una esigenza contabile, dimenticando che l'obiettivo fondamentale è e rimane quello di offrire al cittadino strutture adeguate alle sue esigenze, anche se gestite con doverosi criteri di efficienza e di economicità.

In questo senso, ed anticipando in parte i contenuti del disegno di legge per il riordinamento complessivo del servizio, il Governo ha inteso innanzi tutto recuperare alla gestione dei presidi sanitari quel grado di professionalità che costituisce la migliore garanzia di un servizio efficiente. Con la legge n. 121 dell'aprile 1991 è stata imboccata quindi la strada della netta separazione tra la gestione amministrativa e l'attività di indirizzo, affidate rispettivamente, in attesa della definitiva aziendalizzazione delle USL, all'amministratore straordinario in sostituzione del comitato di gestione, e al comitato dei garanti.

Nelle disposizioni di accompagnamento alla legge finanziaria sono state dettate inoltre norme sui livelli di assistenza, sul finanziamento della spesa sanitaria, sulle incompatibilità per i medici e sul regime di controllo regionale sugli atti di maggiore importanza adottati dagli amministratori straordinari (*Commenti*).

Il Governo è consapevole...

ALESSANDRO TESSARI. Ha bisogno di quattro anni ancora per realizzare tutte queste cose! Le chiediamo di fare il *bis*: resti, resti!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Credo sia utile non tanto e non solo per il Governo, ma anche per il

Parlamento e per ognuno di noi parlamentari che vi sia un momento in cui si riconosca il lavoro effettivo svolto in questi anni; altrimenti, molta gente non se ne accorgerebbe (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI e del PSDI*).

Stiamo vedendo — consultando i gruppi parlamentari — se alle decisioni già maturate (*Commenti*)... Il lavoro, colleghi, non è solo della maggioranza, ma di tutto il Parlamento! (*Commenti dei deputati del gruppo comunista-PDS*). Io me ne sono accorto da oltre quarant'anni... (*Commenti*)...

FRANCO PIRO. Io non ero nato!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*... e spero di accorgermene ancora! (*Dai banchi del gruppo della DC si grida: bravo, bene!*).

Come dicevo, stiamo vedendo — consultando i gruppi parlamentari — se alle decisioni già maturate nell'iter incompiuto della riforma sanitaria sia possibile dare immediata attuazione con un provvedimento d'urgenza, che del resto completerebbe la manovra finanziaria globale di risparmio.

Sul terreno della tutela ambientale, mi limiterò a ricordare, per il suo valore emblematico, la nuova legge-quadro sulle aree protette, che sottopone a forte prevenzione una parte considerevole del nostro territorio.

Anche in questa materia occorrerà sviluppare al massimo le sinergie, con l'obiettivo del costante miglioramento delle condizioni ambientali e socio-culturali del vivere quotidiano.

In questa direzione il Governo ha inteso muoversi attraverso il conferimento dei necessari poteri ad un ministro appositamente delegato per affrontare, in un quadro di accentuato coordinamento interdisciplinare, i problemi delle aree urbane, tra i quali in particolare quelli legati all'inquinamento ed alle carenze infrastrutturali.

Gli atti generali di coordinamento adottati in materia di miglioramento della qualità dei carburanti e di razionalizzazione degli interventi diretti a contrastare l'inquinamento da traffico costituiscono l'anticipo di un'azione che occorrerà ulteriormente intensificare

per perseguire l'obiettivo del complessivo miglioramento della qualità della vita nelle stesse aree urbane.

Signor Presidente, onorevoli deputati, sul piano internazionale, al momento della sua assunzione in carica il Governo si è trovato a fronteggiare evoluzioni storiche di segno talvolta contrastante.

Nell'Europa centrale ed orientale, avvenimenti di straordinaria incidenza, susseguitisi a ritmo serrato e con una sequenza che è parsa inarrestabile, hanno segnato la volontà di ritorno e di conquista di democrazia, la scomparsa dei blocchi contrapposti, la riunificazione della Germania, il tentativo di Gorbaciov di rigenerare il sistema dell'Unione Sovietica.

Si è avuta l'impressione che eventi di importanza storica si fossero dati appuntamento in quell'area nell'arco di pochi mesi e che fosse ormai tempo di realizzare il sogno di libertà e di dignità nutrito nei lunghi anni della guerra fredda da milioni di europei vissuti sotto il regime dispotico del cosiddetto socialismo reale.

A distanza di qualche tempo da tali eventi, possiamo affermare che le speranze allora suscitate appaiono ancora giustificate, perchè basate su mutamenti profondi e positivi per il futuro del nostro continente e del resto del mondo.

Ma nonostante il segno marcatamente favorevole che si addice alla recente evoluzione storica nel suo complesso, nel corso del 1991 abbiamo dovuto prendere coscienza delle difficoltà di canalizzazione del tumultuoso succedersi delle vicende: ostilità tra etnie e fra Stati e minoranze, recrudescenze di atteggiamenti aggressivi fra vecchi e nuovi Stati, crisi economiche e situazioni di povertà generalizzata non favoriscono certo la ricostruzione democratica. Tali sviluppi hanno fortemente impegnato il Governo a fornire — direttamente e attraverso la Comunità europea — ogni contributo utile a superare le difficoltà ed a stemperare i contrasti.

Queste preoccupazioni sono state da noi ancora più avvertite in presenza del difficile trapasso dal vecchio al nuovo ordine che ha segnato la situazione interna di due paesi adriatici a noi vicini.

Con un primo riferimento, in ordine cronologico, alla situazione venutasi a creare in Albania, va osservato che il processo di rinnovamento avviato nel 1991 ha messo a nudo una crisi economica, o meglio un quasi collasso delle strutture statali, che ancora oggi si manifesta in modo gravissimo. Il doloroso esodo verso i porti italiani di migliaia di cittadini albanesi non ci è mai parso un rimedio, neppure sussidiario: pur prodigandoci al massimo, grazie allo sforzo coordinato delle amministrazioni competenti, nel fronteggiare le emergenze, talvolta drammatiche, che tale esodo ha prodotto, ci siamo pertanto impegnati a fondo per alleviare in loco i disagi della popolazione albanese. Con l'encomiabile contributo delle nostre forze armate sono stati creati a Valona e a Durazzo due centri di assistenza per la raccolta e la distribuzione degli aiuti italiani e di quelli provenienti da altri paesi della Comunità.

In Jugoslavia la spinta degli avvenimenti ha posto drammaticamente in luce l'inadeguatezza degli strumenti offerti dall'ordinamento dello Stato federale di fronte alla crescente domanda di democrazia interna ed alle aspirazioni, nutrite soprattutto in Slovenia e Croazia, di giungere all'autogoverno e alla sovranità.

Davanti all'acuirsi dei contrasti politici, sfociati presto in scontri aperti ed in azioni militari, la preoccupazione del Governo italiano è stata quella di creare, insieme ai *partners* europei, le condizioni per imbrigliare la crisi lungo il doppio registro della cessazione delle violenze e della ricerca di una soluzione negoziata.

Questa linea di politica ci ha portato ad impegnarci sul terreno, con la partecipazione di nostro personale civile e militare in seno alla missione europea di monitoraggio.

Sul piano politico-negoziato abbiamo innanzi tutto contribuito alla definizione della posizione comunitaria, in modo da evitare divaricazione fra i Dodici. Abbiamo poi esteso la nostra azione ai paesi dell'iniziativa esagonale, per incoraggiarli a rendersi disponibili per la ricerca di una soluzione possibile.

Restiamo convinti che si debba giungere ad una soluzione globale del problema iugo-

slavo, nel cui ambito sia realizzato il pieno riconoscimento internazionale delle Repubbliche che lo desiderano e sia compiutamente garantita la tutela di tutti i diritti delle minoranze. In questa prospettiva abbiamo riconosciuto l'indipendenza e la sovranità di Croazia e Slovenia, che ne avevano fatto richiesta, impegnandosi nel contempo a rispettare i criteri posti dai Dodici e specie quelli relativi alla tutela delle minoranze.

Ai governanti sloveni e croati e ai loro popoli desideriamo qui rinnovare il messaggio di amicizia e di collaborazione recato dal Presidente della Repubblica nel corso della sua visita a Zagabria e a Lubiana, con la certezza che, nel momento in cui un distorto spirito nazionalistico e di rivalsa sembra albergare in tante repubbliche di nuova costituzione, essi vorranno rendersi garanti del futuro delle proprie minoranze giudicandole per quello che possono rappresentare: un ponte naturale per una migliore intesa con gli Stati e le nazioni vicine. È con questo spirito che il Governo guarda al ruolo che può svolgere la minoranza italiana, ridotta nel numero dai drammatici eventi conseguenti alla seconda guerra mondiale, storicamente stanziata soprattutto in Istria e nel Quarnaro, cioè, attualmente, in Slovenia e in Croazia. È con analogo spirito che guardiamo anche al ruolo della minoranza slovena in Italia, che ha fruito di cinquant'anni di regime democratico e di sviluppo economico.

A Belgrado, alla Serbia e alle rimanenti repubbliche iugoslave riconfermiamo l'intendimento di mantenere e rafforzare rapporti di stretta collaborazione. Tale nostra disponibilità, che formuliamo nel modo più aperto ed amichevole, deve trovare però riscontro, soprattutto a Belgrado, in atteggiamenti concreti che servano a rasserenare gli animi ed a creare le premesse per la ripresa di una pacifica convivenza tra i popoli dello spazio iugoslavo.

Circa sei mesi fa, al vertice dei sette di Londra ci rallegrammo per la prospettiva che andava maturando di una rinnovata Unione Sovietica, suscettibile di ricongiungersi alla comunità internazionale malgrado l'acuirsi dei suoi problemi. Manifestammo anche, in quella sede, il nostro parere sulla

opportunità che la comunità internazionale favorisse concretamente questo processo.

La storia ha tuttavia imboccato una strada diversa, a seguito del fallito colpo di Stato dell'agosto scorso.

Dopo la secessione delle repubbliche baltiche, le intese di Minsk e il trattato di Alma Ata hanno definitivamente sancito il fallimento degli illuminati sforzi del presidente Gorbaciov, ai quali l'Italia aveva dato, più di altri, il necessario sostegno politico ed economico.

Di fronte a questi eventi è doveroso affermare che i sei anni della *leadership* politica di Gorbaciov non sono trascorsi senza incidere profondamente sulla società sovietica: il desiderio di libertà di cui Eltsin si è reso interprete e il rifiuto della popolazione di accettare il ritorno ai sistemi del passato hanno palesato una radicata aspirazione al rispetto dei diritti umani ed alla democrazia, premesse necessarie al reinserimento della Russia di oggi nel contesto europeo.

L'Italia, in stretto raccordo con gli altri *partners* della Comunità europea, ha proceduto a formalizzare i suoi rapporti con la federazione russa e, subito dopo, al riconoscimento delle altre repubbliche già facenti parte della nuova Comunità degli Stati indipendenti che hanno fornito assicurazioni di voler uniformare il loro atteggiamento ai criteri indicati nella dichiarazione dei Dodici.

Il Governo ha ispirato la propria condotta sul piano nazionale, comunitario ed atlantico al perseguimento di un duplice obiettivo: consolidare le forze riformiste e salvaguardare un quadro di stabilità ancorato ai principi della CSCE. La fitta serie di incontri bilaterali ad alto livello con i dirigenti delle nuove democrazie dell'est, tra cui spicca la visita del Presidente della Repubblica in Cecoslovacchia e in Ungheria, si inquadrano in tale linea politica.

Ma oggi è soprattutto sul piano della stabilità e della sicurezza che gli eventi costituzionali dello spazio ex-sovietico proiettano interrogativi. Gli eredi della potenza militare dell'URSS dovranno chiarire come intendono applicare le disposizioni dell'accordo in materia di disarmo nucleare e le intese sull'accordo riguardante le armi con-

venzionali. Resta inoltre aperto per il momento il problema del controllo degli armamenti nucleari e della non proliferazione nucleare nell'area ex-sovietica. Per parte nostra, incoraggiamo tali chiarimenti, mentre sul piano generale ci siamo espressi a favore di ulteriori riduzioni di armamenti e di strutture a carattere marcatamente cooperativo, nel quadro del negoziato tra tutti i paesi membri della CSCE che dovrà seguire il nuovo vertice di Helsinki, da tenersi nel corso del 1992. In questo senso, accogliamo con speranza le proposte dei presidenti Bush e Eltsin per una sostanziale riduzione dei rispettivi arsenali nucleari, che ci sembrano costituire la migliore testimonianza del profondo cambiamento del clima politico internazionale.

Con un rapido richiamo al vertice atlantico di Roma dello scorso novembre, mi sia consentito sottolineare che il ruolo dell'alleanza è risultato valorizzato non solo come tradizionale strumento a presidio dei valori e della sicurezza comuni, ma anche come struttura destinata a garantire la pace, la sicurezza e la stabilità. Del resto, ciò è stato significativamente riconosciuto dai ministri degli esteri dei paesi ex-comunisti nella riunione di dicembre del neo-costituito Consiglio di cooperazione nord-atlantico.

Gli avvenimenti europei che ho riepilogato mettono chiaramente in luce la singolare asimmetria che è venuta a crearsi tra oriente ed occidente: da un lato constatiamo l'affermarsi di forze nazionalistiche e disgregatrici e la rapida frantumazione, e financo lacerazione, dell'Unione Sovietica; dall'altro siamo in presenza di una forte accelerazione impressa al processo di integrazione europea dai due Consigli europei di Roma dell'ottobre e dicembre 1990 e, grazie a questo impulso, dai trattati adottati a Maastricht lo scorso dicembre.

Per quanto riguarda il trattato sull'unione politica, il Governo ritiene — compatibilmente con il non facile contesto negoziale in cui si è trovato ad operare — di essersi mosso in costante raccordo con il Parlamento nazionale e con l'Assemblea di Strasburgo.

L'impegno italiano si è rivelato particolarmente proficuo in quanto ha contribuito —

anche se avremmo voluto di più — a favorire l'avvicinamento delle posizioni in funzione di ulteriori progressi verso l'unione europea.

Passando all'area mediterranea — agitata da evoluzioni politiche e socio-economiche molto delicate, come dimostra da ultimo il caso dell'Algeria — è stata costante preoccupazione del Governo di contribuire a creare in tutto il bacino e nell'adiacente scacchiere mediorientale condizioni di accresciuta stabilità e sicurezza. Ciò per agevolare la realizzazione degli obiettivi di progresso e di benessere materiale, capaci di attenuare il divario tra nord e sud e rafforzare la democrazia e la tolleranza...

GIUSEPPE RUBINACCI. Presidente, lo dia per letto, c'è disattenzione generale!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...nonché il dialogo su basi paritarie tra l'occidente ed i paesi arabi.

Abbiamo inoltre assicurato e continueremo a dare, sul piano nazionale e d'intesa con i nostri *partners* europei, il più convinto appoggio agli sforzi degli Stati Uniti volti ad avviare un'iniziativa di pace diretta a sanare la controversia arabo-israeliana.

Ancora un riferimento desidero fare, in particolare, agli eventi verificatisi nel Corno d'Africa...

GUIDO ALBORGHETTI. Nell'altra legislatura!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. No, questi sono consuntivi, non preventivi.

Mi riferisco, dicevo, agli eventi verificatisi in Etiopia, dove abbiamo assicurato il nostro sostegno alla nuova dirigenza installatasi a maggio dopo la caduta di Menghistu, che appare seriamente impegnata nella costruzione di un sistema democratico, rispettoso dei diritti umani e delle autonomie dei numerosi gruppi etnici presenti nel paese; in Somalia, dove in uno scenario incerto, ancora caratterizzato da radicati conflitti a sfondo tribale, proseguono i nostri tentativi in favore di una riconciliazione nazionale.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non fa niente, Presidente, se si è perso qualche foglio! (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo e verde*).

ALESSANDRO TESSARI. Ha la nostra fiducia, Presidente!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Veniamo alle conclusioni!

GIUSEPPE RUBINACCI. Il Presidente si è dimostrato sensibile...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il testo sarà distribuito nella versione integrale, se qualcuno ha desiderio di leggerlo (*Commenti dei deputati dei gruppi comunista-PDS, della sinistra indipendente e DP-comunisti*).

Forse a qualcuno dispiace di vedere riepilogare fatti che preferirebbe non vedere messi a consuntivo, ma non posso farci nulla!

FRANCO RUSSO. Presidente, tutto ciò è talmente noioso ed inutile!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, tenendo fede agli impegni programmatici, il Governo ha proseguito anche nell'adozione dei provvedimenti di attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige. Dopo le norme approvate in precedenza, il Consiglio dei ministri di questa mattina ha deliberato sulle misure residue, completando così gli adempimenti di sua competenza per la realizzazione normativa delle «misure in favore delle popolazioni altoatesine» approvate dal Parlamento nel dicembre del 1969.

Dei provvedimenti approvati da quella data ad oggi dal Parlamento e dai Governi che si sono succeduti do conto con una sintesi che chiedo sia allegata al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sono provvedimenti che, seguendo le procedure statutarie, hanno visto impegnate e compartecipi nelle varie sedi le rappresentanze delle popolazioni interessate e, in par-

ticolare, quelle delle minoranze tedesche e ladina: i lunghi tempi della loro realizzazione sono in buona parte indicativi della cura avuta — anche con l'apprezzato quanto difficile impegno delle Commissioni paritetiche — nel ricercare un costante e collaborativo rapporto. Esso ha assicurato un consenso che di per sé costituisce — e deve rimanere — garanzia di stabilità dell'attuale ordinamento istituzionale delle province autonome di Trento e Bolzano nonché della regione Trentino-Alto Adige.

Per la serenità e lo sviluppo di quelle popolazioni, la stabilità realizzata deve rimanere in coerenza con i sistemi democratici che reggono le istituzioni. Consapevolmente aperti alla prospettiva europea, dobbiamo concorrervi tutti nell'interesse particolare e generale; così la corresponsabilità e il consenso politico conseguiti sinora tra i poteri centrali e le popolazioni interessate dovranno continuare anche per l'eventuale necessità di modifiche normative. Ciò perché l'esperienza di questi decenni è stata in termini di arricchimento reciproco, sicché il suo valore, anche nell'interesse nazionale, è irrinunciabile.

Sono in corso i contatti politici e diplomatici necessari per avviare le procedure previste sul piano internazionale per addivenire alla chiusura della controversia.

Signor Presidente, questa esposizione, lunga, ma necessariamente parziale, dell'attività del Governo dalla sua formazione ad oggi...

LUCIANO GUERZONI. Manca la guerra del Golfo!

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... sarebbe ancora più incompleta se non fosse accompagnata dall'espressione del sincero omaggio per l'opera del Parlamento, che, del resto, è stata particolarmente fruttuosa nell'arco dell'intera legislatura,...

FRANCO BASSANINI. E il Presidente della Repubblica?

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ... durante la quale sono

stati approvati molti ed importanti provvedimenti. Non potendo citarli tutti, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna di un elenco dei provvedimenti più significativi approvati nella X legislatura, che tornano ad onore di una legislatura particolarmente proficua, nonché dei già richiamati provvedimenti di attuazione delle misure a favore delle popolazioni altoatesine.

Signor Presidente, onorevoli deputati, concludo dicendo che all'inizio del mio intervento ho espresso la convinzione dell'opportunità di guadagnare tempo prezioso al concreto avvio di un costruttivo processo di riforma, anticipando di qualche mese una consultazione elettorale che, a cagione dell'importanza della posta in gioco, si pone come un passaggio cruciale per il futuro della nazione e richiama pertanto ciascun cittadino al senso più profondo delle sue responsabilità di elettore.

Il Governo dispiegherà la massima attenzione perché la preparazione e lo svolgimento delle elezioni avvengano nel rispetto pieno della libertà di tutti. Per conseguire questo è necessario che la dialettica fra le forze politiche non sia turbata da alcuna interferenza e che i mezzi di informazione rispecchino correttamente posizioni ed opinioni.

Non voglio certo sopravvalutare la portata di isolati gesti di intolleranza che si sono avuti negli ultimi tempi, ma un clima di tensione che dovesse rattristare le prossime settimane potrebbe alimentare pericolosamente queste tendenze, con danni gravissimi che dobbiamo e possiamo evitare.

Le istituzioni dello Stato, mentre si prepara la XI legislatura repubblicana, devono sentirsi mobilitate per svolgere in modo esemplare e nel rigoroso ambito delle rispettive competenze la propria attività nella delicata fase del rinnovo della rappresentanza parlamentare.

E ciò tanto più in quanto un lavoro impegnativo e complesso attende il nuovo Parlamento.

Si tratterà, infatti, di aggiornare il nostro sistema politico-istituzionale, senza con questo disattendere i principi generali di una Carta costituzionale che ancora oggi si im-

pone al rispetto per l'avanzato equilibrio delle sue soluzioni. In questo quadro, occorrerà definire con maggior precisione le regole che devono sovrintendere ai rapporti tra le istituzioni ed i poteri dello Stato e rivitalizzare il ruolo delle regioni, alle quali bisognerà, tra l'altro, assicurare una più efficace autonomia finanziaria. Occorrerà, inoltre, por mano alla riforma dei meccanismi elettorali con l'obiettivo di temperare la salvaguardia del pluralismo politico della nostra società civile con l'esigenza di efficacia e di concretezza dell'azione del Governo. Il tutto nel rigoroso rispetto del ruolo delle istituzioni rappresentative che devono restare il centro ed il presidio della vita democratica e che, in una società complessa ed articolata come quella italiana alle soglie degli anni 2000, non possiamo assolutamente permetterci il lusso di deprimere, se vogliamo che le spinte, talvolta confuse, che provengono da situazioni obiettivamente in movimento trovino sempre un foro nel quale sia possibile attuarne la *reductio ad unitatem* nell'interesse comune.

È in questa fiducia totale nel Parlamento che dobbiamo preparare con serenità e grande chiarezza la XI legislatura della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della DC, del PSI, del PSDI e liberali*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

La Presidenza autorizza la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna dei documenti richiamati dal Presidente del Consiglio dei ministri nel corso del suo intervento.

Ricordo che, in base alle determinazioni assunte ieri dalla Conferenza dei presidenti di gruppo in sede di modifica del calendario dei lavori, la discussione sulle comunicazioni del Governo avrà inizio alle ore 19.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sul disastro ferroviario di Ciampino.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non

iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

BAGHINO, FINI, SERVELLO, FRANCHI, POLI BORTONE, MACERATINI, CARADONNA e RAUTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali accertamenti sono stati predisposti per conoscere le cause e le eventuali responsabilità dello scontro tra due treni verificatosi nei pressi della stazione di Santa Maria delle Mole e che ha causato ben sei decessi ed oltre centoventi feriti. (3-03518)

(28 gennaio 1992).

RUSSO FRANCO, SCALIA, LANZINGER, RONCHI e TAMINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

un'altra sciagura ferroviaria ha interessato le Ferrovie dello Stato: lo scorso lunedì, 27 gennaio, cinque morti e quasi cento feriti sono stati il tragico bilancio dello scontro tra due treni locali carichi di pendolari alle porte di Roma. I due treni viaggiavano su un unico binario;

tra agosto e ottobre dello scorso anno numerosi altri incidenti hanno interessato le ferrovie italiane;

le cause di tali incidenti non possono essere ricercate nella fatalità ma nelle condizioni in cui viene effettuato il servizio ferroviario, a causa: della riduzione del personale e conseguente *stress* a cui lo stesso è sottoposto con più carichi di lavoro; della drastica riduzione dei finanziamenti per la manutenzione e il controllo sulle linee; delle innovazioni tecnologiche che hanno comportato l'istituzione di passaggi a livello automatici;

contro tale stato di cose più volte si sono espresse le organizzazioni sindacali di categoria; il COMU anche in occasione di questa ultima sciagura ha valutato l'opportunità di indire uno sciopero di protesta contro l'assenza di condizioni di sicurezza;

lo stesso Forum Diritti-Lavoro a cui gli interroganti aderiscono ha più volte sottolineato l'esigenza di un potenziamento dei servizi —

in che modo il Governo intenda verificare che le attuali politiche e le future strategie dell'Ente ferrovie dello Stato sostengano il servizio ferroviario, e in particolare: se non siano da rivedere le politiche di riduzione del personale, un aumento dei finanziamenti per la manutenzione e il controllo delle linee, ed infine il rinnovo delle attrezzature con particolare riferimento al meridione, dove più spesso si sono verificati incidenti ferroviari. (3-03519)

(28 gennaio 1992).

ANGELINI GIORDANO, BORGHINI, MENZIETTI, CANNELONGA, CIOCCI LORENZO, COLOMBINI, PICCHETTI, RECHIA, TRABACCHINI e NICOLINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 27 gennaio 1992 due treni di pendolari si sono scontrati presso la stazione di Casabianca con il tragico bilancio di cinque morti e oltre cento feriti—:

quale sia stata la dinamica dell'incidente, le cause e le responsabilità;

quali disposizioni sono state date per garantire la sicurezza del traffico ferroviario e quali iniziative intende assumere l'Ente ferrovie dello Stato in relazione anche ai diversi incidenti verificatisi negli ultimi tempi. (3-03521)

(28 gennaio 1992).

FAGNI, CAPRILI e CALAMIDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

1) il tragico incidente avvenuto sulla linea di Velletri che ha causato la morte di 6 persone e il ferimento di 124 viaggiatori non è il risultato di una inevitabile fatalità;

2) come è avvenuto negli incidenti che si sono verificati negli ultimi mesi nelle ferrovie dello Stato, anche in questo caso i macchinisti hanno pagato un prezzo altissimo con la morte dei loro colleghi;

3) il taglio di 50.000 ferrovieri avvenuto

in assenza di qualsiasi programma tecnologico di adeguamento dei sistemi ed apparati della circolazione, non poteva non causare una serie di gravissimi incidenti; mentre assistiamo ad una faraonica politica dell'Ente ferrovie dello Stato di investimenti massicci nell'alta velocità che rischia di risolversi in un gigantesco trasferimento di denaro pubblico nelle mani di pochi gruppi privati e lobbies finanziarie, nessun intervento serio è previsto in ordine al trasporto pendolare che rappresenta invece la quota di utenza preponderante delle ferrovie;

4) l'Ente ferrovie dello Stato ritiene di spiegare l'incidente di Casabianca attribuendo la responsabilità all'errore di un capostazione, ma nessuno dice che mentre si stanziavano decine e decine di miliardi per un progetto di rifacimento avveniristico della stazione Termini affidato ad architetti di grido, le linee per i Castelli, per Cassino e tutte le relazioni regionali su cui viaggiano giornalmente centinaia di migliaia di viaggiatori, versano in uno stato di abbandono reso ancora più precario dalla disabilitazione delle stazioni, e che la linea di Velletri in particolare è ancora esercitata col sistema antiquato del blocco telefonico tra stazione e stazione come quando sulle linee circolavano un decimo dei treni attuali;

5) se l'incidente predetto può esser fatto risalire sul piano contingente alla disattenzione di un operatore, ogni sistema di sicurezza moderno, e prioritariamente le ferrovie, dovrebbe fondarsi su meccanismi tecnologici e controlli incrociati che anche di fronte all'errore umano impediscano ogni possibilità di incidente —:

quali programmi concreti il Governo intenda imporre all'Ente ferrovie dello Stato per garantire la sicurezza dei viaggiatori e del personale delle ferrovie dello Stato. (3-03523)

(29 gennaio 1992).

CARIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il grave incidente ferroviario verificatosi

lunedì scorso a Roma, oltre che da un errore umano, sembra sia stato causato da inammissibili carenze dei sistemi di sicurezza —:

quale ricostruzione sia in grado di fornire il Governo dell'incidente;

se il Governo non ritenga opportuno utilizzare parte degli investimenti destinati alla realizzazione dell'alta velocità e i mezzi finanziari che si potrebbero reperire tagliando i cosiddetti rami secchi, per l'adozione di moderni ed efficienti sistemi di sicurezza. L'interrogante ricorda che anche l'importante «linea ionica» in Calabria dispone di un solo binario, condizione che aggrava i rischi per il traffico ferroviario della regione. (3-03524)

(29 gennaio 1992).

BATTISTUZZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — in relazione al disastro ferroviario del 27 gennaio 1992 avvenuto a Ciampino, alle porte di Roma, che ha causato fino a questo momento il tragico bilancio di sei morti ed oltre centonovanta feriti, dei quali alcuni gravissimi —:

1) se e quali iniziative siano state prese per gli accertamenti relativi alle cause del disastro e alle eventuali responsabilità degli operatori della o delle stazioni del tratto ferroviario in questione;

2) se è vero che per il rimodernamento di tale linea ferroviaria erano stati già stanziati otto miliardi e, in caso affermativo, le ragioni del ritardo della loro utilizzazione, ritardo che ha comportato il mantenimento in vita, nell'era dei *computers*, di sistemi antiquati, inadatti a garantire la sicurezza dei viaggiatori. (3-03525)

(29 gennaio 1992).

DUTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'opinione pubblica è rimasta profondamente colpita per l'assurda tragedia del diretto Roma-Velletri nella quale lunedì 27 gennaio hanno perso la vita 4 ferrovieri e 2

passaggeri e sono rimaste ferite 192 persone;

il capostazione di Ciampino, che aveva la responsabilità di attivare i segnali di via libera sul binario unico, ha ammesso di aver commesso un tragico errore;

non è stato possibile fermare la corsa del treno investitore che si è scontrato a Casabianca con un treno locale fermo sui binari —:

se siano stati usati tutti gli strumenti per correggere l'errore umano impedendone le tragiche conseguenze che ci sono state a Casabianca;

quali misure di sicurezza è possibile adottare per evitare il ripetersi di casi come questi su rami ferroviari considerati obsoleti;

quali programmi l'Ente delle ferrovie dello Stato stia adottando per garantire il massimo livello di sicurezza;

quando si realizzerà il programma di regionalizzazione delle ferrovie locali facendo riferimento al piano generale dei trasporti e a quelli regionali;

quali provvedimenti intenda adottare per far varare definitivamente il piano dei trasporti nel Lazio;

se non intenda riaprire il confronto per la creazione di un Ente nazionale per la sicurezza del trasporto, diviso in dipartimenti con competenza sul trasporto aereo, su quello ferroviario, stradale e marittimo. (3-03527)

(29 gennaio 1992).

MARIANETTI, ROTIROTI, DELL'UNTO e PIERMARTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il 27 gennaio 1992 a Ciampino si è verificata un'altra grave sciagura con lo scontro fra due treni e che ha determinato il tragico bilancio di 6 morti e 192 feriti —:

quali cause e circostanze abbiano provocato il tragico incidente;

se una eventuale carenza numerica del personale di esercizio non abbia creato un abbassamento dei livelli di sicurezza;

se risponde a verità che, nonostante le insistenti segnalazioni sulle condizioni di insicurezza del tratto ferroviario in cui è avvenuto lo scontro dei due treni, non sono stati predisposti gli interventi urgenti e necessari per garantire la sicurezza e l'incolumità dei cittadini e del personale ferroviario;

se non ritiene di assumere urgenti provvedimenti di ammodernamento per dotare la linea ferroviaria di strumenti tecnologici sicuri, nei tempi più solleciti possibili, dando così maggiore efficienza ai collegamenti che servono i cittadini costretti al pendolarismo per motivi di lavoro. (3-03528)

(29 gennaio 1992).

CURSI, CIOCCI CARLO ALBERTO, LUCCHESI, LA PENNA, LAMORTE, SANZA, BIAFORA, SAVIO, FARAGUTI, PIREDDA, TASSONE, GOTTARDO e LIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

ancora una volta si è verificato un grave disastro ferroviario sulle linee minori con perdite di vite umane e con un notevole numero di feriti;

lo scontro tra i convogli avvenuto a Ciampino presenta ancora molti interrogativi e si attende di conoscere le cause che hanno provocato questo grave disastro;

parecchi incidenti, soprattutto al Sud, si sono verificati sulle cosiddette linee minori, su cui i convogli viaggiano senza una adeguata strumentazione tecnica e telefonica che potrebbero consentire un immediato e rapido scambio di comunicazioni tra gli addetti al servizio;

questa sciagura ripropone ancora una volta l'urgente necessità di ammodernare la tecnologia di questi convogli, soprattutto se si considera che queste linee sono utilizzate da studenti, operai ed impiegati pendolari, costretti ogni giorno a servirsi del treno per recarsi a lavoro;

è stato recentemente deliberato dall'amministratore straordinario delle ferrovie dello Stato un piano per la sicurezza dell'esercizio ferroviario e che nell'ambito del piano di sviluppo delle ferrovie dello Stato sono stati previsti investimenti al Sud sia per la parte infrastrutturale che per la parte tecnologica;

occorre una più intensa e puntuale valutazione della sicurezza del traffico proprio sulle linee minori, troppo spesso trascurate, come dimostrano, purtroppo, questi gravi incidenti e dove si manifesta più forte l'esigenza di un controllo centralizzato e di linee moderne e di segnalazioni elettroniche —:

se il Ministro abbia disposto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta e quali provvedimenti intenda adottare il Governo per evitare il ripetersi di simili incidenti e per dotare di moderni strumenti tecnologici le linee ferroviarie del Lazio, dei Castelli romani e le altre situate nel Mezzogiorno d'Italia. (3-03529)

(29 gennaio 1992).

PIRO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere. Quali siano le ragioni del disastro ferroviario di Ciampino. (3-03530)

(29 gennaio 1992).

L'onorevole ministro dei trasporti ha facoltà di rispondere.

CARLO BERNINI, *Ministro dei trasporti.* Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo esprime anzitutto la sua costernazione per il tragico incidente ferroviario di lunedì 27 gennaio. Esprime, inoltre, il più profondo cordoglio ai familiari delle vittime e la sua solidarietà per i feriti, auspicando la loro sollecita guarigione.

L'impegno dell'amministrazione dei trasporti è diretto in questo momento a fare completa luce sull'accaduto e a dedicare la massima attenzione nel perseguire il primario obiettivo della sicurezza del servizio ferroviario. Sono stati disposti immediati accertamenti da parte dell'Ente ferrovie dello Stato, nel cui ambito sta operando una

commissione d'inchiesta incaricata di accertare le cause e le responsabilità dell'incidente. L'Ente ferrovie dello Stato ha comunicato l'esito delle prime indagini immediatamente svolte, dalle quali è emerso quanto segue.

Alle ore 17,45 del 27 gennaio 1992 si è verificato uno scontro frontale tra i treni 7217 (Roma-Velletri) e 7220 (Velletri-Roma) nel tratto di linea a binario semplice tra le stazioni di Ciampino e Cecchina al Km.15,500, in corrispondenza della fermata di Casabianca, provocando il decesso di 6 persone, fra cui tre macchinisti in servizio, e 207 feriti.

Nel tratto Ciampino-Velletri la linea è esercitata in regime di blocco telefonico, con lo scambio di dispacci registrati di richiesta e concessione di via libera tra i capistazione con funzioni di dirigente di movimento delle due stazioni contigue (nel caso in questione, Ciampino e Cecchina).

L'apparato centrale elettrico di Ciampino, che comanda gli scambi ed i segnali della stazione, è risultato regolarmente funzionante.

Il treno 7217 è partito da Ciampino alle ore 17,43 con il segnale disposto a via libera (luce verde), senza attendere l'arrivo del treno incrociante 7220.

Lo scontro si è verificato nel momento in cui il treno 7220 era appena partito dalla fermata di Casabianca, dove aveva effettuato, secondo l'orario previsto, la sosta per il servizio-viaggiatori e l'altro treno, il 7217 — che non aveva in programma la sosta in questa stazione —, era ancora in fase di accelerazione su un tratto acclive.

Nella stazione di Ciampino sono previsti in servizio due capi stazione con funzione, rispettivamente, di dirigente del movimento interno e di dirigente del movimento esterno.

PRESIDENTE. Signor ministro, mi scusi se la interrompo.

Onorevoli colleghi, vi è qualcuno in quest'aula che si interessi della vicenda di Ciampino o desiderate soltanto conversare? Lo spettacolo offerto da quest'aula mentre il ministro parla di un fatto così luttuoso è davvero sconcertante! Vorrei pregarvi di

ascoltare con maggiore attenzione e silenzio quanto sta dicendo il ministro dei trasporti!

CARLO BERNINI, Ministro dei trasporti. Al momento della partenza del treno 7217 da Ciampino il dirigente del movimento esterno, capostazione superiore Alfredo Valente, era temporaneamente assente, per cui la partenza del treno 7217 fu data dallo stesso dirigente del movimento interno, il capostazione sovrintendente Sossio Dolce.

Da registrazioni automatiche in stazione risulta che per la partenza del treno 7217 il segnale fu disposto al verde alle ore 17,40 e fu ridisposto al rosso dal treno in partenza alle ore 17,43. Considerato il tempo di percorrenza, l'incidente è avvenuto circa due minuti più tardi.

L'Ente delle ferrovie dello Stato, non avendo avuto finora la possibilità di interrogare il dirigente del movimento interno, non è in grado di confermare le numerose notizie giornalistiche circa i tentativi fatti dal suddetto capostazione per arrestare il treno dopo la sua partenza.

Sempre dai primi accertamenti effettuati risulta che la chiamata dei mezzi di soccorso è stata immediata e che i conseguenti interventi sono stati molto tempestivi.

In attesa dell'acquisizione degli esiti della commissione d'inchiesta e delle indagini giudiziarie, l'Ente ferrovie dello Stato, al momento, sulla base degli elementi disponibili, ravvede che la responsabilità dell'accaduto possa ricondursi al comportamento del personale di stazione. L'ente, a tale riguardo, ha comunicato che il personale attualmente in servizio nella stazione di Ciampino addetto alla circolazione dei treni non risulta ridotto rispetto al 1990, anno rispetto al quale si è anzi proceduto all'aumento di un posto di capostazione (preciso che è stato, purtroppo, proprio questo nuovo capostazione a dare il via al treno). Non pare quindi sussistere alcuna relazione tra l'incidente e la consistenza del personale nell'impianto.

A tale proposito l'Ente stesso assicura che nei propri programmi organizzativi non si prevedono tagli indiscriminati di personale, bensì interventi mirati da inquadrare nel processo di razionalizzazione dei fattori della produzione; ciò anche in relazione agli

interventi tecnologici in fase di realizzazione ed all'obiettivo dell'ottimizzazione nell'utilizzazione del personale attraverso un accrescimento della sua professionalità per il conseguimento di alti *standards* di sicurezza.

Un preciso impegno ai fini della sicurezza dell'esercizio è stato assunto da parte dell'Ente ferrovie dello Stato con il contratto di programma tra l'ente stesso ed il ministro dei trasporti, sottoscritto il 23 gennaio 1991. Il documento prevede infatti come, obiettivo, l'incremento degli indici di sicurezza, destinando in via prioritaria a tal fine le risorse occorrenti; in particolare, la spesa relativa al rinnovo dell'armamento sarà determinata in misura pari a circa il 35 per cento del totale della spesa per i rinnovi.

L'ente, d'intesa con il ministro, è tenuto a verificare periodicamente i miglioramenti degli indici di sicurezza del trasporto ferroviario, anche in raffronto ai migliori livelli di sicurezza delle reti ferroviarie della Comunità economica europea, individuando appositi indicatori.

Nel quadro degli impegni assunti con il citato contratto di programma e considerata la disponibilità da parte dello Stato circa l'integrazione delle risorse finanziarie da erogare all'Ente ferrovie dello Stato per il raggiungimento di più elevati *standards* di efficienza e regolarità del servizio ferroviario, l'amministratore straordinario dell'ente, con delibera in data 25 ottobre scorso, ha disposto l'attuazione di un piano di interventi finalizzati alla sicurezza dell'esercizio ferroviario, il quale comporta la spesa complessiva di 20 mila miliardi di lire per il periodo 1990-1995.

Tale piano assolve all'esigenza di armonizzare tutte le possibili risorse finanziarie, tecniche ed organizzative dell'Ente ferrovie dello Stato al fine di poter razionalizzare gli interventi in materia di sicurezza.

Nel piano pluriennale di risanamento e sviluppo dell'Ente ferrovie dello Stato, già approvato dal ministero, trovano rilevante considerazione gli investimenti al sud sia di natura infrastrutturale, sia di natura tecnologica. In tale contesto l'ente ha fra l'altro inserito consistenti investimenti per la soppressione o l'automatizzazione dei passaggi a livello.

L'incidente del 27 gennaio scorso, secondo quanto affermato dall'ente, non risulta allo stato attuale attribuibile a carenza di manutenzione delle infrastrutture e dei mezzi.

Per quanto riguarda il lamentato abbandono in cui verserebbero le ferrovie locali del Lazio e dei Castelli romani, l'ente ha precisato che, con apposita delibera dell'amministratore straordinario del 14 giugno 1991, nel contesto di un gruppo organico di interventi per l'importo complessivo di oltre 7 mila miliardi, finalizzati fra l'altro ad ottenere un miglioramento delle condizioni di esercizio, è stata programmata l'installazione del controllo centralizzato del traffico sulle linee Ciampino-Velletri e Ciampino-Albano, con la previsione di un impegno finanziario di 8 miliardi. Il tempo finora intercorso da allora è servito per il completamento della progettazione di dettaglio e la predisposizione della proposta per la realizzazione dell'opera.

Più in generale, per quanto concerne l'area romana ed il contributo che ne può derivare alla soluzione del problema della mobilità cittadina, sono recentemente intercorsi accordi tra l'amministratore straordinario dell'ente e le autorità locali. Sempre in tema di sicurezza si ritiene che i sistemi tecnologici previsti siano i più idonei ad elevare la sicurezza della circolazione, perché trasferiscono dall'uomo a meccanismi automatizzati il controllo delle condizioni di sicurezza; inoltre, con il raddoppio delle linee si potrà raggiungere un obiettivo di pari segno, cioè, appunto, l'incremento della sicurezza.

In una delle interrogazioni presentate è stata chiesta notizia circa la situazione del piano regionale dei trasporti del Lazio, che riguarda anche queste linee in base al principio della regionalizzazione del trasporto locale. A tale proposito, risulta al ministero che la regione abbia predisposto e presentato un documento programmatico dei trasporti, che non è però mai stato formalmente inoltrato al ministero stesso.

Per quanto concerne le problematiche generali relative al trasporto locale, assicuro che si sta attuando ogni sforzo per accelera-

re la realizzazione delle società regionali che presiederanno a tale trasporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03518.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, ella ha fatto un'accurata ricostruzione dello svolgimento dell'incidente e poi ha elencato una serie di promesse e di decisioni ancora da realizzare con cifre di miliardi e miliardi.

Dovrei ricordare a me stesso quanto avvenne qualche tempo fa, quando fu costituita la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. All'epoca, quando presentavamo interrogazioni, il ministro delle poste ci rispondeva che la soluzione di una serie di problemi era stata demandata alla Commissione di vigilanza. Non vorrei che ora diventasse necessario chiamare nelle aule parlamentari il commissario straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato — o il presidente, quando sarà nominato — per rispondere ai quesiti dei deputati.

Infatti, signor ministro, all'accuratezza con cui lei ha risposto alle interrogazioni presentate è possibile contrapporre una semplice dichiarazione del dottor Necci, commissario straordinario dell'ente, il quale ha sostenuto che le ferrovie dello Stato italiano sono le più sicure d'Europa e che qualche incidente o qualche caso eccezionale possono pur sempre verificarsi. Ebbene, come si concilia questa dichiarazione con il fatto che le nostre ferrovie hanno da qualche tempo il primato degli incidenti in Europa? Forse sono circostanze imprevedibili? Eppure si ripetono sovente!

Come mai una linea tanto frequentata, una delle vecchie ferrovie, che ha fatto registrare un notevole aumento del traffico, rimane ancora a binario unico? Perché il controllo viene effettuato a malapena a vista, mentre non è stato dato in dotazione nemmeno il telefonino — da una parte al personale di stazione, dall'altra ai macchinisti — per allacciare contatti per lo meno nel caso di problemi sopravvenuti? Eppure, in

questo modo potrebbero immediatamente risolversi difficoltà imprevedute.

Il commissario straordinario ha detto che entro due anni saranno messi in opera 75 impianti di controllo automatico del traffico. Dunque, l'accordo stipulato nel 1971 ha bisogno, prima, di otto mesi per risolvere i problemi procedurali e, poi, di due anni per essere concretamente portato a termine: solo allora potremo dire che la situazione sarà più tranquilla!

Inoltre, perché non si è tenuto presente che alcune linee ferroviarie — non soltanto nel Lazio, ma in tutta Italia — hanno fatto registrare una notevole intensificazione del traffico?

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la prego di concludere.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Concludo, signor Presidente.

Il fenomeno è dovuto al processo di decentramento abitativo: la necessità di cercare alloggio al di fuori del centro delle città, infatti, ha portato naturalmente ad una maggiore frequentazione di determinate linee ferroviarie. Ciò avrebbe dovuto consigliare gli amministratori di realizzare un tempestivo ammodernamento delle linee medesime, provvedendo a garantire la sicurezza dei pendolari piuttosto che a realizzare piani di alta velocità o di collegamento fra nord e sud o fra le regioni orientali ed occidentali del paese.

In conclusione, dati i limiti di tempo che mi sono assegnati, vorrei segnalare due articoli di giornale, più che a lei, signor ministro, al commissario straordinario dell'Ente ferrovie dello Stato; mi auguro che li possa leggere.

Il primo è apparso su *Il Secolo XIX*, di Genova, il 29 gennaio scorso. L'articolo smentisce la definizione di «rami secchi» data ad alcune linee ferroviarie ed illustra le cause di possibili incidenti e la necessità di farvi fronte provvedendo ad una serie di scelte di ammodernamento. Il problema dei pendolari, tuttavia, e quello della congestione delle grandi città riguarda tutta l'Italia.

Ricordo infine un altro articolo apparso stamane su *Il Giorno* con il seguente titolo:

«Quando basta un telefonino per evitare una sciagura».

Si tratta di due articoli che non contengono rivendicazioni, non lamentano carenza di personale, non sfruttano la situazione per attaccare chiunque indiscriminatamente, ma propongono riflessioni e considerazioni che devono essere tenute presenti per evitare che si ripetano sciagure del genere.

Concludo esprimendo il cordoglio del gruppo del Movimento sociale italiano alle famiglie delle vittime.

PRESIDENTE. L'onorevole Franco Russo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03519.

FRANCO RUSSO. Esprimo innanzitutto il cordoglio e la commozione del gruppo al quale appartengo per l'incidente verificatosi, che purtroppo ha provocato sei vittime e centinaia di feriti.

La nostra commozione riguarda anche, senza distinzione alcuna, i ferrovieri, che ancora una volta pagano un tributo molto elevato. Mi si consenta di ricordare al ministro che il controllo del sistema ferroviario sulla linea Roma-Velletri, in particolare nella zona di Ciampino, avviene tramite il blocco telefonico e che fino a poco tempo fa il personale viaggiante — per la precisione i macchinisti — avevano il compito di svolgere un secondo controllo a vista.

In riferimento alla cosiddetta efficienza e ai tagli di personale, ricordiamo le polemiche nei confronti delle rivendicazioni dei macchinisti, che appunto chiedevano di essere affiancati da un secondo macchinista e un orario di lavoro tollerabile, proprio perché hanno una notevole responsabilità.

Credo che quella di oggi sia una delle ultime sedute ordinarie della Camera per questa legislatura (a parte il dibattito sulle comunicazioni del Governo). Ebbene, mi rivolgo non al commissario straordinario Necci ma al ministro dei trasporti per chiedergli di consegnare, per così dire, alla prossima legislatura un atto politico rilevante: l'abbandono del cosiddetto progetto per l'alta velocità. Il sistema ferroviario, infatti, non deve far concorrenza al trasporto aereo ma

a quello su gomma. Questa è la grande scelta che si deve compiere.

Dobbiamo comprendere — e credo che il ministro dei trasporti debba averlo ben presente — che un efficace sistema di trasporto su rotaia può realmente permettere una vita più civile. L'onorevole Baghino ha fatto riferimento all'espansione delle grandi città, con periferie e cinture metropolitane sempre più vaste; attraverso il potenziamento del trasporto ferroviario è possibile dare una risposta di civiltà a questo problema. Ritengo infatti che tale mezzo di trasporto, nonostante questo incidente, rimanga tra i più sicuri, e possa costituire uno strumento di difesa del territorio, garantendo al contempo, ripeto, una migliore qualità della vita all'interno delle aree metropolitane. Tuttavia non è questo il progetto intorno al quale si muovono il commissario straordinario Necci e il ministro dei trasporti.

A mio giudizio dobbiamo ulteriormente responsabilizzare i ferrovieri, perché ciò avrà benefiche conseguenze in termini di sicurezza. Il ricorso, poi, a nuove tecnologie non deve comportare, per risparmiare costi, la sostituzione del lavoro dell'uomo, che deve essere soltanto integrato.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

FRANCO RUSSO. L'amministrazione, e soprattutto il ministro, tuttavia, non hanno compiuto questa scelta. Infatti, dovremmo abbandonare il progetto alta velocità e cercare di favorire l'uso del sistema ferroviario italiano per la mobilità di persone e merci; probabilmente se avessimo già agito in questo modo non ci ritroveremmo oggi a pianificare queste vittime.

Hanno fatto bene i ferrovieri a proclamare un'ora di sciopero per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, delle forze politiche e del Parlamento sul fatto che la colpa non può ricadere solo sul singolo ferroviere. Non voglio fare dell'ipocrisia dicendo che siamo solidali con il capostazione che ha avviato quella disastrosa manovra; voglio però dargli atto del fatto che si è costituito

e che ha riconosciuto il suo errore. Purtroppo l'errore umano è un dato non eliminabile: per questo, i controlli devono essere automatizzati, avvalendosi della moderna tecnologia. Fino a quando, ripeto, non vi sarà la possibilità di utilizzare nuove tecnologie, si può prevedere contemporaneamente il blocco telefonico ed il controllo a vista esercitato dai ferrovieri.

Credo che l'opinione pubblica italiana sia stata sottoposta ad un martellamento polemico contro i ferrovieri; dai problemi riscontrati in quel settore ha avuto origine la disciplina per limitare il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali. Oggi gli utenti possono rendersi conto di cosa comporti l'adozione di una determinata politica delle ferrovie e dei servizi. Alcuni provvedimenti in favore dell'utenza non sono stati adottati ed è stata intrapresa una campagna contro i «privilegi» dei ferrovieri. Quella del ferroviere rimane comunque, ancora oggi, una professione ad alto contenuto tecnologico e di responsabilità, poiché si tratta di garantire la vita delle persone.

Non voglio quindi spendere parole ipocrite sull'errore umano, che tuttavia ritengo sia comprensibile; non è però su quel capostazione che si possono certo appuntare le nostre critiche, che si rivolgono invece al sistema.

Il ministro ha detto che vi saranno degli interventi. Finora quelli individuati a tale proposito — anche con riferimento alla responsabilizzazione dei ferrovieri — non sono stati attuati. Ecco a cosa porta il taglio occupazionale per risparmiare sul trasporto, che è invece una funzione fondamentale della nostra società!

Non sono soddisfatto della risposta del ministro Bernini e lo invito a compiere un atto di coraggio affinché nella prossima legislatura si riveda il piano per l'alta velocità, ponendola in concorrenza non con l'aereo, ma con il trasporto su gomma. Forse daremo una svolta al settore del trasporto e le vittime di oggi non saranno cadute invano.

Concludo questo mio intervento ribadendo il cordoglio e la commozione del gruppo verde per chi è rimasto vittima innocente del sistema delle ferrovie, che non è arretrato, ma che tuttavia si vuole smantellare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano Angelini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03521.

GIORDANO ANGELINI. Esprimo a mia volta cordoglio per le vittime e solidarietà ed un augurio di pronta guarigione ai feriti.

È strano, signor ministro, che tutti siano riusciti a parlare con i capistazione tranne l'Ente delle ferrovie!

CARLO BERNINI, Ministro dei trasporti. È difficile parlare oggi: c'è qualche piccolo impedimento!

GIORDANO ANGELINI. Signor ministro, noi non siamo soddisfatti della sua risposta. Nel 1988 il collega Ciocci sollevò con un'interrogazione i problemi della linea dei Castelli. Il ministro dei trasporti di allora rispose che gli investimenti non erano ancora stati avviati, perché bisognava decidere sulla questione delle linee integrative. Siamo nel 1992 e non è cambiato nulla. L'Italia non è fatta solo di un'alta velocità — solo promessa, per ora — di cui si parla tutti i giorni; è fatta anche di 16 mila chilometri di linee normali. In dieci anni non si è investito in tecnologie (solo nel 1990 si è ripresa questa strada), mentre due terzi delle linee sono a un solo binario. Queste ultime possono certamente essere rese sicure se si provvede in tal senso: pensiamo, per esempio, a linee come la Bologna-Verona o la Palermo-Caltanissetta. In Italia tanti anni di dibattito si sono trascinati sulla questione delle linee secondarie (i cosiddetti «rami secchi»).

In Italia — e lei lo sa meglio di me — esistono ritardi scandalosi per quanto riguarda l'attuazione della legge sui passaggi a livello. Di 16 mila chilometri di rete complessivi, solo su 4 mila vi è il controllo centralizzato del traffico; nell'era dei telefonini e dei *computers* non esiste collegamento a terra se non su alcune linee (a differenza di quanto invece già si verifica, per esempio, nelle ferrovie spagnole).

Abbiamo la convinzione che in questi ultimi tempi si sia abbassato il grado di sicurezza delle ferrovie italiane. Il ripetersi di incidenti in questi ultimi tempi lo testimonia anche visivamente.

L'inchiesta accerterà, signor ministro, se la responsabilità sia da ricondursi al personale della stazione. Non spetta a noi in questa sede dare giudizi; dobbiamo però dire che l'uomo nel suo lavoro trova un supporto fondamentale nelle tecnologie e nelle conquiste dell'ingegno umano.

Nasce allora una riflessione: il numero dei ferrovieri è diminuito di 40 mila unità e gli stessi investimenti tecnologici sono stati avviati soltanto nel 1990. Se non sono male informato, le ferrovie hanno deciso di ripristinare il controllo a vista degli incroci: mi sembra una scelta giusta. Ciò significa che, comunque sia, qualcosa in più per la sicurezza era possibile fare.

Ma la riflessione di fondo è che risanamento e sicurezza devono intrecciarsi profondamente in un processo di riforma delle ferrovie dello Stato che in questa legislatura è invece stato affossato ancora una volta per le divisioni e i contrasti all'interno della maggioranza.

Signor ministro, va bene il contratto di programma e gli investimenti, ma che cosa ha deciso di fare il Governo di fronte ad una situazione di questo genere? Di aumentare le spese per la sicurezza, di anticipare quegli investimenti necessari affinché la sicurezza sulle linee a binario unico sia prioritaria? Questo avremmo voluto sentir dire; riteniamo che il mantenimento degli *standards* di sicurezza che le ferrovie italiane hanno sempre dimostrato, insieme al rilancio delle ferrovie stesse, deve rimanere una delle principali caratteristiche di tale sistema di trasporti (*Applausi dei deputati del gruppo comunista-PDS*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fagni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-03523.

EDDA FAGNI. Signor Presidente, abbiamo già espresso in aula e ribadiamo questa sera il cordoglio di Rifondazione comunista nei confronti delle famiglie delle sei vittime del disastro ferroviario di Ciampino; rinnoviamo altresì la solidarietà e l'augurio ai molti feriti, affinché possano ristabilirsi al più presto.

Tuttavia dobbiamo dire, signor ministro,

che nel giro di poco tempo si sono verificati diversi incidenti ferroviari: ad esempio sulla linea tirrenica, in prossimità di Torino, alle porte di Napoli. Si tratta di incidenti dovuti — come si tende spesso a dire — ad errore umano; e quando si parla di «errore umano» si pensa di poter stare con la coscienza a posto.

Innanzitutto, penso che abbia ragione chi sostiene che sono soprattutto i lavoratori che godono ancora di un rapporto di lavoro di tipo pubblico (che si dice verrà ora rimodellato) ad essere i più criticati: infatti, nel caso di rapporti di lavoro di tipo privato, in talune occasioni i lavoratori si possono mettere in «mobilità», secondo un termine eufemistico stabilito dalla legge n. 223!

Un secondo aspetto da tener presente è che questi lavoratori, in particolare, non sono qualificati a «governare» l'introduzione della tecnologia; quindi, la ristrutturazione che si è verificata negli ultimi dodici anni ha significato soprattutto una ridefinizione degli organici. Ciò, naturalmente, ha portato ad un notevole abbassamento dei livelli occupazionali. Signor ministro, il calo dell'occupazione ammonta in alcuni settori a 200, 300, mille, 3 mila unità; nel settore informatico si registra una diminuzione di 5 mila unità, in quello automobilistico di 25-30 mila unità e addirittura di 50 mila unità nel comparto dei trasporti, segnatamente nelle ferrovie dello Stato. Di contro, come ricordavano altri colleghi, non si sono effettuati investimenti nei modi, nella quantità e nei tempi stabiliti.

Oggi il Presidente del Consiglio ha detto che il Parlamento ha fatto tante cose belle, dandone atto anche alle opposizioni; ma, nonostante questo, le Camere verranno sciolte. Se mi è consentito dirlo, un Parlamento come questo dovrebbe essere confermato così com'è per altri cinque anni: naturalmente è solo una battuta!

Devo sottolineare ancora una volta che non si è investito nella misura necessaria per riqualificare i lavoratori, ma soprattutto per rendere più efficiente (è il caso delle ferrovie) il sistema a rete. Ieri sera, nel corso di una trasmissione televisiva, sono apparse le immagini di due bellissime e modernissime stazioni ferroviarie di Roma, costruite a

tempo di record, quelle che collegano la Farnesina con l'Olimpico. Queste stazioni hanno funzionato per sette partite di calcio, sono costate 50 miliardi ed ora si stanno paurosamente degradando a causa del mancato funzionamento. Voglio inoltre ricordare che non si sono ancora banalizzati gli scambi sulla linea tirrenica fino a Civitavecchia e le trasversali vengono lasciate in condizioni direi preunitarie, così che il traffico avviene sempre di più su gomma ed è affidato sempre meno al servizio pubblico.

Si è detto che il trasporto ferroviario è il più sicuro, e su questo posso essere d'accordo con lei, signor ministro; posso parlare per esperienza diretta, e ho trattato l'argomento molte volte nelle numerose interrogazioni che abbiamo presentato sull'ammodernamento, sulla funzionalità e sulla efficienza del trasporto ferroviario di molte linee, in particolare di quella tirrenica, che mi interessa direttamente. Ritengo peraltro (sono del tutto d'accordo con il rilievo del collega Angelini) che la sicurezza debba essere garantita attraverso investimenti immediati nel campo del materiale rotabile che consentano un miglioramento ed un ammodernamento delle vetture e della rete ferroviaria nel suo complesso. In tal modo sarà possibile assicurare un servizio adeguato ad una utenza prevalentemente costituita da lavoratori pendolari e da studenti, che da tempo è andata incontro a disagi sempre maggiori a causa della esigenza di rendere sempre più veloce il servizio.

Le chiediamo, signor ministro, di rispettare gli impegni che ha ripetutamente assunto sia in Commissione sia in Assemblea. Consegniamo la prossima legislatura nelle mani dei ministri che verranno; ma auspichiamo che non vi sia un «rimpallo» di responsabilità. Ci auguriamo che chi le succederà (può anche darsi che lei sarà confermato; non le nego questo augurio) non scarichi sui suoi predecessori le responsabilità di ciò che non è stato fatto. Nella gestione del Ministero dei trasporti vi è stata una certa continuità (anche se ogni suo titolare si differenzia dagli altri), il che peraltro non elimina le responsabilità per i pesanti ritardi nell'ammodernamento del trasporto su rotaia.

Se non crederemo veramente in uno spostamento del traffico dalla gomma alla rotaia, continueremo a dare spazio a quanti si muovono da una parte all'altra della penisola con mezzi privati. Vogliamo soprattutto che siano veramente assicurate la pulizia, l'efficienza, la sicurezza e il *comfort* delle vetture attraverso interventi gradualmente ma costanti. Si deve intervenire in questa direzione con continuità, per evitare episodi gravi come quello di cui parliamo; bisogna sottolineare che, quando i convogli ferroviari viaggiano con 600, 700 o mille persone a bordo, le conseguenze di una collisione potrebbero essere ancora più gravi.

Per i motivi che ho illustrato, il gruppo DP-comunisti non si può dichiarare soddisfatto della risposta fornita dal ministro dei trasporti, pur auspicando che gli impegni da lui assunti siano rispettati.

PRESIDENTE. L'onorevole Caria ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03524.

FILIPPO CARIA. Prendo atto della corretta relazione del ministro dei trasporti, ma debbo dichiarare di non essere soddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione; infatti questo episodio, penosissimo e grave, riporta a galla il ruolo delle ferrovie, la politica delle ferrovie nel nostro paese. La discussione odierna, più che riguardare l'episodio verificatosi di recente, dovrebbe concernere la politica ferroviaria in Italia, per arrivare alla conclusione che la stessa è sotto accusa.

Rivolgo un sentimento di commozione e una dolorosa riflessione nei confronti dei pendolari che sono deceduti o che sono rimasti feriti nell'ultimo incidente: si tratta di persone che tornavano a casa dopo una giornata di lavoro o che si recavano a Roma a lavorare. Ribadisco però che oggi è in discussione la politica ferroviaria in Italia. È chiaro che la politica di esasperata efficienza che si intende realizzare nel paese, questa politica di riduzione del personale e della manutenzione delle ferrovie ci lascia estremamente perplessi e preoccupati.

Concordo con la collega Fagni (la quale, se non erro, è deputato della Toscana, e

quindi vive in una regione diversa dalle nostre) sul fatto che a noi non interessa l'alta velocità, anche perchè qualche volta assume aspetti tra il grottesco ed il ridicolo. Io sono deputato di Napoli: abbiamo un *Pendolino* — un treno esteticamente molto gradevole — che dovrebbe percorrere il tratto Napoli-Roma in tempi estremamente brevi, in omaggio all'alta velocità. I tempi di percorrenza sono invece gli stessi; le vetture sono molto belle, ma il tempo necessario per collegare Napoli a Roma resta invariato.

Ritengo pertanto che il nostro paese, più che puntare sull'alta velocità, debba riflettere sull'assoluta necessità di mantenere i collegamenti ferroviari in condizione di efficienza e di funzionalità. La politica seguita dal nostro Governo da molti decenni a questa parte è stata quella di abdicare al sistema ferroviario per favorire il trasporto su gomma, per favorire in buona sostanza la politica di Agnelli, delle autostrade, con danno enorme della politica delle ferrovie. Avremmo voluto, sperato ed auspicato che si voltasse pagina e si cambiasse sistema; allo stato, così non è.

Approfitto di questo mio breve intervento per segnalare alcune situazioni che si registrano nel nostro paese. La linea ferroviaria Napoli-Reggio Calabria, all'altezza di Battipaglia, è pressoché priva delle segnalazioni automatiche; inoltre, a testimonianza permanente del disinteresse del nostro paese nei confronti della regione più povera d'Italia, resta la linea ionica a binario unico, ancora a carbone, Reggio Calabria-Metaponto. Ripeto, il binario è unico, la linea è a carbone; noi parliamo di alta velocità, di prospettive di cambiamento totale, mentre permane in buona sostanza il disinteresse per il trasporto ferroviario, si favorisce quello su gomma, si parla di linee ad alta velocità. In definitiva, non si volta pagina, non si cambia visione dei problemi che abbiamo di fronte per agevolare il nostro modo di operare, considerato che le ferrovie hanno un ruolo e rendono un servizio ben diversi rispetto al trasporto su gomma. Mi dichiaro pertanto insoddisfatto della risposta fornita dal ministro.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Batti-

stuzzi non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-03525.

L'onorevole Dutto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03527.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi associo al suo cordoglio rivolto alle famiglie delle vittime e formulo gli auguri più sinceri ai feriti che si sono registrati in questo tragico incidente.

Ritengo accettabile la relazione del ministro, con alcune osservazioni ed un interrogativo purtroppo molto pesante. Le osservazioni riguardano, anche in riferimento alla conferma che il ministro ha dato oggi, la felice anticipazione da parte del commissario straordinario di un piano per la sicurezza — del quale siamo venuti a conoscenza nei giorni scorsi — articolato in cinque anni, che rappresenta una priorità assoluta nelle politiche di gestione dell'ente.

Sappiamo, perché fu lo stesso commissario straordinario (all'epoca Schimberni) a dichiararlo in una seduta della Commissione trasporti della Camera, che i finanziamenti che il Parlamento aveva destinato alla creazione e al rafforzamento delle strutture furono invece utilizzati per la gestione ordinaria; così come sappiamo che nella gestione dell'azienda la cosiddetta parlamentarizzazione ha prodotto il mantenimento di una serie di tratti ferroviari, definiti «rami secchi», che non avevano più neanche le garanzie di sicurezza, oltre al fatto di servire un'utenza estremamente limitata.

Credo che in questo senso si pongano dei problemi, che non sono quelli che ha sollevato poc'anzi il collega Caria, che io stimo moltissimo, ma che oggi, secondo me, ha fatto alcune osservazioni sulla politica dei trasporti ferroviari che non sono di grande attualità nè, tra l'altro, di grande utilità per il paese. Lo stesso vale per la collega Fagnì. Qui il problema non è quello di cancellare l'alta velocità, rimanendo quindi un paese arabo o africano rispetto alla stessa Spagna (che sarà l'appendice d'Europa), dove l'alta velocità è ormai un dato realizzato pienamente. Il problema è di vedere come realiz-

zare l'integrazione regionale di quelle tratte ferroviarie che fanno ancora capo alle FFSS e che dovrebbero invece rientrare nelle politiche dei trasporti regionali ed interregionali.

Nella mia interrogazione (e ringrazio il Governo di aver risposto) ho posto, ad esempio, anche il problema del piano regionale dei trasporti del Lazio. Risulta infatti che a tutt'oggi non è stato praticamente definito. Io le chiedo, signor ministro, visto che una legge dello Stato che lei stesso ha presentato le permette... no, mi correggo, l'ha presentata Santuz... (*Commenti del ministro dei trasporti Bernini*). Voglio dire che questa è un'esigenza reale. So che lei è stato molto impegnato sul problema delle ferrovie e su altri provvedimenti di importanza nazionale. Ma non è possibile pensare di risolvere il problema delle ferrovie, tramutando il trasporto su gomma in trasporto su rotaia, se non si fanno dei piani regionali e interregionali dei trasporti nei quali le ferrovie in concessione, i rami delle ferrovie dello Stato, gli altri percorsi, le metropolitane trovino un completo coordinamento e un equilibrio al servizio del cittadino nel pieno rispetto delle esigenze di sicurezza.

Chiudo con un interrogativo. È possibile, signor ministro, che non vi sia un meccanismo di garanzia rispetto all'errore umano? Credo che dalle dichiarazioni dello stesso capostazione di Ciampino risulti l'ammissione dell'errore. Su questo non si discute, e in qualche modo, pur se addolorati, possiamo avere la serenità che la causa della tragedia non sia stato qualcosa di peggiore. Ma è possibile che nel momento in cui un capostazione commette l'errore di accendere una luce verde non vi sia la possibilità di attivare dei meccanismi successivi che permettano di riparare all'errore? È un problema che probabilmente si affronterà nei piani per il rafforzamento della sicurezza che il commissario straordinario ha predisposto. È preoccupante che oggi vi sia ancora una situazione basata soltanto sulla felicità, per così dire, del primo contatto, cioè sull'abilità e sull'attenzione del funzionario o dell'impiegato. Ritengo che al riguardo una riflessione sia necessaria.

Infine, ribadisco l'esigenza che in Italia

nasca un comitato per la sicurezza del trasporto. Visto che di questo si parla continuamente nelle aule parlamentari e che da parte di molti gruppi vi è al riguardo una pressante richiesta, vorrei che non si invocasse soltanto la creazione di un ente per la sicurezza dei voli; è necessario istituire un ente per la sicurezza del trasporto, perché vi sono anche incidenti ferroviari e incidenti stradali che purtroppo hanno conseguenze altrettanto drammatiche di quelle degli incidenti aerei. Credo che l'esempio del *safety-board* americano vada seguito comprendendo in esso, con i conseguenti problemi di vigilanza e di sorveglianza sullo stesso comportamento della pubblica amministrazione, sia il trasporto aereo che quello ferroviario e su strada (*Applausi*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Marianetti n. 3-03528 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Silvia Costa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interrogazione Cursi n. 3-03529, di cui è cofirmataria.

SILVIA COSTA. Anch'io, insieme ai colleghi della democrazia cristiana, esprimo un pensiero commosso per le vittime di questa sciagura e formulo gli auguri ai feriti ed alle loro famiglie. Credo però che in questo momento si debba anche riconoscere la generosità dei soccorritori. Penso di dovere un grazie e di esprimerlo a nome di tutti per la prontezza, l'efficacia, la dedizione ed il sacrificio dei tanti soccorritori, e in particolare dei vigili del fuoco che si sono impegnati per lunghe ore nel tentativo di salvare vite umane. Purtroppo abbiamo negli occhi le immagini tragiche di persone rimaste intrappolate nel treno.

Accolgo con soddisfazione la risposta del ministro, che ritengo responsabile e prudente. Siamo ancora nella fase dell'accertamento dei fatti, ma alcune circostanze mi sembrano purtroppo già abbastanza evidenti. Abbiamo tutti convenuto — lo hanno fatto anche i colleghi che mi hanno preceduto — sull'evidenza dell'errore umano che è alla base di questo incidente tanto grave e credo che essa sia confortata anche dall'onesta

ammissione del capostazione. Tra l'altro ricordo che i capistazione erano due, di cui uno aggiunto, pur trattandosi di una piccola stazione: mi pare che per questo episodio non sia appropriato richiamare il «taglio» del personale delle ferrovie dello Stato, in quanto due capistazione potevano garantire una maggiore sicurezza.

Non avendo particolare competenza tecnica al riguardo, mi sono domandata se il binario unico non rappresenti un rischio. Mi sembra tuttavia che le statistiche relative alla situazione in altri paesi ed anche nel nostro — dove per altro quasi la metà della rete ferroviaria è a binario unico — lo indichino semmai come un elemento di sicurezza, perché un treno non può partire finché l'altro non sia passato. È chiaro però che tutto è affidato alle persone. Allora anch'io devo dire che l'unico elemento di inadeguatezza, per altro abbastanza sorprendente in un'era di tecnologia avanzata, che si può rilevare è che, una volta che l'errore umano si è prodotto, non vi sia la possibilità di rimediare. Il capostazione ha ammesso di essersi reso conto di non aver visto il treno giusto passare: il non aver potuto fermare un treno che andava verso la morte dovrebbe indurre a chiederci se effettivamente si siano adottati tutti gli strumenti di sicurezza capaci di garantire la riparabilità dell'errore umano.

Credo che sia il punto fondamentale, sul quale si è espresso anche il ministro, e sono convinta che il Governo assumerà un impegno preciso al riguardo.

Unendomi alle valutazioni finali del collega Dutto, vorrei anch'io affermare che non mi pare si possa parlare di incompatibilità tra alta velocità e sistemi di sicurezza: maggiore sicurezza ed efficienza dovrebbero essere obiettivi compatibili in un paese moderno. Credo che si debba senz'altro recuperare un *gap* tra nord e sud per quanto riguarda le reti sia stradali sia ferroviarie, ma tutto questo dovrà avvenire in un sistema di integrazione dei vari trasporti.

Per quanto riguarda l'episodio che si è verificato nella nostra regione, credo sarebbe opportuno un richiamo molto forte nei confronti delle istituzioni regionali perché varino il piano e, comunque, per invocare

poteri sostitutivi. Con queste precisazioni ringrazio il ministro (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03530.

FRANCO PIRO. Innanzitutto vorrei ringraziare la Presidenza della Camera per aver sollecitato il Governo a riferire subito le notizie in suo possesso. In secondo luogo ringrazio un buon amministratore come l'attuale ministro dei trasporti, il quale ha riferito le notizie in suo possesso. Ciò è importante per la Camera dei deputati e per coloro che hanno perso una persona loro cara, per coloro che lavorano e vivono del loro lavoro: artigiani, commercianti, operai, gente che ha bisogno di spostarsi per guadagnarsi da vivere con il lavoro. Altri non hanno bisogno dei treni dei pendolari!

Il ministro Bernini, che rappresenta la tradizione del Veneto popolare, sa cosa significhi dalle nostre parti un treno di pendolari.

Voglio ringraziarlo per le parole che ha saputo trovare anche fuori da quest'aula nei confronti di coloro che hanno chiesto spiegazioni su quanto è avvenuto. Noi dobbiamo dire la drammatica verità sulle nostre colpe, sul fatto che per anni ognuno di noi ha chiesto un piccolo tronco ferroviario, diventato poi «ramo secco». Noi dobbiamo dire la verità sugli errori commessi da ognuno di noi quando abbiamo fatto finta di non vedere i problemi connessi all'unificazione del sistema dei trasporti. Ha fatto molto bene il collega Mauro Dutto, con una competenza che gli va riconosciuta, a introdurre il principio del controllo generale della sicurezza del trasporto pubblico, che è un trasporto combinato; un trasporto — come nel caso di specie — caratterizzato dall'abbinamento dello spostamento in treno con quello in autobus o in macchina.

Ministro Bernini, un giorno qualcuno dovrà spiegare ai nostri figli, non ai nostri elettori, per quale ragione a Roma la metropolitana — sulla quale tante volte il collega Baghino ha posto una questione morale — ad un certo punto si fermi e lasci tutti a piedi. A Fiumicino, per andare all'aeroporto

e prendere l'aereo bisogna camminare per due chilometri e mezzo. Sono le persone più deboli, gli anziani, gli handicappati, le persone che lavorano non otto ore al giorno, ma otto ore più due ore di spostamento all'andata ed altre due ore al ritorno, per un totale di dodici ore, ad aver bisogno di un trasporto pubblico controllato per guadagnarsi da vivere onestamente.

Quelli che si sono comprati le grandi macchine potenti con i radiotelefoni a carico dello Stato e che magari hanno fatto finta di essere terremotati della Campania, non hanno bisogno di viaggiare su quel treno morto a Ciampino...!

Ed è per questo che io mi dichiaro soddisfatto di quanto lei ha detto e la ringrazio. L'onorevole Caria ha aggiunto una nota significativa: il giorno in cui qualcuno ci spiegherà perché si costruisca un tratto di ferrovia veloce fra Roma e Napoli con la ICLA — la nota ICLA della «Commissione Scalfaro»; questa è la verità: è una delle cinque imprese appaltatrici — senza curarsi delle condizioni in cui si trova la rete ferroviaria tra Napoli e Reggio Calabria. Ancora non si è costruito il ponte sullo Stretto. Ma come si potrà fare il ponte sullo Stretto se la linea ad alta velocità collega solo il tratto Roma-Napoli? E Cristo si è fermato ad Eboli!

Ministro Bernini, la ringrazio per quello che lei ha detto. Non spetta a noi piangere perché al nostro pianto non crede quasi più nessuno. A noi spetta compiere il nostro dovere e dire alle famiglie dei morti che l'inchiesta accerterà tutte le responsabilità, ma nessuno potrà porre riparo al fatto che delle vite umane siano state spezzate. Si trattava della vita di gente che lavorava, di gente che ha saputo lavorare nell'ultimo secolo della storia d'Italia come i ferrovieri. Alla stazione di Lamezia sono stato sollevato dagli agenti della Guardia di finanza e della polizia di Stato per prendere un treno, eppure questo tale Necci sa che l'articolo 32 della legge n. 41 del 1986 (legge finanziaria) prevedeva l'accesso ai treni senza barriere architettoniche. Ministro Bernini, tutto questo è rimasto lettera morta!

Esiste qualcosa di più pesante delle barriere architettoniche; mi riferisco alle barriere

sociali, cioè a quelle che ostacolano coloro i quali continuano a viaggiare su quel treno, nella speranza che quest'ultimo giunga a destinazione ... Costoro salgono su quel treno alle 5, alle 6 o alle 7 della sera; a volte si alzano quando il sole non è ancora sorto e tornano a casa quando il sole è ormai tramontato...!

Ministro Bernini, è in nome di questa Italia che lavora e che spera che io la ringrazio, perché so che il suo cordoglio è stato sincero, così come sincero è stato il cordoglio della Camera, espresso dal collega Caria e da altri deputati. Sappiamo, per altro, che analoghe vicende si verificano anche in Inghilterra ed in Francia. Abbiamo pertanto l'obbligo morale di capire perché si sia verificato questo disastro e di fare il nostro dovere affinché eventi del genere non abbiano più a verificarsi, stando vicini a chi a perduto i propri cari.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sul disastro ferroviario di Ciampino.

Suspendo la seduta fino alle 19.

**La seduta, sospesa alle 17,50,
è ripresa alle 19,00.**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA**

**Discussione sulle comunicazioni
del Governo.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, premetto che non parlerò del documento di lavoro che lei ha presentato alle Camere...

MAURO MELLINI. Di ferie, non di lavoro!

FRANCESCO SERVELLO... poiché si tratta di una relazione sulle questioni affrontate dal Governo e dal Parlamento e, quindi, a noi già note. Si è trattato di una relazione pressoché asettica — me lo consenta, senatore Andreotti — che è volutamente priva di respiro, impostata com'è sul quotidiano, quindi sui fatti connessi alle vicende parlamentari. Manca, a mio avviso, un'idea centrale, una testimonianza viva, vera sulla realtà della nazione e delle istituzioni, che ci saremmo aspettati proprio da lei, senatore Andreotti, protagonista di primo piano di oltre quarant'anni di vita politica. Ha voluto evitare trabocchetti; probabilmente non ha ritenuto di proporre scelte che potessero compromettere in qualche guisa la sua personale, lunga campagna elettorale per la successione al Quirinale.

È un vero peccato che lei sia stato così deludente, in qualche passaggio direi sfuggente, e forse per la prima volta a disagio in questa Assemblea.

In particolare, mi consenta di chiederle una presa di posizione più chiara sulla politica del Governo per l'Alto Adige e a proposito della quietanza liberatoria del governo di Vienna. È importante che sia affermato e confermato in questa sede quanto mi ha scritto recentemente il ministro De Michelis, e cioè che: «Nonostante le insistenze della *Südtiroler Volkspartei* per un ancoraggio internazionale del 'pacchetto' altoatesino, il Governo italiano non ha alcuna intenzione di abbandonare la posizione, sempre mantenuta, circa il carattere puramente interno di tale pacchetto, come ancora recentemente ribadito in contatti al più alto livello con gli austriaci».

Onorevole Presidente, confesso di avvertire un senso di amarezza nel riconoscere oggi nel linguaggio che diffusamente si usa, nelle analisi che diffusamente si fanno, nel giudizio che diffusamente si dà di questa prima Repubblica al tramonto, parole, analisi e giudizi che noi pronunciavamo diversi anni fa. Parlavamo allora di sfascio, ed oggi che lo sfascio è tangibile è divenuto moneta corrente. Parlavamo di virus della partitocrazia, ed oggi questa denuncia rischia di

scadere nell'ovvietà o nel qualunquismo, tanto generale ed esacerbato. Parlavamo di regime, di corruzione, di lottizzazione, di incapacità della classe dirigente, ed oggi non c'è sondaggio di opinione, non c'è articolo di fondo, non c'è persino *leader* politico ed economico che si sottragga a tali manifestazioni e considerazioni. E parlavamo allora di nuova Repubblica, e agli occhi dei «partitocrati» di allora, che poi sono i «partitocrati» di adesso, sembravamo quasi dei marziani che parlavano un altro linguaggio.

Pochi ricordano — ma lei ha buona memoria, senatore Andreotti — il libro che nel 1968 scrisse Giorgio Almirante e che si intitolava «Processo alla Repubblica». Sembrava allora un titolo eccessivo, una traccia molto dura, un atto di accusa del Movimento sociale italiano troppo fortemente segnato dal suo ruolo critico di movimento di opposizione. Ma oggi il processo alla Repubblica si svolge a porte aperte: ogni giorno, su tutti i grandi organi di informazione, nei salotti e nelle piazze e nel giudizio dei cittadini.

Potremmo allora dire di avere assolto al nostro ruolo di opposizione, di aver fatto il nostro dovere perché non siamo passati dall'altra parte della barricata a godere i frutti dello sfascio, i benefici del caos, ma li abbiamo denunciati sin da quando era scomodo e persino un po' temerario farlo. Potremmo cioè dirci soddisfatti anche perché le nostre previsioni si sono avverate: non erano frutto di allarmismi per seminare panico e raccogliere voti. Potremmo insomma dire di avere rappresentato la coscienza critica di questo paese, di esserne legittimamente soddisfatti: e invece non lo siamo! Il sentimento che prevale in noi mentre diciamo queste cose non è quello del grillo parlante, che si inorgoglisce con il suo perentorio «l'avevo detto io», ma è un altro: è un sentimento di amarezza. Avremmo voluto darvi ragione, signori che sedete sui banchi della maggioranza, o dell'opposizione funzionale alla maggioranza! Avremmo voluto dare ragione a voi, signori che sedete sul banco del Governo; avremmo voluto oggi recitare un *mea culpa* e dire che, in fondo, avevamo esagerato, eravamo stati pessimisti, che l'Italia va e, pur con qualche con-

tradizione, procede verso l'Europa attraverso lo sviluppo.

Invece siamo qui a dirci amaramente che avevamo ragione, che quelle analisi erano fondate e che, se vi era un poco di approssimazione, era per difetto e non per eccesso di pessimismo. Lo spettacolo di questa Repubblica che volge alla fine fa pena. Potremmo anche avere dentro di noi un residuo di soddisfazione, perché in fondo è stata la Repubblica di lor signori, una Repubblica che non ci appartiene e che probabilmente non è mai realmente appartenuta alla maggioranza del popolo italiano, che l'ha un po' accettata e un po' subita passivamente, anche perché l'alternativa che si stagliava all'orizzonte era il comunismo; e quindi, non c'era da stare allegri, non c'era da sperare in un avvenire migliore. Meglio uno straccio, un aborto di Repubblica, seppure in mano ad un'oligarchia che fa gli interessi propri e non quelli del paese, piuttosto che la barbarie del comunismo; meglio i ladri che gli assassini, pensava la gente.

Purtroppo, non si tratta solo del tramonto della Repubblica, perché in questo tramonto la Repubblica sta trascinando anche il paese. Con la Repubblica cade nello sfascio anche l'Italia. È questo che fa veramente male, vedere cioè il degrado di un paese che pure è cresciuto economicamente nel benessere, anche se è andato progressivamente degradando sul piano della vita politica; un paese che è andato indubbiamente migliorando nella vita privata, ma che insieme è andato peggiorando in quella pubblica. E i due aspetti non possono esistere a lungo separati, come se non fossero interdipendenti. Oggi infatti vediamo quante incombenze, quanti pericoli e quante difficoltà emergono nella vita di ciascuno perché è degradata la vita di tutti, cioè la vita delle istituzioni.

Fino a ieri qualcuno cercava di ripararsi nella propria vita privata e nella propria attività professionale dallo sfascio delle istituzioni; ma l'onda lunga dello sfascio raggiunge anche chi pensava di isolarsi. Lo raggiunge con la criminalità organizzata — alla quale lei ha dedicato oggi ben tredici fogli del suo discorso — che ormai ha conquistato interi territori, regioni e metropoli, infestando molte attività sociali ed economi-

che; lo raggiunge con la grande pressione fiscale, cui corrisponde la grande inefficienza dei servizi, sicché quanto più diamo a questo Stato e quanto più contribuiamo ad arginare il suo enorme «buco», tanto più otteniamo in cambio disservizi e debito pubblico, che ricade sempre di più sulle nostre spalle. E lo raggiunge ogni qualvolta un cittadino deve avere a che fare con la vita pubblica attraverso la sanità, che è in coma da anni, attraverso i trasporti pubblici, che sono ancora in penoso ritardo nonostante le campagne terroristiche per dissuadere la gente dall'uso dei mezzi privati, attraverso la scuola e l'università, dove lo sfascio è diventato la prima materia di insegnamento, attraverso le città invivibili ed il degrado ambientale. Ma si potrebbe continuare.

Allora, non resta che concludere che la Repubblica ha infestato l'Italia, ha creato metastasi anche nel corpo nazionale, ha persino coinvolto larghi strati della popolazione in questo gioco allo sfascio ed in questo distacco dalle istituzioni.

In questo quadro, c'è chi vorrebbe persino istituzionalizzare lo sfascio, spaccare l'Italia e ridurla in corpi separati; è il caso della lega, che rappresenta non una risposta al degrado ma una conseguenza e, per certi versi, un'accelerazione. Ma non si può fare polemica con chi è passato dalla parte della lega, con chi l'ha votata e l'ha sostenuta, perché su quella strada l'avete messo voi, con il vostro sfascio organizzato, con il vostro pluriennale lavoro di picconamento dell'Italia.

Ora ve la prendete con il Capo dello Stato e con le sue picconate, come se lo sfascio che ci circonda fosse opera del Quirinale e non il contrario; perché quel «piccone» sta lavorando santamente per sfasciare gli sfasciatori, per colpire coloro che a questo terremoto permanente, a questo sciame sismico pluriaggravato e continuato hanno dato man forte (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

Di quel degrado, di quella decostruzione, come rilevato dal CENSIS, le leghe sono non la causa né la risposta, ma il prodotto, cioè la conseguenza. Esse si limitano a voler istituzionalizzare quel tramonto dell'Italia cui voi avete lavorato alacremente in tutti

questi anni. È un po' come la storia di Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci: voi avete scoperto questa Italia allo sfascio, avete inventato questa terra di nessuno con le vostre tre caravelle, la partitocrazia, la corruzione e la spartizione; ora arriva lui, Bossi, il Vespucci in sedicesimo della situazione, che intende battezzare lo sfascio e dare il nome a questa terra di nessuno. Eppure, ogni giorno ci viene ripetuto, anche da voi, che siamo alla vigilia dell'Europa, che il 1° gennaio 1993 arriverà in un batter d'occhio, che l'Italia non deve far tardi all'appuntamento con l'Europa e che non deve essere la Cenerentola della Comunità europea.

In realtà, onorevole Presidente, all'Europa ci stiamo arrivando in discesa libera, fra sfasci e spettacoli che anche dal punto di vista estetico ci rendono impresentabili, vulnerabili e deboli. Forse, chissà, a questo punto ci converrebbe paradossalmente chiedere l'adesione al Maghreb piuttosto che alla CEE: lì, almeno, non saremmo gli ultimi!

La grave responsabilità di questo regime è, dunque, non solo quella di alimentare lo sfascio, ma anche quella di legittimare tutte le reazioni ad esso, anche le più scomposte. Abbiamo visto che le leghe sono le figlie legittime di questo regime, che ne hanno succhiato il latte materno. In questo contesto vediamo che viene giustificato persino l'antieuropeismo, perché andare in queste condizioni in Europa potrebbe significare il suicidio, soprattutto per quei comparti dell'economia che, messi a confronto con analoghi settori operanti in condizioni civili, più solide e più funzionanti, rischiano paurosamente di franare.

Ma il rischio aggiunto è che il vostro sfascio legittimi anche la pretesa degli oligopoli economici di dirigere il paese. Abbiamo avuto negli ultimi mesi molti segnali in tal senso da parte della grande imprenditoria, che vuole fare casta a sé e che intende scindere le proprie responsabilità dal potere politico, tentando di prendere direttamente in mano alcuni settori.

È davvero fondato il rischio che lo sfascio in cui versa l'Italia possa dare una patente ed un'autorizzazione ad un simile disegno: l'Italia infeudata ai grandi potentati è succu-

be dei suoi interessi privati. A questi ultimi l'odierna partitocrazia non ha saputo contrapporre che altri interessi privati; dunque, vi è chi, fra i due, sarebbe tentato di puntare sui primi, che almeno hanno la parvenza dell'efficienza e del benessere, salvo poi che si considerino i licenziamenti e le pericolose conseguenze della loro politica economica.

Dai salotti buoni della grande finanza alle tavole imbandite della partitocrazia, chi non appartiene all'uno o all'altro schieramento rischia di finire male. Pensate, per esempio, alla piccola e media imprenditoria, che non solo subisce della grande imprenditoria gli interessi ed i disegni, ma è costretta a dividerne anche l'immagine e a caricare sulle sue spalle progetti di potere che in realtà subisce. Tutti vengono ingiustamente colpiti sotto l'immagine del padronato, perché non si considera che in questo paese vi è chi tira la carretta e chi c'è seduto comodamente sopra, chi ha un grande ritorno in termini di potere e di prestigio e chi fa sacrifici per quadrare i conti, sprecando risorse non indifferenti di creatività.

Ma pensate anche ai tanti cittadini, a quelli che un tempo erano definiti il ceto medio, una categoria che ormai si è allargata a dismisura, includendo anche coloro che in passato erano definiti proletari. Essi vivono ormai una situazione di disagio civile a cui non possono sottrarsi, perché non dispongono dei mezzi economici della grossa borghesia o dei ceti affaristici: finiscono così per scontare dello sviluppo più i disagi che i vantaggi. La casa non si trova, il traffico è impossibile, per i figli è difficile trovare un posto di lavoro, si registrano fenomeni di inquinamento urbano, di carovita, di disservizi pubblici, di forte tassazione, di minaccia da parte della criminalità, di diffusione della droga e di difficile convivenza con gli immigrati. La gente avverte la sensazione che le viene garantito il superfluo, ma non il necessario: può avere televisori, guardaroba pieni e merce a non finire, ma vive nell'incertezza di fronte all'indispensabile, come la casa, il lavoro, gli ospedali, le scuole, e così via.

Da questa analisi, signor Presidente, onorevoli colleghi, nasce la nostra proposta. Non è possibile inseguire lo sfascio in tutte

le sue manifestazioni e cercare di tamponare e di porre rimedio di volta in volta a singole situazioni, facendole diventare sempre più ingovernabili. È necessario cercare di individuare un punto di partenza da cui far nascere la ricostruzione: esso è lo Stato, nel suo cuore più centrale, le sue prime istituzioni.

Da qui, per noi, la necessità inderogabile di avviare una stagione costituente e di far nascere con il prossimo Parlamento una forza compatta, che punti ad una grande riforma.

I tratti essenziali di questa grande riforma sono per noi abbastanza chiari. Non giochiamo con gli equivoci, con le mezze misure, con le frasi dette e rimangiate. Noi non siamo presidenzialisti a intermittenza, nè usciamo con la riforma a targhe alterne, un giorno sì e l'altro no. Le linee della nostra proposta sono nette, chiare e confortate da un vasto consenso di pubblico. Non a caso i sondaggi continuano a ripetere che il 70 per cento degli italiani (più dei canonici due terzi che in Parlamento occorrono per modificare la Costituzione) vuole l'elezione diretta del vertice dello Stato e punta su quella grande riforma, che noi indichiamo. Si tratta di una grande riforma democratica innanzitutto perchè è il popolo sovrano a volerla, in quanto attribuisce direttamente a quest'ultimo la responsabilità di decidere e di eleggere un capo, a livello nazionale ma anche a livello locale, con l'elezione diretta dei sindaci. È inoltre democratica perchè chi viene eletto risponde direttamente del suo operato al popolo sovrano, e non alle segreterie di partito.

Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mezzo secolo di questa Repubblica è ormai alla fine e non si può pensare, continuando in questo modo, di rendere eterni i regimi. Già quelli che funzionano meritano di essere riformati, cambiati, e chi è al Governo ha necessità di dare spazio al ricambio, alla circolazione del potere; figuriamoci i regimi che non funzionano!

Non possiamo permettere che questa agonia nazionale duri così a lungo, anche perchè il rischio è che i difetti di un sistema si sclerotizzino a tal punto da divenire fisiologici e confondibili con i caratteri stessi del

nostro paese. Dobbiamo evitare l'assuefazione, aprire la finestra per cambiare aria.

Dobbiamo dire che in questo abbiamo trovato nel Capo dello Stato, Cossiga, un prezioso, provvidenziale e necessario interlocutore, anzi un punto di riferimento. Se certe cose che ha sostenuto il Presidente della Repubblica le avessimo continuate a dire solo noi o pochi altri, o se avesse continuato a sostenerle solo la gente, sarebbero passate nella *routine* o nell'indifferenza; sarebbero state confuse, come se fossero semplici mormorii senza peso. Invece, dette da quella sede, con quei mezzi a disposizione, hanno avuto l'incidenza e l'effetto che meritavano.

Oggi, anche grazie alle esternazioni di Cossiga, possiamo permetterci di parlare in termini veri, non paludati, dicendo le cose come stanno, senza trincerarci nel politichese o nel gergo di Palazzo. Dobbiamo a lui se alcuni temi sono diventati temi di tutti e del giorno.

Ci sono insomma, onorevoli colleghi, le premesse per far sì che dopo questa legislatura, che ingloriosamente volge al termine, dopo una legislatura che è durata più delle altre ma che è valsa meno delle altre (per altro già poco concludenti), si possa aprire quel capitolo nuovo che attende il paese, nella speranza che nasca soprattutto dall'elettorato il patto nazionale tra le forze del rinnovamento e la società civile, il paese reale. È la necessaria premessa per far sorgere una nuova Repubblica e per impedire che il penoso declino di questa Repubblica coincida con il funesto tramonto della nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale e del deputato Piro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Garavini. Ne ha facoltà.

ANDREA SERGIO GARAVINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa legislatura finisce in una situazione squallida, più che mai pericolosa per le sorti della democrazia, alla quale non per caso il senatore Andreotti si è ben guardato dal fare riferimento in un discorso che non è più di un resoconto d'ufficio.

C'è un accordo evidente tra Governo, partiti della maggioranza e Cossiga per bloccare le procedure per mettere in stato d'accusa il Presidente della Repubblica.

Mentre noi chiedevamo a Cossiga di tacere, si tacitano i suoi accusatori, impedendo alla procedura di concludersi con una pronuncia del Parlamento.

Alla fine restano un Presidente della Repubblica che ha violato la Costituzione e un Parlamento che non si è pronunciato su quanto è più pericoloso per un regime democratico: che siano proprio le autorità preposte alla tutela della legalità costituzionale ad avere violato la legge fondamentale dello Stato.

Ma non basta questo fatto, enorme, a marcare lo squallore e il pericolo della situazione. Abbiamo ricevuto altri segnali di rischio. Per dieci anni è stata nascosta la verità sulla strage di Ustica; è stato nascosto che è stato un missile di guerra della nostra alleanza militare ad uccidere, abbattendo un aereo civile durante un volo di linea. Per anni si è organizzata una vera e propria forza armata clandestina al servizio di una parte dello schieramento politico del paese e questo atto è stato vantato da Cossiga e sostenuto, come se fosse legittimo, dalla maggioranza.

Questi nodi vengono al pettine, ma non si intende trarne alcuna conseguenza. È quindi evidente che deve essere considerato del tutto normale, a questo punto, per un regime fondato sull'attuale maggioranza, che i servizi segreti siano stati al servizio di tendenze eversive e che tutti i delitti di strage restino impuniti.

I silenzi su tali punti nelle comunicazioni da parte del senatore Andreotti sono altrettanto significativi quanto il silenzio sul fatto che l'Italia è stata portata, da un Governo presieduto dal senatore Andreotti e sostenuto dall'attuale maggioranza, della quale allora facevano parte anche i repubblicani, a partecipare ad una guerra a quarantacinque anni dalla liberazione; l'Italia, la cui Costituzione sancisce il ripudio della guerra! Si è trattato di un conflitto che ha seminato distruzione e morte, centinaia di migliaia di vittime, giungendo alla fine ad una cosiddetta vittoria, che corrisponde a tante rovine e vittime ma non all'abbattimento del regime

dittatoriale iracheno e del suo capo, che pure veniva indicato come obiettivo essenziale da perseguire. Non è stato nemmeno adombrato il sospetto che quell'affermazione violenta del potere sul mondo da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati — Italia compresa — abbia contribuito ad aprire enormi contraddizioni, incentivato la spinta a risolvere con le armi problemi aperti fra etnie, popoli e Stati, alimentato ulteriormente la volontà di rivincita del mondo islamico.

Il silenzio del senatore Andreotti è tanto più significativo perchè corrisponde ad un'adesione priva di senso critico al proseguimento di una politica di potenze unite per dominare il mondo, in un'alleanza nata per contrapporsi all'est, ma che oggi si giustifica solo nella volontà di dominio planetario. Ne è anche espressione l'intenzione di trasformare le forze armate quasi in un esercito professionale, in modo che possano portare la loro offesa al di là dei confini. Come a dire che c'è un'alleanza dominante sul mondo, con forze armate che rappresentano una sorta di sua polizia. Così, anche il quadro costituito dall'ONU è di fatto messo in discussione. Ma questa problematica è assente dal rendiconto del Governo.

Noi sentiamo il bisogno di rispondere a quest'assenza ribadendo che riteniamo superato il quadro di alleanze cui abbiamo aderito in una situazione completamente diversa. È dunque superata la NATO e l'adesione ad essa dell'Italia. Vorremmo almeno che su questo punto fosse aperta una discussione; evidentemente è chiedere troppo. La legislatura finisce così. Ma si può accettare questo stato di fatto? La verità è che il nostro regime istituzionale ha già registrato un'involuzione profonda, poiché la DC e il PSI si sono arrogati una gestione del potere sempre più sottratta ad un reale controllo democratico, sempre più vincolata ad una riserva autoritaria e, al limite, ad un vero e proprio rischio golpista. E pensare che la sola vera riforma istituzionale è stata l'abolizione del voto segreto su quasi tutte le deliberazioni parlamentari, come a dire: mettere le briglie al Parlamento e dare ulteriori risorse all'arbitrio governativo.

In questo squallido finire della legislatura è del tutto logico che non vi sia alcuna

prospettiva dal lato della maggioranza, ma vi è solo da prendere atto della pervicace volontà di continuare a gestire il potere. Eppure sulla necessità di uscire da questo confine, certo non democratico, sono state svolte discussioni tanto abbondanti quanto inutili. È stato detto che i partiti che pretendono di governare avrebbero dovuto proporre una coalizione ed un programma. La coalizione c'è, come intento di continuare a gestire il potere da parte della DC e del PSI. E in nome di questo intento, che è ormai ragione stessa di esistenza di questi partiti, il PSI ha rinunciato alle polemiche con la democrazia cristiana, che pure erano state presentate come se fossero l'unica vera manifestazione di opposizione alla stessa DC.

Dunque, il potere sì, ma niente programma che non sia quello di continuare a gestire il potere stesso; a meno che per programma si intendano i rendiconti d'ufficio di Andreotti, le lente dichiarazioni di Forlani o i nervosi corsivi di Ghino di Tacco.

Ma così si può reggere la nostra democrazia? Che cosa deve fare la sinistra per reagire?

Che così non si possa continuare è tanto evidente che molti parlano di seconda Repubblica. Ma in questa situazione, sul senso degli intenti di riforma istituzionale deve pure esser fatta una riflessione fondamentale. Le proposte in campo vanno in due direzioni: quella del presidenzialismo, da una parte, e quella di una correzione in senso maggioritario della proporzionale o della sua abolizione, dall'altra; a ciò si aggiunge un taglio radicale delle forme decisive dell'intervento pubblico in economia, cioè del sistema delle partecipazioni statali e degli interventi per il Mezzogiorno.

Ora, in un senso o nell'altro, questi progetti escono dal quadro fondamentale delineato dalla Costituzione, basato sulla proporzionale, sulla partecipazione democratica, sul carattere sociale del regime democratico. Si propone di arretrare in un regime di tradizionalismo liberale e di privatismo nel quale si prevede un più ampio potere degli esecutivi e un maggiore arbitrio da parte degli interessi privati.

Passando emblematicamente attraverso il sostegno alla linea dei referendum, il PDS

sollecita la sinistra e sceglie per se stesso di collocarsi in questo quadro. Ecco la questione essenziale in ordine alla quale noi comunisti muoviamo, invece, obiezioni fondamentali. Prima di tutto, non vi è in questa linea alcuna risposta al problema fondamentale di come controbattere e rovesciare una gestione del potere che pone il paese e la democrazia davanti a rischi tanto gravi come quelli oggi presenti.

Nel quadro di questo tipo di proposte così presentate, si inseriscono mille polemiche strumentali ed anche la possibilità, anzi la realtà, che fra loro si aggiustino Cossiga e Andreotti, DC e PSI. Questo è precisamente l'attuale, tanto pericoloso, «pasticcio politico».

E non solo, perché non si può pensare che non vi sia una relazione tra soluzioni istituzionali e certe soluzioni sociali: l'attacco alla proporzionale ha il suo corrispettivo nella negazione di una democrazia sindacale che dia, nella società e verso le istituzioni, autonomia e autorità ai lavoratori e ai loro diritti. Ai dati emblematici contro il sistema delle partecipazioni statali e contro l'intervento pubblico nel Mezzogiorno corrispondono il vuoto di programmi economici e il privilegio degli interessi privati, che si traducono in politiche sociali negative.

La verità è che siamo all'inizio di una svolta nelle politiche economiche e sociali contestuale al discorso sulla seconda Repubblica. Agnelli esige una riduzione del tenore di vita e propone di ridurre, insieme, l'occupazione e i salari. Il Governo si vanta di avere proposto una inchiesta sull'emarginazione e sulla povertà (e vi è sicuramente abbondante materia al riguardo).

Davanti alla crisi economica si ricerca proprio questa soluzione, con l'attacco ai salari e al posto di lavoro, alla sanità pubblica e alle pensioni. Si va, così, verso una redistribuzione del reddito che abbatta ogni certezza e demolisce i diritti fondamentali dei ceti popolari.

Questo è il problema da affrontare, con un'opposizione coerente agli orientamenti prevalenti che passano dalle controriforme istituzionali alle controriforme sociali. Invece, adattandosi a tali orientamenti, com'è largamente avvenuto, la sinistra, le forze

democratiche possono solo arretrare e rinunciare a costituire davvero un'alternativa. Noi comunisti sentiamo il bisogno di porre tale questione con un profondo allarme, in quanto il pericolo è in atto e deve essere presente a tutta la sinistra, in primo luogo ai compagni del partito democratico della sinistra.

Una linea che arretra nel tradizionalismo liberale e nel privatismo, mentre non è un'alternativa alla gestione del potere in atto, che vi si può bene adattare utilizzandola per i suoi fini, non è neppure una risposta alla protesta che cresce nel paese con caratteri reazionari e rivendicazioni autoritarie, perché offre solo soluzioni negative ai problemi reali che stanno alla base della protesta stessa, alla quale in tal modo, si dà una risposta senza alcuna prospettiva: Milano e Brescia insegnano.

Per essere capiti e sostenuti occorre un'alternativa che sia coerente; voglio fare un esempio, e non a caso. Sono stati presentati da alcuni deputati di Rifondazione comunista e del partito democratico della sinistra progetti di legge diretti a prolungare la validità della scala mobile oltre il 1991; ma si sono qui presentati dirigenti sindacali delle tre confederazioni, e tra essi i massimi esponenti sindacali aderenti al PDS, per bloccare il cammino di tali progetti di legge. E questo avviene mentre una confederazione già proclama la morte definitiva — non presunta — della scala mobile.

Questo è il punto. Come ci si può intendere a sinistra senza avere la coerenza e la chiarezza di un'alternativa?

Per aprire una prospettiva diversa, la riforma istituzionale deve essere proposta sul piano della partecipazione democratica, non su quello dell'abolizione o della menomazione della proporzionale, di programmi di sviluppo e di occupazione; non sul piano dell'abolizione o menomazione dell'intervento pubblico e di politiche sociali positive, non sul piano dell'accettazione del contenimento dei salari e dell'attacco alla sanità pubblica e alle pensioni.

Una battaglia in questa direzione, ripeto, la sinistra non l'ha intrapresa. Questa è la verità, e questa è la vera ragione della sua divisione e il motivo fondamentale, per con-

tro, del nostro impegno di comunisti che in quella direzione hanno concentrato tutta intera la loro capacità di lotta. È necessaria un'alternativa che costituisca la risposta all'arroganza del potere in atto e, insieme, alla protesta che cresce sul piano reazionario. Per sostenere la democrazia e raccogliere ad unità le forze della sinistra sono decisivi la scelta dei contenuti ed il carattere dell'alternativa per la quale battersi. Noi comunisti, ripeto, ci presentiamo proprio per sostenere questa istanza fondamentale.

Bisogna avere una prospettiva per la nuova legislatura, dunque. È certo comunque che, nel momento in cui quella vecchia finisce, il Parlamento non può perdere il controllo della situazione e deve compiere determinati atti. Di fronte ai rischi per la democrazia, che esistono e che cominciano dall'atteggiamento del Presidente della Repubblica, deve reagire la sovrana autorità democratica del Parlamento, che non è interrotta né menomata dall'apertura dei comizi elettorali. Altrimenti, l'aver indetto le elezioni sarà nuovo strumento per tacitare chi rivendica atti democratici essenziali e per coprire inammissibili responsabilità.

Abbiamo proposto un'assemblea dei parlamentari delle opposizioni democratiche che sia il contrario della protesta aventiniana, che sia la rivendicazione di una riforma democratica e sociale, un segnale di contrattacco su una chiara alternativa che parta dal Parlamento. Chiediamo che quest'ultimo si pronunci almeno per esigere da Cossiga che si metta al di fuori del confronto politico e al di sopra delle parti, oppure che si dimetta, e perché la procedura dell'*impeachment* si concluda nello stesso Parlamento anche dopo il risultato elettorale. Intendiamo sottolineare il valore determinante delle decisioni che proponiamo di assumere: è ora che il Parlamento dimostri di esistere ed esprima la sua reale volontà democratica (*Applausi dei deputati del gruppo DP-comunisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, in un momento di crisi delle istitu-

zioni, di confusione di ruoli, di alleanze le più bizzarre a beneficio del sistema dei partiti, la mia riflessione sintetica è riassumibile in dieci punti, cinque concernenti la politica in Italia e cinque relativi alla Valle d'Aosta, la mia regione autonoma, delle cui esigenze ho cercato, nei limiti delle mie possibilità, di essere interprete nel modo il più corale possibile — così come è doveroso in un collegio uninominale — sempre però con uno sguardo al contesto generale.

Il primo punto riguarda la riforma della Repubblica. Se ne è molto discusso; la realtà è che si è più discusso che operato, tanto da far temere che ci si accontenti di semplici annunci di riforma, come se le parole placassero il desiderio di cambiamento dei cittadini.

È il caso (e siamo al secondo punto) del regionalismo. Esistono proposte interessanti, legate in parte al progetto sul bicameralismo, cioè sulla distinzione tra i compiti del Senato e quelli della Camera. Qualcuno ha definito con troppo ottimismo questa proposta, che è stata all'attenzione della Commissione affari costituzionali della Camera, un «quasi federalismo». Non solo non se ne è fatto nulla, ma anzi in questa legislatura il quadro di sofferenza del sistema delle autonomie è cresciuto, perché il centralismo si è purtroppo accentuato. Lo dimostrano i problemi delle regioni autonome. La legge di riforma della Presidenza del Consiglio, per esempio, ha istituzionalizzato le strangolanti funzioni di indirizzo e coordinamento ed il centralismo è evidente in molte delle leggi dello Stato. La stessa riforma delle autonomie locali, senza aver toccato il problema finanziario, stringe ancora comuni e comunità montane in un rapporto di soggezione e di non reale autonomia.

Il terzo punto è rappresentato dai diritti del cittadino. In questi mesi si è molto discusso di ingegneria costituzionale, ma il rischio è che ci si allontani dal rispetto del singolo cittadino, come è dimostrato, per esempio, da una politica fiscale che sta diventando impossibile.

Ecco perché — e si tratta del quarto punto — certe polemiche apparentemente minori, come quelle contro la legge sulle minoranze linguistiche, mostrano invece i germi di u-

n'intolleranza per le diversità che ci deve far riflettere, specialmente (e siamo al quinto punto) se valutiamo i problemi della Repubblica in chiave europea, dove il processo di integrazione appare ancora troppo debole ed altalenante, ed in quella prospettiva mondiale che avrà come momento di riflessione importante la pace ed i rapporti tra le zone ricche e quelle povere del mondo.

Ed eccoci ai punti riguardanti la Valle d'Aosta, il primo dei quali concerne le norme di attuazione dello statuto esistente. Le norme residue, tranne quelle indispensabili sul parco nazionale del Gran Paradiso, sono state tutte approvate; ma il faticoso iter delle norme di attuazione mostra la necessità di istituire una commissione paritetica permanente Stato-Valle d'Aosta, analoga a quella esistente per le altre regioni autonome.

Il secondo punto consiste, pertanto, nella riforma dello statuto speciale per la Valle d'Aosta, allo scopo di avere una maggiore autonomia. Debbo dire che qualcosa è stato fatto; si pensi all'ottenimento della competenza per l'elezione del consiglio regionale della Valle d'Aosta. Molto c'è ancora da fare però, ad esempio per ottenere la competenza primaria a favore degli enti locali (l'Assemblea di Montecitorio ha già votato una prima volta questa legge costituzionale), o anche la tutela piena della piccola comunità germanofona Walser.

Certo — e siamo al terzo punto — va riscritta la Costituzione e con essa devono essere valorizzate le autonomie speciali. La Valle d'Aosta in vario modo, nel proprio dibattito politico, indica la prospettiva federalista. Da parte mia, non per scelta partigiana ma per lasciare un contributo al dibattito, ho presentato una bozza di Costituzione federale, l'unica ad impostazione federalista in questa legislatura, che resterà agli atti per un suo esame, anche critico, nel futuro.

Il quarto punto relativo alla Valle d'Aosta è quello concernente i problemi finanziari. Sventati i tentativi di taglio del riparto fiscale, la caduta delle barriere doganali ridimensionerà comunque le entrate fiscali per la regione. Saranno certamente necessari alcuni meccanismi compensativi e andrà affrontato il nodo, finora irrisolto, della zona franca.

Infine, quinto e ultimo punto, la volontà europeista, specie nel caso delle regioni autonome di frontiera con minoranza linguistica, deve poter significare due cose. Anzitutto, il coinvolgimento nelle decisioni comunitarie e, in secondo luogo, ampio spazio alla cooperazione transfrontaliera.

Ho così esaurito il tempo a mia disposizione. Ringrazio tutti i colleghi per la collaborazione fornita in questi anni: se questo sarà un addio o un arrivederci, dipenderà ormai dalla volontà degli elettori (*Applausi*).

Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, del seguente progetto di legge, per il quale la VII Commissione permanente (Cultura), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

DISEGNO DI LEGGE E PROPOSTE DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI VELTRONI ed altri e CASINI PIER FERDINANDO ed altri: «Interventi in favore del cinema» (4325-5074-5261) (*La Commissione ha proceduto all'esame abbreviato*).

Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente del Consiglio, ella si è presentato oggi alle Camere per annunciare che il suo Governo è vivo e vitale e che invece il Parlamento, la legislatura, hanno esaurito il loro compito, e che comunque è opportuno lo scioglimento anticipato (anche se di poco) delle Camere, perché si possa intraprendere tempestivamente, approfittando appunto di qualche

mese di anticipo, una nuova opera costituente.

Io non so quanto sia necessario questo anticipo sulla scadenza costituzionale, ma so che evocare l'urgenza di una stagione costituente, anche attraverso la scelta del momento in cui votare (e poi dirò qualche cosa sul fatto che per la prima volta da parte del Governo, con una innovazione in proposito, si compie questo tipo di scelta relativamente alla data delle elezioni), è un espediente politico certamente molto utile per il suo Governo, per la maggioranza che lo appoggia, per i partiti e per il sistema politico di cui il suo Governo è espressione.

Sottolineare la questione delle riforme istituzionali ha rappresentato una grande trovata, signor Presidente del Consiglio, ed un grande alibi per una classe politica, per una maggioranza al potere (e non intendo soltanto al Governo) che nel paese oggi hanno raggiunto certamente il livello più basso di gradimento mai registrato non solo nella storia della nostra Repubblica, ma — io credo — alla nostra storia unitaria.

Il paese è ormai convinto che occorra cambiare qualcosa. E la convinzione è fondata. Se non altro i numeri, i dati statistici, ma io direi la sua storia personale, nel bene e nel male, per quello che essa rappresenta come dato di continuità e di inamovibilità, signor Presidente del Consiglio, stanno a dire che c'è un difetto di ricambio. Questo difetto di ricambio e gli strumenti cui si è fatto ricorso per evitare che esso venisse effettuato hanno comportato costi elevati ed hanno prodotto nel paese un senso di sfiducia che dalla classe politica si è trasferito alla politica in generale, ai politici, al Parlamento, al Palazzo.

Voi avete saputo approfittare di questo fatto, che dovrebbe impressionare chiunque nutra un profondo senso dello Stato, un culto di esso ed un rispetto della propria funzione nell'ambito dello Stato stesso, e la volontà di cambiamento e di alternativa alla vostra classe politica ed al vostro sistema politico avete saputo trasferirla alle istituzioni che occupate. E questo, da un punto di vista andreottiano, è un capolavoro. Oggi si va alle elezioni indicando il tema delle riforme istituzionali ad un paese che vuole cam-

biamenti. Ma quali cambiamenti? In qualche piega del suo intervento di oggi lei, onorevole Presidente del Consiglio, invita a non coinvolgere le istituzioni nel malcontento e nel disprezzo, a non formulare giudizi negativi a volte infondati per disinformazione.

Ma la gente ce l'ha veramente con il Parlamento? Certamente ce l'ha con i partiti, per quello che oggi essi rappresentano e per i meccanismi dei quali si servono per assicurarsi la sopravvivenza e la continuità. La gente ce l'ha con le lottizzazioni; non se la prende con il partito come delineato dalla Carta costituzionale, ma con il partito che monopolizza il potere, anche quello economico, e quindi gli affari; non condanna la mano pubblica nell'economia ma quella sull'economia, che è cosa totalmente diversa e più grave.

Nei confronti di tutto ciò la gente esige cambiamento, chiede che si butti l'acqua sporca, mentre voi suggerite di buttare il bambino, cioè le istituzioni.

Signor Presidente del Consiglio, nel suo discorso lei ha fatto cenno a molte questioni. Si è soffermato sull'esigenza di varare le riforme istituzionali al più presto, ma non ha fatto riferimento all'insofferenza che serpeggia nel paese nei confronti della classe politica. Eppure avremmo dovuto ascoltare qualche sua riflessione a tale riguardo. Ci si doveva chiedere se la gente avesse ragione o torto. Le elezioni potranno soddisfare questa esigenza e in tale occasione si potrà verificare una «deviazione» nelle scelte. Chi sarà responsabile di tali deviazioni? Le forze d'opposizione, le leghe, la stampa o la classe politica? Ritengo che, quali che siano le altre responsabilità, quest'ultima sia stata maestra della politica degli alibi, cui ha fatto ricorso come tattica e come espediente.

Le riforme istituzionali diventano, quindi, un'occasione per trasferire sulle istituzioni il malcontento esistente nei confronti degli «istituiti» — mi si consenta questa espressione —, dei meccanismi di potere, che sono una cosa diversa dalla Costituzione. Questa costruzione viene ingiustamente definita obsoleta in un paese che ha sì bisogno di riforme, ma soprattutto di certezze e di una tradizione politica che pure è espressa in una

Costituzione che frettolosamente si dichiara obsoleta pur essendo neonata di fronte a quella americana.

Il Presidente del Consiglio non ci ha detto nulla a proposito di un fatto che, a torto o ragione, agita il paese: il comportamento della Presidenza della Repubblica. Da un punto di vista istituzionale ha fatto benissimo a non parlarne, ma è certo che sono state consumate delle ingiustizie nei confronti del Capo dello Stato. A lui è toccata la sorte di intervenire, anche se con modalità che ho disapprovato con fermezza e chiarezza, parlando per primo in questa sede di attentato alla Costituzione; ma bisognava accertare se non si trattasse di un reato divenuto impossibile per il fatto che la classe politica aveva già avviato l'opera di demolizione. Giustamente, infatti, nel suo messaggio alle Camere il Presidente della Repubblica sosteneva di essere arrivato buon ultimo.

La Commissione Bozzi si è occupata di riforme istituzionali; non sappiamo quali, ma sappiamo che la Costituzione è stata messa in quiescenza. La vostra classe politica non ha saputo governare nell'obbedienza alla Costituzione: questa è la verità! Per questo ha inventato la necessità di considerarla obsoleta ed ha utilizzato tale dato per deviare prima sul Palazzo poi sulla Costituzione l'esigenza di cambiamento avvertita nel paese. È uno dei molti alibi; non parlerò di tutti, signor Presidente del Consiglio. La vostra operazione politica, comunque, probabilmente otterrà un risultato.

Il Presidente della Repubblica ha avuto anche il merito di parlare apertamente di sistema di potere; il guaio è cominciato quando si è passati a voler trovare i rimedi nel trasferimento da un sistema di potere che rimane nell'ambito delle istituzioni — sia pure nell'abuso delle norme costituzionali — ad una modifica delle istituzioni stesse che in realtà di quel potere erano le prime vittime. Da qui l'ingiustizia nei confronti del Presidente della Repubblica da parte proprio di quelle forze che hanno beneficiato di questa deviazione dell'attenzione dell'opinione pubblica provocata dalle indicazioni del Presidente. Ciò, ripeto, è andato a beneficio della democrazia cristiana, del partito socialista e del sistema che si

sta delineando intorno a queste forze e quindi a vantaggio della maggioranza, del Governo, del sistema politico.

Onorevole Andreotti, non le farò il torto di non considerarla, nel bene e nel male, l'espressione di un sistema di potere e di un sistema politico. Affermare che il problema è la riforma della Costituzione certamente vi farà molto comodo, ma, in realtà, è solo un grande alibi.

Un altro grande alibi è rappresentato dalla mafia, grazie alla quale avete messo sotto i piedi la legalità e la necessità di affrontare i problemi in un'ottica positiva. Com'è possibile che in un paese sviluppato il problema principale sia quello della criminalità? I problemi devono essere rappresentati dalla produzione, dall'organizzazione, dalla sicurezza. La lotta alla criminalità è diventata la parola magica. Abbiamo sentito parlare di regionalismo, di riforme istituzionali, di riforma degli enti locali e delle autonomie; poi, basta pronunciare la parola «mafia» ed i prefetti tornano padroni! Basta che questi ultimi pronuncino la parola «mafia» ed utilizzino il manuale Cencelli per applicare le norme, perché diventino i padroni della situazione!

Quanto ai problemi della magistratura, che indubbiamente non vanno sottaciuti, non posso non considerare come nel nostro sistema un magistrato antimafia, anche se fosse matto, potrebbe diventare — come probabilmente accadrà — un super procuratore. Infatti, non basta avere procuratori qualche volta un po' sbalestrati ma, utilizzando la parola magica, questi ultimi possono diventare anche super procuratori...!

Anche per quanto riguarda i diritti civili, basta pronunciare la parola «mafia»...! Certo, ci sono i diritti alla sicurezza, alla vita, ai beni, ma voi avete introdotto leggi antimafia che fanno più paura alle persone perbene — tanto per usare un'espressione alla quale opportunamente il Presidente del Consiglio è ricorso nelle sue comunicazioni — che ai delinquenti!

Oggi abbiamo avuto l'ennesima conferma che lei, Presidente Andreotti, non è capace di concepire (o non vuol concepire, stante l'imminenza della campagna elettorale) che il garantismo rappresenta un sistema di difesa delle persone perbene...

GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Forse c'è una differenza tra garanzia e garantismo...!

MAURO MELLINI. Senza il garantismo si dà vita a garanzie prive di sistema che per tale ragione — non riuscendo queste ultime a tradursi in norme certe (obiettivo al quale voi vi siete sempre opposti) — finiscono per non rappresentare una garanzia. In sostanza, si tratta di garanzie senza la tutela di se stesse...! La ringrazio comunque, onorevole Presidente del Consiglio, per avermi suggerito un'immagine che certamente porterò con me uscendo da quest'aula.

Presidente Andreotti, sicuramente vincerete le prossime elezioni, perché i voti che perderete al nord a causa delle leghe li guadagnerete al sud, con la provvidenza del clientelismo...

FRANCO PIRO. Non mettere limiti alla provvidenza!

MAURO MELLINI... della preferenza unica, con il rafforzarsi delle cosche e delle clientele, in sostanza con l'intrinseco rafforzamento del sistema di potere, del quale, certo, fa parte anche il PDS, il cui indebolimento, tuttavia, rende più omogeneo e più forte il sistema di potere stesso.

Avremo probabilmente il «governissimo» all'indomani delle prossime elezioni e, forse, 50 deputati delle leghe, emarginati dalla loro regionalità e dalla incapacità di rappresentare qualcosa nei confronti del resto del paese, nonostante costituiscano l'espressione di un dissenso, sia pure ingiustamente totalizzante, che investe tutta la classe politica. Si tratta di un dissenso che, in parte, voi riuscite a deviare contro le istituzioni, nonostante sia diretto in realtà verso voi stessi e la classe politica che rappresentate.

Conseguirete, quindi, un ulteriore successo. Ma, attenzione, signor Presidente del Consiglio...! Le do atto di non aver parlato oggi di fiducia nel sistema di potere e nella classe politica, ma di aver fatto riferimento alla fiducia nello Stato. Sarebbe davvero auspicabile che la fiducia nello Stato riuscisse ad affermarsi indipendentemente da quella nella classe politica che in ogni fase storica

lo occupa e lo esprime. Il divario tra paese reale e paese legale — si tratta di un'espressione abusata, alla quale ritengo comunque opportuno richiamarmi — non si è ancora espresso nel suo aspetto tragico. Signor Presidente del Consiglio, con le prossime elezioni potremmo veder realizzarsi una vera e propria tragedia! Ciò accadrà nel momento in cui un'opinione pubblica, che mai ha tanto disprezzato, pur facendo di tutta l'erba un fascio (si tratta, del resto, di un criterio di comportamento comodissimo)... È come la storia del garantismo: abolito quest'ultimo, avete messo sullo stesso piano persone perbene e delinquenti.

FRANCO PIRO. Magari!

MAURO MELLINI. I delinquenti vengono ovviamente avvantaggiati! È questo, infatti, l'effetto dell'abolizione del garantismo, cioè di una giustizia che sa discernere il grano dal loglio. È molto comodo: ma nel momento in cui la classe politica avrà ottenuto questo risultato ed avrà superato questo dato di crisi, mentre voi avrete raggiunto il più basso livello di credibilità mai toccato nella storia di questo paese, allora l'opinione pubblica si renderà conto di come stanno realmente le cose. Allora, all'indomani delle elezioni, quando avrete vinto la vostra battaglia nei confronti dell'opinione pubblica, alla gente rimarrà la rabbia per la mancanza di alternative e di punti di riferimento, perché i meccanismi del potere sono quelli che sono, perché ad essa è stato parlato di altro e perché le sono state promesse le riforme costituzionali, magari i referendum.

Questi ultimi rappresentano un altro alibi «distragente»; i referendum sono Mario Segni che resterà nella democrazia cristiana, nel grande calderone, ad offrire il suo apporto referendario all'equivoco fondamentale con il quale vincerete la vostra battaglia nei confronti dell'opinione pubblica; ma in quel momento questa comincerà veramente a provare, signor Presidente del Consiglio, un'amarezza ed una rabbia di cui oggi non immaginiamo nemmeno lontanamente la misura: la tragedia comincerà domani, senatore Andreotti!

Signor Presidente del Consiglio, sono una

Cassandra? Il mio è l'atteggiamento di sfiducia di una persona che sta per andarsene da questo Parlamento? Ricordo che venni qui nel 1976 e che presi per la prima volta la parola durante il dibattito sulla presentazione del suo Governo. Oggi, signor Presidente del Consiglio, prendo forse per l'ultima volta la parola in quest'aula (anche se, forse, interverrò nuovamente durante l'esame di alcuni decreti-legge) per parlare a lei che se ne va, naturalmente per ritornare, mentre io parlo per non ritornare. Lo faccio con un'amarezza che non mi appartiene, signor Presidente del Consiglio.

Senatore Andreotti, sono convinto che poi farete le riforme istituzionali, ma soltanto per far fronte alla pressione dell'opinione pubblica, così come farete le riforme elettorali. Le riforme istituzionali le faranno le forze politiche che verranno, con la ricchezza della loro novità e grazie al valore delle cose che si portano dietro e che sono prevalse nel paese. Ma le vostre riforme diventeranno a quel punto necessariamente controriforme, dovute al modo stesso in cui avrete superato la crisi, cioè con l'espedito dell'anticipazione delle elezioni e l'evocazione che quest'ultima e le motivazioni di essa operano di una centralità di riforme istituzionali che non saranno affatto tali, ma che rappresenteranno la conseguenza di ciò che avverrà in seguito alle elezioni. Si tratterà di controriforme e di mezzi per rendere sempre meno funzionante il Parlamento ed offuscare la sua centralità. Ricordo che quando arrivai in Parlamento Ingrao parlava della centralità del Parlamento: adesso non se ne parla più! La marginalità del Parlamento certamente sarà...

GIUSEPPE CALDERISI. Piazza Montecitorio è al centro di Roma!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, il collega Mellini non ha bisogno di suggerimenti!

MAURO MELLINI. Si tratta comunque di punti di riferimento logici e anche topografici, visto l'argomento!

Signor Presidente del Consiglio, come tutte le Cassandre mi auguro di sbagliare. Vede, senatore Andreotti, di tutte le cose che

possono essere condivise o meno e che possono vederci vincenti o perdenti in politica, quelle che certamente lasciano una traccia negativa sulla nostra persona riguardano soprattutto la falsificazione delle realtà che riusciamo ad intravedere e con le quali vorremmo misurarci. Poi invece ci troviamo a misurarci soltanto con apparenze, con delle immagini della realtà fatte per gli altri e nelle quali rischiamo di essere coinvolti noi stessi; si tratta di immagini che però impediscono ogni possibilità di valutazione logica della situazione reale. Ho la netta impressione che questo sia il dato di fatto di fronte al quale ci troviamo.

Onorevoli rappresentanti del Governo, in questo modo avete inferto la vostra picconata introducendo un nuovo tipo di crisi di Governo. Tale nuovo sistema dovrebbe porci, se avessimo veramente il culto della Costituzione e della sua interpretazione, alcuni quesiti. Per la prima volta elezioni anticipate non vengono proposte in questo paese per la constatazione di un difetto nel funzionamento e nel rapporto fra Governo e Parlamento, per la cosiddetta ingovernabilità, a fronte della quale, prendendo atto che il Parlamento non riesce ad esprimere una maggioranza e che il Governo non è in condizioni di governare, ci si rimette al corpo elettorale perché elegga un nuovo Parlamento che esprima un esecutivo capace di governare.

Oggi lei è venuto qui, signor Presidente del Consiglio, a dirci che il Governo ha governato benissimo ed ha addirittura esposto un programma ampio e dettagliato, sul quale sembrava volesse chiedere la fiducia ad un Parlamento che peraltro suggeriva di sciogliere. Questo aspetto, apparentemente grottesco, in realtà sottendeva un'altra situazione: voi avete introdotto lo scioglimento delle Camere all'inglese perché nel Regno Unito è la maggioranza — una volta era il re — che scioglie le Camere quando ad essa fa comodo dal punto di vista elettorale, e lo fa dichiaratamente (il dato positivo del sistema inglese è che lo fa dichiaratamente). Voi, naturalmente, introducete il sistema inglese all'italiana, affermando che il Governo potrebbe governare benissimo ma che, per il problema delle riforme istituzionali, occorre

guadagnare un po' di tempo; è pochissimo, l'entità dell'anticipazione dello scioglimento non rappresenta certo una tragedia, mese più mese meno, ma la questione è che questo concetto segna un diverso rapporto fra Governo e Parlamento che certamente non esalta il principio dell'osservanza della prassi e quella posizione del Parlamento della quale ho imparato — anche dalla sua parola, signor Presidente del Consiglio —, entrando qui per questa mia avventura parlamentare, ad avere una concezione del tutto particolare. Quest'osservanza di prassi e di principi, che costituiscono la forza dei Governi, è passata di moda; le costituzioni costringono chi rappresenta le istituzioni a comportamenti anche rigidi, che ne fanno la forza, naturalmente nel caso in cui si tratti di forze politiche che abbiano il senso dello Stato e della prevalenza dei valori dello Stato stesso sui sistemi di potere.

Sono queste le mie considerazioni, signor Presidente del Consiglio; formulo l'augurio di un mio fondamentale e grosso errore sul prossimo avvenire nel nostro paese, sull'atteggiamento della pubblica opinione, sui risultati elettorali e su tutte le altre questioni cui ho fatto cenno, ma soprattutto a fronte di queste riforme elettorali così strumentalmente ed ingenerosamente utilizzate rispetto alla Costituzione in una situazione come l'attuale, nella quale il paese attende il cambiamento di una classe politica e dei suoi metodi nonché chiarezza e onestà politiche, cui si risponde in modo completamente diverso ed inadeguato (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo e del deputato Piro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ci ha esposto un consuntivo denso di risultati; infatti, se al di là dell'offensiva violenta, determinata in Italia da alcuni gruppi di potere lobbisti, editoriali e finanziari, diamo una valutazione veramente obiettiva, dobbiamo ammettere che Governo, maggioranza e Parlamento hanno ben lavorato dal punto di vista legislativo.

Grazie alle Commissioni finanze e bilancio finalmente abbiamo un sistema coerente nell'ambito della Borsa e sono state regolamentate le SIM, l'*insider trading* e le OPA, cui ultimamente si opponevano i repubblicani di La Malfa per proteggere gli interessi delle Generali, fatto enormemente negativo ma che rientra nella logica di un potere che certamente non rappresenta l'interesse pubblico.

La «legge Amato» e la disciplina bancaria hanno dato al settore uno slancio di livello europeo. La possibilità di privatizzare i grandi enti pubblici rappresenta un fatto nuovo, che permette una maggiore circolazione del risparmio. Con una certa coerenza nelle diverse scelte, sono stati conferiti determinati poteri al Governo, al Ministero del tesoro ed alla CONSOB. La legge anti-*trust* rappresenta un altro elemento importante di questa costruzione complessiva.

Mi sembra, insomma, che sia stato condotto un lavoro di grande rilievo da parte della maggioranza, del Parlamento e soprattutto del Governo, che è stato il titolare di quasi tutte queste iniziative.

FRANCO PIRO. Sono tutte parlamentari, Gunnella. Non ce n'è una di iniziativa del Governo.

ARISTIDE GUNNELLA. L'uno e l'altro.

FRANCO PIRO. Nemmeno una.

ARISTIDE GUNNELLA. Si è trattato di disegni di legge e di proposte di legge: tu sei stato presidente di una Commissione che ha lavorato molto e ti sto dando atto di questa attività.

Quindi, sul piano economico il consuntivo è positivo e la stessa cosa si può dire per altri settori delle istituzioni. Nel campo della giustizia, per esempio, quali che siano le fasi di realizzazione, che certamente comporteranno un riaggiustamento dei nuovi organismi creati (ma è attraverso l'approssimazione che si cerca di migliorare la realtà), il bilancio è sostanzialmente positivo.

Il nuovo codice di procedura penale ha certamente sottratto ad alcune istituzioni parte del potere che esse esercitavano nel

passato. Il nuovo codice di procedura civile tende ad immettersi in questo contesto, mentre nel complesso del paese si vanno determinando cambiamenti assai rilevanti. La legge n. 142, recante la riforma degli enti locali, per esempio, rappresenta certamente un passo avanti di grande importanza.

Ebbene, tutto ciò non si può fare senza una maggioranza ed un Governo: ecco, dunque, una serie di riscontri positivi da sottolineare.

In questo disegno vi è inoltre una certa coerenza. Non a caso si è registrata una reazione durissima da parte di alcune forze economiche, editoriali e finanziarie, che hanno tentato di bloccare l'azione delle componenti politiche schierate dalla parte di questo Governo. Infatti, gli strumenti che ho citato tendono a favorire la libera iniziativa, prevedendo un potere politico di controllo molto più forte di quando il potere economico dello Stato coincideva con quello politico; ciò rappresentava un elemento di effettiva debolezza, così come hanno dimostrato i regimi del socialismo reale.

Questi Governi si sono sicuramente mossi nel quadro di una crisi politica profonda e sullo sfondo di avvenimenti mondiali epocali.

Bisogna, quindi, tener presente il contesto internazionale ed europeo. In proposito, il semestre di Presidenza italiana nella Comunità europea è stato di grande rilievo: nessuno ha sottolineato la capacità di iniziativa del nostro paese in quel contesto, ma bisogna ricordare il merito di queste iniziative politiche ed anche istituzionali.

Insomma, di questi Governi non si deve evidenziare sempre e comunque soltanto il lato negativo, semplicemente per il motivo che così parlano Scalfari o il partito trasversale, che questa sera si riunisce a *Samarqanda* (uno si è dato ammalato)...

FRANCO PIRO. Chi è ammalato? Dacci la soddisfazione!

PRESIDENTE. Onorevole Piro, lei parla già abbastanza quando è il suo turno.

FRANCO PIRO. Ha detto che c'era un ammalato...

ARISTIDE GUNNELLA. Non so chi sia, ma qualcuno ha marcato visita.

PRESIDENTE. Lasci che l'onorevole Gunnella completi il suo pensiero.

FRANCO PIRO. Domandavo soltanto.

ARISTIDE GUNNELLA. In queste condizioni, la maggioranza è stata sottoposta a sollecitazioni violente, perché al suo interno si sono create contrapposizioni profonde, che hanno portato un partito al di fuori di essa. La vicenda ha investito anche un'ipotesi di elezione del Presidente della Repubblica individuato al di fuori della classe politica e naturalmente appoggiato dalla sinistra del 33 per cento, del PDS, ormai tramontata; questo sarebbe stato il perno del partito trasversale, in grado di imporre un Governo capace di determinare nel Parlamento situazioni di fatto che sarebbe stato poi difficile smantellare (governo dei tecnici o governo che necessita dell'appoggio di tutto il Parlamento).

Si è trattato di un tentativo veramente rivoluzionario, al quale ha reagito duramente il Presidente della Repubblica Cossiga. Quest'ultimo ha risposto sul piano istituzionale perché proprio in quel campo è stato attaccato, oltre che a livello personale. L'ultimo chiarimento — per coloro che potevano avere ancora qualche dubbio al riguardo — circa la volontà di coinvolgere tutti, anche il Presidente del Consiglio (basti pensare alla vicenda Gladio), viene fornito da quello che è stato pubblicato sul *Manifesto*: è estremamente significativo; si voleva «eliminare» tutta la classe dirigente. L'integralismo laico o l'integralismo cattolico al di fuori dell'attuale mondo politico con la nomina di un Presidente del Consiglio avrebbero attuato il tentativo di spezzare e di frantumare ancora di più, con l'appoggio indiretto delle leghe, questo sistema politico.

Tutto questo ha come sfondo la necessità, effettivamente esistente, di mutare la Costituzione. Mentre il paese avanza è vivo, prorompente, come dimostrano tutti i rilevamenti statistici, le istituzioni sono «incartapercorite», con riflessi anche sulla classe politica.

Per quanto riguarda il voto nel sud, nella battaglia condotta si è delegittimata tutta la classe politica meridionale, in particolare quella siciliana. Si trattava delle forze che più avevano il senso dello Stato, rispetto ad altre dominate da gruppi sindacali ed economico-finanziari, che tendevano ad intromettersi negli organismi locali, regionali ed anche nazionali. Il grande capitale, infatti, vuole prevalere. Quando si cerca di resistere (lo ha fatto qualche volta anche il Presidente del Consiglio) la reazione è corale; i *mass media*, infatti, controllati da certe forze economiche, hanno ben precisi punti di riferimento.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIU-SE. Basterebbe fare delle leggi.

ARISTIDE GUNNELLA. Certo, presentiamo e variamo apposite proposte di legge!

Dobbiamo stare attenti; in questo momento non finisce soltanto la decima legislatura, ma si verifica anche una importante svolta politica e istituzionale. Manca circa un mese e mezzo al termine naturale della legislatura; non siamo a elezioni anticipate determinate da una maggioranza, da un Governo in crisi, come avvenuto in passato. In realtà è in crisi una certa struttura socio-istituzionale. Occorre farsi promotori di una svolta.

Se nella prossima legislatura non cambieranno alcuni dati istituzionali, soprattutto per quanto riguarda gli equilibri di grandi organismi, si registreranno sicuramente ancora sussulti. Nonostante tutto il lavoro compiuto nella decima legislatura, sorgeranno problemi di gestione e la questione istituzionale sarà preponderante. Se la frantumazione del Parlamento impedirà di sciogliere i nodi esistenti le conseguenze potrebbero essere quanto mai negative.

Su questo sfondo è molto grave che il tentativo di rilegittimazione degli ex comunisti sia sostenuto da coloro che in passato hanno difeso la democrazia italiana nei confronti della *longa manus* di una potenza straniera, che cercava di insinuarsi all'interno del sistema atlantico. Non dobbiamo dimenticare tutto ciò, pur mantenendo un'ampiezza di vedute, anche se io non ho

mai condiviso il compromesso storico, la solidarietà nazionale.

Non siamo, quindi, solo alla fine della legislatura ma ad una svolta politico-istituzionale che deve diventare irreversibile. Dobbiamo porci tale questione con attenzione oggi, nel momento in cui il Governo affronta le elezioni non «sfiduciato», quindi nella pienezza dei suoi poteri. Probabilmente, amico Mellini, anche rispetto al passato e in riferimento al quadro europeo, ciò dimostra che si vuole innovare da un punto di vista istituzionale. Del resto la prassi esistente aveva fatto venir meno la possibilità di dare un messaggio omogeneo all'elettorato.

Nella prossima legislatura, quindi, si dovrà porre mano alla riforma delle istituzioni ed è importante che ciò avvenga. Occorre un sussulto di orgoglio della classe politica, che si autFLAGELLA continuamente. Assistiamo ad un assalto continuo e dissacrante dei *mass media*. Alcuni partiti si prestano a certi giochi, pur essendo parte integrante del sistema, pur chiedendo in momenti delicati posti di sottogoverno al Presidente del Consiglio (penso alla vicepresidenza dell'IRI, a posti nel consiglio di amministrazione dell'ENEL o in istituti assicurativi).

Si tratta di elementi degenerativi del sistema; tutto questo ha portato alla sua crisi.

È necessario un sussulto di orgoglio; si devono porre con nuovo slancio i problemi effettivi, senza la paura che il momento attuale possa condizionare certe soluzioni istituzionali. In democrazia è necessario un ampio consenso per le riforme, per promuovere un determinato disegno. Dobbiamo evitare che prevalgano le forze della conservazione, coloro che vogliono mantenere il potere nell'attuale sistema istituzionale, che non permetterà nel futuro una governabilità in termini moderni ed europei.

Bisogna combattere tutto ciò, e sarà possibile soltanto se grazie alle elezioni si potrà procedere all'aggregazione di una nuova maggioranza. Infatti, i fermenti che si stanno determinando in tutto il paese vanno alla ricerca di aggregazioni che non si trovano, perché manca in Italia una grande aggregazione liberal-socialista che possa rappresentare il punto fondamentale di confronto con un grande partito come quello della demo-

crazia cristiana, dando concretezza alla possibilità di aggregare forze nuove, che pure esistono. Vi sono forze riformiste un po' ovunque negli altri partiti, probabilmente anche nelle leghe; mi riferisco a tutti coloro i quali credono sia necessario individuare un altro riferimento importante, che scaturisca da una profonda riforma della legge elettorale e che sappia conservare le caratteristiche tradizionali di una rappresentanza generalizzata, ma anche quelle della selezione, per evitare che siano i funzionari, e non gli uomini che vivono nella società, a dare un contributo alla soluzione dei problemi.

Ecco perché in questo momento, signor Presidente del Consiglio, a nome del movimento di democrazia repubblicana, che rappresento — che come sapete è nato da una scissione del partito repubblicano —, ritengo, così come ho votato la fiducia al Governo presieduto dal senatore Andreotti, di poter affermare che il consuntivo qui rappresentato è positivo e può essere portato all'attenzione dell'elettorato, senza che venga sottovalutato di fronte all'assalto violento dei «samarcanda» di turno, o di quelli che ritengono di avere avuto, fino a questo momento, un potere senza responsabilità e ora vogliono conquistarlo in via diretta. Se ne sono capaci, lo facciano. Io ritengo che non ne siano capaci; sono buoni soltanto ad assaltare alle spalle e ciò appartiene alla tradizione italiana rinascimentale, quella che ha portato nel '600 e nel '700 alla decadenza (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BATTISTA LOI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, quei pochi che hanno la pazienza di ascoltare il dibattito parlamentare, dirò subito che la mia piccola parte politica non prova imbarazzo alcuno per l'addio di questo Governo; un Governo che ha ostinatamente preteso di governare il paese nonostante abbia dimostrato, sin dal suo formarsi, una manifesta incapacità per un impegno così alto.

È a tale incapacità che la nostra esigua rappresentanza ha cercato di opporsi, sotto-

lineando sempre che non parlava solo a nome di una piccola forza organizzata e operante in Sardegna, ma anche recependo uno stato d'animo esistente nel paese e scarsamente rappresentato in quest'aula da una forza parlamentare.

Non per vezzo nè per presunzione faccio questa affermazione. Il paese manifesta forti segnali di insofferenza, ma voi, signori del Governo e colleghi della maggioranza, liquidate o pensate di liquidare con l'accusa di qualunquismo e di localismo tutti coloro che, rifiutando di stare nel coro, si fanno coraggiosi portatori delle istanze di cambiamento.

Signor Presidente, sono uno di coloro che, secondo molti, è portatore di localismo se non anche di separatismo; cioè l'espressione non già di un'ipotesi di democrazia progressista, ma reazionaria. Mi permetto e mi preme far osservare di essere uno di coloro che hanno avuto l'onore di rappresentare in quest'Assemblea il partito sardo d'azione, partito progressista, riformista e federalista, che già nel primo dopoguerra si poneva all'avanguardia della democrazia repubblicana in Italia.

FRANCO PIRO. Viva Lussu!

GIOVANNI BATTISTA LOI. Lussu il sardista, però!

FRANCO PIRO. È stato anche socialista!

GIOVANNI BATTISTA LOI. Una democrazia, dicevo, che avrebbe dovuto trovare fondamento sull'ordinamento federale dello Stato, un'aspirazione oggi diffusa in Italia e per contrastarla si era detto che questa ormai conclusa decima legislatura sarebbe dovuta essere quella delle grandi riforme. Non lo è stata, e quelle poche cosiddette riforme che sono state licenziate e rese operanti già mostrano i limiti delle cose costruite per conservare lo *status quo ante*, piuttosto che per segnare l'avvio della riforma capace di correggere gli eccessi del centralismo.

Non illudiamoci, colleghi che ne avete parlato, che quell'obiettivo possa essere colto durante l'undicesima legislatura! La grande riforma di cui si parla da più parti finirà

per assomigliare alla carta che sta per essere toccata dalla fiamma nell'inferno dantesco: «Un color bruno che non è nero ancora e il bianco muore».

È bruno; non sarà una grande riforma, ma un coacervo di compromessi lontano anni luce da quanto la ragione e la democrazia consigliano invece di realizzare. È bruno; non sarà il riscatto delle minoranze, quelle minoranze che da più parti si è finto di voler difendere e su questo equivoco hanno giocato, e continueranno a giocare, per convenienza elettorale molte parti politiche. Per esse è pura questione amministrativa; per noi sardi e sardisti è una questione essenziale per le sorti della Sardegna che ha avuto in questa legislatura l'onore di poter contare su un ministro d'eccezione, un Presidente del Consiglio anche ministro per la Sardegna!

La mia nazione irredenta, la Sardegna, ed il suo popolo non ne hanno però tratto grande vantaggio. Emarginata era ed emarginata è rimasta; popolo sconfitto era il suo e popolo sconfitto è rimasto: ciò però non vuol dire averlo vinto. Questa è la parte più difficile da realizzare di tutto il disegno. Si può rendere colonia un territorio, ma l'occupazione coloniale non è mai un fatto definitivo.

Noi non siamo separatisti, ma abbiamo pure il diritto di guardare e di tentare di innalzarci verso nuovi destini. In Parlamento abbiamo testimoniato questo nostro diritto; abbiamo proposto possibili ipotesi di confronto; abbiamo portato con dignità all'attenzione dei governi e del Parlamento le istanze della nostra gente, dei nostri contadini, dei nostri minatori, degli operai delle fabbriche che chiudono, dei giovani senza lavoro ed anche dei nostri pastori. Noi non nascondiamo nulla della nostra realtà culturale; ma purtroppo non abbiamo ottenuto risposte concrete.

Altri, non noi, potranno anche accontentarsi di vaghe promesse e di non risposte; essi, non noi, sentiranno imbarazzo per l'addio di questo Governo, ma non tanto per l'esecutivo in sé, quanto per le spiegazioni che devono al popolo sovrano — così è stato definito da sempre — che anche in Sardegna, e soprattutto in Sardegna, ha preso

coscienza della pochezza di questo Governo e della sua maggioranza, che sempre più hanno separato quell'antica e nobile regione dal resto d'Italia, dimenticando l'immenso contributo che i sardi hanno offerto per quella che si dice essere stata l'unità dello Stato. Uno Stato che noi vogliamo riformare con l'intento di dare dignità alle diversità per comunanza di vita, per interessi, per costumi e per storia.

Noi continueremo serenamente questa battaglia contro tutti i governi che si comporteranno come quello che oggi defunge. Ed in questa battaglia, signor Presidente, siamo confortati dai segnali che ormai si fanno sempre più palesi, e dal fatto che in tante parti dello Stato finalmente si è capito quel che veramente sono stati i Governi, tutti i Governi, di questa passata legislatura: inadempienti, facili sottoscrittori di patti mai onorati, esempi chiarissimi di inefficienza, dissipatori di pubbliche risorse, inconcludenti reggitori delle sorti del paese, artefici massimi della sua caduta di credibilità di fronte agli altri popoli d'Europa.

Anche il suo Governo, signor Presidente del Consiglio, rientra nel nostro giudizio negativo. Per quel che ha prodotto, è durato anche troppo: noi non lo rimpiangeremo. Il nostro augurio va alla XI legislatura, affinché in essa si possa fare più di quanto si è realizzato nell'attuale. Ma l'augurio più grande che possiamo rivolgere alla nuova legislatura è che non si trovi mai più di fronte ad esecutivi come quelli che hanno tentato di governare nell'ormai defunta X legislatura (*Applausi del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor Presidente del Consiglio, la ringrazio per la sua cortesia nell'ascoltare più interventi da parte di deputati dello stesso gruppo; poiché so già che parleranno altri due colleghi del mio gruppo, le chiedo umilmente scusa per questo.

Anch'io devo svolgere il mio «compitino», e quindi le dico subito, Presidente Andreotti, che lei purtroppo ha il potere di mettermi in

difficoltà. Non sono riuscito a scrivere il mio intervento; speravo di poterlo fare, anche perché si tratta del mio ultimo intervento parlamentare. Dal momento che non ci sono riuscito, mi affido alla mia improvvisazione!

Mentre ascoltavo il collega Garavini, la cui storia e la cui cultura sono state in parte le mie, mi sono detto che forse tutto ciò che ha detto era in me; ma il suo tono mi è sembrato lontano, lontanissimo. Ho pensato che, se quanto ha detto fosse vero e dovessimo trarne le conclusioni, non resterebbe che por mano alle pistole, tirare fuori le bombe e tornare a fare il terrorismo, la guerriglia! Infatti, se le cose evocate con pignoleria dal collega di Rifondazione comunista vengono considerate nel loro insieme, che cos'altro ci resta da fare? Non posso esprimere, in questo momento del suo Governo e vista la relazione che ha svolto di fronte a questa Camera, onorevole Andreotti, un giudizio nei suoi confronti isolato dal contesto generale; e questo non perché voglio essere indulgente verso l'esecutivo e soprattutto verso la classe politica che lei rappresenta.

Fino a qualche mese fa pensavamo che i cittadini italiani fossero tranquilli, almeno sotto il profilo della garanzia dei loro bisogni primari; ma ora, se ci guardiamo attorno, vediamo che l'Italia sembra, nel contesto internazionale, il paese che va a portare i viveri con i treni in Unione Sovietica. Ecco perché sentivo il bisogno che anche gli amici e compagni di partito o di fede politica, che con me hanno condiviso tante esperienze, tante ansie e tanti sogni, aggiustassero un po' il tiro! In questi anni è successo di tutto, e quindi dobbiamo ripensare a noi stessi e al nostro rapporto con il mondo che ci circonda.

Lei formalmente, Presidente Andreotti, si trova in questa situazione. Ha preso una decisione per motivi che non riferisce alla Camera per pudore: tra gente civile certe cose non si raccontano. Comunque, prendiamo atto che la legislatura è quasi finita; anche se il Governo non è stato «sfiduciato» facciamo finta che sia finito anch'esso. Ma io vorrei la recita tradizionale; intimamente sono un conservatore e mi piacerebbe che il Presidente del Consiglio dicesse: basta, è

finito. Lei, nella sua relazione, dice garbatamente che con questa maggioranza non può fare le riforme costituzionali ed istituzionali che il paese aspetta.

Ha verificato divergenze all'interno della maggioranza e quindi sostanzialmente decide di anticipare i tempi; però se ne va in piedi a riferire al Capo dello Stato. Noi vorremmo poterle dare quella garanzia formale secondo la quale questo Governo chiude la sua esperienza, ottiene la sfiducia delle Camere, non c'è modo di trovare un'altra maggioranza ed ha inizio il rituale classico che conosciamo. Il dramma è rappresentato invece dal fatto che non siamo in grado di darle la sfiducia; ma anche se per qualche motivo vi riuscissimo, qui non ci sono i numeri per fare un'alternativa. Ecco la cosa che dovrebbe imbarazzare anche lei, Presidente Andreotti.

Certo, lei è un po' come il Padreterno, che riesce a camminare sulle acque senza bagnarsi i piedi; credo però che lei stesso avverta il peso esistente in tutto questo. Forse la democrazia bloccata di cui parliamo trova anche in ciò una spiegazione. Non riusciamo ad effettuare un ricambio. Perché? Cosa non funziona nel nostro meccanismo? Di fatto, lei sarà probabilmente il successore di se stesso, o non lo sarà semplicemente perché siederà in un posto ancora più autorevole.

Nel nostro paese vi sono moltissime cose che lei con garbo, con il suo stile, ha voluto rappresentare in maniera non dico edulcorata, ma usando questa espressione: «forse mi direte che il mio Governo è di basso profilo». Lei però, Presidente Andreotti, del basso profilo ha fatto un'arte, perché il basso profilo qualche volta aiuta quando ci sono venti troppo tempestosi rispetto ai pericolosi alti profili che qualche altro uomo politico ha scelto in questi tempi.

In questo basso profilo, lei afferma (cito la pagina 72 della bozza del suo intervento) che noi dal 1980 al 1988 passiamo dal 54 al 92 per cento dell'indebitamento pubblico in relazione al PIL. È talmente di basso profilo che lei non dice mai che ciò significa che abbiamo un debito di un milione e mezzo di miliardi. Non solo, ma lei ci rassicura e ci rasserenava quando osserva che in questi ulti-

mi tre anni addirittura si è registrato un rallentamento della dinamica espansiva. Io, che sono un catastrofista, dico che siamo nei guai; il debito è talmente grosso che abbiamo superato il cento per cento del PIL. Ma lei ha il potere di rassicurare il paese; è per questo che credo sia così intramontabile e continuerà ad ottenere tanti voti: perché riesce ad essere, appunto, rincuorante...

TOMASO STATTI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Adesso non ha più bisogno di voti: è senatore a vita.

ALESSANDRO TESSARI. Ne ha bisogno certamente il suo Governo, di voti nel Parlamento, il suo partito. Ma la forza d'animo di affermare che si registra un rallentamento della dinamica espansiva contraddistingue o rende diverso un radicale da un democristiano: a me non verrebbe mai spontaneo dire che vi è un rallentamento della dinamica espansiva.

Condivido le osservazioni svolte poc'anzi in maniera molto puntuale dal mio collega ed amico Mauro Mellini in ordine al grosso problema della criminalità. La mia riflessione, un po' più brutale, è la seguente. Più che sentirci in dovere di difenderci perché siamo garantisti, Mauro, credo che il problema sia rappresentato dal fatto che il nostro sistema produce criminalità. Presidente Andreotti, credo che lei stesso sia consapevole che questo meccanismo che non riusciamo a comprendere, che forse ci trascina e trascina anche la classe dirigente del suo partito, produce la criminalità. Non è che Pannella sia pericoloso perché concede la tessera ai mafiosi camorristi; di solito la diamo quando sono perdenti e in galera, mentre quando sono vincenti hanno altre tessere, ma non quella radicale. Pannella non può rappresentare il pericolo perché è un garantista, perché chiede che si svolgano i processi in quanto non si possono tenere le persone in carcere senza processo. Abbiamo ordini di grandezza come quelli che lei in diverse occasioni ha evocato; alcune regioni ormai prendono i soldi direttamente dallo Stato, dagli appalti pubblici; vincono gli appalti, probabilmente con operazioni più o meno corrette dal punto di vista formale. Abbiamo

cioè il sospetto che tutto quello che va al sud sia destinato non alle popolazioni di quelle regioni e alla rinascita del Mezzogiorno, ma a finanziare in maniera diretta la mafia e la criminalità organizzata. Noi tutti possiamo dire che certo c'è il punto debole, l'anello debole, l'uomo corrotto in tutti i partiti. Per carità! Ho amici, che sono persone rispettabilissime, anche nel suo partito, signor Presidente del Consiglio, però c'è appunto qualche cosa che non va nel sistema e di cui il suo partito, in qualche modo, porta la responsabilità principale.

Non so quale sarà la maggioranza nel prossimo Parlamento, non so quale sarà la risposta degli elettori. Purtroppo temo che la difficoltà per cui non riusciamo a darle la sfiducia e non riusciamo neppure ad esercitare come Parlamento un atto che in qualche modo garantisca l'equilibrio fra il ruolo delle Camere e il ruolo del Governo (non sfiduciato ma che comunque passa la palla ad un'altra tappa del processo costituzionale, cioè lo scioglimento delle Camere) avrà degli effetti concreti. Ma che cosa avverrà nel periodo di transizione? Che garanzie verranno dall'arbitro supremo e come sarà svolto il ruolo importante, ma certo non *super partes*, del Presidente del Consiglio? Al riguardo c'è qualche margine di dubbio. Qualcuno non vorrebbe che fosse lei a presiedere il Governo di transizione. Ma forse anche il fatto che lei esca da queste Camere avendo accettato la discussione e il confronto parlamentare è significativo. Non possiamo neanche addebitarle, come è successo in passato, di fare una crisi e di gestirla completamente al di fuori del Parlamento, con le segreterie dei partiti, con il Presidente della Repubblica. Non è così. Ne stiamo discutendo. Siamo noi che non riusciamo, per un vizio nostro, a svolgere adeguatamente il nostro ruolo. Ecco quindi uno dei punti sul quale dobbiamo riflettere nella cosiddetta riforma della Costituzione e delle istituzioni. Anche al riguardo c'è qualcosa che non va.

Io sono un po' più pessimista dei miei amici radicali o del movimento referendario, che pensano che i referendum possano in qualche modo mettere in moto una macchina. Quando un referendum diventa un

fenomeno maggioritario nel paese, quando insomma un referendum viene firmato da Agnelli, Pirelli o dal Presidente della Repubblica...

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Idealmente!

ALESSANDRO TESSARI. Sì, idealmente, però lo ha dichiarato. Insomma la situazione mi inquieta, e non perché non sia contento che certi personaggi si dichiarino a favore di determinate proposte. Mi chiedo infatti: ma questi non sono coloro che hanno in Parlamento la maggioranza? E allora perché non le fanno le leggi, le riforme?

Quando Pannella rappresentava lo 0,01 (per cento) della società, del paese e faceva un referendum, la cosa aveva molto senso. Io non ho il potere — diceva — e allora mi appello al paese; e se il paese risponde, in qualche modo questo è un segnale che diamo alla classe politica.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI.

ALESSANDRO TESSARI. Ma il fatto che l'intera classe politica sottoscriva un referendum per fare o non fare qualche cosa mi lascia con qualche margine di incertezza. Mi chiedo infatti: ma perché non ci diamo da fare? Perché non siamo riusciti a fare alcune leggi importanti?

E lei ha visto invece quante leggi (e con che velocità) il Parlamento riesce a produrre e a sfornare negli ultimi suoi minuti — come si dice — di vita. Questa notte io sono stato fino alle 4 del mattino in Commissione agricoltura per tentare di migliorare una legge sulla caccia che poi è passata così com'è (e le chiedo quindi scusa se sono un po' scontento nel parlare). Abbiamo lavorato fino alle 4 del mattino! E con una velocità straordinaria! Insomma, il Parlamento, quando vuole qualche cosa, la ottiene. E perché allora le grandi riforme si inceppano, perché non riusciamo a vararle? Forse c'è la volontà, anche nei partiti che propugnano quelle riforme, di non risolvere certi proble-

mi e di non fare nulla di fronte alla marcescenza di grosse questioni che rendono il quadro del nostro paese non catastrofico ma certamente inquietante, non tranquillo.

E i segnali preoccupanti vi sono. Voglio solo accennare ad alcuni degli elementi che costituiscono il quadro che probabilmente caratterizzerà i prossimi anni. Pensiamo agli squilibri sempre più forti nel nostro paese. L'Italia produce ricchezza, lo vediamo tutti; ma vediamo anche quanto forti e quanto odiosi siano gli squilibri e quali fenomeni detestabili si innestino su di essi. Le cacce agli zingari, ai negri, alle minoranze mi sembrano un segnale preoccupante di quello che potrebbe essere la cultura politica dei prossimi anni. Io non ho mai parlato male delle leghe perché ritengo che esse siano il termometro di un malessere presente nella classe politica, ma è certo che dietro le leghe, anche se i dirigenti non lo dicono, anche se uomini civili e garbati come Leoni non lo hanno mai detto e forse non lo hanno mai pensato...

GIUSEPPE LEONI. Sono qui!

ALESSANDRO TESSARI. ... c'è qualcosa di inquietante, di razzistico, ma di razzistico in senso brutale, con motivazioni sacrosante, perché tutti i poveri che vogliono difendere il poco che hanno da altri poveri, in qualche modo diventano violenti. Ma allora, quali sono le dinamiche? Possiamo pensare che stiamo provocando queste guerre tra poveri perché esse tengono occupate, appunto, masse di disperati che non hanno sbocco. Pensiamo alle frecce che convergono sull'Europa, Presidente Andreotti, dall'est e dal sud del mondo, dall'Africa.

Si parla di 30-40-50 milioni di immigrati nel giro di pochi anni: dai paesi dell'est, che vivono uno sfacelo che va al di là di ogni nostra capacità di previsione; e dal sud del mondo, dai paesi africani. Io non so con quali strumenti ci stiamo attrezzando per far fronte a tale situazione. Lei pone sempre l'accento sull'Europa, che certamente è un punto importante; bisogna però che essa non sia l'illusione nella quale vogliamo imbarcarci per trascurare tutto quello che sta fuori di essa, poiché si tratta di qualcosa che

non vorremmo ci toccasse. Ma questa Europa è circondata da una realtà che fa paura!

Ho l'impressione che quando facciamo le nostre discussioni politiche e parliamo di strategie finanziarie ed economiche del nostro paese o delle riforme che dovrebbero rendere più pulita, trasparente, giusta, meno iniqua e arrogante la nostra società, dimentichiamo che stiamo tollerando realtà che finiranno per esplodere e che non sapremo come governare. Adesso cerchiamo ancora di dare interpretazioni sociologiche dei fenomeni di violenza e scopriamo che sono figli di buona famiglia quelli che vanno a massacrare a pugnolate e coltellate i negri, gli zingari e tutti gli emarginati. Continuiamo però sempre a sperare che si tratti di fenomeni contenuti o contenibili e che essi non esplodano. Io ho l'impressione, invece, che uno dei mali epocali sia il muro di Berlino. Sono intimamente convinto che esso fosse un bene: certo, sarebbero state indispensabili molte porte per lasciar transitare da una parte all'altra tutti i tedeschi che volevano. Temo infatti che vocazioni totalitarie, imperialistiche ed espansionistiche siano oggi nella cultura e nell'animo tedesco, che amo profondamente, ma che oggi vedo pericolosi in assenza di certi equilibri internazionali che noi abbiamo sempre combattuto e criticato ma che, in qualche modo, ostacolavano pericoli ulteriori.

Di fronte a tutto ciò, di fronte al crollo del muro di Berlino, di fronte al crollo delle ideologie, l'illusione che la morte di Marx finalmente ci abbia resi liberi — come si dice — ha innescato meccanismi e risposte che trovo farneticanti e pericolosi. Non so se lei, signor Presidente del Consiglio, abbia mai amato Carlo Marx: è un autore non sempre stimolante — *Il capitale* è certamente il più noioso dei suoi libri — ma vi sono degli scritti giovanili, che ha scritto da solo o con Engels, che descrivono le condizioni della classe operaia inglese agli inizi del secolo scorso. Ho l'impressione che in certe realtà vicine a noi, a Roma, vi siano situazioni, persone, agglomerati che versano in condizioni addirittura peggiori di quelle in cui vivevano le plebi suburbane delle grandi metropoli inglesi nel XIX secolo. Mi chiedo allora: non è che forse dovremo riscoprire

Carlo Marx? Troveremo un nuovo proletariato che sta dall'altra parte rispetto agli operai bianchi, occupati o disoccupati ma sindacalizzati, che sanno difendersi, che sanno parlare la lingua di chi comanda. Io intravedo in questo mondo di incognite, incapace anche della comunicazione linguistica con culture diverse, il rischio di confronti difficili e nessun dialogo, il rischio che domani si creino muri paurosi, incomprensioni epocali e trovo altresì che siamo sguarniti culturalmente, politicamente, come sensibilità sociale di fronte a tali fenomeni.

Tutto ciò, certo, non può essere risolto da questo suo Governo, Presidente Andreotti. Spero che nella cornice europea della distensione, che è l'unico dato di fatto politico molto importante e positivo, e della distruzione degli arsenali, che sembra oggi invocata dalle due grandi potenze o ex potenze, si possa inserire uno spiraglio di speranza per l'entrata dell'Italia sia nel contesto europeo sia, soprattutto, in quello planetario, dal quale non possiamo prescindere.

Concludo il mio intervento, signor Presidente, dicendo che dalla sua replica mi aspetto una sola garanzia: che il difficile confronto elettorale che si svolgerà, e parlo molto serenamente visto che il mio partito non presenterà liste alle prossime elezioni...

FRANCO PIRO. Aspetta sabato!

ALESSANDRO TESSARI. No, Piro, il partito radicale per delibera congressuale ha stabilito che non presenterà il simbolo e il nome del partito radicale, ma radicali ce ne sono tanti, anche qui dentro, iscritti a partiti e a gruppi diversi. Io spero che nella prossima legislatura siano presenti ancora più radicali...

MAURO MELLINI. Questa è una delle grandi responsabilità della mancanza dell'alternativa, quello che avete fatto al partito radicale: lo avete distrutto nel momento in cui serviva.

ALESSANDRO TESSARI. Il fatto che ci siano tanti deputati in gruppi diversi che hanno la tessera del partito radicale mi fa sperare che il sale radicale...

FRANCO PIRO. Siamo solo radicali qui den-

tro ora; siamo solo quattro, ma in questo momento siamo il gruppo di maggioranza relativa!

ALESSANDRO TESSARI. Presidente Andreotti, è importante che lei ci dia una risposta. Sarà un confronto difficile per tutti e questo confronto è già stato in qualche misura inquinato. Mi sento in qualche misura disturbato nel mio rapporto con la democrazia cristiana quando sono costretto ad andare — e l'ho fatto ripetutamente in questi ultimi tempi — a solidarizzare con il presidente dei deputati democristiani, Antonio Gava, quando viene criticato da una persona che non può essere il critico di Antonio Gava. Io ho criticato spesso il collega Gava qui alla Camera e rivendico il diritto alla critica contro qualunque uomo politico presente in Parlamento, ma non voglio che né il Presidente della Camera né il Presidente della Repubblica entrino nel ring. Questo fatto è importantissimo; probabilmente è il passaggio più delicato che lei ha nelle sue mani: garantire che questa sia una competizione civile, che nessuno venga massacrato fuori dal ring perché l'arbitro ha impugnato uno strumento che non doveva prendere in mano.

Il popolo italiano deve essere educato anche con l'informazione. La seconda cosa che le chiedo quindi è la garanzia di un'informazione imparziale. Come membro della Commissione di vigilanza sulla RAI in questi giorni stiamo discutendo delle regole che debbono essere osservate. Le chiedo che la televisione, strumento importantissimo, sia il più imparziale possibile, almeno durante la campagna elettorale. Poi il popolo italiano deciderà quale sarà il prossimo Parlamento e quali saranno le maggioranze possibili. Buona fortuna!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse. Ne ha facoltà.

TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, se lei — che è indubbiamente, come tutti riconoscono, una persona intelligente, abile e capace di cogliere i momenti e le sfumature delle singole fasi politiche — ha scelto per questo suo consuntivo di fine legislatura, che coincide anche con il termine,

almeno dal punto di vista dell'attività politica, del suo Governo, un tono così notarile — mi consenta di dirlo —, avrà avuto le sue ragioni.

Queste ragioni attengono all'attuale situazione politica, al complesso gioco di equilibri e di equilibrismi che in questo momento si sta realizzando. Si trattava, in sostanza, di non scontentare nessuno, di evitare che qualcuno si irritasse.

Nel suo consuntivo, letto con tono notarile, è mancato qualsiasi accenno alle polemiche politiche, che ormai hanno investito anche le più alte cariche dello Stato, non soltanto le forze politiche, ma anche le stesse istituzioni; e questo rappresenta un alibi, come ha già detto il collega Mellini e come potremmo ampiamente dimostrare. Ebbene, se lei ha seguito tale strada è perché non poteva individuare ed esporre alla Camera ed al paese un progetto politico: quello che è completamente assente nella sua esposizione, infatti, signor Presidente del Consiglio, è proprio un progetto politico. Certamente vi è l'esposizione di quanto è stato fatto e, per comodità di ragionamento, voglio darle atto che alcune cose sono state compiute, che il Governo ha lavorato e che il Parlamento ha con esso collaborato; ma se, nonostante ciò, la situazione nel paese è quella che abbiamo sotto gli occhi, è evidente che le leggi non bastano e che si è rotto un equilibrio, un rapporto di fiducia non tra paese legale e paese reale, ma tra classe politica e cittadino. La conseguenza di questa situazione è lo stato di malcontento che il 5 aprile (se questa sarà la data delle elezioni) probabilmente si esprimerà al nord con un voto massiccio per le leghe ed al sud, un sud legato da quel vincolo clientelare che i partiti hanno via via creato in questi quarantacinque anni di vita politica, con manifestazioni di assenteismo.

Questo vincolo è venuto meno e quindi le leggi non bastano. Qualcuno addirittura afferma (anche se io non sono d'accordo e questa è una delle ragioni che mi ha portato a compiere una certa scelta politica un anno fa) che persino la pena di morte non servirebbe a niente se non si avesse la capacità di applicarla effettivamente. Bisogna prima di tutto essere in grado di catturare i delinquenti, poi di giudicarli in tempi rapidi e di fare in modo che la pena sia certa come i riti che portano ad essa.

Qual è la ragione per cui questo rapporto si è rotto dopo quarantacinque anni? La ringrazio, signor Presidente del Consiglio, per essere rimasto a sentire noi che, in fondo, stiamo celebrando il nostro commiato dalla vita parlamentare. La ringrazio anche perché so che lei è intelligente. Certamente, militando in un partito che ha sempre utilizzato un determinato sistema di potere, lei conosce gli uomini, sa come vanno utilizzati ed ha una certa comprensione nei confronti delle loro debolezze. Probabilmente lei non è affatto debole e dalla sua posizione di non debolezza morale e personale è in grado di valutare le debolezze degli uomini che le stanno a fianco e che, di volta in volta, le possono servire. L'arte dell'uomo politico, del resto, è proprio quella di tirar fuori del sangue da qualche rapa. Lei mi comprende, signor Presidente del Consiglio.

Cos'è che ha alterato un equilibrio che sembrava immutabile? Il nostro paese, infatti, pur se spesso considerato ingovernabile, per quarantacinque anni sostanzialmente ha avuto lo stesso Governo, composto dalle stesse forze politiche che di volta in volta si sono intercambiate; al di là della svolta degli anni '60, che ha portato il partito socialista nell'area di Governo, infatti, non è cambiato molto. Ciò che è mutato sono i riferimenti di carattere internazionale. Fino a quando nel mondo si contrapponevano due blocchi e c'era la grande Yalta tutto era semplice, perché in Italia c'era la piccola Yalta. Gli schieramenti erano quelli ed anche i partiti che si proclamavano di opposizione rimanevano nell'ambito di due grandi blocchi, dalla sinistra alla destra qualcuno abbaiava un po' di più, qualcuno un po' di meno, ma tutto concorreva a rendere semplice la comprensione del sistema. Tutto ciò contribuiva a coprire l'arretratezza, l'inefficienza, le incapacità, la corruzione.

Lei, signor Presidente del Consiglio, dovrebbe farsi spiegare come mai in Italia, per esempio a Milano, un chilometro di metropolitana costi il 30 per cento in più che in qualsiasi altro paese del mondo a parità di termini monetari. Ciò è dovuto ai costi derivanti dal nostro sistema, caratterizzato da notevoli inefficienze e che, nel momento in cui è venuta meno la nostra piccola Yalta, ha messo a nudo il nerbo dell'incapacità e dell'arretratezza di alcune forze politiche che hanno

tratto la propria origine — che io posso anche riconoscere gloriosa — da problemi diversi da quelli di oggi, cioè relativi al governare in presenza di una società civile complessa e addirittura complicata, per cui certi schemi non sono più validi. È questa la ragione per la quale il meccanismo politico salta e la classe politica, oggi, è sul banco degli accusati. Non basta quindi invocare le riforme, perché questo è un alibi!

Nel momento del mio commiato da questa Camera, vorrei ricordare le parole di un uomo che ho amato, Pino Romualdi, il quale sosteneva che le istituzioni di per se stesse non sono né buone né cattive, né belle né brutte, ma è la buona o la cattiva politica a renderle buone o cattive, belle o brutte. È la classe politica che riesce a riempire le istituzioni di buona politica. Tutto questo non è avvenuto nel nostro paese.

Da ciò derivano le inefficienze; ed emergono — in un quadro caratterizzato dalla mancanza di passionalità e dallo scontro sulle grandi visioni del mondo — gli interessi delle lobbies e quelli di carattere personale. Nessuno riesce a togliermi dalla testa che molte delle ragioni per le quali stiamo arrivando allo scioglimento anticipato delle Camere, dopo aver approvato determinati provvedimenti, quale quello sul semestre bianco, siano collegate al fatto che ciascuno gioca una propria politica personale: lo fanno il Presidente della Repubblica, l'onorevole Craxi, l'onorevole Forlani, il Presidente Spadolini e lo fa lei stesso, Presidente Andreotti, proprio perché, in assenza delle grandi motivazioni che hanno reso nobile la politica in taluni momenti, anche negli scontri più drammatici, è rimasta soltanto la questione dell'occupazione dei posti importanti.

Non so se ci si debba stupire delle offese, provenienti anche dalle più alte istituzioni, rivolte agli uomini politici o se, al contrario, sia preferibile ricordare quanto sosteneva quel grande uomo che è stato Leonardo Sciascia, il quale, in *Todo modo*, ha descritto in maniera mirabile il modo con il quale ci si trasmettono i messaggi, specificando come sia non tanto l'insulto ma siano piuttosto il sorriso, la mezza frase, le mezze parole a rappresentare lo strumento più micidiale per lanciare l'avvertimento. Non so se riusciremo a ricondurre

il tutto *ad unum* nel corso della prossima legislatura, così come lei ha auspicato nel suo intervento. So soltanto, riferendomi allo stato di malcontento e di malessere diffuso nella società italiana, anche per ragioni egoistiche, che avete insegnato voi, a questa società, ad essere egoista.

Ho letto che nei giorni scorsi vi è stata una levata di scudi nei confronti di una telenovela (il cui titolo, se non ricordo male, è *Piazza di Spagna*). Probabilmente gli autori, se fossero ricorsi a qualcuno di noi, avrebbero potuto integrare, in un modo probabilmente più credibile, la riproduzione televisiva di quanto accade nei salotti romani, o per lo meno in alcuni di essi, con particolare riferimento ai tentativi di intralazzo e ai rapporti intercorrenti tra un certo mondo degli affari ed un certo mondo della politica.

Se non riusciremo a comprendere che non si tratta soltanto di portare avanti delle riforme — che, sostanzialmente (del resto, lei, Presidente Andreotti, vi ha accennato, perché è una persona troppo intelligente, abile e capace per non capire questo), si ridurranno ad una riforma elettorale, non certo la migliore possibile, ma solo quella tale da garantire a questa classe politica di autorigenerarsi e di autoassolversi, proprio attraverso l'alibi delle riforme —, avremo da una parte un'Italia gaudente ed ispirata al consumismo e, dall'altra, un'Italia dolente; un'Italia abituata a chiedere l'elemosina della clientela, abituata, purtroppo, a non credere più in niente e ad abbassare la schiena.

Vorrei ora concludere il mio intervento (non è il mio testamento, che è una cosa molto modesta, ma il mio commiato) ricordando che, un anno fa, ritenni che fosse giunto per me il momento, proprio perché venivano meno determinati punti di riferimento che avevano caratterizzato quarant'anni della mia vita (che non rinnego e di cui non mi pento!), di andare oltre, tentando di portare un modestissimo contributo per far comprendere come tutto quel periodo, e quegli scheletri nell'armadio, che ogni tanto vengono tirati fuori, fosse definitivamente superato e come occorresse — anche se ciò non avrebbe avuto un effetto, almeno a breve scadenza — lanciare un piccolo messaggio, che non è stato ripreso dai grandi mezzi di informazione. Questi,

infatti, si occupano di altro, anche perché, per effetto delle leggi che non ci sono, fanno riferimento a grandi gruppi economici, finanziari ed industriali verso i quali lei, signor Presidente del Consiglio, ha avuto qualche volta la capacità, occorre riconoscerlo, di lanciare taluni messaggi in controffensiva. Ho ritenuto che fosse mio dovere, dicevo, in particolare verso la mia coscienza e verso la gente che nel passato aveva creduto in me, lanciare un messaggio. Non so se ciò sia stato utile, però esco dal Parlamento con la coscienza di aver fatto il mio dovere di oppositore, certamente, di duro oppositore, e con la coscienza di aver portato un contributo per far in modo che questa Italia ritrovi la fiducia non soltanto in una nuova e diversa classe politica, ma soprattutto in se stessa.

Con tale augurio io la ringrazio, signor Presidente del Consiglio, per l'attenzione e per la sua presenza a questo dibattito. Le auguro di poter fare qualcosa per il nostro paese, anche se ritengo che, dati i meccanismi politici nei quali ella si trova, forse, suo malgrado, invischiato, questo sarà estremamente difficile (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE LEONI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ho ascoltato con viva attenzione le comunicazioni relative al resoconto dell'operato dei suoi Governi, senatore Andreotti, e del suo partito nel corso della decima legislatura.

È la prima volta che vivo questa esperienza di resoconto; al contrario di quanto avviene per la presentazione di un nuovo Governo, in occasione della quale si dibatte su talune linee di programma, ho ora la possibilità di dibattere su cose fatte o non fatte o, meglio ancora, su misfatti.

Lei, signor Presidente del Consiglio, nel suo resoconto sull'operato del Governo ha toccato tutti i titoli della vita della legislatura; io mi limiterò ad elencarne solo qualcuno, per mancanza di tempo (gli uffici mi hanno informato che posso parlare per cinque minuti).

È d'obbligo un richiamo alla legge finanziaria recentemente approvata dal Parlamento.

Alla legge finanziaria per il 1991 sono stati

riferiti ben tre interventi correttivi per oltre 70 mila miliardi di lire, operati nel corso dell'anno. Ciò vuol dire aver sbagliato i conti di circa il 50 per cento. Signor Presidente del Consiglio, per noi del nord non è concepibile sbagliare i conti del 50 per cento, nemmeno per il pizzicagnolo del paese. Pensi lei come la mia gente possa accettare questi brogli da uomini di Governo!

Ho individuato altri tre dati sull'operato del Governo che ritengo significativi e che rispecchiano il vero andamento di questo «bastimento-Italia» che possiamo definire carico di debiti. La produzione industriale è calata del 2,6 per cento (le nostre industrie, al nord, vivono infatti le conseguenze di questa recessione); il prodotto interno lordo è aumentato solo dell'1 per cento, come ha ricordato anche lei, signor Presidente del Consiglio, nel corso delle sue comunicazioni; l'inflazione non scende sotto il 6 per cento.

Come si può constatare da questi dati, il sistema-Italia perde ogni giorno competitività e non vi è più spazio per lo sperpero che invece voi avete continuato a fare. In compenso, la politica dell'indebitamento dello Stato, che ha fatto registrare un record, tra i paesi industrializzati, di emissione di titoli pubblici pari al 57 per cento del prodotto interno lordo nel 1990, non è servita ad impedire che ben duecento comuni dichiarassero bancarotta, mentre altri ottocento sono prossimi a farlo. È forse giunto il momento che qualcuno, responsabilmente, metta in guardia le famiglie sui rischi di insolvibilità di un debitore tanto esposto quanto il nostro Stato; penso che saremo noi a farlo nella prossima campagna elettorale.

Dunque, signor Presidente del Consiglio, voi siete i responsabili del fallimento di questa Repubblica, ormai sentita da tutti sempre meno *res publica* e sempre più «cosa nostra» dei partiti centralisti romani. Avete tenuto ostinatamente in vita un Parlamento delegittimato da tempo, in quanto la sua composizione politica non rispecchia più la volontà del paese; Brescia lo insegna! Ella non ha speso neanche una parola sulla guerra del Golfo, nell'ambito della quale il suo partito ed il suo Governo sono stati corresponsabili di distruzioni e della morte di duecentomila persone.

Ho ascoltato un «bla bla» politichese nei

riguardi dei popoli croato e sloveno. Vi ricordo che, per giochi perversi, avete permesso l'uccisione di diecimila persone; ed il mio spirito cristiano ed il mio amore verso gli uomini mi fanno inorridire davanti a questi fatti, che proprio non riesco a capire.

Nel suo intervento, signor Presidente del Consiglio, ella ha tenuto a precisare di aver accettato l'incarico di portare a termine la X legislatura per gli impegni presi con i paesi europei. Noi, invece, in questo atto abbiamo letto la grande paura che i partiti nutrono nei confronti della lega, la quale, come un giustiziere, avrà il compito di innovare il mondo politico. Noi siamo gli innominati dell'attuale legislatura che, con la nostra presenza al di fuori del Palazzo, vi hanno spinto a continuare ancora per qualche mese a gestire il malaffare: basti vedere, per esempio, lo stanziamento di 4.300 miliardi a favore dell'Irpinia. Ogni commento è superfluo! In campagna elettorale dirò queste cose e sicuramente al nord non potranno che darci ragione...

TOMASO STATI di CUDIA delle CHIUSE.
Anche al sud potrebbero dirlo!

GIUSEPPE LEONI. Allora, lo diremo anche nella lega del sud! Prossimamente cambierà sicuramente non solo la musica ma anche un gran numero di suonatori! La lega proporrà questi obiettivi.

Come pensa reagiranno domani mattina, signor Presidente del Consiglio, i cittadini onesti (per intenderci, quelli che lavorano e pagano le tasse) leggendo il suo documento, dal quale traspare che in questi cinque anni non solo è stato fatto tutto quello che si poteva fare, ma che più di così non si sarebbe potuto fare, mentre quotidianamente vivono sulla propria pelle tutte quelle disfunzioni di cui il nostro Stato è il legale rappresentante, partendo dalla criminalità, dalla sanità e dalla scuola che non funzionano, dai trasporti, dalla magistratura, dall'ambiente, dal fisco e via dicendo?

Intendo soffermarmi in modo particolare sul fisco: sa, signor Presidente, che ogni artigiano, commerciante o imprenditore, a causa delle aliquote fiscali, risulta socio dello Stato al 50 per cento? Sarebbe logico che, in una società, il socio che, pur non prestando la

propria opera, percepisse il 50 per cento degli utili, non la sabotasse; invece ormai lo Stato è visto da queste categorie come un socio sabotatore, che non si accontenta della propria parte e che invia una milizia ad effettuare controlli assurdi nel loro domicilio. Mi riferisco per esempio, ai *blitz* della Guardia di finanza presso i nostri artigiani, commercianti e piccoli industriali mentre la stessa Guardia di finanza non riesce a vedere le grandi evasioni di IVA in favore delle ditte a partecipazione statale.

FRANCO PIRO. Non esageriamo! Negli ultimi sei mesi la Guardia di finanza ha sequestrato a Milano più droga che in tutt'Italia. La Guardia di finanza fa il suo dovere.

GIUSEPPE LEONI. Non sto parlando di droga, ma di evasione dell'IVA. Se hai letto i giornali, sabato da una mia interrogazione è emersa un'evasione dell'IVA per 800 miliardi.

FRANCO PIRO. Su questo mi dai ragione.

GIUSEPPE LEONI. Però, se non avessi presentato un'interrogazione, non sapremmo dell'esistenza di quegli 800 miliardi di IVA evasa.

Insomma, queste categorie chiedono soltanto di poter lavorare in pace, di pagare le tasse in modo semplificato e che questi soldi siano controllabili. Siamo tutti stufi che i soldi finiscano al centro e da lì vengano distribuiti in modo clientelare, con una logica partitocratica mafiosa, e non proporzionalmente sul territorio dello Stato.

Nasce così l'esigenza di quelle grandi riforme di cui noi siamo stati il motorino d'avviamento. Se lei, signor Presidente del Consiglio, avesse rinunciato a formare il suo settimo Governo, in questi giorni ci troveremmo con un Parlamento rappresentativo ed in una stagione di grandi riforme, pronti per il salto europeo. Ancora una volta, per l'egoismo di pochi i popoli aspettano.

Ma, grazie a Dio, questa torre di Babele è giunta al termine. Noi della lega, ispiratori del rinnovamento, abbiamo avuto il tempo di crescere in organizzazione ed in pensiero politico; saremo la forza politica che proporrà con un autentico progetto la trasformazione dello Stato centrale in un moderno Stato

federale, nel quale si passerà da una politica rappresentativa ad una politica partecipativa. Le varie scelte politiche saranno compiute il più vicino possibile alle persone, in modo che possano essere controllate da un numero maggiore di cittadini. In questo modo — ne sono assolutamente certo — tutti i popoli che vivono nel nostro Stato si ritroveranno, grazie alla lega, in una nuova stagione di vera libertà (*Applausi del deputato Piro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

**Per lo svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni.**

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, approfitto della presenza del Presidente del Consiglio Andreotti per sollecitare le interpellanze che negli ultimi mesi ho rivolto al Governo. Sono veramente numerose e contengono molti indizi gravi, precisi e concordanti nei confronti di esponenti del suo Governo, senatore Andreotti.

Credo di essere anche troppo garantista...

MAURO MELLINI. Manca il pentito, però.

FRANCO PIRO. No, il pentito c'è, perché al giuri d'onore ho portato memorie firmate da alcune persone, come Tullio Caselli o Umberto Gallini, che facevano parte della segreteria dell'onorevole Cristofori, tramite il professor Crespi, che è stato nominato da lei, senatore Andreotti, addetto alla Presidenza del Consiglio (sono agli atti tutti i decreti di nomina).

Signor Presidente, vorrei ringraziare la Presidenza della Camera per tutte le volte che ha sollecitato una risposta alle mie interpellanze. Se il Presidente del Consiglio Andreotti me lo consente, vorrei segnalare un bellissimo studio pubblicato da uno dei nostri migliori funzionari (mi riferisco al dottor Barbon). I funzionari della Camera sono eccellenti dal punto di vista delle capacità lavorative e secondo me,

che conosco anche altri Parlamenti, sono fra i migliori funzionari parlamentari. Il dottor Barbon ha pubblicato su una rivista specializzata un ottimo saggio sul rapporto fra le interrogazioni e le interpellanze presentate e le risposte del Governo; è un studio che riguarda non solo la cronaca, ma anche la storia più recente (diciamo i suoi primi quarant'anni, onorevole Andreotti, perché oggi lei ha giustamente detto che si augura di farne altri quaranta).

GIULIO ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri. Altri quaranta è troppo.

FRANCO PIRO. Questo è un augurio che mi permetto di fare anche a lei, Presidente Andreotti, perché è stato molto utile al nostro paese. Spero quindi che possa continuare ad amare l'Italia come l'ha amata finora.

Si può essere o meno d'accordo, onorevole Andreotti, ma la sua serietà nei confronti del Parlamento è fuori discussione. Sono le 21,22; lei è qui, mentre non tutti fanno così. Non lo fanno i sottosegretari, si figurino i ministri! Lei invece ha un grande rispetto per il Parlamento.

Vorrei rilevare solo questo, Presidente Biondi, lei che ha presieduto sedute difficili della Camera.

PRESIDENTE. È vero!

FRANCO PIRO. Ho detto pochi minuti fa al ministro per i rapporti con il Parlamento che chi dovesse leggere il resoconto stenografico della seduta del 1° agosto 1991, Presidente Andreotti, constatarebbe che l'onorevole Sterpa ha riferito alla Camera sulla base di un'affermazione resa da un ministro, il quale ha taciuto a un suo collega di Governo (l'onorevole Egidio Sterpa, appunto), incaricato dei rapporti con il Parlamento, di avere non solo un rapporto relativo al noleggio dei motoscafi — che sarebbe ben piccola cosa — ma di aver comprato una «villa al piano di sopra», registrata nel 1989, per 800 milioni. È un attico, Presidente Andreotti; notaio Trinchillo, 800 milioni dichiarati!

Guardi, Presidente Andreotti, io non avevo alcuna intenzione di cacciarmi in questa triste avventura. Però, se lei avesse trovato il tempo

di rispondere a una di queste interpellanze, forse non saremmo arrivati dove siamo arrivati. Ho collaborato con il suo Governo e domani mi permetterà di fare anche gli elogi al Parlamento che l'ha aiutata. Oggi, infatti, abbiamo concluso anche l'esame della legge sull'offerta pubblica d'acquisto.

Tutte le questioni connesse allo scandalo Lombardfin risalgono al luglio del 1990; tutte le questioni trattate dalle interpellanze degli ultimi sei mesi, Presidente Andreotti, rappresentano un problema per la mia coscienza, per quella del Presidente Biondi e penso anche per la sua, perché so che lei ce l'ha: è una coscienza che ci accomuna anche nell'identica fede.

Tuttavia non sarei voluto arrivare a tanto, per rispetto di quest'Assemblea. Nei grandi parlamenti, in quello nato il 4 luglio 1787... È una data che preoccupa il nostro Presidente della Repubblica; ma è la data dell'indipendenza americana ed il 4 luglio il Presidente sarà coperto solo dall'immunità parlamentare!

Ho utilizzato in quest'aula l'articolo 68, primo comma, della Costituzione, relativo all'improcedibilità, non perché mi senta immune. Ho dovuto mandare una lettera scritta di dimissioni, che facevano finta di non aver ricevuto. Guardate, basta leggere i resoconti di stamattina per vedere a che punto stiamo arrivando. I commessi portano in dieci minuti una lettera di Piro alla Presidente Iotti. Mi sono dovuto dimettere; mi sono dovuto allontanare dal gruppo parlamentare del partito nel quale ero stato eletto. Non l'ho fatto con piacere, Presidente Andreotti. In America o in Inghilterra si parla di *contempt of Parliament*, disprezzo del Parlamento. Gli atti di sindacato ispettivo, durante la crisi e prima delle elezioni, saranno oggetto di mie richieste di risposta. Domando al Presidente Biondi se sia vero (è una tesi autorevolmente sostenuta in un piccolo saggio anche dal dottor Corso, che è alle sue spalle, onorevole Biondi, in questo momento)... Prima e durante le elezioni sarò qui a chiedere risposta alle interrogazioni. Sta all'onorevole Biondi, che oltre ad essere Vicepresidente della Camera è anche giurista e avvocato...

PRESIDENTE. Io faccio l'avvocato; fare il giurista non mi piace!

FRANCO PIRO. Anzi, spetterà alla Presidenza della Camera decidere se ci sarà da parte sua, onorevole Andreotti, l'obbligo di rispondere. A me basterebbe non la risposta a tutti gli strumenti di sindacato ispettivo (posso trasformare il 99 per cento in interrogazioni a risposta scritta), ma ad uno solo, quello relativo alle indagini della Guardia di finanza su Franco Ambrosio, dell'Italgrani, pubblicato il 31 dicembre 1991 su *Il Sole 24 Ore* ...

PRESIDENTE. Onorevole Piro, il tempo a sua disposizione è scaduto; siccome ha detto che sono un giurista, guardo anche l'orologio.

FRANCO PIRO. Domani la leggerà sull'*European* e anche su un quotidiano di partito che reca il nome di Gaetano Salvemini, colui che parlò di governo della malavita. Credo che lei conosca quel quotidiano; domani ne parleremo insieme.

PRESIDENTE. Onorevole Piro, la Presidenza interesserà il Governo, che del resto l'ha ascoltata in prima persona, per la sollecita risposta agli strumenti di sindacato ispettivo da lei richiamati.

FRANCO PIRO. Ringrazio il Presidente Andreotti, come al solito.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno...

ALESSANDRO TESSARI. Ancora! Questo era l'ultimo atto...!

PRESIDENTE. L'«ultimo atto» lo dovrà compiere il Presidente della Repubblica, dopo aver ascoltato i Presidenti della Camera e del Senato. Per il momento, noi continuiamo il nostro lavoro. Il Governo propone, il Parlamento dispone, chi ha i poteri li esercita nella sede propria. Il Presidente sta procedendo a rendere le comunicazioni che è tenuto a fornire all'Assemblea!

Comunico pertanto che sarà iscritta all'or-

dine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Giustizia):

VAIRO: «Modifica e integrazione dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1979, n. 97, concernente la progressione di carriera di alcuni magistrati a seguito della soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario» (già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (3372-B) (con parere della V Commissione).

Proposta di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VI Commissione (Finanze):

S. 2024. — Senatori COVELLO ed altri: «Modifica della legge 8 aprile 1983, n. 113, concernente l'autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto, posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora e il Torrente Fiuzzi di Praia a Mare» (approvato dalla VI Commissione del

Senato) e PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEL DEPUTATO NAPOLI (5876-1415) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato);

VII Commissione (Cultura):

DISEGNO DI LEGGE E PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI SERAFINI ANNA MARIA ed altri: «Riordinamento della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri di Siena e dell'Università per stranieri di Perugia» (già approvati, in un testo unificato, della VII Commissione della Camera e modificati dalla VII Commissione del Senato) (3104-3309-B).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 31 gennaio 1992, alle 9:

1. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.*
2. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

La seduta termina alle 21,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,20.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

COMUNICAZIONI

**Missioni valevoli
nella seduta del 30 gennaio 1992.**

Augello, Borruso, Brocca, Cafarelli, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Facchiano, Fausti, Grippo, Paganelli, Sacconi, Scovacricchi.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori:

Augello, Bastianelli, Borruso, Brocca, Cafarelli, d'Aquino, de Luca, De Michelis, Fausti, Fornasari, Grippo, Labriola, Paganelli, Rossi, Sacconi, Scovacricchi, Senaldi, Spini.

Annunzio di proposte di legge.

In data 29 gennaio 1992 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MASTRANTUONO ed altri: «Norme per il trasferimento a titolo gratuito al comune di Castel Volturno di aree demaniali ricadenti nel medesimo comune» (6362);

LANZINGER ed altri: «Istituzione di scuole bilingue nella regione Trentino-Alto Adige» (6363);

PISICCHIO: «Istituzione in Bari della scuola della pietra presso la basilica di San Nicola» (6364);

VALENSISE ed altri: «Istituzione dell'Istituto nazionale per la parificazione dello sviluppo del Mezzogiorno. Piano decennale di intervento interno e di finanziamento delle esportazioni dalle regioni meridionali» (6365);

BIANCHINI ed altri: «Modifica all'articolo 2

della legge 3 febbraio 1989, n. 39, concernente la disciplina della professione di mediatore» (6366).

In data odierna sono state presentate le seguenti proposte di legge dai deputati:

GROSSO E CIAMPAGLIA: «Provvedimenti in favore del personale precario» (6372);

PISICCHIO: «Regolamentazione della professione di scrittore» (6373);

PORTATADINO E FORMIGONI: «Autorizzazione alle università non statali a rilasciare titoli di studio universitari aventi valore legale» (6377);

POLVERARI: «Norme per lo sviluppo e la regolamentazione della forestazione nelle aree urbane, per il recupero di parchi e giardini storici, per la formazione di nuovi parchi urbani» (6378).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una proposta di legge
di iniziativa popolare.**

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge di iniziativa popolare:

«Modifica dell'articolo 6 della legge 2 dicembre 1975, n. 644, concernente la disciplina dell'assenso al prelievo di parti di cadavere» (6374).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

Annunzio di un disegno di legge.

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro del tesoro:

«Aumento della dotazione organica della Commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB)» (6371).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

In data 29 gennaio 1992 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 379. — Senatori BERTOLDI ed altri: «Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazista K.Z. (approvato dal Senato) (6367);

S. 770-1124-1344. — Senatori CARIGLIA ed altri; BERNARDI ed altri: ZANELLA ed altri: «Disciplina dell'attività di informazione scientifica sui farmaci» (approvato dal Senato) (6368);

S. 3051. — Senatori CUTRERA ed altri: «Istituzione del tribunale di Legnano» (approvato dalla II Commissione del Senato) (6369);

S. 662. — Senatori BOLDRINI ed altri: «Estensione ai patrioti di tutti i benefici combattentistici» (approvato dal Senato) (6370);

S. 2860. — DONAZZON ed altri: «Recupero e restauro ambientale dello spazio naturale e del paesaggio agrario della zona di pianura e di parte della zona di collina non compresa nel territorio delle comunità montane» (approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla XIII Commissione del Senato) (2863-B);

S. 2787-B. — «Istituzione delle sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei con-

ti» (approvato dalla I Commissione della Camera, modificato dalla I Commissione del Senato, nuovamente modificato dalla I Commissione della Camera e ulteriormente modificato dalla I Commissione del Senato) (5412-D).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

S. 2159. — Senatori ANGELONI ed altri: «Sicurezza ed igiene del lavoro nelle cave» (approvato dal Senato) (6375);

S. 3011. — Senatori TOTH ed altri: «Modifiche al decreto legislativo 15 agosto 1991, n. 277, in materia di sicurezza sul lavoro» (approvato dalla XI Commissione permanente del Senato) (6376);

S. 2782. — VAIRO: «Modifica e integrazione dell'articolo 6 della legge 2 aprile 1979, n. 97, concernente la progressione di carriera di alcuni magistrati a seguito della soppressione della qualifica di aggiunto giudiziario» (approvato dalla II Commissione permanente della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (3372-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Approvazioni in Commissione.

Nella riunione di oggi delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite VIII (Ambiente) e IX (Trasporti):

SANGUINETI ed altri: «Norme per la realizzazione di sistemi di trasporto rapido di massa, in sede propria, ed infrastrutture di interscambio metropolitane» (1201); «Istituzione di un fondo per gli interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa» (3527), in un testo unificato con il titolo: «Interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa» (1201-3527);

dalla II Commissione (Giustizia):

S. 3064. — MASTRANTUONO ed altri: «Disciplina della competenza territoriale per le controversie relative ai rapporti di cui al numero 3) dell'articolo 409 del codice di procedura civile» (approvato dalla II Commissione della Camera modificato dalla II Commissione del Senato, nuovamente modificato dalla II Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla II Commissione del Senato) (4417/D);

SANGUINETI ed altri: «Istituzione dell'albo degli amministratori condominiali» (2005); BORGOGGIO ed altri: «Istituzione dell'Ordine nazionale degli amministratori di stabili di condominio» (2410); MACERATINI ed altri: «Istituzione dell'Albo degli amministratori di stabili in condominio» (2531); D'AMATO Carlo ed altri: «Istituzione dell'Albo degli amministratori di stabili di condominio» (5699), in un testo unificato con il titolo: «Istituzione dell'albo degli amministratori di stabili in condominio» (2005-2410-2531-5699);

dalla IV Commissione (Difesa):

S. 2104. — Senatori FRANZA ed altri: «Dispensa dal servizio di leva per i giovani vittime del reato di sequestro di persona» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (6065);

dalla VI Commissione (Finanze):

S. 576. — Senatori BERLANDA ed altri: «Disciplina delle offerte pubbliche di azioni e di obbligazioni» (approvato dal Senato) (2889), con modificazioni e con il seguente nuovo titolo: «Disciplina delle offerte pubbliche di vendita, sottoscrizione, acquisto e scambio di titoli» (2889);

dalla VII Commissione (Cultura):

S. 3039. — MANZINI ed altri: «Modifiche all'organizzazione degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, del Centro europeo dell'educazione e della Biblioteca di documentazione pedagogica» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (6342);

S. 2396. — «Disciplina generale della di-

chiarazione di equipollenza dei titoli di laurea ai fini dell'ammissione agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni» (approvato dal Senato) (5873);

S. 33. — Senatori RIZ e RUBNER: «Norme per dare effettiva equiparazione ai titoli accademici austriaci riconosciuti equivalenti ai titoli accademici italiani» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (6220);

CORDATI ROSAIA ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 30 ottobre 1986, n. 738, per il conseguimento del diploma di baccellierato internazionale presso istituzioni scolastiche italiane» (4884);

S. 2566. — Senatori VALIANI ed altri: «Contributo straordinario a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia con sede a Milano» (approvato dalla VII Commissione del Senato, con modificazioni) (5929);

dalla X Commissione (Attività produttive):

S. 2969. — «Norme per integrare e modificare la legge 17 febbraio 1982, n. 46, e successive integrazioni e modificazioni, relative al fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089» (approvato dalla VII Commissione del Senato, con modificazioni) (4439/B);

dalla XI Commissione (Lavoro):

S. 1990. — Senatori MARNIGA ed altri: «Provvedimenti per i volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico e per l'agevolazione delle relative operazioni di soccorso» (approvato dal Senato, con modificazioni) (5811);

S. 3057-3090. — PIZZO ed altri; SPITELLA ed altri: «Validità delle graduatorie dei concorsi per il reclutamento del personale della scuola e norme per l'organizzazione delle procedure» (approvato in un testo unificato dalla VII Commissione del Senato) (6309);

S. 1999. — «Disposizioni in materia di pubblico impiego» (approvato dalla I Com-

missione del Senato, con modificazioni (4464);

dalla XII Commissione (Affari Sociali):

SCALFARO ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione dell'Albo professionale degli assistenti sociali» (4988); ARTIOLI ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione del relativo albo» (5111); POGGIOLINI ed altri: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione del relativo albo» (5116); COLOMBINI ed altri: «Istituzione dell'albo degli assistenti sociali» (5351); BIONDI: «Ordinamento della professione di assistente sociale e istituzione del relativo albo» (5548), *approvati in un testo unificato con il titolo: «Ordinamento della professione di assistente sociale»* (4988-5111-5116-5351-5548).

dalla XIII Commissione permanente (Agricoltura):

S. 2854 — FIANDROTTI ed altri; FIANDROTTI ed altri; LODIGIANI ed altri; GROSSO e PROCACCI; MARTINAZZOLI ed altri; MARTELLI ed altri; MINUCCI ed altri; DIGLIO ed altri; ANIASI ed altri; SCOTTI VINCENZO ed altri; BASSANINI e TESTA ENRICO; BERSELLI ed altri: «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio» (*approvato in un testo unificato dalla Camera e modificato dal Senato* (61 - 626 - 745 - 1832 - 3185 - 3669 - 3721 - 3874 - 4143 - 4271 - 4402 - 4467 - 4577/B)).

S. 3122. — «Limitazione trentennale del divieto di frazionamento delle unità poderali per la ricostruzione delle unità produttive» (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (6298).

Trasmissione di una relazione di una Commissione permanente.

Il Presidente della II Commissione permanente (Giustizia) in data 28 gennaio 1992 ha presentato, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del regolamento, la relazione della Commissione stessa sull'attività del Comita-

to permanente per l'esame dei problemi penitenziari, approvata nella seduta del 22 gennaio 1992 (doc. XVI, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Tramissioni dalla Corte dei conti.

La Corte dei conti, con lettera in data 20 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 32 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214, l'elenco dei contratti da essa registrati nel 1991 e per i quali non è stato seguito il parere del Consiglio di Stato (doc. VI-bis, n. 1).

Il Presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 gennaio 1992, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa per il credito alle imprese artigiane, per l'esercizio 1990 (doc. XV, n. 229).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Comunicazione di una nomina ministeriale.

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha comunicato, ai sensi dell'articolo 3 della legge 29 ottobre 1991, n. 358, che con decreto del Presidente della Repubblica in data 26 gennaio 1992 il dottor Giorgio Benvenuto è stato nominato Segretario generale del Ministero delle finanze.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze).

Trasmissione dal ministro degli affari esteri.

Il ministero degli affari esteri, con lettera in data 17 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 4 della legge 11 dicembre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

1984, n. 839, gli atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 gennaio 1992.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione dalla Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettere in data 25 gennaio 1992 ha trasmesso, ai sensi

dell'articolo 13, comma 1, lettera f), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei verbali delle sedute plenarie della Commissione stessa del 19 dicembre 1991 e del 19 gennaio 1992.

I predetti verbali saranno trasmessi alla Commissione competente e, d'intesa con il Presidente del Senato della Repubblica, saranno altresì portati a conoscenza del Governo e ne sarà assicurata la divulgazione tramite i mezzi di informazione.

Annunzio di mozioni e di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza mozioni e interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

ALLEGATO A

DOCUMENTI ALLEGATI ALL'INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, ONOREVOLE GIULIO ANDREOTTI: TESTO INTEGRALE DISTRIBUITO PRIMA DELL'INTERVENTO IN AULA. ATTUAZIONE DELLE MISURE A FAVORE DELLE POPOLAZIONI ALTOATESINE. I RISULTATI PIÙ SIGNIFICATIVI DELLA X LEGISLATURA.

PAGINA BIANCA



GIULIO ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, Onorevoli Colleghi, il Governo che ho l'onore di presiedere è nato, nell'aprile dello scorso anno, dalla concorde volontà di utilizzare al meglio la parte residua della legislatura, assolvendo ad un duplice compito: da una parte, di proseguire nell'opera intrapresa per consentirci di fronteggiare la difficile sfida che ci derivava, e tuttora ci deriva, per la nostra piena partecipazione al processo di unificazione europea e per le radicali evoluzioni del quadro internazionale; dall'altra, di dare risposte concrete ad emergenze che rischiano di inquinare profondamente, specie in alcune zone della Nazione, la convivenza civile.

Si trattava, inoltre, di favorire il maturare delle condizioni perché l'XI Legislatura potesse impegnarsi, almeno nella sua fase iniziale, in una rinnovata azione costituente nella direzione di interventi di riforma concertati con un ampio consenso.



Una realistica considerazione delle scadenze che abbiamo di fronte - e prime fra tutte l'imminente completamento del mercato interno europeo e l'inizio dell'unione economica e monetaria - convince della necessità che il processo che dovrà condurci al concreto avvio dell'azione riformatrice si svolga secondo un calendario compatibile con l'urgenza, ampiamente riconosciuta, di ammodernamento delle nostre strutture istituzionali.

In questa materia, è già stato dispiegato qualche sforzo significativo.

Sul piano parlamentare, mi riferisco ai lavori per la riforma del bicameralismo nonché alla modifica dell'articolo 88 della Costituzione sul cosiddetto "semestre bianco", che assume un particolare significato nella prospettiva delle prossime scadenze costituzionali e della quale il Governo ha favorito l'approvazione nella convinzione che si trattasse di una riforma molto opportuna per eliminare possibili momenti di incertezza nello svolgimento di delicati passaggi nella vita delle istituzioni rappresentative. Per quanto riguarda l'iniziativa del Governo, ricordo le proposte di riforma degli articoli 77, 79 (quest'ultima già parzialmente acquisita) ed 81 della Costituzione, sulla quale mi soffermerò più appresso.

Nonostante l'azione del Governo e l'impegno



personale del Ministro Martinazzoli per cercare punti di incontro per ulteriori interventi, è peraltro ormai chiaro che, oltre a quello che è stato fin qui realizzato, non esisteva la possibilità di conseguire nel residuo scorcio di questa legislatura risultati di rilievo sulla via delle riforme istituzionali.

In queste condizioni, solo il passaggio elettorale potrà consentire di rimettere in movimento una situazione che su alcuni temi di fondo appare bloccata su posizioni pregiudiziali che già nel passato avevano reso inattuale la prospettiva di modificare, stabilmente o una tantum, l'art.138 della Costituzione per spianare la strada ad un rinnovato periodo costituente.

Occorre, in altre parole, che le forze politiche confrontino al più presto le rispettive posizioni - auspicabilmente enunciate in modo chiaro - con il giudizio dell'elettorato, in modo da rendere successivamente più agevole la necessaria ricerca delle convergenze possibili in materia di riforme istituzionali.

L'anticipo di qualche settimana delle elezioni presenta inoltre il vantaggio di consentire di completare le operazioni di rodaggio della nuova legislatura prima dell'estate, in modo che alla ripresa possa darsi senza indugio e con vigore l'avvio ad anni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



costruttivi di riforma, di irrobustimento strutturale, di rafforzamento dell'azione di risanamento finanziario e di preparazione al nostro ingresso nel sistema del grande mercato interno e della moneta unica europea.

E' mia intenzione sottoporre le considerazioni che ho testè svolto dinanzi a quest'Aula ed i vostri commenti alla responsabile valutazione del Presidente della Repubblica per le determinazioni che rientrano nelle competenze che in materia la Costituzione attribuisce al Capo dello Stato, sentiti i Presidenti delle due Camere e con la controfirma del Governo.

Nel maturare la convinzione della opportunità di procedere in questa direzione - che ho confrontato con le forze politiche che compongono la maggioranza parlamentare - sono stato guidato dalla serena coscienza che un anticipo temporalmente modesto nella conclusione di questa legislatura rispetto alla scadenza ordinaria potrà tradursi nella conquista di mesi preziosi per il futuro della Nazione. Esso, inoltre, non inciderà sulla sostanza del programma del Governo - al quale non è venuta meno la solidarietà delle forze politiche che lo sostengono nè la fiducia del Parlamento -, un programma che è stato in massima parte realizzato, mercè un impegno serrato del Senato e della Camera dei Deputati - così autorevolmente presieduti - che non sempre è all'esterno adeguatamente



conosciuto.

Nel momento della sua costituzione nell'aprile dello scorso anno, il Governo aveva annunciato che avrebbe privilegiato le scelte concrete e plausibili, da realizzare entro scadenze precise avendo a mente l'esigenza di assicurare la continuità della nostra presenza sulla scena europea, nonché quella di contrastare con grande fermezza gli assalti della criminalità alla civile convivenza.

Desidero sottolineare che non si è trattato di impegni facili, nè tanto meno di attività di basso profilo o, come da qualche parte si è voluto sostenere e propagandare, di pura e semplice sopravvivenza. Pur comprendendo le esigenze della dialettica politica, non posso, in omaggio anche all'impegno di quanti hanno contribuito all'azione del Governo e l'hanno approvata, accettare una interpretazione così ingenerosamente riduttiva del nostro operato.

La lotta contro l'emergenza criminale è stata e rimane un impegno assolutamente prioritario rispetto al quale abbiamo il diritto di chiedere il leale riconoscimento delle misure adottate, il sostegno - anche critico - di tutte le forze politiche, il superamento di ogni ingiusto contenzioso polemico, che



non soltanto fa velo al sacrificio ed al personale rischio nell'abnegazione di quanti si battono ogni giorno e nelle più avanzate trincee per la tutela della legalità democratica, ma corrode l'immagine dello Stato, consolidando il mito della invulnerabilità dell'organizzazione criminale su cui largamente riposa l'"autorità" intimidatoria delle cosche.

Il Governo, applicando gli indirizzi del Parlamento, sta compiendo un eccezionale sforzo per ripristinare l'essenziale rapporto di fiducia tra lo Stato e il cittadino.

L'impegno del Governo si è in particolare indirizzato verso gli obiettivi prioritari del potenziamento dell'efficienza delle strutture, dell'attuazione di forme sempre più incisive di coordinamento nella lotta alla criminalità organizzata, del controllo di talune manifestazioni della attività economica, della lotta all'inquinamento mafioso delle strutture locali di governo, dell'ammodernamento costante dell'impianto normativo.

Nuove, ampie e penetranti sono state le iniziative per conferire accresciuta efficienza alla macchina della giustizia. Quanto al personale della magistratura, sono ben note le conseguenze negative del costante divario fra gli organici nominali e quelli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



reali sulla copertura di numerosi uffici giudiziari, ed in particolare di quelli situati nelle aree maggiormente esposte agli attacchi del crimine organizzato. Di qui l'esigenza di meccanismi normativi idonei a realizzare - nel rispetto delle garanzie previste dalla Costituzione per l'ordine giudiziario - la copertura di sedi vacanti, anche mediante trasferimenti di ufficio di magistrati quando non vi siano domande volontarie.

In proposito, il Governo è intervenuto con un provvedimento d'urgenza: il decreto legge 31 maggio 1991, n.163, poi convertito dal Parlamento che ne ha accorpato il contenuto ad altre innovazioni normative.

Quanto all'altro personale degli uffici giudiziari, la legge 16 ottobre 1991, n. 321 consente di superare molte delle norme limitative delle assunzioni ed introduce rilevanti innovazioni che permettono un adeguato potenziamento dei ruoli delle varie carriere, che va ad aggiungersi a quello del ruolo specifico dei dirigenti delle cancellerie e delle segreterie cui aveva già provveduto la legge 8 agosto 1991, n.263. Circa infine l'ammodernamento delle attrezzature, merita di essere segnalato il decreto legge del 18 novembre scorso che prevede una spesa di 254 miliardi nel triennio '91-93 esclusivamente, ed in aggiunta agli stanziamenti ordinari, destinata all'aggiornamento del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



sistema informativo ed all'adeguamento dei servizi dell'amministrazione della giustizia.

Per quanto riguarda le forze dell'ordine, il potenziamento strutturale già da tempo avviato ha trovato significativa realizzazione nel provvedimento approvato il 28 dicembre scorso che completa l'adeguamento degli organici del personale della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza e prevede la realizzazione di un programma pluriennale di sviluppo ed ammodernamento delle infrastrutture, degli impianti e delle attrezzature tecnico-logistiche.

Oltre che sul rafforzamento strutturale, l'efficacia dell'azione di contrasto della minaccia criminale riposa in larga misura sulla utilizzazione ottimale delle risorse disponibili. Si tratta di una esigenza che impone a tutti gli interessati di rinunciare a qualsiasi visione particolaristica del proprio ruolo e della propria funzione, e di accettare, nell'interesse generale della comunità nazionale, forme di coordinamento sempre più accentuate. In questa direzione l'azione del Governo si è tradotta in due importanti provvedimenti, entrambi approvati dal Parlamento. Il primo è quello che ha istituito la Direzione Investigativa Antimafia.



E ricordo che questa struttura innovativa dell'attività investigativa era stata preceduta dalla istituzione dei Servizi centrali ed interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, intesi anch'essi a potenziare il collegamento delle attività investigative relativamente ai delitti di criminalità organizzata.

Su questa strada occorre procedere con determinazione e con impegno per porre rimedio alle conseguenze, che hanno recentemente assunto un connotato tragico, dell'insufficiente coordinamento fra le forze dell'ordine.

Il secondo provvedimento, relativo all'organizzazione giudiziaria, ha riguardato la creazione delle direzioni distrettuali antimafia e della direzione centrale, istituita allo stesso fine presso la Procura Generale della Corte di Cassazione.

All'obiettivo di contrastare le infiltrazioni mafiose nelle attività produttive e di opporsi ai fenomeni di inquinamento delle strutture di governo delle collettività locali rispondono altri importanti provvedimenti approvati dal Parlamento durante il mandato dell'attuale Governo. Mi riferisco alla legge mirante a contrastare il fenomeno del riciclaggio del denaro derivante da attività illecite, nonché alle



disposizioni, introdotte in attuazione della normativa comunitaria, in tema di aggiudicazione e di controllo degli appalti pubblici. E mi riferisco, inoltre, alla legge che ha reso possibile sciogliere e commissariare i Consigli comunali e provinciali e gli organi di altri Enti locali per un periodo di 18 mesi, ove esistano situazioni di collusione con la criminalità organizzata. Ricordo che, sulla base di questa normativa, sono state sciolte sinora 24 amministrazioni comunali nelle regioni in cui più accentuati sono i fenomeni di inquinamento mafioso delle assemblee locali. Si tratta quindi di uno strumento importante per il controllo delle situazioni locali maggiormente a rischio. Esso si affianca, completandole, alle modifiche che sono state introdotte nei procedimenti elettorali, finalizzate alla maggiore trasparenza delle consultazioni, per evitare brogli anche collegati ad interessi criminosi, nonché alla fissazione di regole più severe in materia di eleggibilità e di titolarità di cariche negli Enti locali.

Per quanto riguarda l'aggiornamento dell'impianto normativo, esso è stato perseguito attraverso rilevanti interventi sia nel campo del diritto sostanziale sia nel settore delle misure di prevenzione e con riferimento allo svolgimento del



processo penale.

Sotto il primo profilo, ed a tacere della già parzialmente acquisita riforma dell'articolo 79 della Costituzione per maggiore severità nella concessione di amnistia e indulto, rileva innanzitutto la legge n.203 del 12 luglio 1991 di conversione del decreto legge del maggio precedente, in materia di lotta alla criminalità organizzata.

L'articolato ventaglio di interventi e di misure contenuti in questo provvedimento, tra i quali occorre ricordare anche l'istituzione dei Comitati provinciali della Pubblica Amministrazione con compiti di coordinamento delle attività statali in ambito provinciale, ne fa una delle iniziative più significative intraprese dal Governo in tema di lotta della criminalità organizzata, dalla quale è lecito attendersi positivi risultati anche a breve termine.

Improntate a particolare rigore sono anche le norme introdotte dal decreto legge istitutivo del fondo di sostegno per le vittime dell'estorsione, che, oltre a prevedere speciali interventi a favore delle categorie produttive che subiscano danni patrimoniali conseguenti al rifiuto di sottomettersi a richieste estorsive, introduce specifiche norme di prevenzione dei reati in questione e di inasprimento delle pene conseguenti.



In tema di prevenzione, ricordo innanzitutto che la già citata legge n. 203 pone una serie di presupposti più rigorosi per l'applicabilità di vari istituti che incidono sullo stato di libertà dei condannati, tra i quali i permessi premio, la semilibertà e le misure alternative alla detenzione. Si tratta di aggiustamenti importanti della normativa in vigore, che danno risposta alle crescenti inquietudini dell'opinione pubblica per il moltiplicarsi di fenomeni di recidiva nella commissione di atti criminosi da parte di persone rivelatesi incapaci o non intenzionate a mantenere, fuori dalle mura del carcere, la soddisfacente condotta pur messa in mostra durante la detenzione.

La stessa legge, inoltre, ha aggiornato il regime delle misure di prevenzione, "localizzandone" ulteriormente la fase attuativa, così da evitare fenomeni di "esportazione" della criminalità.

Nell'attività di prevenzione generale si inquadra anche il già ricordato decreto limitativo dell'uso del contante e dei titoli al portatore, così come tocca in alcuni punti il sistema di prevenzione il già citato decreto che ha istituito il Fondo di solidarietà per le vittime di richieste estorsive.

Nella materia del processo penale è proseguita da parte del Governo l'adozione di interventi



correttivi e semplificativi dell'attività processuale, sulla base dell'esperienza acquisita nella prima applicazione del nuovo codice di procedura penale, nonché di provvedimenti rivolti ad eliminare difficoltà giuridiche ed operative via via emerse e ad assicurare al contrasto della criminalità organizzata incisività ed efficienza, quanto meno pari all'accresciuta potenzialità dell'azione criminosa.

Sono personalmente convinto, a questo proposito, che rimane molto lavoro da compiere nella revisione di certa normativa - e di certi comportamenti - ispirati ad un garantismo talvolta eccessivo. In questa materia dobbiamo proseguire nella ricerca del giusto punto di equilibrio fra il rispetto delle garanzie individuali e la tutela del sacrosanto diritto della gente perbene di essere e di sentirsi difesa dall'ordinamento.

L'evoluzione della nostra società ed il radicarsi in essa dei valori della libertà, della democrazia e dell'ordinata convivenza civile, dovrebbero consentire di affrontare questo problema in un'ottica più ampia di quella che, all'inizio della nostra storia repubblicana, ci fece concentrare piuttosto, e giustamente, sul pieno recupero di principi dolorosamente conculcati dalla dittatura.

In questo quadro, l'obiettivo prioritario che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



dobbiamo prefiggerci è quello di contemperare l'impianto normativo ispirato a doverosi principi di garanzia, con la necessità di conseguire risultati efficaci specie quando la pericolosità dei soggetti sottoposti a procedure giudiziarie risulta sufficientemente provata. Ciò vale anche in materia di custodia cautelare, sia per quanto riguarda l'uniformità di interpretazione delle disposizioni relative al computo dei termini ed alla loro sospensione, sia in relazione alla sua durata massima, in merito alla quale il Governo ha introdotto norme più rigorose con il decreto legge n. 356 dell'8 novembre scorso.

Ho inteso soffermarmi con una certa dovizia di particolari su questo aspetto dell'attività del Governo non solo perchè, insieme con quella del risanamento finanziario, essa attiene ad una materia di assoluta priorità, ma anche perchè sono convinto che, nella loro ampiezza e articolazione, le misure adottate costituiscono un insieme di provvedimenti che, se sostenuti dalla doverosa collaborazione di coloro che dovranno assicurarne nei fatti l'attuazione, potranno consentirci di contrastare la minaccia della criminalità - tuttora grave - nel rispetto dei principi di fondo del nostro ordinamento democratico al di fuori



di ogni ipotesi di regimi eccezionali.

Così come è avvenuto per il terrorismo, la criminalità organizzata deve essere combattuta e vinta innanzitutto sul piano del rafforzamento della coscienza civile.

Non mancano - ed io spero che aumenteranno sempre più - gli esempi della volontà delle forze sane della società di contrastare la minaccia. Di questa stessa volontà devono dar prova i partiti, iniziando dalla loro vita interna la riforma dei comportamenti politici. E' un compito dal quale non è possibile sottrarsi se si vuole assicurare la sopravvivenza di un sistema che ha dato contenuto ad una più che quarantennale esperienza democratica ed è comunque il solo in grado di garantire che non vi sia assunzione di autorità senza il voto e il controllo del popolo.

E vengo all'opera di risanamento economico.

L'anno appena trascorso ha visto la conclusione dei negoziati per il passaggio dalla Comunità Europea ad una Unione Europea caratterizzata in senso marcatamente federale. Un passaggio - l'ho detto spesso, ma ritengo di doverlo sottolineare ancora in questa sede - particolarmente impegnativo sia per i suoi contenuti specifici che per le prospettive di sviluppo ulteriore che dischiude, ed al quale proprio



la nostra Nazione nel secondo semestre del 1990, aveva dato un contributo determinante nell'esercizio della Presidenza di turno del Consiglio dei Ministri della CEE. Un passaggio, inoltre, al quale era impensabile che l'Italia si presentasse senza un governo nel pieno esercizio dei suoi poteri e senza avere imboccato con fermezza la strada del risanamento dei conti pubblici.

Uno degli elementi imprescindibili del sistema che, da qui al 1998, ci condurrà alla instaurazione di una moneta unica in Europa, è la convergenza delle economie dei Paesi membri della Comunità. In questo senso, è stato da tempo riconosciuta la necessità, sul piano comunitario, di una procedura di sorveglianza multilaterale delle economie, nella prospettiva dell'avvio delle Fasi II e III dell'Unione Economica e Monetaria. A questa procedura l'Italia si è disciplinatamente sottoposta - primo fra i Paesi della Comunità - , legittimando così ulteriormente la propria costruttiva partecipazione ai processi di integrazione in corso in ambito comunitario tanto sul piano economico e monetario quanto su quello politico.

La rilevanza degli impegni che l'Italia è chiamata a fronteggiare in questa prospettiva e l'ampiezza delle possibilità di ulteriore sviluppo che anche a noi sono offerte dalla progressiva e sempre più stretta integrazione delle economie dei Paesi europei,



rendono indifferibile la prosecuzione dello sforzo che, già da qualche anno, è stato iniziato per avvicinare il sistema Italia alle condizioni operative esistenti negli altri Paesi della CEE. E se decisivi progressi in questa direzione sono stati compiuti con la totale liberalizzazione dei movimenti di capitale, con l'inserimento della lira nella banda stretta di fluttuazione dello SME, con il mantenimento della stabilità del cambio e, sul piano della politica di bilancio, con la progressiva riduzione del fabbisogno primario del settore statale, occorre ancora procedere con decisione sulla via della riduzione del disavanzo pubblico, dell'alleggerimento del peso del debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo e della discesa del tasso di inflazione.

In questo quadro si è collocata l'azione del Governo per l'adozione delle manovre necessarie per contenere, entro il limite più ristretto possibile, lo scarto fra l'obiettivo di fabbisogno per il 1991, indicato nel relativo Documento di programmazione economica e finanziaria, e l'effettivo fabbisogno di cassa del settore statale, e per proseguire anche nel 1992 e negli anni successivi nell'opera di risanamento intrapresa.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



Per quanto riguarda il 1991, esso ha risentito pesantemente del rallentamento dell'attività produttiva verificatosi nei Paesi maggiormente industrializzati in conseguenza della crisi del Golfo, rallentamento che è risultato più lungo e più intenso di quanto sembrava originariamente lecito attendersi. Ciò ha comportato una crescita, nell'anno appena trascorso, del prodotto interno nel nostro Paese di poco più dell'1%, sensibilmente inferiore quindi alla stima del 2,7% effettuata nell'autunno del 1990 e condivisa all'epoca dagli organismi internazionali.

A fronte di questa modesta ed insoddisfacente crescita, si è peraltro registrato un aumento dell'occupazione globale pari a 0,9 punti percentuali, grazie soprattutto alla crescita del settore dei servizi, compensando la dolorosa perdita di posti di lavoro verificatasi nel settore industriale. Quest'ultima, peraltro, è fonte di grave preoccupazione per tutti noi e non dobbiamo sottrarci alla verifica con le parti sociali per adottare le misure possibili e necessarie per evitare un ulteriore aggravamento della situazione.

Anche in conseguenza della crisi del Golfo, l'aumento dei prezzi si è attestato su base annua al 6,4% invece del 5% programmato. Pur se ancora troppo consistente, il differenziale della nostra inflazione



rispetto a quella degli altri Paesi europei è rimasto comunque sostanzialmente invariato.

I dati consuntivi dei conti pubblici fanno ascendere a circa 152.000 miliardi il fabbisogno del settore statale, con uno scostamento rispetto all'obiettivo iniziale di circa 20.000 miliardi, attribuibile in massima parte alla minore crescita dell'economia. A queste difficoltà si sono aggiunti "vuoti" creatisi nella manovra di finanza pubblica che perciò è stata integrata due volte nel corso del 1991, a maggio e a settembre.

In questo quadro, non si può peraltro mancare di rilevare che, anche se l'incidenza sul prodotto interno del fabbisogno complessivo è rimasta pressochè invariata rispetto al 1990, il fabbisogno primario ha continuato invece a ridursi passando dai 15.000 miliardi del 1990 ai 7.000 miliardi circa del 1991. Anche il debito pubblico, che tra il 1980 e il 1985 si era triplicato in termini nominali e tra il 1980 e il 1988 si era quasi quintuplicato, elevandosi dal 54,9% al 92,7% in rapporto al prodotto interno, ha continuato nel rallentamento della sua dinamica espansiva, attestandosi a poco più del 3% annuo nell'arco del triennio 1989-1991.

Ricordo, a questo proposito, che l'incidenza percentuale del debito pubblico sul prodotto interno



loro era cresciuta con un ritmo ben più intenso nella prima parte del decennio appena trascorso, sperimentando punte massime di aumento del 5,1% tra il 1981 e il 1982, del 5,7% tra il 1982 e il 1983, del 4,9% tra il 1983 e il 1984, del 7,7% tra il 1984 e il 1985, del 4,3% tra il 1985 e il 1986 e del 4,6% tra il 1986 e il 1987.

Per quanto riguarda l'anno in corso, l'azione del Governo si è tradotta nella definizione di una manovra finanziaria caratterizzata da elementi di natura strutturale che aprono la strada a più incisivi interventi per l'ulteriore consolidamento negli anni a venire di una azione di risanamento finanziario sempre più ineludibile.

E desidero, in questa sede, sottolineare l'importanza che il Parlamento abbia approvato nei termini ordinari la legge finanziaria, evitando il ricorso all'esercizio provvisorio che avrebbe provocato quest'anno guasti notevoli sul piano psicologico anche europeo.

La legge finanziaria che abbiamo disegnato con il concorso determinante del Parlamento e che ha fissato in 127.800 miliardi il fabbisogno del settore statale per il 1992 sulla base di una crescita del prodotto interno del 2,5% e di un aumento dei prezzi



del 4,5%, si compone di un complesso di misure dalle quali è lecito attendersi una serie di effetti positivi soprattutto in una prospettiva di più lungo periodo. Si può discutere - ed in effetti si è discusso - sulla maggiore o minore validità relativa di un certo intervento rispetto ad altri che si sarebbe potuto forse ipotizzare (e posso anche accettare la possibilità teorica di interventi alternativi), ma quello che ormai sembra definitivamente acquisito è che la manovra di bilancio deve svolgersi in un quadro di grande rigore e serietà. Certo, la sua operatività è condizionata anche da una serie di fattori esogeni, primi fra tutti quelli relativi alla evoluzione del ciclo economico internazionale, che presenta ancora incertezze per il ritardo della ripresa economica negli Stati Uniti e per il rallentamento delle economie tedesca e giapponese.

Queste incertezze ci hanno imposto recentemente di ritoccare il tasso di sconto, a seguito dell'analogha misura adottata dalla Germania per contrastare quella di segno inverso assunta dagli Stati Uniti. E noto, per inciso, che proprio la opportunità manifesta di impedire siffatte rincorse in questo settore convince ancora di più - ove ve ne fosse bisogno - della necessità di una gestione unitaria a livello europeo delle politiche monetarie dei Dodici.



Poichè quelli che ho appena citato sono condizionamenti solo parzialmente controllabili, con i quali dobbiamo essere pronti a fare i conti in ogni momento, è soprattutto sul piano interno che si gioca, negli anni a venire, la nostra capacità di realizzare il necessario risanamento finanziario.

Bisognerà quindi impegnarsi a fondo perchè gli aspetti strutturali della manovra di bilancio per il 1992 producano i risultati attesi. A questo scopo tendono le misure adottate dal Governo, ed approvate dal Parlamento, per attuare con realismo, ma anche con determinazione, una politica di trasformazione degli enti pubblici economici, di dismissione di quote di proprietà delle partecipazioni statali e di alienazione di beni patrimoniali dello Stato.

Questo provvedimento non può e non deve essere considerato come volto solo a reperire risorse aggiuntive per il bilancio dello Stato; esso costituisce anche il concreto avvio della tendenza alla razionalizzazione delle partecipazioni possedute dagli Enti pubblici di gestione, che dovrà caratterizzare le tappe del nostro avvicinamento all'Europa per quanto riguarda le modalità della presenza e dell'intervento pubblico nel sistema economico nazionale, e che troverà ulteriore realizzazione nella proposta soppressione del Ministero delle Partecipazioni Statali. Quest'ultima

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



misura - desidero dirlo con chiarezza - non può però essere presa a pretesto per una acritica demolizione di un sistema che ha svolto una importante funzione nello sviluppo economico e che spesso ha funzionato da ammortizzatore sociale di errori e di fallimenti altrui.

Anche in questa prospettiva, la creazione di un azionariato capillarmente diffuso costituirà il migliore strumento per assicurare il coinvolgimento diretto dei cittadini nella conduzione delle attività economiche di pubblica rilevanza.

Nella stessa direzione, il Governo, oltre a porre vincoli rigorosi alle spese correnti del settore pubblico, ha inteso tenere sotto rigido controllo l'evoluzione del costo del lavoro e la dinamica dei salari pubblici.

Sul primo punto, un risultato importante è stato conseguito con l'accordo siglato lo scorso dicembre tra imprenditori, sindacati e Governo che persegue la riduzione del costo del lavoro attraverso l'ulteriore fiscalizzazione di parte degli oneri impropri che gravano sulle imprese; la desensibilizzazione dei meccanismi di indicizzazione dei salari ed una politica dei prezzi amministrati coerente con il tasso di inflazione programmato. Per quanto riguarda il settore pubblico, Governo e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



sindacati hanno convenuto di contenere la crescita complessiva dei salari unitari dei dipendenti pubblici entro i tassi di inflazione programmati per il 1992 e per il 1993. Questa regola costituisce il logico presupposto di un'azione più vasta, da concretizzare con la ripresa delle trattative, capace di incidere su tutti i redditi, in modo da imprimere un impulso vigoroso verso l'azzeramento del differenziale di inflazione tuttora esistente rispetto agli altri principali Paesi europei.

Con le misure adottate in materia di regolarizzazione del contenzioso fiscale e per l'attenuazione del segreto bancario, il Governo ritiene infine di aver posto le premesse per un forte recupero della coscienza contributiva dei cittadini, fondando su basi nuove il rapporto fra il contribuente e lo Stato che occorrerà rendere sempre più trasparente ed ispirato a reciproca fiducia, proseguendo nell'opera intrapresa di ammodernamento e, per quanto possibile, di semplificazione del nostro sistema tributario.

In conclusione, l'azione avviata con la legge finanziaria e con i relativi provvedimenti di accompagnamento tende ad evitare nell'immediato il prodursi dei riflessi negativi che deriverebbero da ulteriori, crescenti squilibri di bilancio e dall'accumulo del debito pubblico.



Nei prossimi anni saranno, comunque, necessari ulteriori sforzi diretti a consolidare i risultati degli interventi "una tantum", rafforzando l'azione volta a ridurre in maniera permanente il tasso di crescita della spesa pubblica e proseguendo nell'azione intrapresa per l'allargamento della base imponibile attraverso la lotta all'evasione, all'elusione ed all'erosione fiscale.

All'azione di risanamento dei conti pubblici occorrerà inoltre affiancare interventi diretti a realizzare una politica dei redditi che leghi la dinamica delle remunerazioni di tutti i fattori produttivi al tasso programmato d'inflazione.

Le correzioni che l'Italia deve ancora attuare per superare gli attuali squilibri e per avvicinarsi agli altri Paesi europei non sono nè più incisive nè più profonde di quelle realizzate in tempi brevi da altri nostri partners che si trovavano in condizioni anche peggiori delle nostre.

Alla luce di queste considerazioni, colpiscono ancor più dolorosamente, ed appaiono per molti versi difficili da comprendere ed impossibili da giustificare, ricorrenti preannunci di sventure incombenti o di catastrofici declassamenti agitati in



maniera indiscriminata dinanzi all'opinione pubblica. In una situazione, come quella attuale, in cui occorrerebbe invece favorire il diffondersi di una serena consapevolezza che l'importanza della posta in gioco richiede e giustifica sacrifici ben indirizzati ed equamente ripartiti, di questi atteggiamenti non si sente proprio la necessità.

Come ebbi già a sottolineare nell'aprile scorso dinanzi alla Camera dei Deputati, il risanamento finanziario che dobbiamo continuare a perseguire con determinazione passa anche per una revisione del percorso attraverso il quale, tra Governo e Parlamento, viene presentato, esaminato, discusso e finalmente approvato il bilancio dello Stato.

E' ormai diffusa la consapevolezza della necessità di fare in modo che il bilancio e la legge finanziaria, che rientrano tra le espressioni più qualificanti della responsabilità dell'esecutivo, non siano snaturati da emendamenti o da iniziative legislative in corso d'anno, non coerenti con gli obiettivi fissati dal documento di programmazione economico-finanziaria.

Certo, per raggiungere questo obiettivo assume particolare importanza anche la compattezza delle forze politiche e parlamentari che sostengono il Governo: ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



in questo senso ci siamo particolarmente impegnati, durante tutto l'iter dell'approvazione della legge finanziaria, con risultati da non sottovalutare. Ciò, peraltro, non elimina, anzi rafforza ulteriormente la necessità di interventi anche sul piano normativo.

Con la approvazione nell'agosto dello scorso anno del disegno di legge costituzionale per la modifica del terzo e del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione il Governo ha tenuto fede ad un impegno particolarmente qualificante che aveva assunto all'atto della presentazione del proprio programma, sottoponendo all'esame del Parlamento alcune innovazioni che, partendo dalle esperienze sin qui maturate, si propongono di innalzare al livello costituzionale taluni vincoli in materia di bilancio che, seppur in qualche misura già desumibili dalla volontà del Costituente, si erano andati via via affievolendo nel corso della esperienza politico-legislativa.

Come tappa significativa nel cammino di un assetto istituzionale rinnovato e rispondente alle esigenze reali dei cittadini il Governo aveva inoltre indicato, nell'aprile scorso, l'adeguamento delle strutture dell'apparato amministrativo. Si tratta di un aspetto al quale è stata dedicata grande attenzione,



nella consapevolezza che sul piano delle strutture amministrative si gioca, per uno Stato moderno, una duplice ed impegnativa partita. La prima, alla quale mi sono già in parte riferito, è quella del recupero della fiducia dei cittadini nello Stato: quanto più si precisa e diventa forte la domanda di efficienza che viene dai cittadini, tanto più si pone la responsabilità di fornire risposte adeguate ed efficaci.

La seconda sfida è quella con la quale ci mettono a confronto le nuove, incombenti realtà del mercato unico europeo e dell'unione economica e monetaria. Si tratta, per entrambe, di appuntamenti particolarmente impegnativi, ai quali è imperativo giungere molto preparati anche sul versante strutturale.

A queste due esigenze il Governo ha inteso dare risposte concrete. Alla prima, proseguendo innanzitutto nel complesso lavoro propedeutico all'applicazione della legge 7 agosto 1990, n. 241 che ha introdotto nel nostro ordinamento nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, in funzione dell'esigenza di rafforzare e rendere sempre più trasparente il rapporto fra il cittadino e l'amministrazione. Progressi significativi sono stati realizzati, in questo quadro,



nella messa a punto dei regolamenti governativi per la individuazione dei responsabili dei singoli procedimenti amministrativi e per la fissazione dei termini entro i quali gli stessi devono essere conclusi, nonché nell'azione volta a consentire la conoscibilità da parte dei cittadini della attività svolta dalla Pubblica Amministrazione anche a livello locale. Si è inoltre intervenuti con appositi provvedimenti di riforma su importanti strutture dell'amministrazione centrale, quali i Ministeri delle Finanze, del Tesoro e dei Lavori Pubblici, mentre è proseguito, anche sulla base di un progetto di legge, la riflessione e il confronto con i settori interessati su una nuova regolamentazione del pubblico impiego.

Anche alla seconda sfida il Governo ha risposto con particolare impegno: virtualmente conclusa l'attività di recepimento derivante dalla delega contenuta nella Legge comunitaria del 1990, l'avvenuta approvazione della nuova Legge comunitaria per il 1991 consentirà di dare attuazione alle direttive adottate dalla Comunità con termine 30.6.1992.

Per quanto riguarda l'azione volta a consentire alla nostra struttura produttiva di reggere meglio alle sollecitazioni che proverranno dal mercato unificato europeo, devono innanzitutto essere ricordati il provvedimento che prevede una serie di interventi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



mirati all'innovazione ed allo sviluppo delle piccole imprese e la legge pluriennale per l'attuazione di interventi programmati in agricoltura, affiancata da provvedimenti di grande rilievo, come la nuova legge sulle calamità atmosferiche e l'ampliamento dei meccanismi assicurativi e la nuova disciplina delle denominazioni di origine dei vini.

Una menzione particolare merita poi il provvedimento che ha prorogato il regime di sgravi contributivi in favore delle imprese ubicate nel Mezzogiorno ed ha disposto l'ulteriore finanziamento degli incentivi alle attività produttive nell'area meridionale in settori strategici.

Il merito di questo provvedimento consiste, nell'ottica del Governo, nel suo porsi come elemento di rilievo nel superamento del regime dell'intervento straordinario del Mezzogiorno. E' chiaro infatti che, superata ormai la fase degli interventi a tutto campo necessari per dotare le zone in maggiore ritardo di sviluppo delle infrastrutture minime, la direzione verso la quale muoversi è ora quella della definizione di precise linee di sviluppo strategico da perseguire attraverso interventi mirati, svincolati dalla logica della straordinarietà.

Particolare rilievo assume inoltre la legge per la ristrutturazione del settore dell'autotrasporto,



finalizzata ad un riassetto del settore allo scopo di adeguarlo alle nuove dimensioni europee, nonché l'istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica del trasporto, con funzioni di informazione, programmazione e coordinamento.

Con la riforma delle telecomunicazioni dopo molti anni di attesa e con l'adozione del piano nazionale di assegnazione delle radio frequenze per l'emittenza televisiva, il Governo si è proposto di razionalizzare settori di importanza strategica, con l'obiettivo di potenziarne la competitività in vista delle sfide future sul piano internazionale.

La necessità di dare impulso allo sviluppo delle nuove tecnologie, che costituiscono un banco di prova particolarmente importante per la vitalità di una moderna struttura economica, ha guidato il Governo nella messa a punto della riforma dell'ENEA, di cui sono state radicalmente modificati il ruolo e la funzione, potenziandone tra l'altro il collegamento con le problematiche ambientali.

Risultati di rilievo sono stati infine raggiunti nella regolamentazione dei mercati mobiliari con l'approvazione in via definitiva della legge relativa all'uso di informazioni riservate nelle operazioni in valori mobiliari, che va ad aggiungersi agli altri importanti provvedimenti adottati in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



precedenza in materia di Società di Intermediazione Mobiliare, di Banche pubbliche e di riforma dell'ISVAP.

Adeguare le strutture portanti del Paese alle realtà indotte dall'evoluzione tecnologica e dalle nuove dinamiche del mercato del lavoro integrato a livello europeo, significa anche farsi carico del problema della migliore formazione delle future classi dirigenti.

Oltre che con l'elaborazione della proposta di legge per l'autonomia delle Università e degli enti di ricerca intesa a dare attuazione all'art. 33 della Costituzione (purtroppo arenatasi negli ultimi giorni), il Governo è intervenuto in questo settore con le norme in materia di diritto agli studi universitari, nonché con il Piano triennale di sviluppo per le Università che si propone, tra l'altro, di decongestionare i "mega-atenei", disciplinando l'attivazione dei diplomi universitari di primo livello e istituendo nuove facoltà e corsi di laurea. Gli interventi in questo importante settore possono considerarsi, infine, completati dalla regolamentazione delle Università non statali legalmente riconosciute, con la quale il Governo, a somiglianza di quanto già avviene nel settore della ricerca, ha voluto riconoscere la validità del contributo che anche i privati debbono



poter fornire alla formazione dei quadri e della classe dirigente del Paese.

Anche se, nell'economia generale di questo intervento, non posso compiere un esame dettagliato di quanto realizzato dal Governo in altri importanti settori, desidero comunque fare esplicito riferimento ad una tematica che sempre più occorrerà affrontare nella sua globalità e nella molteplicità delle sue articolazioni. Mi riferisco alla qualità della vita, che è problema complesso e multiforme, che presenta collegamenti, tra gli altri, sul piano sociale, su quello della tutela ambientale, su quello della funzionalità dei servizi e su quello della vivibilità delle grandi aree urbane.

Io credo che queste problematiche siano destinate ad acquistare una collocazione centrale nelle società ad alto sviluppo tecnologico, e che dobbiamo pertanto cominciare ad abituarci ad affrontarle in una visione complessiva.

Per quanto riguarda le politiche sociali, desidero anche ricordare l'istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, formalizzata con legge, della commissione di indagine sulla povertà e l'emarginazione.

Tale istituzione sta a segnare l'impegno



preciso di realizzare, attraverso le politiche sociali, livelli umani di vita per tutta la popolazione con una attenzione particolare per le fasce deboli, e di tenere sotto costante monitoraggio le cosiddette "nuove povertà" che caratterizzano le società a sviluppo avanzato.

Sono state, inoltre, portate a termine leggi da lungo tempo attese (quella relativa ai portatori di handicaps era in discussione dalla settima legislatura, e quella sul volontariato da più di dieci anni), ed altre, come quella sull'obiezione di coscienza, sono state perfezionate. Tutto ciò consentirà di mobilitare in una nuova, moderna progettualità energie che finora non avevano trovato nelle istituzioni una sponda valida per incentivare e sostenere il loro operato. Ed in questo senso occorrerà proseguire ed approfondire la riflessione sulla migliore articolazione istituzionale di un settore di importanza e di rilievo sempre crescenti.

La legge quadro sul volontariato ha una vera e propria valenza istituzionale. Riconoscendo ai gruppi operanti nella realtà sociale senza scopi di lucro ed in nome della solidarietà il diritto di operare accanto alle istituzioni, per lo sviluppo sociale e culturale dell'Italia essa inserisce un soggetto nuovo nel nostro ordinamento giuridico, realizzando anche in questa



materia il principio costituzionale del pluralismo. E' certamente fatto positivo che, intorno a questa scelta di valore, in Parlamento si sia registrata la unanimità dei consensi, così com'è positivo che, in un momento nel quale sembrano prevalere violenza e individualismo, deresponsabilizzazione e campanilismi, la Nazione trovi nei gruppi di volontariato, espressioni di una solidarietà quotidianamente testimoniata e realizzata, un valore unificante.

L'approvazione, accanto alla legge quadro sul volontariato, della legge sulle cooperative sociali è anch'essa fatto di grande importanza istituzionale e culturale i cui risultati saranno, a medio e lungo termine, più incisivi di quanto non appaiano oggi.

L'idea della cooperativa sociale nella sua duplice articolazione di cooperativa che si impegna per interventi di politica sociale e che opera per inserire nel lavoro soggetti deboli è di grande portata concreta e collega fra loro due mondi che solitamente si considerano contrapposti: quello della produzione e quello della solidarietà. Ben meritano, quindi, le cooperative sociali un particolare regime e speciali facilitazioni.

Un altro dei problemi di notevole gravità di fronte al quale si è trovato il Governo è quello dei minori coinvolti, in modo sempre più ampio, in



situazioni di difficoltà e di disagio e spesso usati come esecutori di piani criminosi. L'Italia è stata fra i promotori della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dei minori e fra i primi Stati a ratificarla.

Sul piano normativo, lo strumento per immediate e concrete risposte operative è costituito dalla legge n. 216 del 19 luglio 1991 che prevede la realizzazione, da parte degli enti locali e di gruppi del privato sociale, di interventi a favore dei minori a rischio. I fondi per il 1991 sono stati già erogati, ed il numero di interventi predisposti a livello locale ha dimostrato ampiamente che la legge ha colto un'esigenza impellente e sentita.

Lo stesso iter di attuazione della legge per la prevenzione ed il recupero delle tossicodipendenze ha mostrato poi la capacità di quello strumento giuridico di attivare nuove e significative progettualità sociali. Nei primi diciotto mesi di attuazione della L. 162 sono stati finanziati - a parte i piani di formazione degli operatori redatti dalle Regioni e quelli presentati dalle USL - numerosi piani predisposti da Comuni e Consorzi di Comuni intesi ad incidere, al fine di superarli, sul disagio e sulla marginalità.

Ho parlato, poc'anzi, delle funzionalità dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



servizi pubblici come di un elemento importante della qualità della vita. Ed in questo contesto, desidero riferirmi in particolare a quello che può essere annoverato fra i servizi pubblici per eccellenza, e cioè il Servizio Sanitario Nazionale.

Io credo che si compirebbe un errore di prospettiva se si valutasse la pur indifferibile riforma del Servizio Sanitario Nazionale esclusivamente alla luce di una esigenza contabile, dimenticando che l'obiettivo fondamentale della nostra azione è e rimane quello di offrire al cittadino strutture adeguate alle sue esigenze, anche se gestite con doverosi criteri di efficienza e di economicità.

In questo senso, ed anticipando in parte i contenuti del disegno di legge per il riordinamento complessivo del Servizio Sanitario Nazionale, il Governo ha inteso, innanzitutto, recuperare alla gestione dei presidi sanitari quel grado di professionalità che costituisce la migliore garanzia di un servizio efficiente. Con la legge n. 121 dell'aprile '91 è stata imboccata quindi la strada della netta separazione fra la gestione amministrativa e l'attività di indirizzo, affidate rispettivamente, in attesa della definitiva aziendalizzazione delle USL, all'Amministratore straordinario in sostituzione del Comitato di gestione, ed al Comitato di Garanti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



Nelle disposizioni di accompagnamento alla legge finanziaria sono state dettate inoltre norme sui livelli di assistenza, sul finanziamento della spesa sanitaria, sulle incompatibilità per i medici e sul regime di controllo regionale sugli atti di maggiore importanza adottati dagli Amministratori straordinari.

Il Governo è consapevole dell'impatto dei suoi interventi in questo settore, nel quale le ragioni dell'efficienza e dell'economicità devono essere coniugate con il rilievo sociale del servizio che si presta al cittadino. Anche per questa ragione esso ha operato per l'ulteriore responsabilizzazione degli Enti locali, ed in particolare delle Regioni, e per la sempre più diretta partecipazione dei cittadini al funzionamento del Servizio.

Stiamo vedendo - consultando i gruppi parlamentari - se alle decisioni già maturate nell'iter incompiuto della riforma sanitaria sia possibile dare immediata attuazione con un provvedimento d'urgenza, che del resto completerebbe la manovra finanziaria globale di risparmio.

Sul terreno della tutela ambientale, mi limiterò a ricordare, per il suo valore emblematico, la nuova legge quadro sulle aree protette, che sottopone a



forte prevenzione una parte considerevole del nostro territorio ed istituisce 25 aree marine di reperimento e 7 nuovi parchi nazionali, che vanno ad aggiungersi ai 12 già esistenti, completando un sistema già articolato di parchi e di riserve.

Anche in questa materia occorrerà sviluppare al massimo le sinergie con l'obiettivo del costante miglioramento delle condizioni ambientali e socio-culturali del vivere quotidiano.

In questa direzione ha inteso muoversi il Governo, attraverso il conferimento dei necessari poteri ad un Ministro appositamente delegato per affrontare, in un quadro di accentuato coordinamento interdisciplinare, i problemi delle aree urbane, tra i quali in particolare quelli legati all'inquinamento ed alle carenze infrastrutturali.

Gli atti generali di coordinamento adottati in materia di miglioramento della qualità dei carburanti e di razionalizzazione degli interventi diretti a contrastare l'inquinamento da traffico costituiscono l'anticipo di un'azione che occorrerà ulteriormente intensificare per perseguire l'obiettivo del complessivo miglioramento della qualità della vita nelle stesse aree urbane.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



Signor Presidente, Onorevoli Colleghi,

sul piano internazionale, al momento della sua assunzione in carica il Governo si è trovato a fronteggiare evoluzioni storiche di segno talvolta contrastante.

Nell'Europa centrale ed orientale, avvenimenti di straordinaria incidenza, susseguitisi a ritmo serrato e con una sequenza che è parsa inarrestabile, hanno segnato la volontà di ritorno e di conquista di democrazia, la scomparsa dei blocchi contrapposti, la riunificazione della Germania, il tentativo di Gorbaciov di rigenerare il sistema dell'Unione Sovietica.

Si è avuta l'impressione che eventi di importanza storica si fossero dati appuntamento in quell'area nell'arco di pochi mesi e che fosse ormai tempo di realizzare il sogno di libertà e di dignità nutrito nei lunghi anni della guerra fredda da milioni di europei vissuti sotto il regime dispotico del cosiddetto socialismo reale.

A distanza di qualche tempo da tali eventi, possiamo affermare che le speranze allora suscitate appaiono ancora giustificate, perchè basate su



mutamenti profondi e positivi per il futuro del nostro continente e del resto del mondo. Ma nonostante il segno marcatamente favorevole che si addice alla recente evoluzione storica nel suo complesso, nel corso del 1991 abbiamo dovuto prendere coscienza delle difficoltà di canalizzare il tumultuoso succedersi delle vicende: ostilità fra etnie e fra Stati e minoranze, recrudescenze di atteggiamenti aggressivi fra vecchi e nuovi Stati, crisi economiche e situazioni di povertà generalizzata non favoriscono certo la ricostruzione democratica. Tali sviluppi hanno fortemente impegnato il Governo a fornire - direttamente e attraverso la Comunità Europea - ogni contributo utile a superare le difficoltà ed a stemperare i contrasti.

Queste preoccupazioni sono state da noi ancora più avvertite in presenza del difficile trapasso dal vecchio al nuovo ordine che ha segnato la situazione interna di due Paesi adriatici a noi vicini.

Con un primo riferimento, in ordine cronologico, alla situazione venutasi a creare in Albania, va osservato che il processo di rinnovamento avviato nel 1991 ha messo a nudo una crisi economica, o meglio un quasi collasso delle strutture statali, sociali e produttive, che ancora oggi si manifesta in modo gravissimo. Il doloroso esodo verso i porti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



italiani di migliaia di cittadini albanesi non ci è mai parso un rimedio, neppure sussidiario: pur prodigandoci al massimo, grazie allo sforzo coordinato delle Amministrazioni competenti, nel fronteggiare le emergenze, talvolta drammatiche, che tale esodo ha prodotto, ci siamo pertanto impegnati a fondo per alleviare in loco i disagi della popolazione albanese. Con l'encomiabile contributo delle nostre Forze Armate sono stati creati a Valona e Durazzo due centri di assistenza per la raccolta e la distribuzione degli aiuti italiani e di quelli provenienti da altri Paesi della Comunità.

In Jugoslavia la spinta degli avvenimenti ha posto drammaticamente in luce l'inadeguatezza degli strumenti offerti dall'ordinamento dello Stato federale di fronte alla crescente domanda di democrazia interna ed alla aspirazione nutrita soprattutto in Slovenia e Croazia di giungere all'autogoverno e alla sovranità, aspirazione rapidamente trasformatasi in quella dell'indipendenza.

Davanti all'acuirsi dei contrasti politici, sfociati presto in scontri aperti ed in azioni militari, la preoccupazione del Governo italiano è stata quella di creare, insieme ai partners europei, le condizioni per imbrigliare la crisi lungo il doppio registro della cessazione delle violenze e della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



ricerca di una soluzione negoziata.

Questa linea di politica ci ha portato ad impegnarci anche sul terreno, con la partecipazione di nostro personale civile e militare in seno alla missione europea di monitoraggio. E desidero, a questo proposito, rinnovare il nostro omaggio alla memoria dei quattro nostri militari e di un loro collega francese proditoriamente attaccati nell'esercizio della loro missione di pace.

Sul piano politico-negoziale abbiamo innanzitutto contribuito attivamente alla definizione della posizione comunitaria, in modo da evitare divaricazione tra i 12. Abbiamo poi esteso la nostra azione ai Paesi dell'Iniziativa Esagonale, per incoraggiarli a rendersi disponibili per la ricerca di una soluzione possibile.

Abbiamo sostenuto, infine, lo sforzo di mediazione condotto da Lord Carrington nell'ambito della Conferenza per la Jugoslavia e l'impegno delle Nazioni Unite attraverso il loro emissario Cyrus Vance, che ha portato all'impiego in Croazia di un primo contingente di osservatori dell'ONU nell'attesa che i caschi blu vengano inviati in tutte le zone di crisi.

Restiamo convinti che si debba giungere ad una soluzione globale del problema jugoslavo nel cui ambito sia realizzato il pieno riconoscimento internazionale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



delle Repubbliche che lo desiderano e sia compiutamente garantita la tutela di tutti i diritti delle minoranze. In questa prospettiva abbiamo riconosciuto - d'intesa con gli altri partners della CEE - l'indipendenza e la sovranità di Croazia e Slovenia, che ne avevano fatto richiesta, impegnandosi nel contempo a rispettare i criteri posti dai Dodici e specie quelli relativi alla tutela delle minoranze. Auspichiamo che tali realtà possano costituire la premessa di futuri assetti associativi tra Stati sovrani, per favorire quell'opera di ricostruzione e di ripresa che vorremmo potesse essere avviata al più presto.

Ai governanti sloveni e croati e ai loro popoli desideriamo qui rinnovare il messaggio di amicizia e di collaborazione recato dal Presidente della Repubblica Cossiga nel corso della sua visita del 17/18 gennaio a Zagabria e a Lubiana, con la certezza che, nel momento in cui un distorto spirito nazionalistico e di rivalsa sembra albergare in tante repubbliche di nuova costituzione, essi vorranno rendersi garanti del futuro delle proprie minoranze giudicandole per quello che possono rappresentare : un ponte naturale per una migliore intesa con gli Stati e le nazioni vicine. E' con questo spirito che il governo guarda al ruolo che può svolgere la minoranza italiana, ridotta nel numero dai drammatici eventi conseguenti alla seconda guerra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



mondiale, storicamente stanziata soprattutto in Istria e nel Quarnaro, cioè, attualmente, in Slovenia e Croazia. E' con analogo spirito che guardiamo anche al ruolo della minoranza slovena in Italia, che ha fruito di cinquant'anni di regime democratico e di sviluppo economico.

A Belgrado, alla Serbia e alle rimanenti repubbliche jugoslave riconfermiamo il nostro intendimento di mantenere e rafforzare rapporti di stretta collaborazione. Tale nostra disponibilità, che formuliamo nel modo più amichevole ed aperto, deve però trovare riscontro, soprattutto a Belgrado, in atteggiamenti concreti che servano a rasserenare gli animi ed a creare le premesse per la ripresa di una pacifica convivenza tra i popoli dello spazio jugoslavo.

Circa sei mesi fa, al Vertice dei Sette di Londra ci rallegrammo per le prospettive che andavano maturando di una rinnovata Unione Sovietica, suscettibile di ricongiungersi alla Comunità internazionale malgrado l'acuirsi dei suoi problemi. Manifestammo anche, in quella sede, il nostro parere sulla opportunità che la Comunità internazionale favorisse concretamente questo processo.

La storia ha tuttavia imboccato una strada



diversa a seguito del fallito colpo di stato dell'agosto scorso.

Dopo la secessione delle Repubbliche baltiche, le intese di Minsk e il trattato di Alma Ata hanno definitivamente sancito il fallimento degli illuminati sforzi del Presidente Gorbaciov ai quali l'Italia aveva dato, più di altri, il necessario sostegno politico ed economico.

Di fronte a questi eventi è doveroso affermare che i sei anni della leadership politica di Michail Gorbaciov non sono trascorsi senza incidere profondamente sulla società sovietica: il desiderio di libertà di cui il Presidente Eltsin si è reso interprete e il rifiuto della popolazione di accettare il ritorno ai sistemi del passato hanno palesato una sincera e radicata aspirazione al rispetto dei diritti umani ed alla democrazia, premesse necessarie al reinserimento della Russia di oggi nel contesto europeo. La visita ufficiale del Presidente Eltsin a Roma lo scorso dicembre, le conversazioni che avemmo, e gli accordi firmati hanno sancito un rapporto italo-russo buono e fruttuoso in questa difficile fase di evoluzione dell'insieme dell'ex Unione Sovietica.

L'Italia, in stretto raccordo con gli altri partners della Comunità Europea, ha proceduto il 27 dicembre u.s. a formalizzare i suoi rapporti con la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



Federazione Russa e, subito dopo, al riconoscimento delle altre Repubbliche già facenti parte della nuova Comunità degli Stati Indipendenti che hanno fornito assicurazioni di voler uniformare il loro atteggiamento ai criteri indicati nella dichiarazione dei Dodici del 16 dicembre 1991.

Il Governo ha ispirato la propria condotta sul piano nazionale, comunitario ed atlantico al perseguimento di un duplice obiettivo : consolidare le forze riformiste e salvaguardare un quadro di stabilità ancorato ai principi della CSCE. La fitta serie di incontri bilaterali ad alto livello con i dirigenti delle nuove democrazie dell'Est, tra cui spicca la visita del Presidente della Repubblica in Cecoslovacchia ed in Ungheria lo scorso luglio, s'inquadrano in tale linea politica.

In questo spirito abbiamo dato un costruttivo contributo al recente incontro di Washington e faremo la nostra parte, anche sul piano europeo, per fornire aiuti ed assistenza.

Ma oggi è soprattutto sul piano della stabilità e della sicurezza che gli eventi costituzionali dello spazio ex-sovietico proiettano interrogativi. Gli eredi della potenza militare dell'URSS dovranno chiarire come intendono applicare le disposizioni dell'accordo START in materia di disarmo nucleare e le intese sull'accordo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



CFE riguardanti le armi convenzionali. Resta inoltre aperto per il momento il problema del controllo degli armamenti nucleari della ex-URSS e della non proliferazione nucleare nell'area ex sovietica. Per parte nostra, incoraggiamo tali chiarimenti, mentre sul piano generale ci siamo espressi a favore di ulteriori riduzioni di armamenti e di strutture a carattere marcatamente cooperativo nel quadro del negoziato tra tutti i Paesi membri della CSCE, che dovrà seguire il nuovo Vertice di Helsinki da tenersi nel corso del 1992. In questo senso, accogliamo con speranza le proposte dei Presidenti Bush e Eltsin per una sostanziale riduzione dei rispettivi arsenali nucleari, che ci sembrano costituire la migliore testimonianza del profondo cambiamento del clima politico internazionale.

Con un rapido richiamo al Vertice Atlantico di Roma dello scorso novembre, mi sia consentito sottolineare che il ruolo dell'Alleanza è risultato valorizzato non solo come tradizionale strumento a presidio dei valori e della sicurezza comuni, ma anche come struttura destinata a garantire la pace, la sicurezza e la stabilità della nuova Europa. Ciò, del resto, è stato significativamente riconosciuto anche dai Ministri degli Esteri dei Paesi ex-comunisti nella riunione di dicembre del neo-costituito Consiglio di



Cooperazione Nord-Atlantico.

Gli avvenimenti europei che ho velocemente riepilogato mettono chiaramente in luce la singolare asimmetria che è venuta a crearsi tra Oriente ed Occidente : da un lato constatiamo l'affermarsi di forze nazionalistiche e disgregatrici e la rapida frantumazione, e financo lacerazione, dell'Unione Sovietica; dall'altro siamo in presenza di una forte accelerazione impressa al processo di integrazione europea dai due Consigli europei di Roma dell'ottobre e dicembre 1990 e, grazie a questo impulso, dai trattati adottati a Maastricht lo scorso dicembre.

Ho già accennato all'attivo contributo che l'Italia ha dato al lungo e complesso negoziato che ha portato alla conclusione del Trattato che, proprio su nostra indicazione, recepita dal Consiglio Europeo di Maastricht, ha fissato al 1998 il definitivo completamento del processo dell'Unione economica e monetaria.

Per quanto riguarda il Trattato sull'Unione Politica, il Governo ritiene - compatibilmente con il non facile contesto negoziale in cui si è trovato ad operare - di essersi mosso, in costante raccordo con il Parlamento nazionale e con l'Assemblea di Strasburgo,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



in sintonia con gli obiettivi del nostro disegno di ristrutturazione della Comunità. Va qui ricordata, soprattutto, la nostra decisa azione diretta a sostenere un significativo rafforzamento del ruolo e dei poteri delle istituzioni comunitarie, e in primo luogo del Parlamento Europeo, il perseguimento di competenze più ampie per la Comunità, la promozione di forme sempre più avanzate di cooperazione in settori nevralgici come quelli degli affari interni e giudiziari e, soprattutto, della politica estera e di sicurezza.

A tale riguardo, l'impegno italiano si è rivelato particolarmente proficuo, in quanto ha contribuito - anche se avremmo voluto di più - a favorire l'avvicinamento delle posizioni in funzione di ulteriori progressi verso l'Unione Europea. In questo quadro va inscritta l'azione svolta con la Gran Bretagna per ottenerne il consenso alla definizione di un concetto di difesa comune europea, così come al principio secondo cui l'UEO avrebbe dovuto collocarsi in un chiaro rapporto di funzionalità rispetto all'Unione Europea, oltre che di compatibilità e complementarietà con la NATO, nonché infine al voto a maggioranza qualificata per l'attuazione delle azioni comuni prefigurate dal Trattato.



Passando all'area mediterranea, - agitata da evoluzioni politiche e socio-economiche molto delicate, come dimostra da ultimo il caso dell'Algeria - è stata costante preoccupazione del Governo di contribuire a creare in tutto il bacino e nell'adiacente scacchiere mediorientale condizioni di accresciuta stabilità e sicurezza. Ciò per agevolare la realizzazione degli obiettivi di progresso e di benessere materiale, capaci di attenuare il divario tra Nord e Sud e rafforzare la democrazia e la tolleranza, nonché il dialogo su basi paritarie tra l'Occidente ed i Paesi arabi.

Abbiamo inoltre assicurato e continueremo a dare, sul piano nazionale e d'intesa con i nostri partners europei, il più convinto appoggio agli sforzi degli Stati Uniti volti ad avviare una iniziativa di pace diretta a sanare la controversia arabo-israeliana. In questo contesto riteniamo che un particolare riconoscimento vada reso al Presidente Bush e al Segretario di Stato Baker per il loro incessante impegno a favore della pace. Per un'area dove ogni duraturo allentamento della tensione rappresenta un risultato importante, l'augurio più sincero che ci sentiamo di rivolgere è che dopo il successo della convocazione il 30 ottobre scorso della Conferenza di Madrid, altri significativi passi avanti possano essere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



compiuti nei negoziati in corso, che nella riunione testè conclusasi a Mosca si sono avviati verso la dimensione multilaterale ed ai quali l'Italia intende fornire un attivo contributo di partecipazione e di proposta in consonanza con le posizioni dei Dodici. In questo spirito, abbiamo operato perchè l'Europa si inserisse nel negoziato, con tutte le sue potenzialità, fin dalla sua fase iniziale.

In un quadro internazionale fatto di luci e di ombre, desidero riferirmi in particolar modo agli eventi verificatisi nel Corno d'Africa: in Etiopia, dove abbiamo assicurato il nostro sostegno alla nuova dirigenza installatasi a maggio dopo la caduta di Manghistu, che appare seriamente impegnata nella costruzione di un sistema democratico, rispettoso dei diritti umani e delle autonomie dei numerosi gruppi etnici presenti nel Paese; in Somalia, dove in uno scenario incerto, ancora caratterizzato da radicati conflitti a sfondo tribale, proseguono i nostri tentativi in favore di una riconciliazione nazionale.

Ancora un riferimento desidero fare ai progressi sostanziali registrati in Sud Africa verso l'obiettivo della creazione di una nuova struttura istituzionale basata sull'uguaglianza e la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



partecipazione di tutti i cittadini alla vita pubblica del Paese, e alla Cambogia, dove sotto l'egida della Nazioni Unite è in corso un processo di pacificazione, che dovrebbe portare a libere elezioni nel 1993 e alla ricostruzione del Paese segnato da vent'anni di guerra e di lutti.

Nei recenti colloqui che ho avuto con il Primo Ministro cinese Li Peng in visita in Italia, alla vigilia della sua andata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di cui la Repubblica Cinese rappresenta uno dei cinque membri permanenti, gli ho ovviamente ricordato che l'emozione per i tragici avvenimenti di Tien An Men mantiene a tutt'oggi la sua validità, richiamando, anche con riferimento a casi concreti, la necessità che, se vogliamo veramente costruire tutti insieme il nuovo ordine mondiale, debbono cessare le differenze fra Paese e Paese in materia di rispetto dei diritti dell'uomo. Già nel corso della mia visita in Cina a settembre, avevo avuto del resto occasione di ribadire alle Autorità di Pechino - nei modi efficaci che non hanno bisogno di clamori esterni - i principi che riteniamo debbano essere ovunque rispettati in questo campo dei diritti umani. Ritengo che sia di fondamentale importanza mantenere un dialogo politico attivo e costruttivo con la Cina non ignorando gli



enormi sforzi che sta compiendo per dare alla sua immensa popolazione un tenore di vita accettabile, anche attraverso significative aperture alla collaborazione estera. Solo così potremo ottenere un suo apporto sempre più positivo per la soluzione delle grandi questioni internazionali, alla quale essa è chiamata a dare un importante contributo, come è avvenuto per la crisi del Golfo e deve ora aversi nella elaborazione all'ONU di un nuovo ordine mondiale.

Costante è stato l'impegno del Governo nell'azione volta a promuovere più ampie misure di disarmo ed a perseguire l'ulteriore rafforzamento delle strutture di sicurezza anche nel quadro del processo CSCE: in questo quadro, desidero in particolare ricordare la ratifica da parte italiana dell'Accordo CFE sulle forze convenzionali in Europa nello scorso dicembre; l'azione italiana - anche nella nostra veste di coordinatori dei Paesi occidentali nel negoziato di Ginevra - per conseguire al più presto un bando totale delle armi chimiche; il sostegno alle Nazioni Unite, al cui rilancio abbiamo attivamente contribuito, sia partecipando con le nostre Forze Armate alle Forze di Pace dell'Organizzazione, sia attraverso un crescente volume di finanziamenti indirizzati all'azione umanitaria e di sviluppo; le iniziative intraprese nei vari fori competenti - e primo fra tutti quello



dell'ONU - per la regolamentazione del commercio internazionale delle armi. La necessità di misure dirette a razionalizzare i movimenti internazionali di armamenti, emersa in modo ancora più evidente nel corso della guerra del Golfo, è stata d'altra parte oggetto di approfondimento, su iniziativa italiana, dopo che avevamo approvato una severa legge nazionale, anche nel Vertice dei Sette Paesi maggiormente industrializzati di Londra del Luglio scorso.

Vorrei infine ricordare, per concludere questo riepilogo dell'attività internazionale del Governo, come esso non abbia perso di vista anche altri aspetti di rilievo, quali quelli collegati con l'azione di promozione culturale all'estero, con l'avvio dell'applicazione della legge 401/90; con l'approfondimento delle esperienze compiute nel quadro dei rapporti Nord-Sud con la convocazione nell'ottobre scorso della Conferenza sulla Cooperazione allo Sviluppo; con i problemi delle Comunità italiane all'estero.

A tale ultimo proposito, ha assunto particolare importanza lo svolgimento nel maggio 1991 delle elezioni per il rinnovo dei COMITES in 21 Paesi di grande emigrazione, l'organizzazione in questi Paesi nei mesi di settembre e ottobre delle assemblee per

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



l'elezione dei membri del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, l'insediamento di tale Consiglio a Roma nel dicembre scorso. Si è trattato di uno sforzo notevole da parte del Governo, sorretto dalla concorde volontà delle forze politiche, che hanno voluto dare risposte concrete alle attese delle nostre collettività all'estero, che si augurano che l'XI legislatura sancisca finalmente per loro il diritto di voto.

Appositi provvedimenti sono stati infine adottati per agevolare il reinserimento nel nostro Paese di profughi italiani recentemente costretti a rimpatriare da alcune zone dell'Africa, nonché per gli appartenenti alla minoranza di origine italiana in Jugoslavia colpiti dagli eventi bellici in quel Paese.

Signor Presidente, Onorevoli Colleghi,

tenendo fede agli impegni programmatici, il Governo ha proseguito nell'adozione dei provvedimenti di attuazione dello statuto del Trentino-Alto Adige. Dopo le norme approvate in precedenza, il Consiglio dei Ministri di questa mattina ha deliberato sulle misure residue, così completando gli adempimenti di sua competenza per la realizzazione normativa delle "misure in favore delle popolazioni altoatesine" approvate dal Parlamento nel dicembre del 1969.



Dei provvedimenti approvati da quella data ad oggi dal Parlamento e dai Governi che si sono succeduti, mi onoro dar conto con una sintesi che rimetto agli atti delle Camere.

Sono provvedimenti che, seguendo le procedure statutarie, hanno visto impegnate e compartecipi nelle varie sedi le rappresentanze delle popolazioni interessate ed in particolare quelle delle minoranze linguistiche tedesca e ladina: i lunghi tempi della loro realizzazione sono in buona parte indicativi della cura avuta - anche con l'apprezzato quanto difficile impegno delle Commissioni paritetiche - nel ricercare un costante e collaborativo rapporto. Esso ha assicurato un consenso che di per sè costituisce - e deve rimanere - garanzia di stabilità dell'attuale ordinamento istituzionale delle Province autonome di Trento e Bolzano nonchè della regione Trentino-Alto Adige.

Per la serenità e lo sviluppo di quelle popolazioni, la stabilità realizzata deve rimanere in coerenza con i sistemi democratici che reggono le istituzioni: consapevolmente aperti alla prospettiva europea dobbiamo concorrervi tutti nell'interesse particolare e generale; così la corresponsabilità e il consenso politico conseguiti sinora tra i poteri centrali e le popolazioni interessate dovranno



continuare anche per l'eventuale necessità di modifiche normative. Ciò perchè l'esperienza di questi decenni è stata in termini di arricchimento reciproco, sicchè il suo valore, anche nell'interesse nazionale, è irrinunciabile.

Sono in corso i contatti politici e diplomatici necessari per avviare le procedure previste sul piano internazionale per addivenire alla chiusura della controversia.

Questa esposizione, necessariamente parziale dell'attività del Governo dalla sua formazione ad oggi, sarebbe ancora più incompleta se non fosse accompagnata dall'espressione del sincero omaggio per l'opera del Parlamento, che, del resto, è stata particolarmente fruttuosa nell'arco dell'intera legislatura, durante la quale sono stati approvati molti ed importanti provvedimenti. Non potendo, ovviamente, citarli tutti, mi limiterò a ricordare, tra i più significativi, le modifiche apportate alla legge Rognoni-La Torre; l'entrata in vigore del Nuovo Codice di Procedura Penale; le norme sulla responsabilità civile dei magistrati; la legge sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali; le disposizioni in materia di autonomia impositiva delle Regioni; le nuove norme sull'asilo politico e sulla



programmazione dei flussi di ingresso in Italia di cittadini extracomunitari; la legge sulle azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna; la Legge per la disciplina dell'attività di governo e l'ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri; la ristrutturazione dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale e dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; la riforma della scuola elementare e degli ordinamenti didattici universitari; le norme per l'attuazione del Piano Energetico Nazionale in materia di centrali e di uso razionale dell'energia; la disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato; le norme per la difesa del suolo. E potrei continuare. Ma proprio perchè l'azione di governo di una società complessa come la nostra non può essere valutata esclusivamente sul metro di un impegno temporalmente ristretto, quale è quello del Governo attualmente in carica, ho inteso contribuire alla doverosa visione prospettica di questa fase della nostra comune attività allegando a questa mia relazione un documento che registra i più importanti provvedimenti che sono stati approvati dalla X legislatura della Repubblica, anche su proposta dei Governi che hanno preceduto quello attuale.



Signor Presidente, Onorevoli Colleghi,

all'inizio del mio intervento ho espresso la convinzione della opportunità di guadagnare tempo prezioso al concreto avvio di un costruttivo processo di riforma, anticipando di qualche mese una consultazione elettorale che, a cagione dell'importanza della posta in gioco, si pone come un passaggio cruciale per il futuro della Nazione, e richiama pertanto ciascun cittadino al senso più profondo delle sue responsabilità di elettore.

Il Governo dispiegherà la massima attenzione perchè la preparazione e lo svolgimento delle elezioni avvengano nel rispetto pieno della libertà di tutti. Per conseguire questo è necessario che la dialettica tra le forze politiche non sia turbata da alcuna interferenza e che i mezzi di informazione rispecchino correttamente posizioni ed opinioni.

Non voglio certo sopravvalutare la portata di isolati gesti di intolleranza che si sono avuti negli ultimi tempi, ma un clima di tensione che dovesse rattristare le prossime settimane potrebbe alimentare pericolosamente queste tendenze con danni gravissimi che dobbiamo e possiamo evitare.

Le istituzioni dello Stato, mentre si prepara



la undicesima legislatura repubblicana, devono sentirsi mobilitate per svolgere in modo esemplare e nel rigoroso ambito delle rispettive competenze, la propria attività nella delicata fase del rinnovo della rappresentanza parlamentare.

E ciò tanto più in quanto un lavoro impegnativo e complesso attende il nuovo Parlamento.

Si tratterà infatti di aggiornare il nostro sistema politico-istituzionale senza con questo disattendere i principi generali di una Carta Costituzionale che ancora oggi si impone al rispetto per l'avanzato equilibrio delle sue soluzioni. In questo quadro, occorrerà definire con maggior precisione le regole che devono sovrintendere ai rapporti fra le Istituzioni ed i poteri dello Stato, e rivitalizzare il ruolo delle Regioni, alle quali bisognerà, tra l'altro, assicurare una più effettiva autonomia finanziaria. Occorrerà inoltre por mano alla riforma dei meccanismi elettorali con l'obiettivo di contemperare la salvaguardia del pluralismo politico della nostra società civile con l'esigenza di efficacia e di concretezza dell'azione del Governo. Il tutto nel rigoroso rispetto del ruolo delle Istituzioni rappresentative che devono restare il centro ed il presidio della vita democratica e che non possiamo, in una società complessa ed articolata come quella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992



italiana alle soglie degli anni 2000, assolutamente permetterci il lusso di deprimere, se vogliamo che le spinte, talvolta confuse, che provengono da situazioni obiettivamente in movimento trovino sempre un foro nel quale sia possibile attuarne la "reductio ad unitatem" nell'interesse comune.

E' in questa fiducia totale nel Parlamento che dobbiamo preparare con serenità e grande chiarezza la XI legislatura della Repubblica italiana.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

REPUBBLICA ITALIANA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

ATTUAZIONE DELLE "MISURE A FAVORE DELLE POPOLAZIONI ALTOATESINE"
APPROVATE DAL PARLAMENTO NEL DICEMBRE 1969.

1. MISURE DA ADOTTARE CON MODIFICHE DELLO STATUTO SPECIALE PER IL
TRENTINO-ALTO ADIGE APPROVATO CON LEGGE COSTITUZIONALE 26
FEBBRAIO 1948, N.5.

Con la legge costituzionale 10 novembre 1971, n.1
(G.U. del 5 gennaio 1972 n.3) "Modificazioni e integrazioni dello
Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige" sono state attuate
le "misure" da n.1 a n.97.

Con d.P.R. 31 agosto 1972 (G.U. del 20 novembre 1972
n.301) è stato approvato il testo unico delle leggi
costituzionali 26 febbraio 1948, n.5 e 10 novembre 1971, n.1
concernenti lo Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige.

Con legge 30 novembre 1989 n.386 (G.U. del 4 dicembre
1989 n.286) "Norme per il coordinamento della finanza della
Regione Trentino-Alto Adige e delle Province autonome di Trento
e di Bolzano con la riforma tributaria" (Sono stati modificati ai
sensi dell'art. 104 dello Statuto gli artt. 69, 70, 72, 73, 75,
76, 77, 78, 80, 81 e 82 del Titolo VI dello Statuto).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

2. MISURE DA ADOTTARE CON NORME DI ATTUAZIONE DELLO STATUTO SPECIALE PER IL TRENTINO-ALTO ADIGE.

Con i decreti legislativi sottoelencati sono state emanate, ai sensi dell'art. 107 dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, le norme di attuazione dello Statuto stesso. Con i predetti decreti sono state attuate anche le misure" da n.98 a n.105.

d.P.R. 20 gennaio 1973 n.115 (G.U. 18.4.1973 n.101):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di trasferimento alle province autonome di Trento e di Bolzano dei beni demaniali e patrimoniali dello Stato e della Regione".

d.P.R. 20 gennaio 1973 n.116 (G.U. 18.4.1973 n.101):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di ordinamento scolastico in provincia di Bolzano".

d.P.R. 20 gennaio 1973 n.48 (G.U. 31.3.1973 n.84):

"Beni del patrimonio storico ed artistico di interesse nazionale per il Trentino-Alto Adige, esclusi dalla competenza provinciale".

d.P.R. 1 febbraio 1973 n.49 (G.U. 31.3.1973 n.84):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige: organi della regione e delle province di Trento e Bolzano e funzioni regionali".

d.P.R. 1 febbraio 1973 n.50 (G.U. 31.3.1973 n.84):

"Esercizio del diritto di voto per le elezioni del consiglio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

regionale del Trentino-Alto Adige, nonchè per quelle dei consigli comunali della provincia di Bolzano, in attuazione della legge costituzionale 10 novembre 1971, n.1".

d.P.R. 1 novembre 1973 n.686 (G.U. 16.11.1973 n.296):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige concernente esercizi pubblici e spettacoli pubblici".

d.P.R. 1 novembre 1973 n.687 (G.U. 16.11.1973 n.296):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige concernente assistenza ed edilizia scolastica".

d.P.R. 1 novembre 1973 n.688 (G.U. 16.11.1973 n.296):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernente aggiunte e modifiche agli articoli 34 e 35 del decreto del Presidente della Repubblica 1 febbraio 1973, n.49, concernente norme di attuazione relative agli organi della regione e delle provincie di Trento e di Bolzano e funzioni regionali".

d.P.R. 1 novembre 1873 n.689 (G.U. 16.11.1973 n.296):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernente addestramento e formazione professionale".

d.P.R. 1 novembre 1973 n.690 (G.U. 16.11.1973 n.296):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernente tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare".

d.P.R. 1 novembre 1973 n.691 (G.U. 16.11.1973 n.296):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernente usi e costumi locali ed istituzionali culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

aventi carattere provinciale; manifestazioni ed attività artistiche, culturali ed educative locali e, per la provincia di Bolzano, anche con i mezzi radiotelevisivi, esclusa la facoltà di impiantare stazioni radiotelevisive".

d.P.R. 22 marzo 1974 n.278 (G.U. 26.7.1974 n. 196):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di turismo ed industrie alberghiere".

d.P.R. 22 marzo 1974 n.279 (G.U. 26.7.1974 n. 196):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di minime proprietà colturali, caccia e pesca, agricoltura e foreste".

d.P.R. 22 marzo 1974 n.280 (G.U. 26.7.1974 n. 196):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di disciplina delle commissioni comunali e provinciali per il collocamento al lavoro".

d.P.R. 22 marzo 1974 n.381 (G.U. 27.8.1974 n. 223):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di urbanistica ed opere pubbliche".

d.P.R. 28 marzo 1975 n.469 (G.U. 20.9.1975 n. 252):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di assistenza e beneficenza pubblica".

d.P.R. 28 marzo 1975 n.470 (G.U. 20.9.1975 n. 252):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di istituzione dell'organo regionale di riesame dei bilanci e rendiconti".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

d.P.R. 28 marzo 1975 n.471 (G.U. 20.9.1975 n. 252):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di apprendistato, libretti di lavoro, categorie e qualifiche dei lavoratori".

d.P.R. 28 marzo 1975 n. 472 (G.U. 20.9.1975 n. 252):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di sviluppo della cooperazione e vigilanza delle cooperative".

d.P.R. 28 marzo 1975 n. 473 (G.U. 20.9.1975 n. 252):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di finanza locale".

d.P.R. 28 marzo 1975 n.474 (G.U. 20.9.1975 n. 252):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di igiene e sanità".

d.P.R. 28 marzo 1975 n. 475 (G.U. 20.9.1975 n.252):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di attività sportive e ricreative con i relativi impianti ed attrezzature".

d.P.R. 26 luglio 1976 n. 752 (G.U. 15.11.1976 n. 304):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di proporzione negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego".

d.P.R. 12 agosto 1976 n. 667 (G.U. 28.9.1976 n. 258):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di scuola materna nella provincia di Trento".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

d.P.R. 26 marzo 1977 n. 104 (G.U. 8.4.1977 n. 96):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di disciplina transitoria dell'appartenenza ai vari gruppi linguistici".

d.P.R. 26 marzo 1977 n. 234 (G.U. 31.5.1977 n. 146):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di ordinamento delle aziende di credito a carattere regionale".

d.P.R. 26 marzo 1977 n. 235 (G.U. 31.5.1977 n. 146):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di produzione e distribuzione di energia idroelettrica".

d.P.R. 19 ottobre 1977 n. 846 (G.U. 26.11.1977 n. 323):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego".

d.P.R. 6 gennaio 1978 n. 58 (G.U. 20.3.1978 n. 78):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di previdenza e assicurazioni sociali".

d.P.R. 31 luglio 1978 n. 569 (G.U. 27.9.1978 n. 270):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di coordinamento fra catasto e libri fondiari e delega alla regione delle funzioni amministrative in materia di catasto".

d.P.R. 31 luglio 1978 n. 570 (G.U. 27.9.1978 n. 270):

"Norme di adeguamento del regolamento approvato con d.P.R. 22 luglio 1977, n. 721, ai fini dell'elezione dei rappresentanti del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

personale statale dei ruoli locali della provincia di Bolzano, nel consiglio di amministrazione e nella commissione di disciplina di cui agli artt. 22 e 23 del d.P.R. 26 luglio 1976, n. 752".

d.P.R. 31 luglio 1978 n. 571 (G.U. 27.9.1978 n. 270):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego".

d.P.R. 31 luglio 1978 n. 1017 (G.U. 12.3.1979 n. 70):

"Norme di attuazione dello statuto per la regione Trentino-Alto Adige in materia di artigianato, incremento della produzione industriale, cave e torbiere, commercio, fiere e mercati".

d.P.R. 26 gennaio 1980 n. 83 (G.U. 27.3.1980 n. 86):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige per la modifica di talune tabelle allegate al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano".

d.P.R. 26 gennaio 1980 n. 84 (G.U. 27.3.1980 n. 86):

"Modificazioni agli articoli 1, 35, 38, 39 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, relativi a disposizioni per la magistratura in provincia di Bolzano".

d.P.R. 26 gennaio 1980 n. 197 (G.U. 24.4.1980 n. 141):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige concernenti integrazioni alle norme di attuazione in materia di igiene e sanità approvate con d.P.R. 28 marzo 1975, n. 474".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

d.P.R. 24 marzo 1981 n. 215 (G.U. 18.5.1981 n. 134):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige concernente modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 469: assistenza e beneficenza pubblica".

d.P.R. 24 marzo 1981 n.216 (G.U. 18.5.1981 n.134):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Modifica all'art. 18 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n.752: dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico".

d.P.R. 24 marzo 1981 n. 217 (G.U. 18.5.1981 n.134):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige. Modifica alla tabella n. 17, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n.752: uffici veterinari di confine.

d.P.R. 24 marzo 1981 n.227 (G.U. 22.5.1981 n.139):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige recanti disposizioni integrative al decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n.381: espropriazione per pubblica utilità".

d.P.R. 24 marzo 1981 n.228 (G.U. 22.5.1981 n.139):

"Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1978, n.1017, concernente norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di artigianato, incremento della produzione industriale, cave e torbiere. commercio. fiere e mercati".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

d.P.R. 22 ottobre 1981 n.759 (G.U. 24.12.1981 n.353):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige recanti modifiche all'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 1° novembre 1973, n.691. Trasferimento alla Provincia di Trento del museo storico italiano della guerra di Rovereto".

d.P.R. 22 ottobre 1981 n.760 (G.U. 24.12.1981 n.353):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige recanti modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n.752 e al decreto del Presidente della Repubblica 19 ottobre 1977, n.846, in materia di proporzionale nei ruoli del personale degli uffici statali siti in provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego".

d.P.R. 4 dicembre 1981 n.761 (G.U. 24.12.1981 n.353):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige recanti modifiche al d.P.R. 20 gennaio 1973, n.116, in materia di ordinamento scolastico in provincia di Bolzano".

d.P.R. 29 aprile 1982 n.327 (G.U. 10.6.1982 n.158):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia proporzionale del personale degli uffici siti in provincia di Bolzano".

d.P.R. 10 febbraio 1983 n.89 (G.U. 2.4.1983 n.91):

"Approvazione del testo unificato dei decreti del Presidente della Repubblica 20 gennaio 1973, n.116 e 4 dicembre 1981, n.761, concernenti norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di ordinamento scolastico in provincia di Bolzano".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

d.P.R. 6 aprile 1984 n.426 (G.U. 8.8.1984 n.217):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernenti istituzione del tribunale amministrativo regionale di Trento e della sezione autonoma di Bolzano".

d.P.R. 10 aprile 1984 n.217 (G.U. 12.6.1984 n.160):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di modifiche delle tabelle relative alle piante organiche dei ruoli del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato in servizio nella provincia di Bolzano, nonchè del personale civile presso la casa circondariale di Bolzano".

d.P.R. 3 aprile 1985 n.108 (G.U. 3.4.1985 n.80):

"Norme di attuazione dello statuto per il Trentino-Alto Adige recante integrazioni all'art. 18, d.P.R. 26 luglio 1976, n.752, modificato dall'articolo unico del d.P.R. 24 marzo 1981, n. 216, concernente dichiarazione di appartenenza al gruppo linguistico".

d.P.R. 26 ottobre 1987, n.510 (G.U. 18.12.1987 n.295):

"Approvazione delle tabelle organiche per le scuole medie, della provincia di Bolzano, in lingua italiana, in lingua tedesca delle località ladine e annesse al Conservatorio di musica, per l'istituzione delle relative cattedre"

d.P.R. 19 novembre 1987 n.511 (G.U. 18.12.1987 n.295):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di promozione e orientamento dei consumi alimentari, rilevazione e controllo dei dati sul fabbisogno alimentare e repressione delle frodi sulla lavorazione e sul commercio dei prodotti agricoli".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

d.P.R. 19 novembre 1987 n.512 (G.U. 18.12.1987 n.295):

"Integrazione al decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n.687, recante norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di assistenza ed edilizia scolastica".

d.P.R. 19 novembre 1987 n.513 (G.U. 18.12.1987 n.295):

"Modificazione dell'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica 1 novembre 1973, n.691, recante norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di usi e costumi locali e di istituzioni culturali aventi carattere provinciale".

d.P.R. 19 novembre 1987 n.521 (G.U. 24.12.1987 n.300):

"Modificazioni alle tabelle 2, 10, 11, 17, 18, 21 e 22 allegate al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n.752, in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego".

d.P.R. 19 novembre 1987 n.526 (G.U. 28.12.1987 n.301):

"Estensione alla regione Trentino-Alto Adige ed alle province autonome di Trento e Bolzano delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616".

d.P.R. 19 novembre 1987 n.527 (G.U. 28.12.1987 n.301):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di comunicazioni e trasporti di interesse provinciale".

d.P.R. 17 dicembre 1987 n.554 (G.U. 19.1.1988 n.14):

"Modificazioni ed integrazioni del decreto del Presidente della Repubblica 6 aprile 1984, n.416 in materia di istituzione del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

T.A.R. di Trento e della Sezione autonoma di Bolzano".

d.P.R. 15 luglio 1988 n.295 (G.U. 28.7.1988 n.176):

"Sostituzione dell'art. 5 del decreto del Presidente della Repubblica 1 febbraio 1973, n.50, in materia di esercizio del diritto di voto per le elezioni del consiglio regionale nonchè per quelle dei consigli comunali della provincia di Bolzano".

d.P.R. 15 luglio 1988 n.296 (G.U. 28.7.1988 n.176):

"Sostituzione del secondo comma dell'art. 31 del decreto del Presidente della Repubblica 1 febbraio 1973, n.49, in materia di variazione delle circoscrizioni dei comuni nella regione Trentino-Alto Adige".

d.P.R. 15 luglio 1988 n.300 (G.U. 29.7.1988 n.177):

"Modificazioni all'art. 1 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1978, n.1017, concernente norme di attuazione dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige in materia di artigianato, incremento della produzione industriale, cave e torbiere, commercio, fiere e mercati".

d.P.R. 15 luglio 1988 n.301 (G.U. 29.7.1988 n.177):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di iscrizione nelle scuole con lingua di insegnamento diversa dalla madre lingua dell'alunno".

d.P.R. 15 luglio 1988 n.305 (G.U. 30.7.1988 n.178):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige per l'istituzione delle sezioni di controllo dell Corte dei Conti di Trento e di Bolzano e per il personale ad esse addetto".

d.P.R. 15 luglio 1988 n.405 (G.U. 17.9.1988 n.219):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Trentino-Alto Adige in materia di ordinamento scolastico in provincia di Trento".

d.P.R. 15 luglio 1988 n.574 (G.U. 8.5.1989 n.105):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in materia di uso della lingua tedesca e della lingua ladina nei rapporti dei cittadini con la pubblica amministrazione e nei procedimenti giudiziari"

d.P.R. 15 luglio 1988 n.575 (G.U. 8.5.1989 n.105):

"Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di assistenza scolastica a favore degli studenti universitari nella provincia di Bolzano".

D.L. 28 settembre 1990 n.284 (G.U. 11.10.1990 n.233 e G.U. 4.6.1991 n.129):

"Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige concernenti modifiche alle tabelle organiche allegate al decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n.752, e successive modificazioni in materia di proporzionale negli uffici statali siti nella provincia di Bolzano e di conoscenza delle due lingue nel pubblico impiego"

D.L. 21 gennaio 1991 n.32 (G.U. 1.2.1991 n.27):

"Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di criterio della proporzionale e di requisito della conoscenza delle lingue italiana e tedesca nelle assunzioni presso l'ente 'Ferrovie dello Stato' ".

D.L. 25 gennaio 1991 n.33 (G.U. 1.2.1991 n.27):

"Norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige in materia di comunicazioni e trasporti di interesse provinciale".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

D.L. 1 agosto 1991 n.253 (G.U. 13.8.1991 n.189):

"Norme per la determinazione della consistenza dei tre gruppi linguistici della provincia di Bolzano a norma dell'art. 89, terzo comma, del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n.670".

d.P.R. 30 gennaio 1992 n. _____ (G.U.....):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige in ordine all'insegnamento in lingua tedesca nel Conservatorio di musica di Bolzano".

d.P.R. 30 gennaio 1992 n. _____ (G.U.....):

"Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernenti il rapporto tra atti legislativi statali ed anteriori leggi regionali e provinciali nonché la potestà statale di indirizzo e coordinamento".

d.P.R. 30 gennaio 1992 n. _____ (G.U.....):

"Norma di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige concernente finanza della regione e delle provincie".

d.P.R. 30 gennaio 1992 n. _____ (G.U.....):

"Norma di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino Alto Adige concernenti modifiche a norme di attuazione già emanate".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

3. MISURE DA ADOTTARE CON APPOSITI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI

Con la legge 1 marzo 1972, n. 118 (G.U. dell'11 aprile 1972, n.95) "Provvedimenti a favore delle popolazioni altoatesine" sono state attuate le "misure" da n.106 a n.110 e da n.112 a n.120.

Con legge 30 dicembre 1991, n.422 (G.U. del 4 gennaio 1992, n.3) "Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore delle popolazioni altoatesine" è stata attuata la "misura" 111.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

4. MISURE DA ADOTTARE CON PROVVEDIMENTI AMMINISTRATIVI

Con i seguenti provvedimenti sono state attuate le misure n.79 e da n.121 a n.129.

- misura 79 d.P.R. 21 marzo 1983 (Inserito il 13 maggio 1983 a pag. 25 del Registro dell'Ufficio Araldica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri):
- "Concessione dello Stemma della Provincia autonoma di Bolzano".
- " 121 d.P.R. 20 novembre 1969 n.848 (G.U. 5.12.1969 n.307):
- "Norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige integrative del d.P.R. 8 agosto 1959, N.688, relative all'uso della lingua tedesca".
- " 122 Le amministrazioni competenti hanno adottato tutti i provvedimenti necessari.
- " 123 Le amministrazioni competenti hanno adottato tutti i provvedimenti necessari.
- " 124 d.P.R. 27 novembre 1969 N. 852 (G.U. 5.12.1969 n.307)
- "Riconoscimento della personalità giuridica della Associazione altoatesina vittime di guerra e combattenti (Sudtiroler Kriegsopfer-u. Frontkämpferverband) con sede in Bolzano".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

misura 125 L. 4 luglio 1977 n.204 (G.U.20.5.1977 n.136):

"Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per la regolamentazione dei problemi inerenti all'accordo del 26 febbraio 1941, firmato a Bonn il 27 gennaio 1976".

" 126 Autorizzazione del 17 dicembre 1973 della Banca di Italia per l'esercizio del credito da parte della Cassa Provinciale delle Casse rurali: 17 dic. 1973.

" 127 Le amministrazioni competenti hanno adottato tutti i provvedimenti necessari.

" 128 Le amministrazioni competenti hanno adottato tutti i provvedimenti necessari.

" 129 d.P.R. 27 novembre 1969 N.851 (G.U. 5.12.1969 n.307):

"Riconoscimento della personalità giuridica della Associazione alpina Alto Adige (Alpenverein Sudtiro1) con sede in Bolzano.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

5. MISURE CHE HANNO FORMATO OGGETTO DI ESAME DA PARTE DEL GOVERNO

Il contenuto delle "misure" 130, 131, 132, 135 e 136,
è stato tenuto presente dal Governo in occasione od in vista di
provvedimenti di carattere generale, o per risolvere singoli casi
sottoposti alla sua decisione.

Per attuare la "misura" 133 sono stati concordati
aggiornamenti dell'accordo culturale italo-germanico firmato a
Roma il 14 marzo 1952.

6. GARANZIE INTERNE

Con D.P.C.M. 29 gennaio 1992 è stata attuata la
"misura" 137 con l'istituzione della Commissione permanente per i
problemi della Provincia di Bolzano.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
SEGRETARIATO GENERALE
Segreteria Tecnica per il Programma di Governo**

I RISULTATI PIU' SIGNIFICATIVI DELLA X LEGISLATURA



30 Gennaio 1992

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

S O M M A R I O

1. POLITICA PER L'EUROPA E RAPPORTI INTERNAZIONALI

- 1.1 Attuazione delle direttive comunitarie
- 1.2 Cooperazione internazionale
- 1.3 Emigrazione ed immigrazione

2. QUESTIONI ISTITUZIONALI

- 2.1 Organi costituzionali e di rilievo costituzionale
- 2.2 Cittadini ed istituzioni
- 2.3 Riforma dell'Amministrazione centrale

3. FINANZA PUBBLICA

- 3.1 Riforma delle procedure
- 3.2 Risanamento della finanza pubblica
- 3.3 Razionalizzazione del prelievo sulle attività finanziarie

4. GIUSTIZIA E LOTTA ALLA CRIMINALITA'

- 4.1 Organizzazione
- 4.2 Interventi sulle procedure
- 4.3 Misure contro la criminalità organizzata
- 4.4 Lotta alla droga

5. SERVIZI

- 5.1 Sanità
- 5.2 Previdenza e affari sociali
- 5.3 Istruzione, ricerca scientifica e beni culturali
- 5.4 Trasporti
- 5.5 Energia
- 5.6 Informazione e telecomunicazioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

6. AMBIENTE E ATTIVITA' PRODUTTIVE

- 6.1 Ambiente e protezione civile
- 6.2 Attività produttive
- 6.3 Mercati finanziari
- 6.6 Lavoro e occupazione
- 6.7 Politiche urbane

* * *

Legenda : * Provvedimenti conclusi nel Governo Gorla - **Provvedimenti conclusi nel Governo De Mita

s.l. - Provvedimenti conclusi nei Governi Andreotti (VI e VII)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

1. POLITICA PER L'EUROPA E RAPPORTI INTERNAZIONALI

1.1. ATTUAZIONE DELLE DIRETTIVE COMUNITARIE

Norme generali sulle procedure per la esecuzione degli obblighi comunitari.

Legge 9 marzo 1989, n. 86.**

- Assicura il tempestivo adeguamento dell'ordinamento interno agli obblighi comunitari, introducendo lo strumento della legge comunitaria annuale.

Disposizioni in materia valutaria.

D.M. 27 aprile 1990.

- Liberalizza i movimenti di capitale (art. 67 Trattato di Roma) per dare attuazione alla direttiva CEE del 24/6/1988.

Rilevazione a fini fiscali di taluni trasferimenti da e per l'estero di denaro, titoli e valori.

Legge 4 agosto 1990, n. 227.

- Prevede un controllo a fini fiscali (monitoraggio) sulle operazioni valutarie superiori ai 20 milioni di lire che devono essere effettuate attraverso intermediari autorizzati oppure dichiarate in dogana.

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee (Legge comunitaria 1990).

Legge 29 dicembre 1990, n. 428.

- Pianifica per il 1990 l'attuazione degli atti comunitari nell'ordinamento interno, come previsto dall'art. 2 della legge 86/1989. Il recepimento di 98 direttive CEE è stato realizzato con 61 decreti legislativi.

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria per il 1991.

Legge (in corso di pubblicazione)

- Dispone l'attuazione di 104 direttive comunitarie, di cui 13 direttamente, 53 con delega al Governo, 12 mediante regolamento, 27 in via amministrativa. La legge introduce per la prima volta nell'ordinamento italiano il principio del risarcimento del danno subito per lesioni di interessi in una procedura di aggiudicazione di appalti pubblici, di lavori o di fornitura, in caso di violazione del diritto comunitario (dir. com. 89/665). Il risarcimento copre la perdita subita e il mancato guadagno.

1.2 COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 8 alla convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Vienna il 19 marzo 1985.

Legge 27 ottobre 1988, n. 496.*

- Modifica alcune disposizioni della convenzione firmata a Roma il 4 novembre 1950, al fine di migliorare e di accelerare alcune procedure della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo che istituisce la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), adottato a Parigi il 29 maggio 1990.

Legge 11 febbraio 1991, n. 53.

- Ratifica l'accordo con cui si costituisce la nuova istituzione finanziaria internazionale creata per aiutare le nascenti democrazie dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale nel processo di transizione verso le economie di mercato.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Disposizione in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a Paesi in via di sviluppo.

Legge 28 marzo 1991, n. 106.

• Prevede che l'Italia possa rinunciare in tutto o in parte ai crediti già concessi o in corso di erogazione a favore dei Paesi in via di sviluppo maggiormente indebitati, mediante la stipula di appositi accordi bilaterali con i singoli paesi che richiedano di usufruire di questi benefici.

Partecipazione dell'Italia ad iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale.

Legge (in corso di pubblicazione).

• Autorizza interventi diretti di fornitura di beni e servizi e l'erogazione di contributi a organizzazioni internazionali, a Stati esteri, a enti pubblici e privati, italiani e stranieri, che hanno finalità di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Un elenco approvato dal Ministero degli esteri indica le organizzazioni e gli enti destinatari.

1.3 EMIGRAZIONE ED IMMIGRAZIONE

Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo.

Legge 28 febbraio 1990, n. 39.

• Introduce la programmazione dei flussi d'ingresso, secondo criteri definiti annualmente dall'ISTAT; regola il permesso di soggiorno e consente agli stranieri di iscriversi all'anagrafe nel comune di residenza ed ottenere una carta d'identità valida sul territorio nazionale. Prevede l'espulsione degli stranieri che violino le disposizioni sull'ingresso e il soggiorno, ovvero si rendano colpevoli di reati di particolare gravità o allarme sociale; viene sanzionato penalmente il favoreggiamento dell'ingresso clandestino.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

2. QUESTIONI ISTITUZIONALI

2.1 ORGANI COSTITUZIONALI E DI RILIEVO COSTITUZIONALE

Disciplina dell'attività del Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio.

Legge 23 agosto 1988, n. 400.**

• In attuazione dell'art. 95 Cost., disciplina l'attività e gli organi di Governo, regola la produzione normativa del Governo e organizza il funzionamento dell'apparato di supporto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Modifica delle norme concernenti il sistema elettorale del Consiglio superiore della Magistratura.

Legge 12 aprile 1990, n. 74.

• Riforma il sistema elettorale del C.S.M., sostituendo il precedente assetto fondato sul collegio unico nazionale e su una pluralità di liste concorrenti, con un Collegio per i magistrati della Corte di Cassazione e 4 collegi territoriali per gli altri magistrati.

Modifica dell'art. 88, secondo comma, della Costituzione.

Legge costituzionale 4 novembre 1991, n. 1.

• Consente al Capo dello Stato di sciogliere il Parlamento ed indire nuove elezioni politiche nazionali anche negli ultimi sei mesi - semestre bianco - del mandato presidenziale, qualora tale periodo coincida con la fine naturale della legislatura.

Revisione dell'art. 79 della Costituzione in materia di concessione di amnistia e indulto.

• Il *testo di legge costituzionale*, approvato definitivamente a maggioranza assoluta alla data del 26/11/91, dispone che i provvedimenti di clemenza vengano adottati con il voto favorevole dei 2/3 dei componenti di ciascun ramo del Parlamento.

Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione Alto-Adesina.

Legge 30 dicembre 1991, n. 422.

• Redistribuisce i collegi senatoriali tra le province di Trento e di Bolzano, tenuto conto della consistenza delle rispettive popolazioni.

Modificazioni della legge 6 febbraio 1948, n. 29, sulla elezione del Senato della Repubblica.

Legge (in corso di pubblicazione).

• Introduce un nuovo criterio per il conteggio delle preferenze, adeguando la normativa elettorale per il Senato ai principi vigenti per le elezioni della Camera e dei Comuni. Secondo tale criterio, la cifra individuale si otterrà senza calcolare le schede bianche e quelle nulle. Riformula la disposizione sulle competenze e sul ruolo del presidente dell'ufficio elettorale circoscrizionale, nel senso che viene proclamato eletto "il candidato che ha ottenuto il maggior numero di voti validi espressi dal collegio, comunque non inferiore al 65% del totale".

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

2.2 CITTADINI ED ISTITUZIONI**Nuovo ordinamento delle autonomie locali.****Legge 8 giugno 1990, n. 142.**

- Istituisce le cosiddette aree metropolitane; introduce la mozione di sfiducia costruttiva che potrà essere presentata solo nei confronti dell'intera giunta municipale con proposte di nuove linee politico-amministrative; modifica i rapporti e le competenze giunta-consiglio; conferisce un nuovo assetto al difensore civico.

Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e del diritto di accesso ai documenti amministrativi.**Legge 7 agosto 1990, n. 241.**

- Stabilisce l'obbligo di concludere il procedimento entro un termine certo; individua la figura del responsabile del procedimento; apre il procedimento alla partecipazione dei privati; semplifica l'azione della p.A.; istituzionalizza il diritto di accesso agli atti amministrativi dello Stato.

Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e sulla salvaguardia dei diritti della persona costituzionalmente garantiti. Istituzione della Commissione di garanzia dell'attuazione della legge.**Legge 12 giugno 1990, n. 146.**

- Disciplina le procedure per l'esercizio del diritto di sciopero da parte degli operatori nei servizi pubblici essenziali e, a tal uopo, definisce essenziali i pubblici servizi che sono volti ad assicurare il godimento da parte dei cittadini di prestazioni corrispondenti a diritti costituzionalmente garantiti (sanità, protezione civile, raccolta rifiuti, trasporti e giustizia).

Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna.**Legge 10 aprile 1991, n. 125.**

- Istituisce presso il Ministero del lavoro il comitato nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento ed uguaglianza di opportunità tra lavoratori e lavoratrici.

Nuove norme sulla cittadinanza.**Legge (in corso di pubblicazione).**

- Ammette il principio della doppia cittadinanza, consentendo agli italiani residenti all'estero, che hanno perso la cittadinanza italiana di riacquistarla. Stessa opportunità viene offerta ai figli degli italiani nati all'estero che, al compimento dei diciotto anni, non hanno fatto l'opzione richiesta. Per il futuro, gli italiani all'estero che acquisteranno la cittadinanza del paese ospitante non perderanno automaticamente quella italiana, salvo i casi di espressa rinuncia. Potranno ottenere la cittadinanza italiana anche gli stranieri che hanno sposato una donna italiana e i discendenti di connazionali dopo un soggiorno di tre anni nel nostro Paese. Periodi più lunghi di soggiorno sono richiesti ai lavoratori stranieri per ottenere la naturalizzazione: 10 anni per gli extra-comunitari, 5 per gli apolidi e 4 per i cittadini di paesi membri della CEE

Nuove norme in materia di obiezione di coscienza.**Legge (in corso di pubblicazione).**

- Riconosce a tutti i cittadini, che per motivi di coscienza e di religione si oppongono all'uso delle armi, di prestare, in sostituzione del servizio militare, il servizio civile in attività di assistenza, prevenzione, cura, cooperazione, salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale; prolunga il servizio civile di tre mesi rispetto a quello militare; trasferisce le competenze relative al servizio civile dalla Difesa alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

2.3 RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE CENTRALE**Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero.****Legge 18 marzo 1989, n. 106.****

- Conferisce all'Istituto personalità giuridica ed autonomia anche statutaria; ne definisce gli organi; prevede la vigilanza del Ministero del Commercio dell'estero ed il controllo della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Legge 9 maggio 1989, n. 168.**

• Accorpa nel nuovo Ministero le competenze in materia universitaria già della P.I., affiancandole a nuovi poteri di impulso e di coordinamento in materia di ricerca scientifica e applicata.

Norme per la ristrutturazione del Ministero delle finanze.

Legge 29 ottobre 1991, n. 358.

• Introduce una serie di novità organizzative, tra cui si ricordano: la figura del Segretario generale; i Comitati di gestione a fianco del Consiglio di Amministrazione nonché i Comitati tributari regionali.

Trasformazione degli enti pubblici economici, dismissione delle partecipazioni statali ed alienazione dei beni patrimoniali suscettibili di gestione economica.

Legge (in corso di pubblicazione).

• Rende possibile la trasformazione in s.p.a. degli enti di gestione delle partecipazioni statali e degli altri enti pubblici economici, nonché delle aziende autonome del comparto Stato; dispone l'alienazione delle relative partecipazioni azionarie, in modo da assicurare la più ampia diffusione tra il pubblico. Sottopone alla previa delibera del Consiglio dei Ministri le operazioni da cui possa derivare la perdita del controllo di maggioranza delle società da parte dei pubblici poteri. Autorizza l'individuazione e la valutazione del patrimonio immobiliare dello Stato suscettibile di gestione economica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

3. FINANZA PUBBLICA

3.1 RIFORMA DELLE PROCEDURE

Nuove norme in materia di bilancio e di contabilità dello Stato.

Legge 23 agosto 1988, n. 362.**

• Modifica ruolo e struttura della legge finanziaria nell'ambito del modello di pianificazione instaurato dalla legge n. 468/78. Riduce, infatti, all'essenziale il contenuto necessario della legge finanziaria, che si coordina ad altri interventi settoriali che formano oggetto dei c.d. *provvedimenti di accompagnamento*: il documento di programmazione economico-finanziaria diventa il centro della manovra di finanza pubblica.

3.2 RISANAMENTO DELLA FINANZA PUBBLICA

Disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale.

Legge 24 aprile 1989, n. 144.**

• Introduce l'imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni (ICIAP) da applicare a livello locale.

Disposizioni per il finanziamento di interventi straordinari per l'aggiornamento del catasto edilizio urbano e del catasto di terreni.

Legge 30 dicembre 1989, n. 427.

• Prevede il rifacimento della cartografia catastale e la revisione generale degli estimi del catasto edilizio urbano contestualmente alla revisione del classamento.

Norme di delega in materia di autonomia impositiva delle regioni ed altre disposizioni concernenti i rapporti finanziari tra lo Stato e le regioni.

Legge 14 giugno 1990, n. 158.

• Detta i principi costitutivi dell'autonomia finanziaria delle regioni; ridetermina le quote del fondo dei programmi regionali di sviluppo; rifinanzia il fondo comune per le regioni; prevede, tra l'altro, una addizionale sull'imposta di trascrizione e sul consumo di gas metano.

Disposizioni concernenti l'applicazione nell'anno 1991 dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili di cui all'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, i versamenti dovuti a seguito delle dichiarazioni sostitutive in aumento del reddito dei fabbricati e l'accertamento di tali redditi, nonché altre disposizioni tributarie urgenti.

Legge 18 novembre 1991, n. 363.

• Modifica le disposizioni relative al pagamento dell'INVIM straordinaria per il 1991 sugli immobili di proprietà delle società ed enti. Ristruttura la mappa delle aliquote IVA, con l'introduzione del prelievo del 12%. Istituisce una serie di tributi (fra gli altri: l'imposta di bollo su pagamenti eseguiti con carta di credito o tessere bancomat; la tassa automobilistica sui motocicli e la sovrattassa sui veicoli fuori strada; aumenta la tassa di stazionamento per le imbarcazioni). Altre norme riguardano l'aumento del 50% dell'imposta di fabbricazione sugli spiriti, il blocco del *turn-over* nella pubblica amministrazione (ma non negli enti locali), i mutui concedibili ai comuni dalla Cassa depositi e prestiti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Disposizioni in materia di finanza pubblica.**Legge 30 dicembre 1991, n. 412.**

• Contiene le misure necessarie alla manovra per il triennio 1992-'94 riguardanti: la *sanità* (regole più restrittive per la somministrazione dei farmaci; la determinazione degli standards minimi circa i posti letto; l'unicità del rapporto di servizio con il SSN e la precisazione del regime delle incompatibilità); il *pubblico impiego* (la riduzione della percentuale dei posti per i trasferimenti ed il turn-over, con particolare riguardo al personale della P.I.; ulteriori semplificazioni del procedimento amministrativo dando valore alle comunicazioni via fax). Altre disposizioni riguardano: il contenimento della spesa degli enti locali, la riduzione del parco macchine e la vendita agli assegnatari degli alloggi di edilizia residenziale pubblica.

Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonché per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti; delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia per reati tributari; istituzione dei Centri di assistenza fiscale e del conto fiscale.

Legge 30 dicembre 1991, n. 413.

• Modifica la disciplina di accertamento e di applicazione dei tributi ampliando i poteri di accertamento induttivo degli Uffici, che possono determinare anche parzialmente i redditi del contribuente e commisura la tassa "sulla salute" al reddito imponibile. Prevede la revisione dei coefficienti presuntivi dei compensi e dei ricavi in relazione alle attività svolte e la revisione della normativa per contenere l'elusione. Inasprisce le sanzioni per il contrabbando di tabacchi ed estende ad ulteriori categorie di operatori l'obbligo di fattura o di scontrino fiscale, compresi i venditori ambulanti. Accresce i poteri di interpello dell'Amministrazione finanziaria e le sue facoltà di accesso presso istituti e aziende di credito (abolizione del segreto bancario) e nei locali estranei all'attività aziendale del contribuente. Altre norme riguardano: la revisione del contenzioso tributario (con assimilazione del processo fiscale a quello civile; l'assistenza tecnica del contribuente innanzi alle Commissioni tributarie, articolate in due gradi di giudizio); l'agevolazione e la definizione della pendenze tributarie (c.d. condono); l'istituzione dei Centri di assistenza fiscale e del conto corrente fiscale.

3.3 RAZIONALIZZAZIONE DEL PRELIEVO SULLE ATTIVITA' FINANZIARIE

Disposizioni relative all'assoggettamento di talune plusvalenze ad imposta sostitutiva delle imposte sui redditi.

Legge 25 marzo 1991, n. 102.

• Regola la tassazione dei guadagni di capitale (*capital gains*) fino al loro riordino previsto entro il 31 dicembre 1992.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

4. GIUSTIZIA E LOTTA ALLA CRIMINALITA'

4.1 ORGANIZZAZIONE

Risarcimento dei danni cagionati nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e responsabilità civile dei magistrati.

Legge 13 aprile 1988, n. 117.*

- Introduce il risarcimento del danno che deriva dalla privazione della libertà personale dell'imputato nel caso di dolo o colpa grave del magistrato, nonché la responsabilità civile diretta del medesimo.

Depenalizzazione degli illeciti valutari.

Legge 21 ottobre 1988, n. 455.**

- Applica agli illeciti valutari le sanzioni amministrative previste per gli illeciti di pari valore non costituenti reato.

Istituzione del Consiglio della magistratura militare.

Legge 30 dicembre 1988, n. 561.*

- Ne parifica la composizione e le attribuzioni a quelle del CSM.

Interventi straordinari per la funzionalità degli uffici giudiziari e per il personale dell'Amministrazione della giustizia.

Legge 16 ottobre 1991, n. 321.

- Assicura una più efficace presenza dei magistrati sul territorio e semplifica le procedure concorsuali per il reclutamento del personale amministrativo, derogando al blocco delle assunzioni. Per la copertura delle sedi disagiate, prevede per i magistrati il distacco d'ufficio e la non trasferibilità ad altre sedi prima di 4 anni.

Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento.

Legge 17 ottobre 1991, n. 335.

4.2 INTERVENTI SULLE PROCEDURE

Norme in materia di misure di prevenzione personali.

Legge 3 agosto 1988, n. 327.*

- Abroga la diffida del questore e generalizza la sorveglianza speciale e l'obbligo di soggiorno.

Nuova disciplina dei provvedimenti restrittivi della libertà personale nel processo penale.

Legge 5 agosto 1988, n. 330.*

- Anticipa con riferimento alle misure cautelari l'entrata in vigore del nuovo codice penale.

Approvazione del codice di procedura penale.

D.P.R. 22 settembre 1988, n. 447.**

- Introduce la riforma del processo penale in attuazione della delega contenuta nella legge n. 81/1987.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Modifiche degli artt. 96, 134 e 135 della Costituzione e della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, e norme in materia di procedimenti per i reati di cui all'art. 96 della Costituzione.

Legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1.**

• Sottopone alla giurisdizione ordinaria, per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, il Capo del Governo ed i Ministri anche se cessati dalla carica, previa autorizzazione del Senato. Introduce modifiche procedurali alla messa in stato d'accusa dei predetti ed istituisce un Collegio presso ciascun distretto di Corte d'Appello con compiti istruttori e di raccordo con l'Ufficio del p.m.

Nuove norme in materia di reati ministeriali e di reati previsti dall'art. 90 della Costituzione.

Legge 5 giugno 1989, n. 219.**

• Introduce disposizioni attuative della l.c. n. 1/89; modifica il procedimento per la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato; modifica i poteri di indagine della Corte costituzionale.

Istituzione del patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti.

Legge 30 luglio 1990, n. 217.

• Assicura la gratuità del patrocinio ai soggetti passivi di reato non abbienti, individuati sulla base del reddito imponibile ai fini dell'IRPEF, in tutti i procedimenti penali ed in quelli civili, limitatamente al risarcimento del danno.

Provvedimenti urgenti per il processo civile.

Legge 26 novembre 1990, n. 353.

• Riforma parzialmente il codice di procedura civile, a partire dal 1° gennaio 1992, con un articolato sistema di disposizioni per accelerare e razionalizzare il processo. Sostituisce al giudice collegiale quello monocratico nella generalità delle controversie civili, salvo alcune tassative ipotesi.

Istituzione del giudice di pace.

Legge 21 novembre 1991, n. 374.

• Stalisce le competenze in materia civile e penale del nuovo organo di giustizia e ne regola la procedura. Prevede, inoltre, l'istituzione di un organico "fisso", la retribuzione del servizio e appositi uffici di supporto. Entrerà in funzione il 2/1/93.

4.3 MISURE CONTRO LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA

Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale

Legge 19 marzo 1990, n. 55.

• Modifica la legge Rognoni-La Torre: amplia l'obbligo della certificazione antimafia per concorrere ad appalti, concessioni di opere e servizi pubblici e sub-appalti; intensifica i controlli sulla partecipazione all'attività creditizia e sulle operazioni finanziarie, introducendo il reato di riciclaggio.

Norme a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata.

Legge 20 ottobre 1990, n. 302.

• Prevede la corresponsione di benefici (elargizioni o assegni vitalizi; estensione delle disposizioni a favore degli invalidi civili di guerra e delle famiglie dei caduti civili di guerra) alle vittime e, in caso di decesso, ai familiari.

Nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia.

Legge 15 marzo 1991, n. 82.

• Prevede il sequestro dei beni dei rapiti e dei loro familiari.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Provvedimenti urgenti per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni e prevenire l'utilizzazione del sistema finanziario a scopo di riciclaggio.

Legge 5 luglio 1991, n. 197.

• Stabilisce misure per la rilevazione dei trasferimenti di titoli e di valute effettuate nell'ambito del territorio nazionale al di là di una soglia minima - ora fissata in 20 milioni - al fine della repressione del riciclaggio di denaro proveniente da organizzazioni criminali.

Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa.

Legge 12 luglio 1991, n. 203.

• Subordina ad accertamenti più rigorosi e all'espiazione di una pena maggiore la concessione dei benefici previsti dall'ordinamento penitenziario per i condannati per delitti di terrorismo, di criminalità organizzata, di sequestro di persona a scopo di estorsione e per altri gravi delitti; dispone che agli imputati di taluni gravi delitti (associazione di stampo mafioso, delitti di terrorismo, di criminalità organizzata, ecc.) si applichi, di regola, la custodia cautelare in carcere.

Misure urgenti per lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli organi di altri enti locali, conseguente a fenomeni di infiltrazione e di condizionamento di tipo mafioso.

Legge 22 luglio 1991, n. 221.

• Prevede l'ipotesi eccezionale di scioglimento degli organi di governo degli enti locali in presenza di infiltrazioni di tipo mafioso. Lo scioglimento è disposto con DPR per un periodo di 18 mesi al fine di consentire il ripristino della legalità.

Disposizioni in materia di custodia cautelare, di avocazione dei procedimenti penali per reati di criminalità organizzata e di trasferimenti di ufficio di magistrati per la copertura di uffici giudiziari non richiesti.

Legge 8 novembre 1991, n. 356.

• Modifica la durata massima della custodia cautelare per gli imputati di reati particolarmente gravi ed esclude per essi la possibilità di beneficiare di misure alternative.

Disposizioni urgenti per il coordinamento delle attività informative e investigative nella lotta contro la criminalità organizzata.

Legge 30 dicembre 1991, n. 410.

• Istituisce una struttura centrale interforze destinata unicamente a contrastare la criminalità organizzata (Direzione Investigativa Antimafia - D.I.A.).

Coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata.

Legge 20 gennaio 1992, n. 8.

• Prevede la costituzione di una superprocura - DNA - direzione nazionale antimafia, presso la procura generale della Cassazione, composta da un procuratore nazionale antimafia e da sostituti procuratori generali con il compito di coordinare il lavoro delle direzioni antimafia che dovranno altresì essere costituite nelle procure distrettuali.

4.4 LOTTA ALLA DROGA

Aggiornamento, modifiche ed integrazioni della legge 22 dicembre 1975, n. 685, recante disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza.

Legge 26 giugno 1990, n. 162.

• Introduce il principio che drogarsi non è lecito e stabilisce le relative sanzioni per i consumatori. Potenzia l'attività di recupero dei tossicodipendenti, attraverso misure in favore delle comunità terapeutiche e dell'assistito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza.

D.P.R. 9 ottobre 1990, n. 309.

• Emanato su delega contenuta nell'art. 7 della legge n. 162/1990, per far chiarezza in un settore normativo estremamente complesso.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 agosto 1991, n. 247, recante modificazioni del testo unico, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, relativamente all'arresto in flagranza in materia di sostanze stupefacenti o psicotrope.

Legge 5 ottobre 1991, n. 314.

• Esclude l'obbligatorietà dell'arresto in flagranza nelle ipotesi di detenzione di sostanze stupefacenti per uso personale.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

5. SERVIZI

5.1 SANITA'

Disposizioni urgenti in materia sanitaria.

Legge 29 dicembre 1987, n. 531.*

• Ridetermina le quote di partecipazione degli assistiti alla spesa sanitaria e dispone talune modalità per l'erogazione del servizio.

Programma di interventi urgenti per la prevenzione e la lotta contro l'AIDS.

Legge 5 giugno 1990, n. 135.

• Prevede misure urgenti per l'attuazione di un programma di interventi per contrastare il diffondersi del fenomeno dell'AIDS e ad assicurare un'adeguata assistenza ai soggetti affetti da tale patologia.

Norme sulla gestione transitoria delle unità sanitarie locali.

Legge 4 aprile 1991, n. 111.

• Prevede per le u.s.l. organi di governo, quali il comitato dei garanti e l'amministratore straordinario, in attesa del riordinamento del servizio sanitario nazionale.

5.2 PREVIDENZA E AFFARI SOCIALI

Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli uffici privati.

Legge 9 gennaio 1989, n. 13.**

• Elimina gli impedimenti fisici che ostacolano la vita di relazione dei portatori di *handicaps*.

Ristrutturazione dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale e dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Legge 9 marzo 1989, n. 88.**

• Ridetermina gli organi degli Enti e le loro attribuzioni; assoggetta le gestioni alla vigilanza del Ministero del Lavoro; fa obbligo di comunicare agli interessati i dati relativi alla propria situazione previdenziale o pensionistica.

Riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi.

Legge 2 agosto 1990, n. 233.

• Fissa: a) per gli artigiani e commercianti, nuovi criteri sia per il finanziamento delle "gestioni contributi" e delle prestazioni previdenziali che per il calcolo delle pensioni; b) per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni, quattro fasce di reddito convenzionale per il calcolo dei contributi e delle pensioni e stabilisce al 31/12/91 il termine ultimo per la presentazione all'Inps della domanda di riscatto dei contributi dall'1/1/57 al 31/12/61.

Legge-quadro sul volontariato.

Legge 11 agosto 1991, n. 266.

• Qualifica il volontariato come "attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito senza fini di lucro ed esclusivamente per solidarietà"; disciplina il funzionamento delle organizzazioni di volontariato e le modalità di collaborazione con le strutture pubbliche, prevedendo che i gruppi siano strutturati democraticamente ed iscritti agli Albi regionali; istituisce un osservatorio nazionale con i rappresentanti delle organizzazioni e delle federazioni di volontariato presenti in almeno sei regioni; introduce una serie di facilitazioni fiscali.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Disciplina delle cooperative sociali.**Legge 8 novembre 1991, n. 381.**

• Definisce gli obiettivi e l'attività delle cooperative sociali, finalizzate all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. Stabilisce il regime fiscale delle cooperative e la loro possibilità di stipulare convenzioni con gli enti pubblici. Precisa i requisiti soggettivi attinenti alla qualificazione di "persona svantaggiata".

Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.**Legge (in corso di pubblicazione).**

• Promuove una diversa strategia complessiva nei confronti degli *handicaps*, basata sulla prevenzione, in sostituzione di misure settoriali a favore di questa o quella categoria. Oltre a fornire alle famiglie interessate un'informazione adeguata di carattere socio-sanitario, garantisce interventi economici e l'inserimento negli asili nido per i bambini fino a 3 anni. Le regioni dovranno compilare un albo delle associazioni e organizzazioni di volontariato che svolgono servizi a favore degli handicappati e adottare piani di adeguamento delle infrastrutture urbane. I sindaci nel rilasciare certificati di agibilità e di abitabilità dovranno accertare il rispetto delle norme in materia di eliminazione delle barriere architettoniche, mentre nuovi prototipi di autobus saranno presto omologati.

5.3 ISTRUZIONE, RICERCA SCIENTIFICA E BENI CULTURALI**Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali, anche in relazione all'entrata in vigore dell'Atto unico europeo: primi interventi.****Legge 19 aprile 1990, n. 84.**

• Prevede un piano organico di inventariazione e catalogazione, secondo criteri uniformi, dei beni culturali pubblici e privati e la elaborazione di una carta conoscitiva della situazione di rischio del patrimonio, con relativa banca dati.

Riforma dell'ordinamento della scuola elementare.**Legge 5 giugno 1990, n. 148.**

• Sostituisce il docente unico con un modulo didattico strutturato sulla presenza di 3 insegnanti ogni 2 classi, ovvero di 4 docenti per ogni 3 classi residuali. Introduce anche nella scuola elementare la lingua straniera e la possibilità della settimana corta. Stabilisce il massimo di 25 alunni per ogni classe.

Riforma degli ordinamenti didattici universitari.**Legge 19 novembre 1990, n. 341.**

• Disciplina i vari tipi di diploma rilasciati dalle Università, introducendo il diploma universitario (mini laurea), che si può conseguire nell'arco di due-tre anni, quello di specializzazione ed il dottorato di ricerca. Istituisce il "tutorato" e demanda al "regolamento didattico dell'Ateneo" la disciplina dell'ordinamento dei corsi.

Università non statali legalmente riconosciute.**Legge 29 luglio 1991, n. 243.**

• Inquadra la funzione delle università e degli istituti superiori non statali nel diritto dei cittadini all'istruzione, sottoponendoli alla vigilanza del Ministro competente e disciplinando la concessione dei contributi statali.

Norme sul diritto agli studi universitari.**Legge 2 dicembre 1991, n. 390.**

• Agevola l'accesso agli studi superiori. Istituisce il cd. "prestito d'onore" ed il fondo per l'erogazione di borse di studio.

Interventi organici di tutela e valorizzazione dei beni culturali.**Legge (in corso di pubblicazione).**

• Realizza un piano organico di recupero, salvaguardia, restauro, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, archeologico, storico-artistico, bibliografico e archivistico, secondo un programma triennale di indirizzo. Concede contributi per gli interventi sui beni culturali non statali fino al 50% del costo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

5.4 TRASPORTI

Interventi dello Stato per la realizzazione di interporti finalizzati al trasporto merci e in favore dell'intermodalità.

Legge 4 agosto 1990, n. 240.

- Realizza un piano centralizzato dei trasporti commisurato alle esigenze complessive del paese.

Disposizioni in materia di trasporti.

Legge 15 dicembre 1990, n. 385.

- Assicura finanziamenti per la velocizzazione del trasporto ferroviario, per il potenziamento delle infrastrutture ferroviarie nel Mezzogiorno e per la realizzazione di nuovi valichi ferroviari.

Istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica nel trasporto (CIPET).

Legge 4 giugno 1991, n. 186.

- Attribuisce al CIPET funzioni di informazione, programmazione e coordinamento delle diverse attività nel settore del trasporto.

5.5 ENERGIA

Norme per l'attuazione del Piano energetico nazionale in materia di centrali idroelettriche ed elettrodotti, idrocarburi e geotermia, autoproduzione e disposizioni fiscali.

Legge 9 gennaio 1991, n. 9.

- Definisce diversi aspetti istituzionali nel settore dell'energia. Regola le procedure per la costruzione di elettrodotti e per la ricerca di idrocarburi liquidi e gassosi.

Norme per l'attuazione del piano energetico nazionale in materia di uso razionale dell'energia, di risparmio energetico e di sviluppo delle fonti rinnovabili di energia.

Legge 9 gennaio 1991, n. 10.

- Incentiva la riduzione dei consumi di energia e l'utilizzo di "fonti rinnovabili". Disciplina i consumi dell'energia negli edifici pubblici e privati.

Riforma dell'ENEA.

Legge 25 agosto 1991, n. 282.

- Conferisce all'ente energetico - che assume la denominazione di Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente - nuove competenze nei settori dell'energia, dell'ambiente e della ricerca per adeguarlo alle indicazioni del PEN, modificandone la struttura organizzativa.

5.6 INFORMAZIONE E TELECOMUNICAZIONI

Disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

Legge 6 agosto 1990, n. 223.

- Disciplina la radiodiffusione in ambito nazionale e locale, regolamentando l'esercizio di emittenti private e la pianificazione delle radiofrequenze; istituisce il "garante per la radiodiffusione"; detta norme per la pubblicità e la concorrenza.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

Regolamento di attuazione della legge sulla disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato.**D.P.R. (in corso di pubblicazione).**

- Fissa i criteri per la determinazione della misura del canone dovuto per le aree occupate dagli impianti; detta i criteri oggettivi per la ripartizione fra le emittenti locali del 25% delle somme stanziare in bilancio per la pubblicità delle Amministrazioni statali e degli enti pubblici; assicura piena tutela contro la diffusione di notizie false, regolando il diritto di rettifica; disciplina la tenuta del registro nazionale delle imprese radiotelevisive per assicurare la trasparenza sugli assetti societari delle emittenti.

Piano nazionale di assegnazione delle radiofrequenze per l'emittenza televisiva.**D.P.R. (in corso di pubblicazione).**

- Contiene il primo piano nazionale di assegnazione delle radiofrequenze, in attuazione della legge n. 223/90.

Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni.**Legge (in corso di pubblicazione).**

- Prevede il passaggio dell'ASST nell'ambito dell'IRI; il servizio di telefonia verrà perciò concentrato sotto un unico gestore. Spetterà poi all'IRI proporre, entro un anno, al Governo lo smembramento dell'ASST nelle varie aziende dell'IRI (SIP, Italcable e Telespazio). Al Ministero delle Poste rimarranno, come previsto dalle direttive della Comunità, compiti di programmazione e controllo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

6. AMBIENTE E ATTIVITA' PRODUTTIVE

6.1 AMBIENTE E PROTEZIONE CIVILE

Disposizioni urgenti in materia di smaltimento dei rifiuti.

Legge 29 ottobre 1987, n. 441.*

• Incentiva la realizzazione da parte degli enti locali di discariche e di impianti e attrezzature per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani. Prevede piani, a cura delle regioni, per la bonifica delle aree inquinate e dispone la formazione ad opera del Ministero dell'Ambiente della mappa completa delle discariche e degli impianti di smaltimento dei rifiuti speciali, compresi quelli tossici e nocivi.

Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo.

Legge 18 maggio 1989, n. 183.**

• Completa le grandi riforme ambientali e paesaggistiche, con strumenti che consentono una più efficace difesa del territorio. Determina gli organi competenti a provvedere in materia di difesa del suolo. Istituisce il Comitato dei ministri per i servizi tecnici nazionali e gli interventi nel settore e, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, i servizi tecnici nazionali. Attribuisce alle regioni la gestione delle risorse d'acqua e di terra.

Programma triennale per la tutela dell'ambiente.

Legge 28 agosto 1989, n. 305.

• Disciplina le procedure per l'emanazione del programma triennale per la tutela dell'ambiente.

Istituzione dell'Autorità per l'Adriatico.

Legge 19 marzo 1990, n. 57.

• Affronta i gravi problemi derivanti dall'inquinamento del mare Adriatico; istituisce un'apposita Autorità.

Legge quadro sulle aree protette.

Legge 6 dicembre 1991, n. 394.

• Aggiunge altri 14 nuovi parchi e 40 aree marine alle zone già protette, sottoponendo il 10% circa dell'intero territorio nazionale a protezione totale

6.2 ATTIVITA' PRODUTTIVE

Norme per la tutela della concorrenza e del mercato.

Legge 10 ottobre 1990, n. 287.

• Vieta gli accordi (*antitrust*) tra imprese che possono impedire, restringere o falsare in maniera significativa la concorrenza all'interno del mercato italiano. Istituisce un'apposita Autorità con compiti di vigilanza, per assicurare l'attuazione della normativa.

Interventi per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese.

Legge 5 ottobre 1991, n. 317.

• Fornisce strumenti che ne accrescano la competitività, in linea con la normativa comunitaria e con l'obiettivo di favorire la crescita di nuova imprenditorialità.

6.3 MERCATI FINANZIARI

Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico.

Legge 30 luglio 1990, n. 218.

- Prevede per le banche pubbliche la possibilità di costituirsi in s.p.a. tramite trasformazioni o fusioni con altri enti, previa approvazione del Ministro del tesoro e sentito il CICR.

Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari.

Legge 2 gennaio 1991, n. 1.

- Detta nuove norme di organizzazione e funzionamento dei mercati mobiliari, concentra nei mercati regolati le attività di intermediazione e attribuisce, in via principale, ad un nuovo soggetto istituzionale, le SIM, la competenza a svolgere attività di intermediazione mobiliare.

Integrazioni e modifiche alla legge 12 agosto 1982, n. 576, e norme sul controllo delle partecipazioni di imprese o enti assicurativi e in imprese o enti assicurativi.

Legge 9 gennaio 1991, n. 20.

- Attribuisce all'organismo di controllo del mercato assicurativo (ISVAP), la potestà di disciplinare i rapporti tra banche e assicurazioni, garantendo così la massima liberalizzazione ai diversi segmenti del settore finanziario ma escludendo qualsiasi forma di inquinamento con il capitale industriale.

Disciplina della cessione dei crediti di impresa.

Legge 21 febbraio 1991, n. 52.

- Disciplina la cessione dei crediti d'impresa (*factoring*) sottoponendo gli operatori che esercitano tale attività alla vigilanza della Banca d'Italia per assicurare che l'attività di cessione venga esercitata da società ed enti in possesso di adeguate garanzie patrimoniali e professionali. Presso l'Istituto di emissione viene costituito un albo delle imprese di *factoring*, regolato dal Ministro del tesoro.

Norme relative all'uso di informazioni riservate nelle operazioni in valori mobiliari e alla Commissione nazionale per le società e la borsa.

Legge 17 maggio 1991, n. 157.

- Tutela l'ordinato svolgimento delle negoziazioni mobiliari; configura il reato di *insider* per evitare speculazioni e alterazioni del prezzo dei valori mobiliari in seguito a divulgazione di notizie rese possibili dall'accesso ad informazioni riservate.

Modifiche alla disciplina delle azioni delle società cooperative autorizzate all'esercizio del credito e del risparmio (banche popolari) e di quelle autorizzate all'esercizio dell'assicurazione.

Legge (in corso di pubblicazione).

- Stabilisce il limite minimo del valore delle azioni e il limite massimo delle partecipazioni azionarie che per il futuro possono appartenere a ciascun socio, facendo salva per una certa misura la situazione esistente; vincola il numero dei soci a quanto stabilito in sede di costituzione delle società.

Norme per la trasparenza delle operazioni e dei servizi bancari e finanziari

Legge (in corso di pubblicazione).

- Prevede che gli enti creditizi devono rendere pubblico in ciascun locale aperto al pubblico i tassi di interessi e le altre condizioni effettivamente praticati per le operazioni di credito e di raccolta nonché il prezzo dei servizi; attribuisce al Ministro del tesoro la definizione dei criteri per determinare le commissioni bancarie nell'attività di intermediazione dei titoli di Stato. Detta norme sulle forme, sui contenuti e possibilità di integrazione e modifica dei contratti bancari nonché sulle comunicazioni periodiche alla clientela.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

6.4 LAVORO E OCCUPAZIONE

Disciplina dei licenziamenti individuali.

Legge 11 maggio 1990, n. 108.

- Prevede la reintegrazione, per ordine del giudice, in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo del lavoratore che presti la propria attività in unità produttive, aziende ed imprese agricole, rispettivamente con più di 15, 60 e 5 dipendenti.

6.5 POLITICHE URBANE

Disposizioni in materia di parcheggi, programma triennale per le aree urbane maggiormente popolate, nonché modificazioni di alcune norme del testo unico sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393.

Legge 24 marzo 1989, n.122.**

- Determina i criteri di valutazione del fabbisogno dei parcheggi con riguardo alle diverse tipologie dei centri abitati. Semplifica le procedure per il rilascio delle concessioni edilizie.

Interventi per Roma, capitale della Repubblica.

Legge 15 dicembre 1990, n. 396.

- Qualifica di interesse nazionale gli interventi connessi al ruolo di capitale della Repubblica della città di Roma. Tra gli altri interventi, prevede: la creazione del Sistema Direzionale Orientale (SDO) volto a decongestionare il centro storico; la razionalizzazione dei trasporti; il disinquinamento del Tevere; la nascita della città della ricerca e della scienza nonché della città della musica e dello spettacolo.

Interventi urgenti per Venezia e Chioggia.

Legge 8 novembre 1991, n. 360.

- Dispone interventi finalizzati alla salvaguardia di Venezia e Chioggia e al loro recupero urbanistico-ambientale. Realizza un sistema di controllo e coordinamento degli interventi, tra i quali la realizzazione di infrastrutture, di opere di edilizia pubblica. Introduce agevolazioni finanziarie e creditizie per l'acquisto di abitazioni, limitatamente ai centri storici e alle isole.

Norme per l'edilizia residenziale pubblica.

Legge (in corso di pubblicazione).

- Assicura lo snellimento delle procedure di intervento e concede contributi anche indipendentemente dai mutui fondiari ed edilizi; prevede, tra l'altro, agevolazioni per chi realizza alloggi da concedere in affitto ad uso abitativo nonché programmi integrati, relativi a zone in tutto o in parte edificate o da destinare a nuove edificazioni. Integra infine la disciplina per il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Interventi per la salvaguardia di Venezia e della sua laguna.

Legge (in corso di pubblicazione).

- Assicura i finanziamenti per la salvaguardia di Venezia e per il recupero architettonico, urbanistico, ambientale ed economico.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

■■■ E L E N C O N. 1 (D A P A G. 94906 A PAG. 94918) ■■■

Votazione		O G G E T T O	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr.	Magg.	
1	Nom.	5845-b voto finale	18	337	13	176	Appr.
2	Nom.	6100	4	327	17	173	Appr.
3	Nom.	5774-b	4	340		171	Appr.
4	Nom.	395-f	13	324	1	163	Appr.

* * *

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

[illegible]

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

[illegible]

[illegible]

[illegible]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 GENNAIO 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 4 ■																			
	1	2	3	4																
TIRABOSCHI ANGELO	F																			
TORCHIO GIUSEPPE	F	F	F																	
TORELLI GIUSEPPE	F	F	F	F																
TORTORELLA ALDO	F	F	F	F																
TRABACCHINI QUARTO	F	F	F	F																
TRAVAGLINI GIOVANNI		F	F	F																
TREMAGLIA MIRKO			F																	
UMIDI SALA NEIDE MARIA	F	F	F	F																
URSO SALVATORE	F		F	F																
USELLINI MARIO	F	F	F	F																
VAIRO GAETANO		F	F																	
VAZZOLER SERGIO	F	F	F	F																
VECCHIARELLI BRUNO	F	F	F	F																
VELTRONI VALTER	F	F	F	F																
VIOLANTE LUCIANO	F		F																	
VISCARDI MICHELE		F	F	F																
VISCO VINCENZO	F	F																		
VITI VINCENZO			F	F																
VITO ALFREDO		F	F	F																
VIVIANI AMBROGIO	F	C	F	F																
VOLPONI ALBERTO	F		F	F																
WILLEIT FERDINAND	A																			
ZAMBERLETTI GIUSEPPE	F	F	F	F																
ZAMBON BRUNO	F	F	F	F																
ZAMPIERI AMEDEO	F	F	F	F																
ZANGHERI RENATO	F	F	F	F																
ZANIBONI ANTONINO	F	F	F	F																
ZARRO GIOVANNI	F																			
ZAVETTIERI SAVERIO	F	F	F	F																
ZOLLA MICHELE		F																		
ZOPPI PIETRO	F	F	F	F																
ZOSO GIULIANO	F	F	F	F																
ZUECH GIUSEPPE	F	F	F	F																
* * *																				